



Trattato di scherma

Alberto Marchionni

TRATTATO

DI

S C H E R M A

SOPRA UN NUOVO SISTEMA DI GIUOCO MISTO

DI

SCUOLA ITALIANA E FRANCESE

Opera Originale

DI

ALBERTO MARCHIONNI

•••••

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI FEDERIGO BENCINI

1847.

p. D. B.

AL MARCHÈSE GIO. BATTÀ CAMBIASO (FU LUIGI)

Giunto al termine di questa mia Opera, non saprei come meglio raccomandarla alla benevolenza del Pubblico, se non col porla sotto gli auspicii di chi essendo stato da me ammaestrato nell'arte di cui in essa si tratta, è pervenuto in brevissimo tempo a quel grado di perizia che a pochi è dato raggiungere, e può quindi meglio apprezzare la mia fatica, qualunque essa siasi, e compensarla con gentile accoglimento.

Quindi a te che di cortese amicizia mi onorasti finora, dedico un libro, che se non può accrescere splendore al tuo nome, moltissimo può dal tuo riceverne. Altri saprebbe, e potrebbe dire di più; io mi contento di queste brevi parole, sapendo di ragionare a tale, che incapace

di adulazione verso gli altri, sdegnata per sè anche una meritata lode.

Sta sano ed ama.

Firenze li 14 febbrajo 1847

Tuo Affezion. Amico
Alberto Marchionni

PREFAZIONE

AI GIOVANI ITALIANI

Soldato dell'Impero Francese a 15 anni, forzai per militare la volontà dei miei non solo, ma anche quella di chi dovea inscrivermi sui ruoli, e fin d'allora conobbi esser per le armi la mia vocazione, e la mia carriera. Non ho già divisato di tesser qui la mia storia, e tampoco l'apologia di me stesso; nè dirò i fatti di guerra in cui mi trovai, come adempiei i miei doveri di soldato, o con quali opinioni e speranze seguì le vincitrici bandiere del gran Capitano; volerò invece all'epoca, in cui l'anima e la mente sempre rivolte a quelle legioni che avevano sposata la vittoria in Europa ed in Affrica, io dovetti ridurmi, con molti miei commilitoni dall'affaticata polvere dei liberi campi, all'ozio stagnante della caserma. Ma la mia inclinazione, e bramosia era trattare le armi, e non portarle soltanto: laonde siccome già da qualche tempo io mi era addestrato nell'arte della Scherma, e ne aveva date lezioni, divisai lasciare il reggimento, e a quest'ultima disciplina esclusivamente dedicarmi: lo che feci, e chiesto ed ottenuto nel 1825 il mio congedo, divenni maestro d'armi. L'anno dopo, abbenchè la mia sala fiorisse di eletta schiera di giovani pur tuttavia spinto dallo studio, e dall'amore dell'arte mia, determinai fare un viaggio per acquistar cognizioni delle principali scuole di Scherma, e giovarmi degli utili ammaestramenti che ricavati ne avessi; lo che posto ad effetto, pervenni in Genova, dove fui scelto a maestro di Scherma della R. Scuola

di Marina con brevetto di S. M. Sarda. Astretto però qualche anno dopo dai tempi, e dagli uomini a partire da Genova, mi ricovrai in Francia, dove tutto io aveva fuorchè la Patria; e fu questo vuoto soltanto, che prima o poi si fa sempre sentire nei cuori temprati all'amore del proprio paese, che mi rese grave il cielo ospitale di Francia, mi fé cedere alle istanze di alcuni antichi scolari miei, e di molti altri giovani che mi bramavano a maestro, e m'indusse a scegliere per luogo di mia dimora Firenze.

Riaprii quivi la mia sala e non mancarono a me gli scolari nè ad essi il desiderio e lo zelo di addestrarsi nel nobile tirocinio dell'armi. Io mi dedicai tutto ad esso, e la mia Scuola essendo stata, lode al vero, sempre fiorente la continua pratica, e lo studio di quella prediletta disciplina, la lettura dei trattati scritti in addietro su di essa, e finalmente il consiglio di qualche amico mio, mi cominciarono a fare sentire il bisogno e quindi il desiderio di scrivere una Teoria di Scherma, nella quale io esponessi il metodo da me seguito nei corsi delle mie lezioni, e le osservazioni, e gli studi da me fatti intorno all'arte medesima. Aveva inoltre io avvertito che i libri che si hanno sulla Scherma, non soddisfanno in modo alcuno al bisogno troppo chiaramente palese di un'opera elementare, e di più che ciascuno di essi proclama, e propugna una scuola esclusiva, invece di temperare insieme il buono ed escludere il cattivo di tutte le Scuole. A questi capitali difetti e ad altri di minor momento io tentai di rimediare con questa Teoria, la quale ho divisa in due parti, una d'introduzione, l'altra di teoria propriamente detta. Nella prima espongo ordinatamente tutte quelle notizie storiche, filologiche e meccaniche, accessorie sì, ma utilissime alla più perfetta cognizione dell'arte; nella seconda stabilisco le regole e il metodo che costituiscono l'insegnamento della medesima.

Di che pregio sia il mio lavoro, al pubblico il giudicarne.

Qualunque esso sia però, io l'offro a voi o miei giovani connazionali, troppo premiato reputandomi delle fatiche che

mi costa, se varrà ad accendervi in seno il desiderio di educarvi a quell'armi, un tempo forse troppo reputate, oggi troppo in dispregio tenute, alle quali la patria e i bisogni dei tempi, la dignità vostra vi appellano. Volesse il cielo che la mia debil parola, unita al grido della storia, e all'eloquenza dei fatti che avete sott'occhio, potesse farvi persuasi alla fine, che se i miti costumi, e l'amore alle arti belle, e alle lettere, onde avete pregio, fanno i popoli culti e civili, la militar forza ed il coraggio li fanno liberi e indipendenti.



STORICI DELLA SCHERMA

PRESSO GLI ANTICHI



Secondo il senso etimologico la parola SCHERMA, derivante da *schermire*, ha un significato generico, cosicchè può a ragione stabilirsi che la sua origine rimonti fino all'epoca, in cui gli uomini pensarono a offendersi e nel tempo stesso a difendersi (*).

Il Vocabolario della Crusca alla parola *Scherma* così ne dà la definizione: » *schermire, schifare è riparare con arte il colpo che tira il nemico, e cercare di offenderlo nello stesso tempo.*

Ma se questa definizione è atta a chiarire il senso della parola, non basta a precisare la idea dell'Arte; perciò sotto quest'ultimo aspetto la Scherma deve definirsi:

Un esercizio ginnastico, col quale simulando il Duello, si giunge ad apprendere il modo di offendersi e difendersi reciprocamente col mezzo d'innocui strumenti imitanti le varie armi, come il Fioretto invece della spada, la Bacchetta invece della sciabla.

Si potrebbe pure considerare come uno dei rami dell'Arte il giuoco della Canna e del Bastone. Ciò non per-

(*) Blasco Florio, Discorso sulla utilità della Scherma, Catania 1828 pag. 4, vuol dimostrare che la Scherma, stando attaccato al significato siasi esercitata fin dal momento in cui gli uomini sentirono il bisogno di difendersi dagli offensori; e a p. 4, Nota 1 aggiunge che il vocabolo Scherma nella sua primitiva origine racchiudesse l'idea generale di difesa: difatti Schermo, riparo, difesa, schermirsi, difendersi esser lo stesso. Cita su tal proposito il Muratori, Antichità Italiane T. II Dissert. 26 p. 482. È certo che la parola nacque e nasce sempre dal bisogno di rappresentare una nuova idea, ma non conoscendo la longevità della parola Scherma, che mantiene pur sempre il suo significato di Difesa, non si può costatare il quando gli uomini la possessero in uso.

tanto, riducendo lo studio all'atto pratico, può chiamarsi più veramente arte di Scherma ogni combattimento parziale eseguito con qualunque siasi arme bianca.

Guardata sotto questo aspetto la Scherma nella sua origine rimonta sino ai tempi, in cui il modo di offendersi e di difendersi fu sottoposto a regole fisse, mercè le quali se ne fece uno studio e un arte. Ma come designarne il principio, se sconosciamo perfino il tempo, in cui cominciossi ad usare la spada in tale esercizio, e molto meno quand'essa fu fabbricata? Ha un bel dire il Vizani (*) che secondo la Scrittura ne sia l'inventore Tubalcain', perchè *ammaestrò ogni fabbro di rame e di ferro*; ma non rilevasi dalle Sacre Carte che non solo costui fabbricasse armi, ma neppure istrumenti domestici e rurali. È vero che si parla fin dal bel principio della Genesi di *spada fiammeggiante* (**) ma è parimente vero, che ivi è denotata per un' arme in genere e non in ispecie. Lasciate queste indagini agli eruditi, è meglio originare il punto di mossa dell'Arte della Scherma dall'epoca, in cui possono aversi dei dati più certi.

I compilatori del Vocabolario della Crusca asseriscono:

» Che fino dai tempi d'Omero nei singolari combattimenti non tanto valeva la forza quanto la destrezza; » onde (dicon'essi) apparisce a ragione, che sin d'allora » vi era un' arte di battersi, benchè non ve ne fossero le » regole scritte. »

Se ce ne dovessimo stare ad Omero, a me sembra, con buona pace di quei signori, che si potesse arguire tutt' al contrario, vedendo quegli eroi puramente usar della forza e non della destrezza che nasce dall'esercizio dell'arte. Infatti in quei singolari combattimenti incominciati sempre con missili armi appuntate e raramente da taglio, si finisce delle dieci volte nove con scagliarsi una enorme pietra. Onde

(*) Trattato di Scherma di Angelo Vizani ec. ec. Bologna 1588, p. 53. Parte III.

(**) Genesi « pose dei Cherubini davanti al giardino d'Eden con una spada fiammeggiante » La Volgata ha *ense*; ma il testo ebraico denota arme qualunque.

piuttosto è da riguardarsi l'Iliade, opera veramente sovrumana, come fonte del Bello e come norma dell'epica poesia, da cui però non si ottengono nemmeno i principj dell'Arte della Scherma; perchè ivi il poeta, solo intento a far primeggiare la forza ed il coraggio degli eroi da lui cantati, non una volta sola ci offre esempio di destrezza, o almeno un fatto, che suol'essere la caratteristica dell'artificioso guerriero.

Ciò avrebbe potuto fare nei due combattimenti sostenuti da Ettore, l'uno contro Ajace Telamonio, l'altro infelicemente contro l'invincibile Achille. Non sarà fuor di luogo il riportare qui i passi del gran poeta, perchè il lettore da per sé stesso decida sulla ragionevolezza della nostra asserzione.

Ettore il più valoroso de' Troiani sfida a singolar tenzone chiunque de' capitani greci voglia secolui provarsi. Il tremendo Ajace, mal soffrendone la baldanza, indossa le armi e fagliasi incontro. Eccoli sul campo, e già Trojani e Greci intenti ad osservare il combattimento ne aspettano ansiosi e palpitanti l'incerto termine. Ma dopo l'apparato magnifico che Omero fa precedere a questa lotta, ecco come prosegue (*):

- » A che mi tenti, e parli
- » Come a imbelles fanciullo, o femminetta
- » Cui dell'armi il mestiero è pellegrino?
-
- » Ciò detto bilanciò colla man forte
- » La lunga lancia, e saettò d' Ajace
- » Il settemplice scudo. Furiosa
- » La punta trapassò la ferrea falda,
- » Che di fuor lo copriva, e via scorrendo

(*) Dopo aver meditato se io dovessi o no riportare gl' intieri due passi d'Omero, o limitarmi puramente a darne un transunto colla citazione, ho creduto far cosa grata agli studiosi riportare i versi di Omero per esteso, pensando che il mio libro è per istruzione nel tirocinio dell'arte delle Scherma. Così ogni studioso senza dover ricorrere all'intera Iliade avrà un'idea dei combattimenti Omerici.

- » Squarciò sei giri del bovin tessuto
- » E al settimo fermossi. Allor secondo,
- » Trasse Ajace, e colpì di Priamo il figlio
- » Nella rotonda targa. Traforolla
- » Il frassino veloce, e nell'usbergo
- » Sì addentro si ficcò, che presso al lembo
- » Lacerolli la tunica. Piegossi
- » Ettore a tempo, ed evitò la morte:
- » Ricovrò l'uno e l'altro il proprio telo,
- » E all'assalto tornar, come per fame
- » Fieri leoni, o per vigor tremendi
- » Arruffati cinghiali alla montagna.
- » Di nuovo Ettore coll'acuto cerro
- » Colpì lo scudo ostil, ma senza offesa,
- » Che ivi la punta si curvò: Di nuovo
- » Trasse Ajace il suo telo, ed alla penna
- » Dello scudo ferendo, a parte a parte
- » Lo trapassò, gli punse il collo, e vivo
- » Sangue spiccionne. Nè perciò l'attacco
- » Lasciò l'audace Ettore. Era nel campo
- » Un negro ed aspro enorme sasso: a questo
- » Diè di piglio il Trojano e contra il Greco
- » Lo fulminò. Percosse il duro scoglio
- » Il colmo dello scudo, e orribilmente
- » Ne rimbombò la ferrea piastra intorno.
- » Segui l'esempio il gran Telamonide,
- » Ed afferrato e sollevato ei pure
- » Un altro più d'assai rude macigno,
- » Con forza immensa lo ruotò, lo spinse
- » Contro il nemico. Il molar sasso infranse
- » L'ettoreo scudo, e di tal colpo offese
- » Lui nel ginocchio, che riverso ei cadde
- » Con lo scudo sul petto: ma rizzollo
- » Immantinate di Latona il figlio
- » E qui tratte le spade i due campioni
- » Più da vicino si ferian, se ratti,

- » Messaggeri di Giove e dei mortali ,
- » Non accorreat gli Araldi , il teucro Ideo
- » E l' achivo Taltibio , ambo lodati
- » Di prudente consiglio. Entrar costoro
- » Con sicurtade in mezzo ai combattenti ,
- » Ed interposto tra le nude spade
- » Il pacifico scettro , il saggio Ideo
- » Così primiero favellò : Cessate ,
- » Diletti figli , le battaglie (*).

Si vede chiaramente che il poeta fa ai due campioni metter mano alla spada per così studiosamente far cessare il combattimento. E vero che la spada greca e frigia era disadatta a ferire di punta ; ma ciò che è più osservabile in Omero si è, che egli ne parla come di un' arma, di cui non conosca l'arte di adoperarla.

Vediamo adesso come ci describe il combattimento tra lo stesso Ettore ed Achille. Dopo le superbe invettive, primi colpi di tutti i guerrieri d'Omero, così prosegue:

- » , Forte avventò la bilanciata
- » Lunga lancia. Antivide Ettore il tiro ,
- » E piegato il ginocchio e la persona
- » Lo schivò. Sorvolando il ferreo telo
- » Si confisse nel suol , ma ne lo svelse
- » Invisibile ad Ettore Minerva ,
- » E tornollo al Pelide. - Errasti il colpo
- » Gridò l'eroe Trojan , nè Giove ancora ,
- » Come dianzi cianciasti , il mio destino
- » Ti fè palese. Deiforme sei ,
- » Ma cinguettiero, che con vani accenti
- » Atterrirmi ti speri , e nella mente
- » Addormentarmi la virtude antica.
- » Ma nel dorso tu , no , non pianterai
- » L'asta ad Ettore che diritto viene
- » Ad assalirti e ti presenta il petto ;

(*) Iliade tradotta da V. Monti T. I. Lib.7. p. 489. Firenze Tip. Ciardetti 4824.

- » Piantala in questo , se ti assiste un Dio
 » Schiva intanto tu pur la ferrea punta
 » Di mia lancia. Oh! si possa entro il tuo corpo
 » Seppellir tutta quanta , e della guerra
 » Ai Teucri il peso alleviar , te spento ,
 » Te lor funesta principal rovina.
 » Disse , e l'asta di lunga ombra squassando
 » La scagliò di gran forza , e del Pelido
 » Colpì senza fallir lo smisurato
 » Scudo nel mezzo. Ma il divino arnese
 » La respinse lontan. Crucciossi Ettore
 » Visto uscir vano il colpo , e non gli essendo
 » Pronta altra lancia , chinò mesto il volto
 » E a gran voce Deifobo chiamando ,
 » Una picca chiedea: ma lungi egli era
 » Allor s' accorse dell'inganno , e disse :
 » Misero , a morte mi appellar gli Dei ,
 »
 » Ma non fia per questo
 » Che da codardo io cada : periremo ,
 » Ma gloriosi , e alle future genti
 » Qualche bel fatto porterà il mio nome.
 » Ciò detto , scintillar dalla vagina
 » Fè la spada che acuta e grande e forte
 » Dal fianco gli pendea. Con questa in pugno
 » Drizza il viso al nemico , e si disserra ,
 » Com' aquila che d'alto per le fosche
 » Nubi a piombo sul campo si precipita
 » A ghermire una lepre o un agnelletto.
 » Tale agitando l' affilato acciaio ,
 » Si scaglia Ettore. Scagliasi del pari
 » Gontio il cor di feroce ira il Pelide
 » Impetuoso ,
 » e qual favilla
 » Nei notturni sereni in fra le stelle
 » Espero , il più leggiadro astro del cielo ,

- » Tale l'acuta cuspide lampeggia
- » Nella destra d' Achille, che l' estremo
- » Danno in cor volge dell' illustre Ettore;
- » E tutto con ardenti occhi spiando
- » Il bel corpo, pon mente ove al ferire
- » Più spedita è la via. Chiuso il nemico
- » Era tutto nell' armi luminose,
- » Che all'ucciso Patròclo avea rapite.
- » Sol dove il collo all'omero s' innesta,
- » Nuda una parte della gola appare,
- » Mortalissima parte. A questa Achille
- » L'asta diresse con furor: la punta
- » Il collo trapassò, ma non offese
- » Della voce le vie, sicchè precluso
- » Fosse del tutto alle parole il varco
- » Cadde il ferito nella sabbia....
- »

Da questo combattimento si vede che tra questi due generosi campioni non corsero che tre colpi di lancia; il primo e il terzo tirato da Achille ed il secondo da Ettore il quale mentre ricorreva alla spada è ucciso col terzo colpo di lancia da Achille (*).

Credo però non si possa concludere dalle descrizioni dei combattimenti Omerici, che l'arte della Scherma non fosse conosciuta al tempo del cantore Smirneo, perchè ne avremmo una mentita argomentando a pari dal sublime poema dell'Ariosto. Si comprende bene dalle descrizioni dei singolari certami del Ferrarese che l'arte della Scherma fosse bene avanzata, ma non vedesi nel poeta un fino schermitore, come rilevasi del Tasso. All'epoca di questi due sommi poeti italiani il combattere colla spada era quasi divenuto esclusivo esercizio e studio di tutti cosicchè can-

(*) Il primo colpo tirato da Achille, e schivato da Ettore, il secondo tirato da Ettore, che fu parato con lo scudo d'Achille, e ruppe l'asta, finalmente Achille con un colpo di lancia ferisce Ettore che non viene nemmeno alla difesa.

tando battaglie e singoli combattimenti dell'epoca eroica della Francia e della Italia, dove nel Medio Evo il duellare era in fiore, usarono dell'Arte che era ridotta a precetto.

È assunto scabroso il voler rintracciare qual'uso si facesse della spada presso le antiche nazioni Orientali. È vero che dall'utilità emergente dall'esercizio della Spada si potrebbe congetturare ch'è gli uomini, giunti ad un certo grado di perfezionamento civile, abbiano dovuto conoscere l'importanza di ridurre questo esercizio a studio teorico-pratico; e che perciò gli Egiziani, gli Assiri, i Medi, i Cartaginesi ed i Persiani dovessero tenere in gran conto la Scherma, ossia lo studio di maneggiare la spada, molto più che da queste nazioni fu onorata in primo luogo l'arte militare. Il fatto sta però che non possiamo su questo proposito basare una tale opinione per mancanza specialmente di documenti storici. Neppure tra le moltissime sculture dell'antichissimo e civilizatissimo popolo Egiziano, per quanto io mi sappia, una ve n'è rappresentante un singolare combattimento.

Ciò nonostante il Capoferro dice (*) che l'arte e l'uso della Scherma sia stato inventato ai tempi di Nino re degli Assiri, e che da essi colla Monarchia passasse ai Persiani, da questi ai Macedoni e Greci, dai quali ai Romani. Quindi soggiunge, citando questi ultimi, ch'è menassero seco negli accampamenti i così detti *Campi ductores, vel doctores*, i quali significando *Guide o Maestri del Campo* vogliono indicare l'esser dessi gli ammaestratori dei soldati a ferire di punta e di taglio, e che per conseguenza non fossero altro che i Maestri di Scherma. Aggiunge che a siffatto esercizio tenevano a bersaglio un fusto di legno.

Ora dimanderei al Capoferro d'onde ha attinto il documento storico, che riguarda l'origine della Scherma da esso attribuito agli Assiri? E la spiegazione, o per dir meglio, la glossa fatta al citato passo latino d'onde l'ha desunta? Siccome da tutti gli autori latini, e specialmente da Vir-

(*) Gran Simulacro dell'Arte e dell'uso della Scherma, Siena 1640.

gilio si ricava che non si combattesse che colla lancia o col giavelotto, e non colla spada inetta a ferir di punta per la sua forma; e di più risulta dalle parole stesse del Capoferro che s'insegnasse a tirare a bersaglio (un fusto di legno) e non a schermire.

Sono dunque di opinione che, volendo tessere la storia della Scherma dietro la norma di certi documenti, non siaci permesso di rimontare al di là del secolo che precedè la venuta di Gesù Cristo. Secondo scrive Valerio Massimo nel Lib. II., Rutilio Console collega di Q. C. Manilio introdusse l'uso di esercitare i soldati nei singoli combattimenti. «
 » Egli, dice, senzachè comandante innanzi a lui gliene
 » desse esempio, dalla scuola di C. Aurelio Scauro tratti
 » a sè i maestri fra i gladiatori, dello schermire e ferire
 » con astutissima avvedutezza diè regole. E il valore al-
 » l'arte in una e l'arte al valore mescolò; affinchè per
 » quella più forte l'impeto di questo, questo poi per la
 » scienza di quello più guardingo divenisse (*). »

Anchè Giulio Cesare fece addestrare i soldati nel maneggio delle armi nei combattimenti a corpo a corpo. Ciò almeno si rileva da Aulo Inzio nella storia della guerra Africana al §. 71 e che i signori Grisetti e Rossaroll riportano nella prefazione della loro opera in questi termini
 » Cesare per addestrare contro i suoi nemici (i Pompe-
 » jani) li studiò con esattezza, e quindi diè nuove lezioni
 » di scherma a' suoi: lezioni che furono il risultato delle
 » sue riflessioni ed il primo motivo della sua vittoria.
 » Cesare per addestrare contro una siffatta razza
 » di uomini le proprie truppe, non faceva da generale,
 » che ammaestrato avesse un esercito veterano, che
 » riportato avesse molte segnalate vittorie, ma come un
 » maestro di scherma che insegnasse a qualche spadaccino
 » principiante e novello: onde mostrava loro come do-
 » vano mettersi in guardia per ribattere i colpi dello

(*) Valerio Massimo fiori ai tempi di G. Cesare. C. C. Rutilio e C. Manilio furono Consoli l'anno di Roma 618, avanti Gesù Cristo 102.

» inimico e come dovessero dargli l'assalto; e in quanto
 » piccolo spazio di luogo convenisse loro fermarsi e resi-
 » stere; come ora dovessero farsi avanti, ora ritirarsi, ora
 » minacciare di assalirlo. »

Quantunque non si possa impugnare che da Giulio Cesare fosse posto in pratica un particolar modo d'addestrare i soldati nell'arte del combattere, deveasi non pertanto parimente convenire, che il metodo, ossia la scuola propriamente detta della scherma fu posta in uso dai soli soldati sotto le bandiere del romano conquistatore, e non presentaci una scuola generale in quel tempo costituita. È vero per altro che i gladiatori nell'epoca di cui è discorso, usavano un esercizio che può riferirsi alla Scherma, ma che però era soltanto loro proprio.

Qui giova pur riferire, su ciò che riguarda il perfezionamento dell'arte della Scherma, l'opinione dei già rammentati Grisetti e Rossaroll, che così si esprimono. « Que-
 » sta scienza ebbe al pari di ogni altra la sua infanzia e
 » la sua virilità; e come nelle scienze fisiche ci vollero
 » de' Galilei, de' Cartesii per produrre de' Newton, non al-
 » trimenti nella guerra dovettero precedere le orde egizie,
 » le persiane, le assirie per produrre le falangi macedoni,
 » le armate greche, e finalmente le legioni romane. Era
 » appunto riservato all'Italia il dare l'ultima mano a
 » quest'arte (*).

Potrebbe forse non sembrar priva di fondamento quest'ultima opinione; ma noi proponendoci d'indagare la verità delle cose, ci facciamo un dovere di esprimere il nostro sentimento in proposito con franchezza e senza prevenzione. Diremo perciò che, se il giudizio de' signori Grisetti e Rossaroll non è del tutto vago, è però così generico da non bastare dietro un tal concetto a darci un'idea nè del quando, nè del come gl'Italiani pervenissero a dare l'ultima perfezione all'arte di cui ragioniamo.

(*) Scienza della scherma esposta dai due amici Rossaroll e Grisetti, Milano 1803 Pref. p. e.

Bisognava prima di tutto distinguere i progressi pratici da quelli teorici; e cominciando a ragionare della pratica, ossia dell'uso migliore e più generale dell'arme bianca (*) (mi servo appunto di questa espressione per abbracciare con una parola e Sciabla e Spada e Pugnale) credo che il vanto non possa contrastarsi ai Saraceni, a quei commilitoni del profeta Maomettò; i quali superiormente ad ogni altro seppero adoprare la scimitarra. Prova manifesta si è che i Saraceni tutti e i Turchi, in seguito loro stipendiati, hanno tenuto sempre in grandissima estimazione a preferenza di ogni altra quest'arme. Ed infatti essa costituì la loro principale arma di offesa, giacchè fino da un mezzo secolo indietro riponevano ogni loro fiducia nella Sciabola (**); e basti a tutta prova della loro abilità nel maneg-

(*) Blasco Florio nella succitata operetta, decifrando l'armatura de' guerrieri de' bassi tempi dice, che alle lamine di ferro, di cui andavano essi vestiti, si debba il nome di *Armi Bianche*.

(**) Lo stupendo effetto che trassero e traggono i Mussulmani dall'arme bianca si è voluto in gran parte attribuire all'eccellenza delle loro lame; ma da moltissimi fatti risulta, che è più opera della destrezza con cui sono maneggiate, che della bontà dell'arme. Varj fatti vengono riportati dal Sig. cav. Chatelain ufficiale superiore di cavalleria in una nota al suo « *Traité d'Escrime* » Parigi 1818; noteremo i seguenti:

« Si è visto, dic' egli, dei Mamelucchi tagliare la testa a dei piccolissimi bufali con un solo colpo di sciabola; e dei Francesi, che si credevano abilissimi, non poter colle stesse sciabole tagliarle in tre colpi,

« L'altro fatto si è che a un Turco, incaricato di tagliar la testa a 17 Arabi che avevano rubato delle armi a' soldati Francesi, avendo dato un colpo in falso nella prima esecuzione, si ruppe l'arme. E siccome questo caso poteva fargli perdere l'impiego, esponendolo inoltre ad una rigorosa punizione, questo Turco prese la sciabola (Briquet, sciabola d'infanteria) del caporale della scorta, di nazionalità Francese, e tagliò con questa le altre 16 teste colpo colpo. Tal fatto accadde sulla piazza di Alessandria alla presenza di più di 600 Francesi.

« Ciò senza dubbio sta a dimostrare che più per l'abilità che per l'eccellenza delle loro scimitarre i Mussulmani sono da reputarsi valentissimi nei combattimenti ad arme bianca. Ed è poi indubitato che sopra ogni altro riescono eccellenti i Mamelucchi, i quali usano

gio di tal' arme la rinomanza in cui per ciò salirono i Mamelucchi. Si aggiunga che fu presso gli Arabi e i successori di questi, cioè i moderni Persiani, che si fabbricarono scimitarre di un pregio inarrivabile. E a chi non è nota la grande estimazione, in cui sonosi sempre tenute le lame così dette di Damasco, le quali si fabbricavano nella epoca felice della dominazione Araba in Bagdad? E per persuadersi che i Saraceni sin dalla loro sovranità hanno sempre tenuto in alta stima la scimitarra, basterà considerare, che se presso noi una corona o uno scettro costituiscono il simbolo della sovranità, presso i Mussulmani questo simbolo sta nella scimitarra, volendo essi con ciò indicare, che con quest' arme il loro Profeta si mosse alle gloriose sue conquiste.

A misura frattanto che i Saraceni andavano quelle ampliando, si venne quasi a generalizzare l' uso dell' arme bianca presso i popoli da loro vinti; e più particolarmente si diffuse in Spagna, e quindi passò in Francia nella congiuntura in cui i Franchi cercarono almeno d' impedire che più oltre s' inoltrassero quei fanatici guerrieri, che una credenza grossolana e superstiziosa aveva reso quasi invincibili. Ciò si dovette al gran Carlo, che in tal guerra acquistossi il soprannome di Martello, non meno famoso per essere stato l' avo di Carlomagno, quanto per essere il protagonista del poema dell' Omero Italiano.

» un metodo particolare ed un assiduo studio nel maneggio delle scimitarre. »

Essi, come dice lo stesso Chatelain, continuamente si esercitano nell' uso delle loro armi; ed allorchè sono giunti a conoscere tutte le parate, il loro studio è rivolto al taglio della testa correndo a cavallo. Ma ciò soprattutto che merita esser ricordato, è il sistema da essi tenuto per imparare a ferire con destrezza, con agilità e in modo, che le loro armi producano il più grande effetto. Per così fatto esercizio suspendono ad un albero, o ad una colonna di legno uno scialle di musselina ripiegato in due parti e bagnato. Il Mamelucco, movendosi al galoppo, vibra un colpo di scimitarra ritirando a sé il pugno, e deve così dividere in due parti lo scialle senza alcun altro appoggio, e senzachè quello faccia gran movimento.

Non prenderò in esame se il combattere con arte e studio da corpo a corpo siasi veramente diffuso dai Saraceni, e da questi, chiamati Mori nelle Spagne, si propagasse per tutta l'Europa; solo mi sia permesso di fare una non lontana supposizione, che contemporaneamente si conoscesse tal'uso anche dai popoli Settentrionali che percorsero e si stabilirono su tutti i punti della Europa. Comunque si andasse la cosa, è incontrastabile che dopo il Mille generalissimo si rese l'uso del combattere più colla spada, che colla sciabola.

Quanto all'Italia poi, se pur'essa contribuì ai pratici progressi dell'Arte, credo che il facesse quasi passivamente; avvegnachè, rovesciato l'impero d'Occidente per l'invasione dei barbari, tutto mutossi in Italia, lingua, costumi, energia, nazionalità, e perfino il modo di combattere; onde piuttosto a quei popoli invasori debbesi attribuire la pratica consecutiva del maneggio della spada. Il quale, se non giunse in seguito a perfezionarsi in Italia che un poco tardi, ciò si deve attribuire alle diverse dominazioni straniere che la tribolarono, e solo poté farlo quando rivendicò la propria libera nazionalità.

Per parlare ora dei progressi teorici, per cui l'arte della Scherma fu ridotta quasi allo stato di scienza per mezzo di regole scritte, mi servirò delle parole del signor Danèt, il quale vuole, che l'arte della Scherma sia stata perfezionata in Francia (*):

» Il y avoit déjà beaucoup des gens destinés à l'instruction de la Noblesse sous Henri II, mais ce ne fut » que sous Charles IX que l'art de faire des armes acquit » des regles; et Henri de S.^t Didier, gentilhomme Provençal, fu le premier qui dedia au Roi en 1573 un Traité » avec des figures gravées sur bois... » (**)

(*) L'Art. des Armes, p. 144. T. 1.

(**) Eranvi già molte persone destinate alla istruzione della nobiltà sotto Enrico II, ma non fu che sotto Carlo IX che l'Arte della Scherma acquistò delle regole; Enrico di S.^t Didier gentiluomo provenzale fu il primo che dedicò al re nel 1573 un Trattato con figure intagliate in legno.

Ma poi tradisce se stesso (*) dicendo: « Les mêmes » principes de S.^t Didier étoient enseignés en Italie en » 1570. » egli ciò ricavando da un libro pubblicato da Giacomo Grassi, ch'ei crede una copia di quello stesso del S.^t Didier. Ma come poteva ciò essere, quando l'opera del Grassi venne alla luce in Venezia il 1570, e per conseguenza tre anni prima di quello del S.^t Didier? Ciò fa abbastanza conoscere non essere in buona fede l'autore francese; e molto più l'aver ignorato che Achille Morozzo aveva già dato in luce nel 1536 un Trattato di Scherma superiore in merito alle opere summentovate (**).

Il capitano de Bast dà agli Italiani la supremazia, dicendo (***) « Alors parut un nouvel exercice gymnastique, » l'Escrime. On ne pourrait fixer l'époque précise ou elle » prit naissance, ni celle de ses premiers progrès; tout ce » que l'on sait de positif à cet egard c'est que les pre- » mieres écoles d'escrime furent ouvertes en Italie, et le » plus ancien traité de cet Art est celui du Venitien Mo- » rozzo, le père, publié a Modène en 1536. sous le titre » de *Arte de gli Armi* (****). »

Siccome certamente l'insegnamento pratico ha preceduto ai trattati di Scherma, e ciò per il frequentissimo uso dei duelli nei secoli di mezzo, non sarà discaro il discorrere celeremente su tale argomento.

(***) T. II. p. 32. Gli stessi principj del S.^t Didier erano insegnati in Italia nel 1570.

(*) Di questo Autore ho sott'occhio il Libro, che è intitolato: *Arte delle Armi, d'Achille Morozzo Bolognese, ricorretto ed ornato di nuove figure in rame.* Ristampato in Venezia presso Antonio Pinaranti nell'anno 1568.

(**) Allora comparve un *Arte nuova, un esercizio ginnastico, la Scherma.* Non si potrebbe fissare precisamente l'epoca della sua origine, nè quella de' suoi primi progressi: tuttociò che si sa di positivo su ques'o oggetto si è, che le prime scuole di Scherma furono aperte in Italia, ed il più antico Trattato di quest'Arte fu quello del Veneziano Morozzo, padre, pubblicato a Modena nel 1536 sotto il titolo: *De Arte de gli Armi.*

(***) Il Morsicato citato dal Florio p. 98 dice: » che i giuochi, Spagnuolo, Francese, Italiano, o di altre nazioni che fossero, tutti discendono dalla nostra Scuola la quale è la vera dello schermire. » E prosiegue il Florio dicendo, che anche i Francesi dei tempi di Montaigne venivano ad apprendere alla nostra Scuola.

CAPITOLO II

POCHI CENNI STORICI SUL DUELLO

Credo non si possa fissare neppure per approssimazione l'epoca in cui venne in uso il Duello, ma se avessero qualche peso le congetture, io sarei di opinione, che sia di più antica data dei combattimenti campali; imperciocchè sembrami più consentaneo al raziocinio, che gli uomini cominciassero individualmente a questionare sul *mio* e sul *tuo*, e a sostenere il loro preteso diritto colla forza del corpo piuttostochè della ragione.

Lasciando agli eruditi tutto il campo dell'ipotesi sull'origine del Duello e facendola da semplice maestro, come io sono, non porterò in mezzo le diverse opinioni su tal proposito, le quali vogliono che quello conti la sua esistenza dall'epoca quasi quasi di Nembrod, di Canaan e di Menete. Mi restringerò alla semplice narrazione di pochi fatti, dai quali possa emergere un qualche lume sul mio argomento. Farò uso perciò prima di ogni altra della storia dei due più illustri popoli europei, Greci e Romani, quando già, costituiti in forti stati e governati da sagge costituzioni, li vediamo avocare le questioni nazionali al combattimento di pochi. La disfida tra Spartani ed Argivi per questione di confini è vinta dal Lacedemone Otriade, solo superstite dei suoi ai due sopravvivalenti Argivi, perchè non abbandona il campo per correre a Sparta, come gli altri

due ad Argo. Ci mostra lo stesso il combattimento di tre Orazi e dei tre Curiazi, i primi Romani, gli altri Albani, il quale decise della supremazia di Roma.

I Greci, maestri di ogni arte gentile, come puro del maneggio di ogni arme, pare che più d'ogni altro popolo facessero uso del Duello, mostrandocelo i loro stessi Giuochi Olimpici, Istmici e Nemei. E vero che quivi non combattevasi con armi micidiali, ma è pur vero che era un tirocinio militare, come potrebbe essere la nostra scuola di scherma, quando vediamo dei re non isdegnare un tale esperimento.

E siccome niun popolo ha mai fatto uso di una nuova parola, di cui non conosca l'idea che racchiude, ma egli crea quella col nascimento di questa, perciò i Greci dovevano usare del Duello, avendo essi questa parola nella loro lingua; ed è *Monomachia*.

I Romani, più grandi dei Greci per la forza di trattare le armi, perchè loro esercizio quasi esclusivo, designarono questo combattimento colle parole « *Singulare certamen* » (singolar combattimento) e lo messero spessissimo in uso specialmente in tempo di guerra; come lo notiamo nei fatti di Tito Manlio, di Valerio Corvo e di Marcello. E vero però che il Duello tra cittadino e cittadino romano non solo non usavasi, ma era tenuto per infame.

Ma se era così presso i Romani, non lo era presso gli altri popoli. Nell'andata di Scipione a Cartagena di Spagna, egli assistè ad uno spettacolo di giuocatori di spada, gratuiti e non venali come quelli di Roma. Il fatto è raccontato da Tito Livio nel Lib. XXVIII cap. 21, ove dice:

» Tutta l'opera dei combattenti fu volontaria e gratuita;
 » imperciocchè alcuni furono mandati dai Regoli a dar
 » saggio dell'insita bravura nazionale; altri protestarono di
 » combattere per far cosa grata al capitano; altri poi, tratti
 » dalla emulazione e dalla vista del combattimento a pro-
 » vocare, provocati, da quello non si astennero. Certuni
 » che non avevano potuto, o non avevano voluto litigando

» decidere a chi spettasse la cosa, fecero patto di dete-
 » minare col ferro a chi dovesse appartenere (*). »

Mi sembra che i famosi Giudizi di Dio dei secoli di mezzo non avessero origine dalle barbarie, in cui caddero i popoli del mezzogiorno dopo la nordica invasione, ma fossero bensì un resto del gentilesimo, mostrandocelo chiaramente lo stesso Tito Livio al luogo citato, dove dice che fra gli altri Corbi e Orscia cugini protestarono » della su-
 » premazia della loro città, che chiamavano Ibi, voler de-
 » cidere col ferro, nè altro Dio od uomo fuorchè Marte
 » accettare in giudice ». (**). Ma se questi sono vestigj non dubbi di tal genere di Duelli, non abbastanza però ci contrassegnano quel combattimento tra due, che usossi nei tempi di mezzo.

Bene a ragione il dottissimo Melchiorre Gioia (***) ci dice » che s'introdusse l'idea di decidere le contese con
 » duelli, e sostituire il coraggio alla decisione dei tribu-
 » nali.... Per molti secoli regnò questo spirito guerresco in
 » Europa, e trovò aumento nei notissimi tornei, ove i
 » giovani cavalieri si battevano più per l'onore della loro
 » bella, che per la gloria della loro patria; e dove le donne,
 » che ne erano spettatrici, dovettero perdere la naturale
 » loro sensibilità in mezzo alle stragi e 'l sangue: giacchè
 » spesse liti insorgevano, e dal valore al furore si veniva,
 » nè rado era il sangue versato anche allorquando dice-
 » vansi giuochi e festeggiamenti. L'immagine della guerra
 » s'introdusse ne' giuochi popolari, giacchè il popolo si eser-

(*) *Voluntaria omnis et gratuita opera pugnantium fuit; nam alii missi ab regulis sunt ad specimen insitae genti virtutis ostendendum; alii ipsi professi se pugnuros in gratiam ducis; alios aemulatio et certamen, ut provocarent, provocatique haud abnuerent, traxit. Quidam, quos disceptando finire nequiverant aut noluerant, pacto inter se, ut victorem res sequeretur, ferro deoreverunt.*

(**) *De principatu civitatis, quam Ibem vocabant, ambigentes ferro se certaturos, nec alium Deorum hominumve, quam Martem se judicem habituros.*

(***) Vedi il suo Galateo Lib. III. cap. 4. ec. Esercizi guerreschi.

» citò per molti secoli al duello de'calci, de'pugni, dello
» scudo, del bastone e de'sassi. »

Che l'uso del duellare fosse troppo spinto, che si facesse troppo abuso di forza, non è da porsi in dubbio; ma chi non sa che le cose anche più salutari possono volgersi, come quasi sempre dai cattivi sono volte, a danno invece che a vantaggio sociale? Non tardarono però leggi salutari se non a proscrivere del tutto, a mitigare almeno un tale abuso, ed a renderlo quasi innocuo. Nella legge terza di Lodovico Pio si dà la descrizione di tali duelli.
» Si eleggono due tra loro, cioè uno per parte, i quali
» con *Scudo* e *Bastone* combattano in campo, qual dei due
» resulti per tal testimonianza dalla parte della falsità, o
» della verità (*) ».

Non mancarono molti illustri prelati, come non sono mancati moderni scrittori citati in seguito, a condannare un tale abuso, e tra questi primeggia l'arcivescovo di Lione, Agobardo, il quale bandì della sua provincia l'empia usanza del Duello, ammesso con legge da Gundobaldo re dei Borgognoni. Tra le altre cose egli dice al cap. 7:
» Frequentemente, non solo i valenti per forza, ma i de-
» boli ancora ed i ricchi sono sfidati al combattimento ed
» alla pugna eziandio per cose vilissime. Da quali ferali
» certami accadono omicidj ingiusti e crudeli e perversi
» successi di giudizi non senza detrimento della fede, della
» carità e della pietà, mentre stimano che Dio possa fa-
» vorire a colui, che potè superare il suo fratello, e get-
» tarlo in profonda miseria (**).

(*) *Eligantur duo ex ipsis, idest ex utraque parte unus, qui cum Scutis et Fustibus in campo decertent, utra pars falsitatem vel veritatem suo testimonio consequatur.*

(**) *Frequenter non solum valentes viribus, sed etiam infirmi et senes lacessuntur ad certamen et pugnam etiam pro vilissimis rebus. Quibus feralibus certaminibus contingunt homicidia iniusta et crudeles ac perversi eventus judiciorum non sine amissione Fidei et Caritatis ac pietatis, dum putant Deum illi adesse, qui potuerit fratrem suum superare, et in profundum miseriarum dejicere.*

Sembra che i popoli settentrionali fino dai tempi remoti avessero in uso tal sorta di privati combattimenti, e non solo terminassero col ferro le questioni dubbie, ma con pubblica sanzione si dichiarasse legittima una tale costumanza. Quello che richiama l'attenzione si è che i Goti, pur nazione settentrionale, aborriscono da tali singolari combattimenti. Teodorico loro re, scrivendo ai Barbari e ai Romani abitanti nella Pannonia Sirmiense, così si esprime (*) » Perchè ricorrete alla Monomachia voi, che non » avete un giudice venale? Imitate i nostri Goti, che al di » fuori sanno esercitare le battaglie, al di dentro la mo- » derazione. »

È certo che il Duello era esercitato tra le nazioni germaniche colla spada e coi piedi, mentre rilevasi da Ermoldo Nigello, che ha lasciato scritto un poema in lode di Lodovico Pio, che i Goti di Spagna duellavano a cavallo.

Ermoldo era contemporaneo dell'imperatore Lodovico Pio, e perciò fioriva tra il 781 e l'826. È così curiosa la descrizione di tale Duello, che merita essere riportata. Il combattimento ebbe luogo sotto gli occhi del re e di pochi scelti cortigiani, tra'quali forse era il poeta panegirista.

Un certo Sanilone Goto accusò di fellonia Berone conte di Barcellona per Goto, e si offerse di provarlo coll'arme alla mano. Il Pio monarca vi acconsentì, e Berone accettò la sfida, purchè gli fosse permesso di stare a cavallo, come era suo costume e di portare le sue armi. Il poeta dopo aver descritto il luogo destinato dall'imperatore per il duello così ce lo descrive:

» Dunque colà venner frementi d'ira (**)

(*) Cassiodoro Lib. III. Epis. 24. Cur ad Monomachiam recurritis, qui venalem judicem non habetis? Imitamini Gothos nostros, qui foris proelia, intus noscunt exercere modestiam.

(**) Ergo illuc veniunt tremuli Bero, Sanilo nec non;

Cornipedum resident corpora magna viri.

Scuta gerunt dorso, manibusque hostilia portant,

Expectant signum regis ab axe dari.

- » Berone e Sanilon, facendo mostra
 » Sul veloce corsier del nerboruto
 » Lor gigantesco corpo. Al dorso appesi
 » Hanno gli scudi, in man portano elette
 » Asticciole volanti, e aspettan solo
 » Dal regal seggio che sia dato il segno.
 » La regia comitiva attornia
 » Costor d'appresso, per sovran comando
 » Tutt'armata di scudi, onde di spada
 » Colpito appena un duellante, tosto
 » Com'è pietoso solito costume,
 » Ella prenda il ferito e il tolga a morte.
 » Quindi dietro ne vien Gundoldo, e, come
 « Era in uso, portar facea la bara.
 » Dal soglio si annul: comincian quelli
 » A battagliar con arte ignota, e mai
 » In pria da Franchi conosciuta. L'aste
 » Scagliano, e sorvolate, a loro usanza
 » Simulan finti attacchi. Ecco Berone
 » Punge il corsiero, e per il vasto prato
 » Velocissimamente lo sospinge
 » A larghi giri; Sanilone finge
 » Non poterlo raggiungere: ad un tratto

Quos sequitur proprius regalis turba virorum,
 Regali jussu scula gerendo simul;

Ut si quis socium gladio percusserit, illi
 More pio eripiant, mortis ab ore trahant.

Mes Gundoldus adest, feretrum de more paratum
 Ducere postque jubet, ut fuerat solitus.

Annuitur solio: mox illi bella lacesunt
 Arte nova Francis antea nota minus.

Et jaciunt hastas, mucronibus in super actis
 Proelia tentabant irrita more suo.

Iam Bero figit equum, gyros dare cornipedes mox
 Incipit, atque fugit prata per ampla celer.

Ille sequi simulat, tandem dimittit habenas,
 Et ferit ense: ille se canit esse reum.

Ermoldi Nigelli Exulis Carmen Elegiacum Lib. III.

» A briglia sciolta gli si avventa, e il fere

» Di spada sì, ch'ei grida: io sono reo.

Con tant'uso, o per dir meglio abuso di duelli credo che non sia troppo spinta l'illazione, che potessero esservi e scuole e maestri di bene armeggiare, ed in conseguenza di scherma. I duelli fatti con scudi e bastoni eran risultamenti di puri studi ginnastici di scherma, imperciocchè la vittoria dipendeva dal sapersi bene schermire dai colpi dell'avversario. Dopo il mille diventò una mania, o per dirla in una parola, un frequente omicidio, fatto di scuola e preteso legale, quantunque vigessero sempre le istesse leggi sul duello; e tanto si andò radicando questo abuso, che si è mantenuto e sopportato fino al decorso secolo. Ciò persuade che lo studio della Scherma fosse non solo di prima importanza, ma quasi di esclusivo insegnamento nella civile educazione (*); di modo che l'essere illitterato, il che accadeva sovente, non recava vergogna al gentiluomo, ma moltissima gliene ridondava se non fosse stato atto a sostenere un duello.

Dal poco detto fin qui risulta che almeno da Omero fino a noi è sempre usato il duello, con più o meno maestria fatto; e che forse, come ho avvertito, più dalle armi usate che dall'inscienza nell'arte di Scherma del poeta dipendono le non artistiche descrizioni dei singolari combattimenti sparsi nel suo divino poema. Il nostro Omero ferrarese nel descriverci i duelli, che innumerevoli sono nel suo Furioso, mostra forza e destrezza ne' suoi eroi, ma però non molta scienza nell'arte della Scherma. Scegliamo tra i tanti il duello tra Ruggero e Mandricardo nel canto XXX ottava 25:

» Ogni suo studio il Sericano, ogni opra

» A favorire, ad aiutar convertè,

(*) Tanto prevalse il singolar certame, che il cingere spada divenne generale consuetudine, e formava parte di abbigliamento; ai tempi nostri pure è dimostrazione di gala.

- » Perchè Ruggiero abbia a restar di sopra;
- » E le cose in suo prò, ch'avea già esperte,
- » Com'or di spada, or di scudo si cuopra,
- » Qual sien bôtte fallaci, e qual sien certe,
- » Quando tentar, quando schivar fortuna
- » Si dee, gli torna a mente ad una ad una.

Ciononostante non potrassi arguire che la Scherma ai tempi dell'Ariosto non fosse al suo apogeo, e ridotta veramente a precetti di arte. Vediamo il Tasso che sapea bene maneggiare la spada, come la penna. Ecco come magistralmente quel sublime ingegno descrive il duello tra Tancredi e Argante nel canto XVI ottava 42:

- » Cautamente ciascuno ai colpi muove
- » La destra; ai guardi l'occhio, ai passi il piede;
- » Si reca in atti varj, in guardie nuove,
- » Or gira intorno, or cresce innanzi; or cede;
- » Or qui ferire accenna, e poscia altrove,
- » Dove non minacciò, ferir si vede;
- » Or di se discoprire alcuna parte,
- » E tentar di schermir l'arte con l'arte:

E nell'altro canto XIX ottava 11 e 12 così prosegue a descrivere tutte le finzze dell'arte:

- » ,
- » Girar Tancredi inchino, in se raccolto
- » Pure avventarsi e sottentrar si vede:
- » E con la spada sua la spada trova
- » Nemica, e'n disviarla usa ogni prova.
- » Ma disteso ed eretto il fero Argante
- » Dimostra arte simile, atto diverso.
- » Quanto egli può, va col gran braccio avante,
- » E cerca il ferro no, ma il corpo avverso.
- » Quel tenta aditi nuovi in ogni istante;
- » Questi gli ha il ferro al volto ognor converso.
- » Minaccia, e intanto a proibirgli stassi
- » Furtive entrate, e subiti trapassi.

Resa così generale e necessaria l'arte dello schermire

presentò essa ampia materia di scrivere a giuristi e teologi, e soprattutto a persone esercitanti l' arte della Scherma; cosicchè sotto varj punti di vista si trova in non poche opere trattata quest' Arte.

Non è mia intenzione di enumerare minutamente tutti gli scrittori favorevoli e contrarj al Duello, ma solo notarne alcuni per fare opera grata a quegli studiosi dell' arte della Scherma, ai quali piacesse di volerli consultare.

Paris de Guteo scrisse nove Libri (*) che versano attorno quest' Arte; ed il Fausto pubblico similmente in Venezia (1552) un' opera in cinque libri intitolata; « *Il Duello regolato alle Leggi dell' Onore, con tutti i cartelli missivi e responsivi ec. ec.* » Giovan Battista Passovino da Mantova comprese pure un Opera intitolata « *Dialogo dell' Onore, nella quale si tratta a pieno del Duello ec. ec.* » Questo Trattato fu pubblicato per la prima volta in Venezia nel 1550, e quindi ne fu fatta una seconda edizione nel 1556; una terza nel 1559, alla quale trovasi unito un Trattato di Antonio Passevino, nel quale si ragiona dell' onore e del modo di ridurre ogni querela alla pace; e per ultimo fu quest' opera riprodotta nel 1566 Giovan Battista Pigna pubblicò in Venezia 1554 un Libro in 4., di 270 pagine, intitolato « *Il Duello* » nel quale si tratta dell' onore, e dell' ordine della Cavalleria in modo originale; una seconda edizione ne fu fatta nel 1560.

Se molti hanno scritto in favore del duello assai più sono stati gli scrittori contrari, e fra questi citerò Giovan Battista Susco, il quale nel 1555 pubblicò in Venezia un operetta in tre Libri col titolo « *Dell' ingiustizia nel Duello e di coloro che lo permettono* »; opera poi riprodotta nel 1558. Antonio Massa che scrisse (1555) esso pure un *Trattato contro l' uso del Duello*. Francesco Tonnina nel 1557 pubblicò in Mantova un opera intitolata « *Discorso in materia di Duello* » Questo libro è tra i rari. Maurizio Justi-

(*) Quest' opera fu stampata per la prima volta in Venezia nel 1521 e quindi riprodotta in Torino nel 1540. Vol. unico in 8.º

nopoli scrisse un Libro « *Il Duello* » stampato in Venezia nel 1563, che quantunque scritto grossolanamente, è però tale da offrire sufficiente erudizione sul proposito della importanza; che nei secoli trascorsi si annettava al duello. Capisco bene che i nostri moderni eruditi troveranno in questo, come in molti altri libri, trattanti di duello, materia da ridere sulle frivolezze dei tempi che furono! — Ma pure bisogna convenire che tali usi provenivano dai fieri tempi della gioventù d' Italia, che avea fatto appunto come un vecchio il quale non può dimenticare le consuetudini della sua bella gioventù. Speriamo che siano migliori le rimembranze dell' età nostra?

Torniamo ai nostri scrittori. Tra le altre è stimabile l' opera di Mario Attendolo, intitolato « *Il Duello coll' autorità delle Leggi e dei Dottori* »; e stampata per la prima volta in Venezia nel 1562, quindi riprodotta nel 1564 coll' aggiunta di un discorso del medesimo Attendolo intorno *all' onore ed al modo di ridurre le querele per ogni sorta d' ingiurie alla pace ec. ec.* Il Conte Giulio Landi dette alla luce un' opera col titolo di « *Azioni morali, nelle quali si discorre intorno al Duello* » piena di erudizione, e tanto fu pregiata che ne furono fatte tre edizioni; la prima in Venezia nel 1564, la seconda in Piacenza nel 1575, e la terza nel 1586. Claudio Betti Modenese scrisse egli pure un « *Libro intorno l' Onore* » che pubblicò in Bologna nel 1577. — E Monsignor Girolamo Camerata stampò in Bologna nel 1567 un trattato « *Dell' onor vero e del vero disonore* » con tre questioni su tal soggetto: *Chi meriti più onore o la Donna, o l' Uomo, o il Soldato, o il Letterato, o l' Artista, o il Legista.* Chi negherà che tre secoli indietro gli eruditi non scrivessero lepidamente su cose di alta importanza?

Lunga opera sarebbe il rammentare tutti coloro che hanno scritto sopra il duello, avvegnachè forse non evvi stata altra materia, sulla quale la penna di eccellenti e di volgari ingegni siasi tanto esercitata; ed è certo che se

tutti io volessi doverarli avrei da riempierle molte pagine; ma non addicendosi nè al mio soggetto, nè alla propostami brevità una soverchia diffusione di tali citazioni, pongo fine alle medesime, aggiungendo solo che tra le opere di questo genere merita la preferenza quella del Maffei, che corre col titolo « *Scienza chiamata cavalleresca* » (*); e la pregevolissima Dissertazione del Muratori « *Del Duello, sua origine, uso ed abuso* » (**), di cui specialmente mi sono valso in questo mio brevissimo scritto.

(*) Di quest' opera sono state fatte più edizioni, io ho sott' occhio la quarta pubblicata in Torino nel 1747.

(**) *Sopra le Antichità Italiane*, Dissert. XXIX.

CAPITOLO III

CENNI STORICI SU' MODERNI TRATTATISTI DI SCHERMA

§. 1. Io non credo cosa da farne le maraviglie, se niun Greco o Romano non solo, ma neppure Italiano nella sua rigenerazione nazionale abbia lasciato scritto un trattato di Scherma; quando mi faccio a considerare che il maneggio dell'arme era esclusivo e giornaliero esercizio d'ogni libero cittadino, cui sarebbe stata vergogna e avrebbe fruttato unanime dispregio, se fino dai più teneri anni non si fosse addato al tirocinio della militare palestra.

Ed infatti nella ben regolata repubblica di Sparta vediamo che i fanciulli fin dall'età di quattro anni toglievansi alle cure paterne per darsi ai pubblici ammaestratori, i quali esercitavano semplicemente quei corpiccioli, educati alla più frugale parsimonia di vitto, in ogni maniera di esercizio guerresco, e così era una perpetua scuola di Scherma tanto in casa che in campo. Ne risultò da questo che il soldato spartano non ebbe mai confronto specialmente per la forza ed il coraggio. L'emula di Sparta, Atene, quantunque volta ai cari studi dell'ingegno, accoppiava questi al maneggio giudiziosamente diretto delle armi, nelle quali superò in destrezza e in svegliato coraggio l'austera Lacedemone.

Ed ogni qualvolta venne con essa a conflitto, dove non avesse luogo la frode nemica, o la inesperienza de' capitani ne uscì sempre vittoriosa. E qual'altra città, sì antica che moderna, può vantare tanti e sì preclari capitani quanti ne conta la piccola repubblica d'Atene?

Roma ben costituita dai maschi provvedimenti di Romolo, e rinvigorita dalle virtù repubblicane, presso a poco accostumava i suoi concittadini alla maniera di Sparta, se

non che fu meno barbara, non strappando la tenera gioventù dal seno della famiglia, ma indurandola bensì ad ogni genere di manovra e di esercizio militare. Sia prova, di ciò, che ogni soldato romano doveva portare nella sua marcia cinque pali per stabilire le vallazioni del campo, vettovaglia per cinque giorni, e tutte le armi da offesa e difesa.

§ 2. I Romani, o per dir meglio tutti gl'Italiani, cominciarono a perdere l'usata energia sotto l'impero, s'infaccchirono dopo la traslazione della sedia imperiale in Bisanzio, e s'iavilirono affatto sotto le diverse nordiche invasioni, le quali a poco a poco li rigenerarono e li rinviogorirono co' fieri e schivi costumi e coll'ardito maneggio delle armi non ancora del tutto dimenticato in Italia, talchè con questo mezzo rivendicarono la loro nazionalità, e si resero talmente temuti, che ogni bicocca italiana ardì chiudere le sue porte e repulsare sterminati eserciti oltramontani.

Ogni cittadino conseguentemente era soldato, perchè il sapere di commercio, fonte principale della grandezza italiana, ammetteva la scienza di tutelarla, la quale stava nel giornaliero esercizio delle armi, da cui scaturiva la pubblica sicurezza col parziale accrescimento della cosa familiare.

Fu dunque la scuola militare di padre in figlio ereditaria egualmente che le paterne fortune. In sì fatto reggimento rendevasi del tutto inutile qualunque si fosse Trattato teorico-pratico di Scherma, mentre che ognuno era teorico e pratico schermitore.

Ma quando i cittadini, cumulate immense fortune montarono in ambiziose cupidigie, e divenuti schivi delle armi a prò della patria, meditarono di sottometerla col mezzo di masnade venali o di soldati stranieri, allora il maneggio delle armi cominciò ad essere non un esercizio cittadino, ma individuale, non una palestra comune, ma una professione di pochi. E se pure tra i quieti

cittadini non erasi affatto dismesso l'uso di addestrarsi nella scuola delle armi, questo a poco a poco venne a cessare quando per l'invenzione della polvere e del cannone si rinnovò affatto la strategia militare; la quale in seguito, avendo portato su i campi di battaglia i falconetti e gli archibugi con gli altri fulminanti ritrovati, finì col render vana la bravura e la forza, che più non poteva coprirsi con lo scudo e l'usbergo, nè offendere con la lancia e la spada.

Ne venne allora per necessaria conseguenza che l'uso dell'arme bianca e specialmente della spada si ristrinse alla sola personale difesa, o per dir meglio, del proprio onore oltraggiato, imperciocchè se l'antica tattica militare era cessata, non era però cessato l'uso del duellare, che anzi erasi aumentato per vani puntigli di lesa onore, i quali susseguono ai titoli, ventosi simboli di una vera e solida grandezza passata. Fu per questo che ogni gentiluomo (contromarca allora come adesso di colui che dicevasi disceso dai chiari lombi di qualche titolato o magnate) si addestrasse specialmente alla scuola di Scherma per saper rintuzzare gl'insulti che fossergli fatti.

§. 3. Ognuno conosce la natura veramente cavalleresca della nazione spagnola, la quale non si è per tanto andare di secoli neppure al presente affievolita; onde non è meraviglia che i primi scritti in genere di trattare le armi venissero da quella penisola. Ed in fatti Giacomo Ponz e Pietro de las Torres nel 1474 pubblicarono i loro precetti sull'arte della Scherma. L'Italia, che non è stata mai seconda a nessuna nazione tanto nel maneggio della penna, che della spada, vide in seguito non solo un numero oospicuo di trattatisti di Scherma, ma pur anco i più accreditati Pietro Moncio (italiano) nel 1509 dava alle stampe il suo Trattato, il quale era seguito da Antonio Manciolino Bolognese, che intitolò il suo libro « Opera nuova ove sono » tutti i documenti e vantaggi che si ponno avere nel mestiero dell'armi d'ogni sorte » con poche vignette e po-

chissimo correlativo al testo. Ma siccome *Achille Marozzo* pure bolognese comparve cinque anni dopo, cioè nel 1536 col suo trattato di scherma, nel quale adottò assolutamente gli stessi principj del suo concittadino, solo dando a quelli un migliore e più ampio sviluppo, noi daremo un colpo d'occhio alla sua opera.

Il *Marozzo* fu scolare di *Guido Antonio* di *Luca* Bolognese dalla cui scuola, egli dice, uscirono più guerrieri che dal cavallo Trojano. Nelle prime quattro parti della sua opera tratta della Scherma, e nella quinta discorre e risolve tutte le questioni di diritto e di convenienza riguardanti la medesima. Le tavole correlative alla Scherma, che sono malissimo disegnate, vanno susseguite da altre dodici pel combattimento tra un uomo disarmato ed uno armato di pugnale.

Parrà a prima vista che queste ultime tavole non siano di grande interesse, e ciò va bene per la nostra scuola e per i nostri tempi, ma per le vicende cittadine che correvano allora, quella scuola di difesa era di somma necessità, perchè gli odii intestini armavano soventemente la mano di un emulo o di un sicario per insidiare alla vita di un nemico di partito o di famiglia.

Le guardie nella Scherma da esso citate sono moltissime; e credo non far cosa discara al lettore, se accennerò la nomenclatura di alcune, che a vero dire è stranissima.

I nomi delle diverse guardie principali nel giuoco per combattere con *Spada* e *Targa*, e così con *Brocchiero largo* e *Rotella*, con *Spada sola*, e con *Spada* e *Cappa* e *Imbracciatura*, e con *Pugnale* e *Cappa* e *Pugnale solo*.... sono: *Coda lunga stretta* -- di *cinghiara porta di ferro* -- di *coda lunga alta* -- di *porta di ferro stretta*, o vero *larga* -- di *guardia di coda lunga e distesa* -- di *guardia testa* -- *guardia d'entrare* -- *guardia di coda lunga e larga* -- *guardia di becca cesa* ecc.

Oltre aver parlato di tutte le armi di offesa e di difesa, che accennerò in seguito, parla pure dello *spadone* a

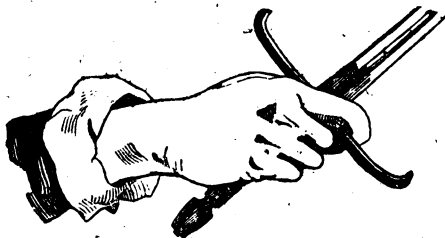
due mani e del giuoco ovvero combattere di due spade una per mano; dell'ammaestramento di spada a due mani contro armi inastate, come ancora dei tagli, e per maggiore intelligenza avvi una tavola con la denominazione dei medesimi, che sono: *Dritto fendente, fendente roverso, dritto squalebrato, dritto tondo, falso dritto montante, avverso tondo, e falso manco.*

Prima d'insegnare al suo allievo esigeva dal medesimo un giuramento, il quale per la sua originalità qui fedelmente trascrivo:

» Io voglio che voi giuriate su questa *elza di spada*,
 » la quale si è la croce di Dio, in prima di non venire
 » mai contro il vostro maestro, e ancora di non insegnare
 » mai a persona alcuna quello, che da me imparerete, senza
 » mia licenza. »

L'autore mette la spada in mano al suo scolare senza insegnargli come devesi impugnare; e solo deducendolo dalle figure disegnate, si vede che impugnano il manico della spada con quattro dita, passando l'indice sopra il ferro traversale che separa la lama dal manico; sicchè con tutta facilità l'avversario facendo scendere il taglio della propria spada contro quella dell'altro dalla parte ch'ei tiene il dito, gli resterà facilmente reciso. La forma della impugnatura o guardia della spada è simile a quella degli antichi Galli.

FIG. I.



(Copiata dalla figura del Cap. 100 del Trattato di Marozzo)

§. 4. Non essendomi dato di poter rinvenire tutte le opere dei nostri trattatisti di scherma, e molto meno di

conoscere quelli inglesi e tedeschi, io mi restringerò solo a parlare di quegli autori che ho sott'occhio, e di cui posso pronunziare un giudizio comunque esso sia.

Trovo che il trattato di scherma di *Cornelio Agrippa* milanese fosse ristampato in Venezia da *Antonio Pinargenti* nel 1568 per le cure di *Giulio Fontana* pittore, il quale, dedicandolo a *Don Giovanni Manrieho* cameriere di S. M. Cesarea così si esprime: « Le figure di essa (teoria) erano omai dalla vecchiezza consuete. » In questa ristampa avvi pure una dedica dell'autore a *Cosimo de' Medici* Duca di Toscana in data del 15 Marzo 1553.

Vari maestri di scherma, cioè il *Morsicato*, il *Marcelli* ed il *Bertelli* dicono che l'*Agrippa* scrisse il suo trattato nel 1536. Ne verrebbe la congettura che la ristampa del *Pinargenti* fosse la terza, giacchè l'istesso *Fontana* non poteva dopo il lasso di 52 anni chiamar vecchie le figure di questo trattato, il quale per molti lati è pregevolissimo specialmente per essere stato il primo, in cui si applichino la geometria e le matematiche alla Scherma. I compilatori del Dizionario della Crusca così riportano: « Gli » Italiani, dice il *Bossi*, al risorgere delle scienze e delle » arti furono i primi a stendere ed a pubblicarè precetti » di scherma, e molti ne comparvero appresso noi nel se- » colo XVI, uno tra gli altri di un certo *Agrippa* le cui » figure si pretendono delineate dal celebre *Leonardo da » Vinci.* »

Io posseggio le figure disegnate per questo trattato, e più due composizioni con molte figure, relative alla scherma, che vedute da diversi impiegati di questa R. Galleria di Firenze, sono state giudicate del pittore *Stradano*.

L'*Agrippa* ammette quattro guardie principali, nominandole, *prima, seconda, terza e quarta*. Le posizioni della prima e seconda guardia sono attitudini che non hanno equilibrio. I piedi son quasi riuniti, l'alto del corpo inclinato molto in avanti, per cui difficilissimo doveva essere il restare in questa posizione senza perdere l'appiombò. Il braccio armato è

steso in avanti al livello della testa, e la mano girata in prima tiene la spada in modo, che l'indice con la massima facilità può esser reciso con un taglio, come ho osservato parlando del *Marozzo*, perchè la spada è imbrandita nel modo stesso.

La seconda guardia solo differisce dalla prima per avere il braccio diritto un poco più basso, cioè all'altezza del mento.

Nella terza guardia il piede diritto è in avanti, la coscia un poco piegata come nella guardia attuale, la gamba sinistra stesa con l'estremità del piede posante in terra ed il calcagno alzato e il braccio sinistro come nelle altre guardie; ma il braccio destro in avanti insensibilmente piegato, il pugno all'altezza dell'ombellico, la lama della spada stesa avanti a se orizzontalmente, con il pugno nella posizione media attuale, cioè con il pollice rivolto in alto.

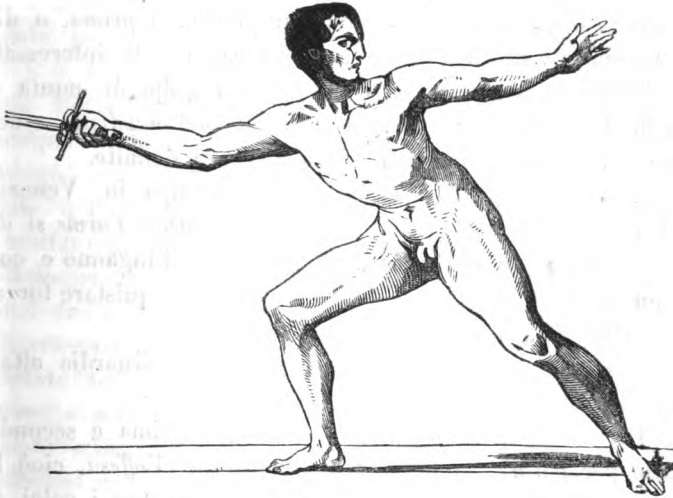
La quarta è quasi simile per la posizione delle gambe alla guardia antecedente, menochè il piede sinistro riposa perfettamente in terra; l'alto del corpo è più inclinato in avanti che non lo è nella terza guardia, il braccio diritto e la spada sono nella stessa posizione dell'altra; il braccio sinistro è alzato e piegato in avanti, la mano aperta senza il pugnale al di sopra della testa. L'attitudine della figura sarebbe quasi simile al *mezzo allungo*, che fa fare il maestro *La-Faugère*, se avesse il braccio diritto alzato ed il sinistro basso.

Al Capitolo II e III dà una spiegazione delle figure geometriche che vi sono disegnate.

Mi pare che il nostro autore, tanto dalla risultanza del Capitolo XII come dalla figura che gli serve di corredo, sia il primo che faccia tirare il colpo portando il piè destro in avanti; ed in questo pure mi conferma ciò che dice nella prima parte al Capitolo III pag. 10. » Donde resta » facoltà al nemico, quale starà in questa forma stretta di » ferirlo quasi con un palmo di spada a vantaggio, potendosi spinger contro con *maggior passo* e più brevità ec. »

Com'io diceva, la figura correlativa al suddetto Capitolo III è molto più aperta con le gambe di quella della quarta guardia, il corpo più inclinato in avanti, il braccio sinistro steso indietro quasi al livello della spalla.

Fig. 2.



Copiata dalla figura del Capitolo 100 del Trattato di Marozzo

Ecco ciò che dice in questo capitolo « andrebbe a » ferirlo di sopra detta quarta, stendendosi verso di lui » siccome in questa figura che seguita. »

L'*Agrippa* è pure il primo che faccia fare l'*Inquarto*, come si vede dalla figura disegnata al capitolo XVII in cui avvi la descrizione.

Nella seconda parte si trovano descritti vari combattimenti di due contro due, e di tre contro due; il modo di battersi con due spade una per mano, la presa di mano, la maniera di gettare a terra il suo avversario, traversando la gamba sinistra sotto la destra dell'altro, come pure il servirsi della *Rotella* e delle armi in asta (*).

{*} Le figure del capitolo XVI sono rappresentate armate di una *Alabarda*.

Nel capitolo I parla del modo di difendersi e offendere il nemico in questi termini. » o siano guardie, ovvero atti » o movimenti di vita, ne li quali doveva l'huomo variar » così et esercitarsi per difender se et offendere il nemico: » come saria di *prima* in *seconda*, di *seconda* in *terza*, di » *terza* in *quarta*, o per il contrario: ovvero di *prima* in » *terza*, o *quarta*: o di *seconda* in *quarta*, o *prima*, o di- » versamente in altro modo secondo parrà a li interessati » che torni meglio. » Egli preferisce i colpi di punta a quelli di taglio, ed appena fa menzione del *mandritto* e del *rovescio*, le cui azioni non si trovano ben definite.

§. 5. *Giacomo Grassi* di Modena stampò in Venezia nel 1570 » *La ragione di adoprar sicuramente l'arme sì da* » *offesa come da difesa*, con un trattato dell'inganno e con » un modo di esercitarsi da se stesso per acquistare forza, » giudizio e prontezza. »

Quest'autore riconosce tre guardie, cioè Guardia alta, Guardia lunga, Guardia bassa.

Divide la spada in quattro gradi; la prima e seconda parte per *parare*; la terza e la quarta per l'*offesa*, cioè la terza per i tagli, e l'estremità della quarta per i colpi di punta. Preferisce i colpi di *punta* a quei di *taglio*, e con ragione dice, perchè feriscono in minor tempo. Parla dei *tocchi di spada*. Dice che la parata deve essere fatta col *filo*, ossia taglio, e nel tirare il colpo fa portare il piede di dietro in avanti.

Al capitolo che dice *Avvertimenti generali circa le difese*, parla delle *linee*, così esprimendosi: » in tutti questi modi gli si trova di *sotto* o di *sopra*, o di *dentro* o di *fuori* (cioè la spada).

Insegna il giuoco di *spada* e *cappa*, *pugnale*, *brocchiero targa* e *rotella*; il giuoco con due *spade*, una per mano, lo *spadone* a due mani, il *Partesanone*, *Ronca*, *Spiede*, *Allabarda*, ed in fine la *Picca*.

Si rileva dalle tavole che vi sono (malissimo disegnate) che fa stare in guardia con i ginocchi stesi, ora col piede

diritto avanti, ora col sinistro, ma sempre poco distante; il braccio armato steso lungo la coscia diritta; nella guardia dello *spadone* a due mani, fa tenere le gambe un poco più aperte, e la gamba in avanti un poco piegata, come pure la guardia pel giuoco di *Allubarda, Ronca e Picca* ec.

L'autore ha parlato di molte cose, ma assai oscuramente, però esso è il primo che nomina le quattro *linee*.

§. 6, Leggendo il trattato di scherma di *Francesco Antonio Marcelli* trovo » che *Angelo Viggiani* dal *Montone* di Bologna scrisse un libro di scherma anche in forma di dialogo, e fu stampato in Venezia nel 1575, il titolo del quale è il nome del proprio autore. » Io ho sott'occhio il trattato di cui si parla, ma però la ristampa stata fatta a Bologna per le cure di un certo *Zaccaria Cavalcabò*. Il nome dell'autore in questa riproduzione differisce da quello dell'intestazione a quello sotto il ritratto perchè s'intitola: Trattato della scherma di *Angelo Vizani* dal *Montone* bolognese; e sotto il ritratto *Angelo Viggiani*. Ciò mostra che è stato scritto a seconda della pronunzia sempre varia nei molteplici dialetti della nostra lingua.

In quest'opera l'autore si propone di dimostrare una sua maniera particolare di tirare di scherma, e l'ha divisa in tre parti; nella prima ragiona della eccellenza delle armi e delle lettere; nella seconda della offesa e della difesa; nella terza ed ultima parla della scherma sempre in forma di dialogo « introducendo nella prima e seconda parte i » due più eccellenti nelle loro professioni all'età loro » l'illmo sig. *Aluigi Gonzaga* detto Rodomonte e l'Eccellmo » messer *Lodovico Boccadiferro* bolognese, e nella terza vi » aggiunge l'illmo sig. conte d'*Agomonte* anch'egli caval- » liero famoso. »

Nella seconda parte dà per precetto, che la prima cosa che deve insegnare il maestro è di mostrare il modo di tenere la spada in mano (1) e poi la posizione della guardia. Quindi vuole che sia insegnato il *Mandiritto, Rovescio,*

(1) Ma non dà alcun precetto per ciò.

Punta o *Stoccata* od *Imbroccata* (1) dice « che questi sono » tre generi di ferire con la loro spetie, come sarebbe a » dire; *Mandiritto tondo*, *Squalemrato*, *fendente ec.* » e che s'insegni a tali colpi riparo. In seguito con ragione soggiunge; « Vi concedo, che più si vada alla scuola per imparare scherne e difese, che per offendere: la natura invero ne insegna con facilità il percotere ed offendere altrui: ma la difesa senza grand'arte et magistero non può essere compresa. (2) A pag. 57 v'è disegnato un albero con il nome di tutti i colpi principali, ed a pag. 77 avvi un altro albero delle guardie.

Egli preferisce il ferire di punta, essendo questi colpi più mortali; e fa ascendere a sette il numero delle guardie così da lui nominate. » La prima chiamasi guardia *difensiva imperfetta*; la seconda *guardia alta, perfetta offensiva*; la terza *guardia alta, imperfetta offensiva*; la quarta *guardia larga imperfetta, difensiva*; la quinta *guardia stretta perfetta, difensiva*; la sesta *guardia larga imperfetta offensiva*; la settima *guardia stretta, offensiva perfetta*. Vi sono sette tavole che rappresentano le suddette guardie con figure mediocrementemente disegnate e bizzarramente vestite.

La posizione della guardia è dal *Viggiani* assai ben definita; egli dice: « ben sapete lo star quieto et agiato in » qualche forma con l'arme, o per offendere o per difendere; quello agiamento, et quel sito, et quella composi-

(1) Danet al T. 2. p. 34, parlando dell'Imbroccata » qui selon » Saint Didier n'étoit que l'Estocade proprement dite, mais plus su- » rement une mauvaise Estocade.... Elle se tiroit, suivant M. de la » Touche, dans la même situation ou se trouve l'épée quand on a » paré, en la poussant simplement contre l'ennemi sans aucun mou- » vement du poignet en dedans, on en dehors. »

Da ciò pare che si possa dedurre essere una risposta di filo di spada, e non so intendere, come si possa dire *cattiva stoccata*.

(2) Ei vuol provare con un passo della Sacra Scrittura che le spade a due fili, cioè dal principio del codolo fino alla punta furono... » al tempo di David » perchè egli nei salmi dice queste parole: « è spada di due fili nella sua mano per far vendetta nelle genti » Vedi Parte III a pag. 54. Ediz. Veneta del 1588.

» zione di corpo in quella guisa, in quella forma, chiamo
 » io guardia. »

Dà per precetto » che quando si ferisce non si deva
 » guardare alla punta della sua spada, ma a quella del
 » nemico; » come pure parla del modo di tirare un colpo,
 portando le parti destre in avanti, talchè è il primo trat-
 tatista, in cui io lo trovi descritto. Onde meglio assicurare
 il mio lettore di quanto asserisco, riporto il passo del no-
 stro autore: » Et acciò che possiate ben comprendere que-
 » sto nostro sicuro schermo, ecco che vi replico, et dico,
 » che ritrovandovi col piè destro innanzi in guardia alta,
 » offensiva perfetta, et con la persona riposata sopra le
 » parti sinistre, et volendo di qui far nascere la punta di
 » sopra mano, et farla perfetta, dovete sempre mai accom-
 » pagnare la mano della spada col piè destro insieme con
 » tutta la persona, tanto dalle parti superiori, quanto dalle
 » inferiori, et non lasciar andar innanzi le parti destre di
 » sotto senza la compagnia delle parti destre di sopra.

» *Conte.* Perchè?

» *Rodomonte.* Per potervi servire di tutta la forza della
 » persona: ma quando avrete in animo di far la punta
 » sopra mano, fate che il piede destro si muova, et vada
 » innanzi gran passo, et subito fate poi che il braccio
 » stanco (sinistro) si metta a difendere, et che la spalla
 » destra spinga il braccio destro innanzi, declinando con
 » la punta d'alto a basso, togliendo la mira al petto mio,
 » senza fare alcuna volta di mano. et spingerla tanto in-
 » nanzi, et tanto lunga quanto potete. »

Mi pare tanto chiaro questo passo da non lasciare in
 dubbio che questo colpo sia tirato portando il piede destro
 in avanti secondo il modo che lo facciamo ancora oggi; e
 solo vi manca la descrizione della distanza cui deve per-
 correre il piede destro nel vibrare il colpo, come pure
 vi manca disgraziatamente una tavola che rappresenti que-
 sto colpo. Se il nostro autore avesse bene descritto il modo
 di parare, si potrebbe asserire con tutta franchezza, esser

egli il miglior trattatista de' suoi tempi; come pure se non fosse entrato in tanti inutili particolari affatto estranei all'incremento dell'arte.

§. 7 Nel 1601 compariva un trattatista fiorentino, il quale dedicava la sua opera a *Don Giovanni de' Medici*, e così la intitolava:

» Trattato di materia di scherma di *Marco Docciolini* fiorentino nel quale si contiene il modo e regola d'adoprare la spada così sola, come accompagnata. »

Il medesimo stabilisce due guardie chiamate diritte: una *alta*, l'altra *bassa*. Per facilitarne l'intelligenza, avvi una figura geometrica rappresentante due cerchi uno dentro all'altro, tagliati da una linea perpendicolare; e dal centro a loro comune si partono due raggi obliqui tangenti alla circonferenza maggiore in guisa da formare un angolo acuto. La perpendicolare serve per denotare la posizione dei piedi in guardia, e la lunghezza del passo, che deve usarsi in scherma; e le linee oblique per accennare i passi traversi. Quindi ammette quattro controguardie, due basse e due alte; che due di queste dice poter essere offensive.

Nel tirare il colpo fa portare il piede sinistro avanti il destro, e parla pure dell'*Imbroccata*, non intendendosi però cosa egli voglia dire. In seguito insegna a tirare di preferenza il colpo di punta alla spalla, che chiama *Del punto*.

E di parere che le finte sieno pericolose a farsi, e ci dice: » anzi voglio che dove voi spingete la punta per » finta, che voi la spingiate talmente innanzi ch'ella abbia a arrivare al luogo, dove voi la spingete ogni volta » che il nemico non venga a opporsegli... con ciò voi lo » metterete in disordine, et allora voi potrete rivocare la » vostra punta e rimettere in quel luogo dove a voi più piacerà. » Le finte che sono fatte passando da un punto all'altro senza minacciare assolutamente, chiama *sfalse*.

Indi parla del *tempo-contro-tempo e mezzotempo*. Vuole

che nel fare il contro tempo si esca di linea col corpo per maggior sicurezza; insegna a prendere il tempo, quando l'avversario svia la punta dalla linea del petto; e chiama mezzotempo quello. » che si tira quando il nemico tira a » voi, e voi gli percotete la spada rompendogli prima il » colpo, e subito tirate il vostro colpo. Vuole tirando che » si guardi la punta della spada avversaria, perchè tenendo » la vista a questa, si può meglio e più sicuramente vedere il modo del tirare dell'avversario; e del salvarsi, che » non si può fare senza guardarla. » Come i maestri la pensano diversamente.

Parla pur esso delle spade una per mano, della *spada e pugnale*, della *spada e cappa*, della *spada e brocchiere*, della *spada e targa*, e della *spada e rotella*, dando in fine un avvertimento del modo di combattere con un che sia armato di arme di dosso, che vorrà dire la corazza. Con tutto ciò puossi concludere che questo trattato non ha portato nessun miglioramento all'arte.

§. 7. *Niccoletto Giganti* Veneziano ha scritto due Trattati di Scherma uno nel febbraio del 1606, l'altro nel maggio 1608; pubblicava il primo col titolo: *Scola o vero teatro nel quale sono rappresentati diverse maniere e modi di parare o di ferire di spada sola, e spada e pugnale* » dedicandolo a *Cosimo de' Medici* Granduca di Toscana.

Giganti è il primo che dia uno sviluppo a tutti gli attacchi, portando il piede diritto in avanti come si usa pur oggi. La prima tavola del suo libro rappresenta un uomo nudo che » *tira una stoccata Longha* » e tal posizione non differisce dall'attuale se non per essere il corpo un pò più inclinato, ed il piede diritto non può meno in avanti, il braccio sinistro piegato e la mano vicina ed al livello del collo (1). Quantunque egli dice che sono le guardie assai numerose, non ne insegna però che due: La *guardia di terza fuori via*, e di *quarta dentro via*; le contro guardie

(1) *L'Agrippa* è il primo che ha tentato questo modo senza però bene descriverlo, ed il *Viggiani* descrive il modo senza però darne una tavola che rappresenti l'azione.

consistono ad impadronirsi del ferro ed a fissare la linea. È il primo autore che parla delle parate di *contro*, sotto il nome di *Contracavatione dentro della spada, e contracavatione della spada di fuori*, ed in altro luogo, per mezzo di due figure e della descrizione che fa si rileva chiaramente che è la parata di *contro* di *seconda* senza però dare esso il nome a questa azione, (2)

Il suo giuoco è della più gran semplicità, e non in altro consiste che ad attaccare col colpo *diritto* o di *cavazione* e a prendere il tempo sul colpo medesimo; i colpi sono quasi tutti portati alla faccia.

Le finte pure non gli sono sconosciute, menzionando la *finta di sotto* per tirare di *sopra*, e la *finta di sopra* per tirare di *sotto*. È ciò che è notevole nel *Giganti* mette come la cosa più importante nella scherma il *tempo*, e la *misura*. Egli è il primo autore che fa eseguire la *Tagliata*, chiamata dai Francesi *Coupe*, e dall'autore viene chiamata della passata con *finta sopra* la punta della spada; ciò lo dimostra a p. 29.

Il *Giganti* al pari dell' *Agrippa* ha fatto fare il più gran passo alla scherma, essendo stato il primo che insegnasse e descrivesse più positivamente a portare in avanti il piede diritto, a coprire *la Spada del nemico* come egli dice (cioè formare gli attacchi o inviti) ed a parare di *contro*, senza però dar nome a questa azione; non gli furono sconosciuti il di *fuori* e il di *dentro* delle *armi*, ed insegnò ad impiegare le finte nei colpi di punta, sicchè si può senza timore assegnare al *Giganti* il primo posto frà tutti coloro che scrissero su quest' arte sino a quest' epoca.

§ 8. Nell' istesso anno 1606 in Copenhanen comparve l' opera di *Salvatore Fabris* intitolata « De lo schermo, o vera scienza d' arme » quest' autore riconosce quattro guardie, o stoccate principali che nomina *prima*, *seconda*, *terza*, e *quarta*. Nell' opera del *Fabris* la parola guardia ha un significato più esteso, ed esprime non solo la posizione nella

(2) Colpo che dai più viene chiamato di fianconata.

quale uno si pone nella difesa, ma pure anche quella in cui vibrasi il colpo; egli distingue la posizione di difesa da quella d'attacco. Il *Fabris* determina i suoi colpi di punta non a seconda della direzione puramente, ma a seconda della direzione combinata dal punto di partenza al punto d'arrivo.

Fa un discorso sopra il ferire di taglio, e per facilitare l'intelligenza ha rappresentata una figura come fece il *Marozzo*, con i nomi dei colpi i quali sono simili a quelli dello stesso *Marozzo*.

Fa una divisione in quattro parti della spada per conoscere la graduazione della medesima, e che esso chiama « La prima parte è per *parare* che è la più forte ed » è quella presso la mano, la seconda parte è alquanto » più debole, la terza parte non è buona massima contro » i tagli, la quarta parte è intieramente cattiva per la di- » fesa, se ben nella offesa è la più valida. » È il primo che dia degli avvertimenti *per sapersi governare* contra i *grandi, piccoli, deboli, forti*, contra i *collerici, e stemmatici*. Nel libro secondo dà delle regole di spada e pugnale, è il primo che fa eseguire la *passata sotto* chiamandola differentemente (una ferita di prima) nell'ultima parte ha scritto un trattato di *lotte, prese di mano, di colpi di pomo*, del come servirsi della *cappa*, di *disarmi* e del modo di difendersi da uno armato di *pugnale* e l'altro disarmato, il tutto dimostrato con tavole apposite.

La scherma deve al *Fabris* la nomenclatura delle guardie, dell'*opposizione*, della graduazione della spada, della *passata sotto*, chiamandola « una ferita di prima » in fine detto autore ha fatto fare dei progressi alla scherma con i suoi ragionamenti, ma ha fatto prendere delle posizioni però veramente grottesche anzi ridicole nell'essere in *Guardia* e *contro Guardia*. Esso da quanto sembra non conosceva il trattato del *Giganti* poichè non fa tirare il colpo si ben sviluppato come quest'autore.

§ 9. Nel 1608 comparve alla luce per le stampe di Gio-

vanni Fontani di Pisa un secondo libro di scherma di *Niccoletto Giganti*, nel quale tratta della maniera di usare la spada sola, e la *spada* e il *pugnale*; ed inoltre la *spada* e *rotella*, la *spada* e *targu*, la *spada* e *brocchiero*, la *spada* e *cappa*, il *pugnale* solo, il *pugnale* contro la *lancia*, ed il *pugnale* solo contro la *spada*. In seguito la discorre della presa dell'arme e del colpo di *pomo* nel viso, come pure di altre prese coll'avvertimento di metter la mano sinistra su li *for-nimenti* (cioè sulla guardia) della spada nemica. Fa eseguire la *passata sotto* nel tempo che l'avversario tira una cavazione nella linea di *terza*; ed infine parla di una nuova guardia di spada e pugnale col piede sinistro in avanti, soggiungendo che egli si propone di scrivere un nuovo libro dove insegnerà che tutte le azioni potranno farsi col piede sinistro in avanti. Fanno corredo al Trattato di sopra discorso 53 tavole malissimo disegnate ed egualmente incise; pur tuttavia è ripieno di utilissimi insegnamenti..

§ 10, Nel 1610 *Ridolfo Capoferro* da Cagli diede alle stampe un trattato di scherma intitolato « gran simulacro » dell'arte ed uso della scherma » dedicato al serenissimo *Don Federigo Feltrio della Rovere* principe dello stato d'Urbino.

Quest'opera è divisa in tredici capitoli, i quali vertono sulla scherma in generale, sulla definizione e dichiarazione della medesima. Nel terzo capitolo abbraccia la divisione della scherma, la cui prima parte è posta nella conoscenza della spada, come la seconda in quella della misura. Passa quindi a ragionare del tempo, e parla della positura della persona e principalmente della testa. Nel settimo capitolo passa a trattare della vita, poi delle braccia, e delle coscie, gambe, piedi e del passo. Nel decimo capitolo ragiona della difesa e della guardia; scende poi a trattare della misura stretta, del ferire, ed in fine del pugnale.

Il nostro autore al § 3 del capitolo I. appalesa sentimenti generosi e carità di patria così esprimendosi...

» onde si conosce il pregio e l'eccellenza di questa disciplina è che ad ogni uno debba essere tanta cara, quanto ama la propria sua vita, et la salute della patria sua, essendo obbligato a spender quella amorevolmente, et valorosamente in servizio di questa.»

Parlando nel Capit. II della definizione della *scherma* dice: «è un arte di ben difendersi con la spada» ed «è arte, perchè è una ragunanza di precetti perpetuamente veri e bene ordinati.»

Dice nel capit. III che la spada deve essere lunga quanto il braccio due volte, dividendo la medesima in due parti, cioè in *forte* e *debole*.

Ragiona nel IV della misura «*larga, stretta, strettissima*», ma non vi è niente di rimarchevole.

Nel V Capitolo parla del *Tempo*. «Il vocabolo *tempo* nella scherma, dice, viene a significare tre cose diverse» su che fa dei ragionamenti giustissimi.

Nel VI ragionando della persona e primieramente della testa, non ci dice nulla d'interessante.

Nel VII vuole che stando in guardia e cercando la misura, la vita sia piegata, e penda a *dietro* a *scarpa*. Nel vibrare il colpo dice: «nel ferire la vita si spinge innanzi, si che la coscia diritta con la vita formi un angolo otuso, e la punta della spalla risponda alla punta del piè diritto.... si chè per la diversità del ferire di *fuori* e di *dentro*, pendendo alquanto più dall'una, che dall'altra banda ec.» Quindi scende a concludere: «il fine perchè la vita stia così piegata, et per questo prima, perchè in questo modo più si allungano e più si scuonono pronò, et meglio si guardano, et difendono le parti che si possono offendere.... dipoi così nel ferire si portano «le botte più lunghe, più preste et più gagliarde»

La figura vibrante il colpo disegnata nella tavola 5 è molto simile a quella del giuoco misto. (*)

(*) Vedi Fig. 3.a La quale è copiata dalle tavole del trattato di Capoferro.



Nel Cap. VIII e IX dice che: « Nello stare in guardia » il braccio diritto ha da stare alquanto piegato... e nel « ferire vuol essere disteso in linea diritta » mentre « il « braccio manco vuol essere tanto disteso, che faccia con » il braccio diritto una linea retta ». Dalla spiegazione (per la figura che rappresenta nella Tav. 5 il colpo tirato) si rileva che il piede diritto dalla posizione della guardia è portato in avanti più di un piede, e fa stendere il ginocchio sinistro nel vibrare il colpo.

Il Cap. X riguardante la difesa della guardia è alquanto oscuro, dandone tale definizione al § 96 « La difesa è la » seconda parte del maneggio della spada, la quale ci am- » maestra di adoprare la spada per nostra difesa, et ha » due parti, delle quali, la prima è la difensiva, e l'altra » è l'offensiva ». Pareva che dietro tale promessa avrebbe parlato delle parate, ma invece non ne fa neppure menzione.

Parlando nel Cap. XI del modo di cercar la misura dice : » Tre modi son di cercar la misura perchè la cerco o men- » tre io mi muovo, e l'avversario si ferma, o quando io » mi fermo, e l'avversario si muove, o quando io mi

» muovo; e l'avversario si muove.» Nel corso di questo capitolo trovansi utilissimi insegnamenti.

Sul modo del ferire, discorso nel capit. XII così si esprime: « Il ferire è l'ultima azione offensiva della scherma, nella quale, arrivato che sono a misura stretta, mi muovo con la vita, con le gambe e con le braccia tutto in un tempo spinte innanzi a più potere a ferire l'avversario Il ferire si fa in tre modi; perchè posso ferire l'avversario mentre, che io mi fermo, e lui si muove per cercare la misura, o per ferirmi; o mentre che egli si ferma, et io mi muovo per cercare la misura; o perchè ambidue ci muoviamo a cercare la misura et a ferire. » Seguita a dare nel corso del capitolo eccellenti avvertimenti.

Il Capit. XIII è riservato a parlare del pugnale, la qual' arme, non essendo più in uso in duello, ci dispensa di quì farne menzione.

Quantunque trovisi in diverse parti dal Capoferro usata la parola *parare*, e alla pagina 35 specialmente dice: » « si para di filo diritto, quanto di filo falso, benchè rade volte, così in linea diritta, come in linea obliqua, hora con la punta alta, hora bassa, hora in sù, hora in giù » pure non dà loro nessun nome.

A pagine 44 dà una *dichiarazione delle guardie*. Esso ammette sei guardie chiamandole *Prima, Seconda, Terza, Quarta, Quinta e Sesta*

A pagine 28. al § 6. dice « Della guardia più sicura. La quale è la guardia *bassa* chiamata di Terza. » Con ciò verrebbe ad ammettere una sola guardia per buona!!

Al § 9. insegna il modo di guadagnare la spada, al § 14 spiega perchè si debba *Cavare*, e *Controcavare*.

A p. 52 parla dell' *Imbroccata* la quale sembra essere una parata d' *incontrazione*.

Dalla Tav. II. ove sono disegnate due figure, si rileva che fa eseguire la *passata sotto* portando il piede sinistro in avanti, e la chiama *azione sotto la spada nemica* e a

p. 62. la fa eseguire portando il piede dritto in avanti. come attualmente si fa, e da esso viene chiamata quest' azione, *Figura che ferisce sotto la spada nemica di Contratempo senza parare, solo con l'abbassare la vita.*

S'osservi che anche l'altra passata sotto è fatta sul tempo, cioè senza formare parata.

A pag. 70. e alla Tav. 19 vi è una figura che rappresenta l'*Inquarto.*

Fà anche quest'autore eseguire la *presa di mano*, ed insegna il giuoco di *spada e pugnale*, di *spada e Coppa* come pure di *Spada e Rotella*. Questo trattato è corredato di 45 tavole assai ben disegnate, ed è ripieno di eccellenti precetti, e non par possibile come quest'autore abbia potuto in fine del trattato cadere in quest'assurdo, scrivendo l'ultimo suo capitolo, che fedelmente riporto per intero; questo è il titolo:

Modo sicuro di difendersi da ogni sorte di colpi con una parata di reverso al ferir sempre d'imbroccata.

Volendo por fine a questa mia opera, non mi è parso fuor di proposito sigillarla con questo breve discorso quale solo consiste in dimostrar la virtù, et l'attione della prima, e quarta guardia, ritrovandosi nella prima, l'offesa, et nella quarta la difesa, principio e fine di qualsivoglia onorata briga atteso che la quarta difende di qual si voglia colpo risoluto, e irresoluto et prima offende l'avversario, et però è necessario dire (per essere ambi due fidelissime compagne) che il principio de l'una sia il fine dell'altra, et così senza principio, e fine vadino principiando, e finendo, poichè la prima incomincia da alto et finisce in quarta al quanto bassa, et questo per due ragioni. Prima perchè se l'avversario tirasse di punta o di taglio, passando alquanto con il piè sinistro, nel parare con un reverso verso le parti destre dell'avversario spingendo il piè destro, può ferire d'imbroccata nel petto, e con tal fine si ritorna nella guardia quarta, seconda perchè l'avversario non puole offendere se non le parti de-

stre, quali facilmente con l'ascendente di detta quarta vengono difese, dimostrando però in tali azioni ardimento nella faccia, occhio presto in conoscere le parti scoperte, e coperte dell'avversario, fermezza, a prontezza nelle gambe, braccia, e mani; prontezza nel parare, e ferire, et agilità nella vita, e questa è la natura della prima, e quarta guardia (1).

§ 11. Un gentiluomo bolognese nel 1660 diede alle stampe un trattato di scherma intitolato *Il Vero Maneggio della Spada. Alessandro Senesio, o Senese*, lo dedicò a *Carlo Ferdinando d'Austria* in sermone latino, con un ode in cui discorre dei precetti della scherma, come pure con un epigramma latino.

Il trattato in italiano parla del *giuoco lungo, del giuoco perfetto, del peso, della misura larga e stretta, del movimento continuato, della linea perfetta e linea retta, della prospettiva, della trovata di spada, e del tempo indivisibile.*

Chiama giuoco lungo perfetto, allorchè lo schermitore nel tirare non si fa trovare la spada, nè riceve tocchi dal suo avversario. Ritiene questo modo per il vero, ma però per il più difficile. Ed a vero dire ancor io concorro nella di lui opinione che questo sia il più perfetto modo di tirare specialmente dovendo per fatalità sostenere un duello.

È chiamato da lui tempo indivisibile quello, che dopo la parata risponde d'incontrazione. Il giuoco corto, ossia sotto misura, credendolo più facile, non lo approva (2).

Il peso perfetto si è, quando secondo lui uno è in guardia col peso del corpo sulla gamba sinistra, e viceversa quando non lo è.

(1) Se questo sistema fosse dall'autore più chiaramente esposto, e se un modo di parare producesse l'effetto da Esso indicato nella sua intestazione, servirebbe solo questo modo di difendersi senza perdere degli anni per apprendere i diversi modi di parare.

(2) Questo giuoco è più facile in quanto a colpire, ma è pericolosissimo in duello; e difficile a bene eseguirsi in assalto per non dare delle forconate, cioè a dire, il tirare raccorciando il braccio, prima di dare il colpo.

Così descrive la prospettiva: « È quella per la quale
 « il giocatore di giuoco lungo lancia il piè sinistro accom-
 « pagnato dalla spalla sinistra, levando il petto di pre-
 « senza al nemico col movimento continuato dal termine
 « della misura lunga sino al termine della misura corta. »

Parla anche Esso come *Capoferro* di un modo di pararsi da qualsivoglia colpo, dicendo: « questa dai miei
 « maestri antichi e moderni si chiama tutta coperta per-
 « fetta, perchè copre tutta la vita per di dentro, e per di
 « fuori o da alto o da basso, e nelle strade vale un te-
 « soro, specialmente nelli impeti e tumulti. »

Mi sembra che con questo capitolo potesse risparmiarsi il restante del suo trattato relativamente alla difesa; avvegnachè confesso ingenuamente la mia corta intelligenza che su tal materia nulla ho potuto comprendere; e siccome ella è di somma importanza e per avventura il nostro autore potrebbe essere inteso dai nostri lettori, per ciò credo di non fare cosa ingrata nel riportar qui fedelmente le parole del Trattatista.

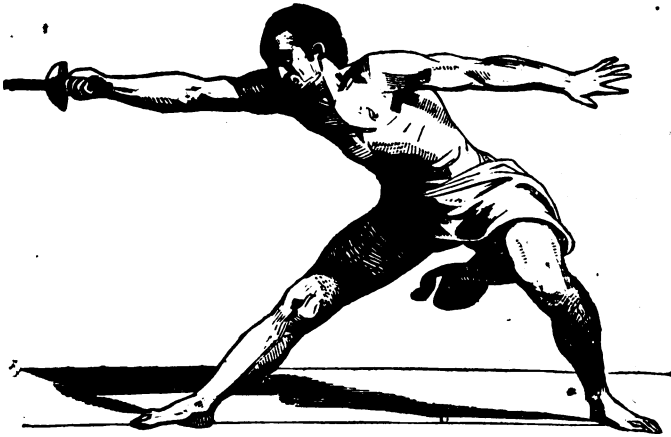
« In questi due siti (s'intenda guardia) si ripara
 « stoccate o taglio senza scomodarsi, nè disordinarsi. —
 « Il modo di acquistarla e conservarla e esercitarla sarà
 « da lontano di guadagnare le parti destre e sinistre, ca-
 « so che il tuo nemico per la sua inavvertenza non te le
 « concedesse all' ora basterà camminar retto; guadagnata
 « dunque o col tempo, o con altra maniera, bisogna ope-
 « rare in modo che il corpo e la spada camminino ugal-
 « mente, come cammina l'ombra della persona che sia al
 « sole, e questo sia fatto contro l'istesso nemico, ma
 « sempre con la continuazione, mantenendolo sempre reo in-
 « sino a tanto, che si ponga il piè sinistro a segno, che
 « col destro si possa colpire. »

« Questa causa un effetto, che ajuta il braccio a far
 « riparo, perchè non il braccio solo non sarebbe, nè giu-
 « sto, ne forte, e da questa si acquista il tempo indivi-
 « sibile, che nasce dal mio contrario, mentre si ferma

« in guardia ovvero procura qualch' altro suo vantaggio:

« In queste due prospettive comunemente si ripara il
 « diritto nella prima, e il rovescio nella seconda, se bene
 « anche nel secondo ricevere si può il riparo, non solo
 « del rovescio, ma anche del destro col rivolgere della
 « punta della mia spada sotto quella del nemico nell' atto
 « che si mette per tirare, o coltellata (s' intenda un ta-
 « glio), o staccata con ripigliar la sua spada con la mia
 « in modo, che concorrendovi il moto della vita, verso
 « le mie parti destre, vengo a deelinare il suo colpo, e
 « formar insieme una prospettiva, che mi difende da qual-
 « sivoglia colpo, e questa da miei maestri antichi e mo-
 « dèrni che l' osservarono, si chiama tutta coperta perchè
 « copre tutta la vita per di dentro, e per di fuori da al-
 « to, o da basso, e nelle strade vale un tesoro, special-
 « mente nelli impeti, o tumulti. » (Vedi Fig.) 4.^a (1).

Fig.a. N.° 4.



Per maggiore intelligenza di detta descrizione, l' altra figura ha eguale posizione, menochè il pugno è girato in terza.

(1) Vedi il vero maneggio di spada di Alessandro Scnese; Bologna 1660. al Cap. 7.° La figura è copiata da quella Tavola.

Per quello che si può rilevare dalla menzionata figura, egli qualche volta fa stare in guardia col braccio diritto un poco piegato, col pugno all' altezza del fianco, e la punta della spada quasi al livello del pugno; alcun' altra volta col braccio più alto e con la punta alla elevazione della testa. In questa guardia la sinistra è alzata alla prossimità della testa; nell' altra è allo stesso livello della dritta. Il ginocchio sinistro è sempre piegato, il diritto è steso; ed il colpo è tirato come si vede nella precitata figura.

Questo è il primo autore che parla di tre sorte di spade, cioè: Spade *nere*, Spade *bianche* e Spade da *filo*. Dice « che con le spade nere si deve discretamente scherzare, e dar trattenimento modesto senza offender persona, la quale per confidenza, o per altri riguardi merita di essere rispettata. »

Delle seconde dice che si debbano usare « per il giuoco da dovero con persone non conosciute, e senza confidenza, o rispetto facendo prove chiare... senza riservarsi alcuna scusa. »

Che sappia qual partito ha da prendere quando gli occorrerà trovandosi a singolare certame con le spade da *filo*, e con *imbracciatura*.

In seguito egli soggiunge che sappia « qual partito prendere con quelle da *filo* nella piazza ec. »

Non ci mostra qual differenza realmente passi tra la spada *nera* e la *bianca*, che io suppongo l' una sia per la lezione e l' altra per l' assalto.

Si vede bene da quanto noi abbiamo osservato, che da questo Trattatista di scherma l' arte non fu fatta progredire di un passo.

§ 12. *La Scherma illustrata*: con questo titolo fu messo alle stampe nel settembre del 1670 un trattato di scherma compilato da *Giuseppe Morsicato Pallavicini*, maestro palermitano, che appresa avea quest' arte dal maestro *Matteo Gallici*.

Prima di tutto egli prova che la *scherma* è una *scienza pratica* artificiosa; e quindi fa tre gradazioni della spada, e la divide in *forte*, *terzo* e *debole*. Descrive anch'esso quattro guardie come il *Fabris*, e dice che in Ispagna non potevasi insegnare a tirar di scherma, se prima non si era riconosciuti dal maestro generale *Esaminatore* dei maestri d'arme, il quale risiedeva in Madrid. Pare che anco in Italia fosse quest' uso, da quanto dice il nostro autore al capitolo XII « fino dai tempi di *Achille Marozzo* . . . che « i maestri erano esaminati da maestri antichi privilegiati, « e rilasciavano le loro patenti e privilegi onde fossero riconosciuti come tali. »

È il primo autore italiano che dà un' esatta descrizione del come si deve impugnar la spada (quella alla napoletana) la qual cosa non trovo nei trattatisti da me citati. La seconda posizione della guardia è quasi simile alla *seconda guardia* che si trova nel 1686 descritta del *Marcelli*, ed è pure quasi consimile quella del colpo tirato.

Asserisce con ragione che è di somma importanza la conoscenza della *misura* e del *tempo*, e definisce benissimo il momento di prenderlo; il che chiama *tirare in moto* cioè quando l' avversario muove il corpo per avanzarsi, che da noi si chiama colpo di arresto.

Dà pure un' esattissima definizione delle finte. Dice che « la finta non è solo fatta per intimorire il nemico, nè per scomporlo; ma principalmente per ingannarlo nel ferire, « per guadagnarlo nel tempo e nella misura ».

Parla degli stessi colpi di taglio del *Marozzo* e del *Fabris*, e più del *Mezzo rovescio*, *stramazzone*, *stramazzonecello*, *mandabolo* e *montante sotto mano*. E descrive più colpi di taglio del *Fabris*.

Il nostro autore ci dice che ha viaggiato per propria istruzione per tutta Italia e in Ispagna, e di aver conversato con giocatori spagnuoli, francesi, e romani « asserisce » che la scuola romana è la prima di tutte, e che da « questa gli Spagnuoli hanno formato il loro giuoco, e che

« ciò viene confermato dal *Narvaez* stampando dopo il *Ca-*
« *ranza*, il quale scoprì la verità della nostra scuola. »

Soggiunge che « si adoprava ai suoi tempi negli as-
» salti delle spade con un bottone alla punta » che fascian-
dolo di corame, lo riducevano alla grossezza di una palla
di moschetto. Sembra pure che gli scolari a quel tempo si
mettessero negli assalti un *petto di cartone* (bisognava be-
ne che non sudassero!), come pure il maestro nel dare le-
zione. In fine dice che uno scolare non può diventare teorico
se non che nel corso di sei anni.

Questo trattato è pieno di erudizione, ed ha fatto cer-
tamente progredire l'arte per i ragionati ed utilissimi pre-
cetti che vi sono sparsi.

§ 13. *Francesco Antonio Marcelli* per le stampe di Domeni-
co Antonio Ercole pubblicava in *Roma* nel 1686 le *Regole del-*
la Scherma insegnate da Lelio e Titta Marcelli con la de-
dica alla *Sacra Real Maestà di Cristina Alessandra regina*
di Svezia ec.

Dalla prefazione si rileva che *Lelio Marcelli* zio dell'o
scrittore esercitava la professione di maestro di scherma in
Roma; e che *Titta* era suo padre, dimorante allora in *Na-*
poli. Ci protesta l'autore che in quest'opera non havvi al-
tro di suo che la diligenza, cui egli ha posto nel richia-
marsi alla memoria tutte le regole, che aveagli suggerito
suo padre nel dargli lezione, le quali, egli dice, essere le
più perfette, come pure avergli svelato i più reconditi ar-
cani, che si chiudevano nel petto di quell'oracolo della
scherma.

Non dispiacerà al lettore che io qui riporti letteralmente
pochi versi di tale prefazione. « Leggi dunque, ma con giu-
« dizio; impara, ma con frutto: correggi, ma con ragio-
« ne; discorri, ma con fondamento (e fin qui va benissimo);
« e ti ricordo che, se trovi qualche eccezione in que-
» ste regole di Scherma, sei un grand' uomo, [e unico al
« mondo, mentre fino adesso, altro che tu, non ha possu-
« to trovarla. » Chi oserebbe dare un giudizio intorno a

questo trattato dopo quello così assoluto dello stesso autore? Il *Marcelli* ammette tre sole guardie, e parlando della cavazione, dice: » le cavazioni sono necessarie e pericolose » se l'autore visse gli domanderei umilmente, ch'egli m'insegnasse un'azione che non fosse pericolosa! Divide le cavazioni in quattro specie, e sono: « la prima è *mezza cavazione*, la seconda è la *cavazione*, la terza è la *contro-cavazione*, e la quarta è la *ricavazione*.

Avverte che dovendo terminare il colpo in dentro, la mano deve essere; in *quarta*, e se è di fuori, la mano dev'essere in *seconda*. Il colpo o stoccata fa eseguire simile in tutto a quello adottato dai signori *Grisetti* e *Rosaroll*, ma la posizione della guardia è differente; il braccio destro un poco piegato, il pugno all'altezza del fianco e la punta della spada orizzontale alla mano, il braccio sinistro alzato e piegato in modo da formare un angolo acuto; il ginocchio sinistro molto piegato, ed il destro steso in avanti, ma insensibilmente piegato. Questa è la *prima guardia*. La *seconda* e la *terza* hanno il braccio destro un poco più alto della prima, ma sempre però piegato; ed il braccio sinistro nel modo stesso descritto da *Grisetti*, e *Rosaroll*. La punta della spada nella *seconda Guardia* è volta agli occhi, e nella *terza* al collo. Nel tirare il colpo vuole che la mano sia la prima a correre in avanti, e che immediatamente lo segua l'estensione del ginocchio sinistro, mentre si porta in avanti il piede destro alla distanza di un palmo; e si stende il braccio sinistro indietro. Osserva che nella posizione della guardia, la punta della spada è distante dal petto dell'avversario quattro palmi e forse più; ed afferma esser questo il modo migliore per mandar le stoccate lunghe e preste; e nel terzo libro in conferma di questa velocità da lui asserita, la quale acquistasi nel modo accennato di tirare il colpo, riporta la chiusa di un sonetto che dice:

« All'hor mostra piagar; quando ha piagato »
alludendo all'irreparabile stoccata di un maestro, il quale per

dire che non aveva pari, basta dire che fu Giovanni *Batista Marcelli*.

Il colpo che si chiama da noi *passata sotto*, è da lui chiamato *sotto botta*, e *l'intrecciata*, che gli Spagnuoli chiamano *estocada encatenada*. I modi per scomporre il nemico sono da lui detti *Della disordinata*, *della scommossa* e *della provocata*. Egli dà qualche regola dei tagli, benchè accenni essere allora in disuso; e si serve dei nomi dei colpi usati del *Marozzo*. Ha egli pure disegnata una figura, con qualche diversità di linee tracciate sulla figura medesima, per facilitare l'intelligenza dei colpi descritti.

Insegna che si deve parare col forte della spada, e rispondere nel momento che l'avversario si rileva. Le parate non si trovano nominate nel suo trattato; ma dice però che i colpi diretti nella *linea dentro* devono essere parati con il *flo retto*; e quelli di *fuori* col *flo falso*, che corrisponde alla posizione di *sesta* da me descritta; e ne dà la ragione per cui vuol che sia così fatta questa parata. Parla in seguito delle stoccate in *Tempo* sopra le finte; ed è il primo che tratti della prima e seconda intenzione.

Questo trattato contiene certamente eccellenti regole, molte delle quali sono ancora di non poca utilità.

§ 14. Nell'anno stesso si stampava in Parigi, un trattato di scherma con questo titolo:

Le Maitre d'armes ou l'exercice de l'Espée seulle dans sa perfection, dedié a Monsigneur le Duc de Bourgogne par le Sieur de Liancour.

Il nostro autore fa prendere una assai graziosa posizione nella guardia, la quale è quasi simile a quella di *Marcelli*, menochè il pugno armato è all'altezza della spalla, e la punta all'altezza degli occhi, e nel vibrare il colpo fa portare il piede destro più in avanti, in modo che l'attaccatura dell'anca è orizzontale al ginocchio. La *passata sotto* il nostro autore la fa eseguire portando il braccio sinistro indietro, e *Marcelli* fa portare la mano sinistra a terra, fa

eseguire la *fianconata* (1) con l'opposizione della mano sinistra. Parla del giuoco italiano, ma si rileva che non conosce nè il Trattato del *Giganti*, nè quello di *Capoferro*. E esso dice che gli Italiani non parano mai, ma che tirano sempre in tempo. Quanto ciò sia falso, chiaro lo dimostrano i due sopra citati Trattatisti. Quello che è affatto nuovo in questo trattato è di tenere la spada con due mani, con la destra l'impugna, nella maniera ordinaria, e con la sinistra fa impugnare la lama quasi al principio del forte. Eseguisce l'*Inquarto* con qualche differenza a quello che ora si pratica; e fa pure le prese di mano.

Non dà nemmeno esso il nome alle parate. Al capit. IV dice: De la parade du fort de l'Epée au dedans des armes (è la parata di 4.a) Al Capit. V. De la parade de la pointe ou du foible au dedans des armes (è la parata di 7.a) Al Capit. VII. De la parade du fort dessus les armes (è la parata di 3.a) Al Capit. VIII. De la parade du foible ou de la pointe dessus les armes (è la parata di 6.a). Nel Capit. XVII parla delle parate in forma di cerchio, le quali dice essere buone contro tutte le sorte di colpi.

Questo trattato è corredato di 14 tavole, più il ritratto dell'autore benissimo inciso. *Liancour* morì nel 1732 ed esercitò la sua professione 52 anni.

§ 15. *D'Angelo* nato in Livorno fu reputato in Francia per il più gran tiratore della sua epoca e per il migliore teorico come ben lo dimostra il suo Trattato di Scherma stampato nel 1763 in Londra con belle ed esatte incisioni in rame, il quale fu scelto a far parte della Enciclopedia francese (2).

Non ho trovato fin qui altri autori italiani che insegnino il modo di montare la spada, la scelta e la lunghezza della lama.

(1) Da noi detto *Mezzo legamento in seconda*.

(2) *D'Angelo* andò a Londra nel 1755 per essere stato ricercato dalla corte d'Inghilterra, ivi morì di anni 86. li 11 luglio 1802.

Riconosce due guardie, cioè di *terza* e di *quarta*. La posizione è quasi simile a quella del maestro *Lafaugère* relativamente alle braccia; ma *D'Angelo* fa appoggiare più il peso del corpo sulla gamba sinistra. Il colpo è tirato come quello del citato maestro con la piccola differenza, che il braccio sinistro è un poco più lontano dalla coscia. Egli è di parere che la guardia in *quarta* sia la più vantaggiosa e la più brillante.

Dice che in questo esercizio sonovi cinque posizioni differenti di pugno, offensive e difensive: *prima*, *seconda*, *terza*, *quarta*, e *quinta*.

Nella scherma non riconosce che tre linee: il *di dentro*, il *di fuori* e il *di sotto*; ed è il primo autore che parli della caduta di *quinta* sopra il colpo detto di *fanconata*; la qual caduta è da lui chiamata *Le Cavé*. Egli nomina la parata di *controcazzazione* tanto nella linea di terza che di quarta, cui invece di *controcazzazione* ora dicesi semplicemente *di contro*. Insegna parimente il modo di tirare il piastrone, *Le Mur*, fino allora non insegnato; ed è di parere che la parte principale per tirare di scherma stia nelle parate.

Non solo egli fa eseguire con molta grazia il *mezzo in quarto* (demivolte) e l'*inquarto*; ma insegna anch'esso le prese di mano e i disarmi. Dà insegnamenti del come regolarsi contro un mancino, e insegna i diversi modi di altre nazioni, perchè uno armato di sola spada possa difendersi contro *spada* e *pugnale*, o contro spada e *Cappa*, o Spada e *lanterna*, i quali ultimi modi ora non sono più in uso presso nessuna nazione; dà in un Corollario dei precetti come uno debba regolarsi in assalto, e finisce con delle osservazioni di Spada e Sciabla.

§ 15. L'arte della scherma riceveva lustro in Francia dall'opera del *Danet* pubblicata in Parigi nel 1766, nella quale sono descritti nove colpi per la cui esecuzione assegna cinque gradazioni di altezza, e nove posizioni differenti del braccio e del pugno. Egli è il primo che descrive la parata di *punta volante*.

Comparve poco dopo uno scritto anonimo contro questo trattato, dove mordacemente si accusa il *Danet* d'aver invertito l'ordine indicato dalla natura per i colpi; d'aver trovato più parate semplici che colpi; di non aver conosciuto le parate di *mezzo-contro* ec.

Ad onta di tali critiche il *Danet* è stato il primo che abbia tenuto parola della parata di *punta volante*, come si è detto e che nomini le parate di *mezzo-contro*, non ammesse però dall'autore. Credo far cosa grata ai lettori, che desiderino approfondirsi in quest'arte, riportando su questo proposito le quistioni dei censori con l'autore.

Nel secondo tomo di quell'opera a pag. 72 si legge:

« Censeur impitoyable des autres maitres, il dit que ce
 « que quelques uns d'eux appellent mal-à-propos: Demi-
 « contre de quarte, ei demi-contre de tierce, n'est autre
 « chose que le contre simple; il eût du exposer quel est
 « ce demi-contre qu'il veut critiquer; car de bonne foi on
 « ne l'entend pas; mais comme il veut faire entendre qu'il
 « n'y a point de Demi-Contre, on va lui prouver le contrai-
 « re; on suppose être en garde devant lui l'épée engagée
 « de tierce, on lui marque une feinte de seconde, sur ce
 « temps il tire quarte sur les Armes; si l'on pare tierce
 « il est indubitable que l'on pare au simple; si l'on pare
 « ce coup de quarte ce n'est point une parade simple, pui-
 « sque on ramène en quarte un coup tiré en tierce; mais
 « le contre n'est point entier, parceque en marquant la feinte
 « de seconde, on a déjà fait une partie du mouvement pour
 « venir à l'Epée de quarte; le demi-contre s'exécute éga-
 « lement en tierce quand étant engagé de quarte, on fait
 « feinte de quarte basse, et que l'ennemi, tirant quarte
 « haute sur ce temps, on pare ce coup en tierce; que l'au-
 « teur n' imagine donc pas avoir parlé en oracle à ce
 » sujet. »

L'autore risponde: « Jamais les Armes n'ont admis
 « de demicontre, il n'y a pas trois Accademies dans Paris
 « où le Maitre dise à son Eleve, parez — moi de demi-con-

« tre; si l'on vouloit partager les parades et les bottes; et
 « admettre de demi-situations ou positions à chaque partie
 « d'exécution, le Maître et l'Élève ne se reconnoitroient plus
 « dans la pratique et l'enseignement.»

Il *Danet* sbaglia ciò che dice al tomo 2.^o pag. 33.
 « che un nominato *Ducoudray* osò il primo nel 1635 far
 « tirare il colpo portando il piede diritto in avanti, novità
 « che dovè molto sorprendere.....»

Ciò chiaramente dimostra che il *Danet* è nella piena igno-
 ranza dei trattati italiani. L'*Agrippa* fa tirare il colpo, por-
 tando il piede diritto in avanti senza però benissimo de-
 scriverlo; (1) e questo maestro italiano secondo l'opinione
 di diversi scrittori pubblicò il suo trattato nel 1536 cioè
 99 anni prima del *Docondray*. Il *Viggiani* nel 1575 lo de-
 scrive esattamente, come a suo luogo ho osservato; non
 meno che il *Giganti* nel 1606, e *Capo-ferro* nel 1610 (2).

Dietro tale opinione concludo, che quello che dice il *Danet*
 relativamente agl' *Inquarti alle intagliate*, non approvando
 questi colpi fatti dagli Italiani, faccia con ragione suppor-
 re, che li abbia visti eseguire da tiratori francesi non ese-
 cutori precisi, e non letti nei nostri Trattati (3).

L'autore nella introduzione al suo trattato a pag. XIV.
 Tomo 1 dice che d'*Angelo* è inglese e non italiano, quale
 l'ho dimostrato parlando di questo Trattatista; ben'è vero
 però che al Cap. XI. pag. 78. incorre in una contraddizio-
 ne, ove fa così insorgere la questione: « Frattanto il signo-

(1) Vedi parte 1.^a Capit. 3.^o F.a 2.^a La quale è copiata dalla Ta-
 vola dell' *Agrippa*.

(2) Vedi F.a 3.^a

(3) Mi confermo sempre più che il *Danet* ignorasse a qual grado for-
 se la *Seherma* in Italia, ossivero che non è di buona fede in ciò che dice,
 poichè seguita a p. 33 del tom. 2.^o a dire « In Italia nel 1660 si co-
 « minciò a stendere, non a portare il piede diritto in avanti, ma for-
 « mando dei grandi scansi (di vita) » citando il Trattato
 di *Senesio*, il quale fu pubblicato nel 1660. Gli antecedenti non volle
 conoscergli!

« re autore di Londra, che è Italiano, e che voi dite....ec.»
Dunque non è più Inglese!

Il *Danet* afferma nel tomo I pag. 144: « che *St. Didier* « è il fondatore dell' arte delle armi in Francia; ch' ei fu « il primo che dedicò al Re nel 1573 un trattato con figure ec. » Ed in seguito nel tomo II. pag. 31 e 32 dice che: « gl' istessi principj del *St. Didier* erano insegnati in « Italia nel 1570 da *Giacomo di Grassi da Modena* » Mi pare che l' autore invece dovesse dire che il *St. Didier* insegnava in Francia nel 1573 li stessi principj del *Grassi* da lui pubblicati in Modena nel 1570. Credo che chi insegna tre anni dopo con l' istessi principj sia il seguace e non il maestro!

È cosa veramente meschina il volerne togliere il merito agl' Italiani! Chi nega altrui i pregi si riconosce di gran lunga inferiore (1). Il nostro autore dice nel corso dell' opera, che i Francesi sono i primi maestri e tiratori del mondo! Con qual fondamento Dio lo sa.

Nel 1502 quando più fieramente si azzuffavano Francesi e Spagnuoli contrastantisi il possesso d' Italia narrano gli storici di una sfida fra 13 Italiani, e 13 Francesi; la causa si disse per aver tal Carlo Anojero, detto per soprannome il Motta francese; parlato contro l' onore italiano ma venuto in cognizione di ciò Prospero Colonna, mandò a mentire l' Anojero; quindi la sfida che fu accettata dai Francesi. Questo dimostra tutto il contrario di quanto asserisce il *Danet*; e siccome è fatto storico, il quale può servire di esempio, e di zelo, per sostenere l' onore italiano, credo di non fare cosa spiacevole al lettore riportandolo, quale ce lo ha tramandato il sommo storico nostro Guicciardini (2).

Il Campo per la sfida fu stabilito fra *Barletta, Quadrato* ed

(1) I Francesi ai tempi di Montaigne venivano ad apprendere la nostra scherma. *Essays* I. 11. Ch. 15 e 17.

(2) Lib. V. a p. 46. Ed. e di Livorno dai torchi di Glauco Masi 1833.

Andria, e fu assegnato uno spazio di un ottavo di miglio marcato con un solco.

I capi degli eserciti scelsero i più valorosi fra i loro soldati . . . « il capitano con la maggior parte dell' esercitò
« accompagnò i suoi insino a mezzo il cammino confortandoli

« Co' quali conforti condotti al campo pieni ciascuno
« d' animo e d' ardore, essendo l' una delle parti fermatasi
« da una banda dello steccato opposta al luogo dove si
« era fermata l' altra parte come fu dato il segno, corsero
« ferocemente a scontrarsi con le lance: nel quale scontro
« non essendo apparito vantaggio alcuno, messo con grandissima animosità ed impeto mano all' altre arme, dimostrava ciascuno di loro egregiamente la sua virtù, confessandosi tacitamente per tutti gli spettatori, che di tutti gli eserciti non potevano esser eletti soldati più valorosi, nè più degni a fare sì glorioso paragone. Ma essendosi già combattuto per non piccolo spazio, e coperta la terra di molti pezzi di armature, di molto sangue di feriti da ogni parte, e ambiguo ancora l' evento della battaglia; riguardati con grandissimo silenzio (ma quasi con non minore ansietà, e travaglio d' animo, ch' avessero loro) da' circostanti, accadde che *Guglielmo Albimonte*, uno degl' Italiani, fu gittato da cavallo da un Franzese; il quale, mentre che ferocemente gli corre col cavallo addosso per ammazzarlo, *Francesco Salamone* correndo al pericolo del compagno, ammazzò con un grandissimo colpo il Franzese, che intento a opprimere l' *Albimonte*, da lui non si guardava. E dipoi insieme con l' *Albimonte* che s' era sollevato, e col *Miale* che era in terra ferito, presi in mano spiedi che a quest' effetto portati avevano, ammazzarono più cavalli degl' inimici. Donde i Franzesi cominciati a restare inferiori, furono chi da uno, chi da un altro degl' Italiani fatti tutti prigionieri » seguita dicendo il nostro storico, che i prigionieri furono condotti a *Barlettà* dai vincitori, e che l' aria rimbombava dal suono

delle trombe, dei tamburi, dai tuoni delle artiglierie, e di plause e grida militari: « che ogni Italiano procuri quanto « è in sè, che i nomi loro trapassino alla posterità, me- » diante l'istrumento delle lettere ». Vengo con ciò a com- « piere il desiderio di questo storico riportando i nomi di questi valorosi italiani in questa meschina mia opera i quali sono :

Ettore Fieramosca Capuano, Giovanni Capoccio, Giovanni Bracaleone, ed Ettore Giovenale Romani, Marco Carollario da Napoli, Mariano da Sarni, Romanello da Forli, Lodovico Aminale da Terni, Francesco Salamone, e Guglielmo Albimonte Siciliani, Miale da Troja, e il Riccio e Fanfulla Parmigiani.

Ma senza rimontare ad epoca lontana, venghiamo ad una a noi vicina, cioè al tempo che *Murat* era re di Napoli. Moltissimi, sì maestri che dilettauti francesi erano nella sua armata del Regno e negl'impieghi civili, i quali e da maestri, e dilettauti napoletani sono stati sempre battuti. Ciò è un fatto incontrastabile, come lo è che i trattatisti di scherma sono sorti assai più per tempo in Italia che in Francia.

Quando il principe *Eugenio* era vicerè d'Italia fu mandato di Francia a Milano li *La Motte* per maestro al Collegio militare. Eranvi allora in Milano due famosi professori e maestri, *Giuseppe Bianchi* e *Antonio Gaggini* (1).

Diversi signori primari di Milano, o dilettauti di scherma rappresentarono al Vicerè che avevano un celebre professore (*Bianchi*), onde era un'ingiustizia troppo marcata a carico del medesimo col posporlo al *La Motte* per istruttore del collegio. Il principe saggiamente ordinò che fosse data una pubblica accademia, e che al vincitore dovessesi conferire il professorato al collegio. L'accademia ebbe luogo alla presenza del vicerè e del suo stato maggior con tutta l'ufficialità di guarnigione; il *Bianchi* tirò con *La Motte* il quale

(1) Questo celebre maestro napolitano in quest'epoca era l'istruttore dei dragoni della guardia Reale Italiana.

fu completissimamente battuto. Il *Bianchi* però generoso cedè il collegio a *La Motte*, e andò a stabilirsi in Pavia, ove da tanto tempo era desiderato e chiamato.

E nel momento attuale come si potrebbe fondatamente dire che i Francesi nel tirare di scherma siano più forti degli Italiani, e questi più forti di quelli? Per stabilire un fatto simile bisognerebbe che un numero di maestri e dilettanti francesi con altrettanti maestri e dilettanti italiani venissero al paragone, tirando diverse volte insieme con regole prestabilite sul modo di tirare. Questo a mio parere sarebbe il mezzo il più acconcio per avvicinare un giudizio con qualche fondamento sulla preminenza della scherma nelle due Nazioni; mentrechè qualunque altro mezzo sarà sempre fondato sull'opinione, e non sulla giustizia. Difatti la base fondamentale per tirar bene di scherma consiste in quattro cose principali; nella perfetta conoscenza della misura e del tempo, e nella massima esattezza e velocità cui tendono le due scuole (1). Or dunque sentenzi chi credesi tanto sapiente da non sbagliare.

(1) Intendo parlare della pura scuola di *Grisetti*, e *Rosaroll* e della francese, e non del ginoco *misto* che a parer mio è il migliore per aver riunito in se il migliore delle due scuole (a). Eccolo: adottato dalla scuola francese; il *braccio piegato* onde ottenere maggior velocità; il modo di *sciogliere sotto misura* con le *tagliate sulla punta* ossia il *Coupe*, colpi non ammessi nella scuola napoletana; (questi non potendosi eseguire per il modo col quale si legano la loro spada al polso) adottato il fioretto francese con una modificazione nella *Coccia*, il quale è più leggero del napoletano ed in conseguenza più agile nel maneggio; adottate in fine dalla scuola francese alcune parate.

Dalla scuola napoletana il modo di combinare le azioni su i movimenti dell' *avversario*, cioè sul tempo; l' *inquarto*, lo *sbasso* la *passata sotto* e l' *intagliata*, azioni rigettate dalla scuola francese; adottato dalla scuola napoletana le cedute su i fili; il modo di marciare e

(a) N. B. Vedi per il confronto di ciò che è esposto in questa nota le Fig. n. 5 6 7 8 9 e 10.

Per lo spazio di 50 anni da *Danet* fino alla *Boesiere* quest'arte in Francia fu stazionaria, non essendo progredita di un passo, quantunque *Oliver* allievo dell' accademia Reale di Parigi pubblicasse in Londra nel 1771 un Trattato sulla maniera di servirsi della spada. Si vide in Parigi nel 1772 la teoria pratica della scherma di *Niccola Dèmeuse*; nel 1786 un Enciclopedia metodica; e nel 1801 la scherma applicata all' arte militare, scritta dal cittadino *Bertrand*.

§ 17. *Michèle Micheli* fiorentino scrisse nel 1798 un Trattato in lode della nobile cavalleresca arte della scherma ai nobili e cittadini Toscani,

È vero che questo trattato non ha recato niun vantaggio all' arte, non tendendo che a farla rivivere nei cittadini fiorentini (1); ma siccome qua e là nel medesimo avvi sparso qualche buon precetto paragonando due eserciti a due schermitori, e non pochi fatti che provano il valore degli antichi toscani, mi è grato di qui riprodurli.

Ecco a pag. 16 che cosa dice dei giovani fiorentini:
 « Oh quanto con ragione potrebbero lagnarsi dei nostri
 » tempi l' ombre di quei dodici prescelti, e arditi giovani
 » di Firenze appellati *Paladini*, che combatterono ed at-
 » taccarono il creduto invincibile, e famoso *Cacco gran*
 » capitano dei *Reggiani*; e di quei cavalieri così detti
 di levar la misura; il modo, però modificato, di legarsi la spada alla mano; come pure modificata la maniera di vibrare il colpo, cioè il braccio diritto più basso della scuola francese e più alto della napoletana; e finalmente l' alto del corpo più inclinato in avanti della scuola francese, ed il piede diritto portato più innanzi della napoletana.

Con tutto ciò può trovarsi uno che abbia più attitudine per le quattro cose principali di sopra accennate, e costui può ora appartenere alla scuola *napoletana*, ora alla *francese*, e lasciare così in dubbio a chi debba darsi la preferenza; ma a parità di condizioni, se ciò si desesse in uno della scuola *mista*, avrebbe dicerto un vantaggio reale sulle due scuole per le maggiori risorse che essa presenta.

(1) Il che credo non portasse molto profitto nemmeno allora.

» della banda, narrati da Scipione Ammirato storico fiorentino nel tomo I della sua Istoria, pag. 257, quali spronati dall'onor della nazione in tutte le occorrenze della loro patria si erano dimostrati valorosi e prodi guerrieri.»

Rammenta a pag. 51 « che un tal *Buonaguisa dei Guigai*, combattendosi dall'esercito Damiano l'anno 1218, fu il primo a saltar su le mura, e piantarvi la bandiera de' cristiani con l'insegna della patria ». Rammenta anco il valore di un certo *Lamberto* marchese di Toscana, il quale in singolar pugna vinse un tal *Teodino*, creduto dal detto marchese *Ugo* re d'Italia già Conte di *Revenza*, col quale era insorta questione d'essere o no fratelli (1).

Narra pure il fatto accaduto nell'assedio di Firenze nel 1500 a testimonianza del *Varchi* lib. IX pag. 349 scrittore oculare, il quale per far risaltare lo spirito marziale di quei tempi ci dice, che quantunque i Fiorentini fossero strettamente assediati, occupati assiduamente nella più valida difesa ed afflitti dalla scarsità dei cibi, non mancarono anche in quelle critiche circostanze spiriti arditi e forti tra i cittadini, che per vendicare la fellonia di vari traditori della patria promiscuati nell'esercito nemico, li sfidassero a formale e singolare duello.

Dice che lo sfidatore fosse *Lodovico* di *Gio. Francesco Martelli*, e lo sfidato *Giovanni Bandini*. E siccome fu convenuto per patto che ognun di loro si scegliesse un compagno, il *Martelli* si prese *Dante* di *Guido* da *Castiglione*, ed il *Bandini* *Bettino* di *Carlo Albobrandini*. La rabbia da ambe le parti era eccessiva, e perciò ostinata la pugna, quantunque non riuscisse favorevole alla buona causa, giacchè il *Martelli*, che combattè contro il *Bandi-*

(1) Per tal ragione il marchese *Lamberto* sfidò il re *Ugo*, che accettò apparentemente la sfida, ma che per viltà o per altra causa incaricò *Teodino* che in sua vece sconosciutamente si battesse. Vedi l'Ammirato tom. I pag. 28.

ni, ricevette una ferita per cui morì, e *Dante* lasciò morto sul campo l'*Aldobrandini*.

Ecco come descrive questo precetto di scherma facendo il confronto di due eserciti a due schermitori. « E converrà vedere in una total decadenza un' arte, che » vanta non solo la legittima provenienza da quella della » guerra, ma il più plausibile ed efficace mezzo per ammaestrare nelle sottigliezze guerriere i seguaci di Marte, » ponendosi eziandio in esecuzione in essa singolarmente qua- » si tutto quello, che con un esercito si dee operare per ben » riuscire in una battaglia. Vediamo in brevi note il parallelo.

Due eserciti nemici si presentano per venire a battaglia: nel combattimento o giuoco singolare della spada » si confrontano i due avversari o giuocatori. La prudenza insegna al buon comandante di un armata, avanti di » venire col nemico a giornata campale, far prova delle » delle di lui forze e valore per via di scaramucce e falsi » attacchi; un istesso metodo è necessario pel saggio giuocatore di spada avanti d'impegnarsi in azioni, particolarmente di risoluzione, onde congetturare la cognizione e perizia del competitore mediante un giuoco trattato e semplice. I due eserciti si attaccano veramente, » o pure finge uno di essi l'attacco per richiamare in quel » punto le forze del nemico, e agevolarsi intanto la maniera di assalirlo con tutto il maggiore impeto per altra più debole parte; e con la spada similmente si usano gli attacchi per operare, e quelli per fare operare, adescando con bel partito l'avversario a vibrare » la stoccata in quella parte ove appunto si attende, per » repetere dopo la difesa altra operazione in risposta non » suscettibile a parata. L'esperto generale sa eseguire in tempo i suoi disegni, e approfittarsi della opportunità dello » sconcertato nemico, replicando assalto ad assalto, finchè » non resti totalmente disfatto e disperso; l'istessa pratica » il perito ed abile giuocatore di spada mentre opera di risoluzione e di prima intenzione nel tempo di qualche

» movimento dell'avversario, opera ancora di seconda e terza
 » intenzione, e fa succedere ad operazione altra differente
 » operazione, ad oggetto di mettere in orgasmo e scom-
 » porre l'avversario istesso, onde giungere a colpirlo. Gli
 » eserciti contrari fra di loro con finte, astuzie, e artifizii
 » militari tentano reciprocamente ingannarsi, e per quanto
 » sia grande il numero di questi, altrettanto sono senza
 » dubbio, e forse più dei due schermitori, le finte, le ca-
 » vazioni e controcazzioni, gli scansi, gli sbassi, le col-
 » legazioni, i fili, le cedute, le puntate, i tocchi, gli sforzi,
 » le mutazioni di posizioni ed altro, onde scambievolmente
 » deludersi: quelli s'investono, avanzano e retrocedono:
 » questi si assalgono, avanzano e s'incalzano; e finalmente
 » gli uni vincono o sono vinti, e gli altri pure cedono, o
 » colpiscono ».

In fine rammenta ai Toscani, per destarli a maggiore emulazione, gli altri esercizi ginnastici che venivano praticati con amore dai nostri antenati, come per esempio il *Calcio*, che trae l'origine dal giuoco della palla ritrovato dai Lacedemoni, detto dai Greci *Feninda*. Così lo detta:

Cinquantaquattro giovani nobili dall'età di 18 ai 45 anni ne erano i giuocatori, che spartiti in due schiere a piedi e disarmati eseguivano il giuoco con un mediocre pallone a vento, spingendolo con pugni o calci, onde farlo passare di posta oltre al termine opposto.

In Siena era in uso il giuoco della pugna. La costumanza ne è antichissima, perchè fino da remotissimi tempi così i Romani esercitavansi, come riferisce Tacito nel lib. XX de' suoi Annali. Il Tommasi lib. II pag. 83 vuole che i Sanesi fossero chiamati a Roma per rappresentare nel circo massimo la pugna, ordinatavi tra gli altri spettacoli da *Tarquinio Prisco* dopo la vittoria sopra i Latini, appoggiandosi quello storico al detto *Livio*, il quale dice che tali giuocatori venissero dalla Toscana.

Questo giuoco si divideva in due partiti; uno detto la fazione degli *Scolari*, l'altro degli *Sviati*; in cui erano mi-

schiati nobili e popolani. Nella stagione del carnevale questo giuoco eseguivasi al dopo pranzo, a cui solo potevasi dar principio al suono di alcune trombette, che si facevano suonare dal governo. Per l' esecuzione del giuoco si disponevano in linea a fronte gli uni agli altri, spartiti in più file; ciò fatto attaccavasi il combattimento che spesse volte riusciva mortale.

Finalmente a Pisa si rappresentava il tanto rinomato giuoco del *Ponte*, da cui il popolo era esaltato fino al fanatismo, talchè succedevano non poche uccisioni. Per questo venne dal governo soppresso.

Cammillo Ranieri Borghi nella *sulla oplomachia Pisana, o Battaglia del Ponte di Pisa*, vuole che tragga origine da un militare esercizio, con cui gli antichi greci ammaestrassero i propri soldati; e che l' uso portato da *Pelope* d' Asia in Grecia, ove egli fondò la città di Pisa, o Elede, venisse trapiantato da una Colonia di Elede nella nostra Pisa da loro fondata.

Termina il nostro autore col dire: « Questi furono per » gl' interi secoli i divertimenti e spettacoli che in alcuni » prefissi tempi, e in certe memorabili occasioni si usavano dai Toscani, volendo, dirò così, in sì fatta forma dare una riprova al mondo dello studio continuo e dei progressi fatti nel decorso dell' anno nei consueti e necessari esercizi cavallereschi, sempre atti in contrasto bilmente a far l' uomo forte, agile e destro. »

Sono un pò escito di strada, ma infine ancor questi sono esercizi ginnastici, che mostrano il carattere bellicoso dei nostri padri; onde spero trovare compatimento dai miei lettori.

§ 18. Nel 1800 fu pubblicato in Bologna un *Trattato di Scherma, ossia modo di maneggiare la spada e la sciabla* di PAOLO BERTELLI.

Questo trattato se non ha fatto fare progressi all' arte, parla però con giustezza delle cose ivi descritte. Ci si rinvengono delle buone nozioni per apprendere il maneggio della sciabla, ed avvi un corredo di cinque tavole assai

bene disegnate ed incise. In generale parla troppo superficialmente di tutto; la sua mole ce lo accenna a prima vista essendo un piccolo 8.º di 100 pagine; perlochè questo libercolo è insufficiente a chi desiderasse approfondirsi in quest' arte.

§ 19. Veniva pubblicato in Milano nell'anno 1803 dai due amici *Rosaroll Scorza* e *Grisetti Pietro* (1) un libro col titolo *La scienza della scherma*. Questo è l'ultimo ed il più esteso trattato italiano che sia venuto alla luce, in cui può asserirsi esservi precetti e regole buonissime, cosicchè non posso fare a meno di parlarne con non ordinaria reverenza. Ciò non pertanto il rispetto per i sommi uomini, non ci deve chiudere gli occhi su i loro difetti, nè tampoco ci deve fare astenere dal rilevargli alla gioventù, onde abbagliati dal nome non seguino di quelli ancora le massime difettose. Un tale silenzio da una parte indurrebbe l'incertezza dei proprii principii, e dall'altra nuocerebbe assaissimo all'arte la quale non farebbe che lenti e mal fermi progressi, sempre involta nei vecchi e nuovi errori. E siccome è pur troppo fatalmente noto che non può darsi opera umana scevra affatto di difetto, io per quanto la lunga pratica e studio di questa professione mi detta comincerò dal fare alcuni rilievi intorno alla *guardia* da loro adottata, intorno al modo *di tirare il colpo* e intorno alla *velocità*. Non lascerò di considerare la parata *di prima*, alcune denominazioni dei colpi, e qualche contraddizione.

Qui solo terrò parola di alcune loro false denominazioni e contraddizioni, come pure del loro sistema di legarsi la spada, avendo del resto diffusamente parlato nella parte seconda di questo mio trattato.

Dicono al « § 170. *Del filo a cartoccio con finta.* » Il nome di *finta* è generico, che si dà a tutti quei colpi, i quali non sono terminati; e non può mai terminarsi un'azione con una *finta*, ma bensì con un colpo. Per esempio si dice *finta di tagliata* (*Coupè*) e *cavazione*; *finta di ca-*

(1) Ambedue allievi di Tommaso Bosco professore in Napoli.

vazione e cavazione; *finta di copertino e colpo diritto; finta di due giri di spada e cavazione* (1) ec. Dunque è chiaro che esprimendosi nel modo usato dagli autori non s'intende qual finta debba essere eseguita. Il nome di *flo* e il nome di un colpo, per conseguenza sembrerebbe che questo dovesse esser tirato a toccare; ed il nome di *finta*, come ho osservato di sopra è un nome che si dà a diverse azioni che non sono terminate. Solo dal dettaglio che essi ne danno rilevasi, che la finta deve essere la *cavazione*; per ciò la denominazione in discorso si doveva da loro chiamare *Finta di flo a cartoccio e cavazione*.

Al « § 94. *Della toccata falsa* ». Ancor questa denominazione non è giusta per l'oggetto cui deve servire. Questa è messa da loro in uso per conoscere il proprio nemico, o per invitarlo a tirare. Osserverò che il *tocco* è dato realmente, dunque non è falso; perciò la denominazione sarebbe, più giusta se fosse stato detto *del tocco di Spada d'indagine*, perchè appunto deve servire per indagare l'intenzione dell'avversario. Forse mi si potrà dire questi sono nomi convenzionali, e perciò basta un nome come un altro. Io credo con buona pace che dalla giusta definizione dipenda la vera scienza.

Al « § 74. *Della botta diritta tirata col piede indietro* ». Ecco come la descrivono: « La *stoccata sbracciata* con tutte le regole accennate è invariabile, cioè in quella tirata » portando il piede destro in avanti, ed in qualunque » maniera si voglia tirare, è sempre la stessa ». Da ciò chiaramente si rileva che in qualunque maniera si voglia tirare, è sempre uguale; ma al § 124 si contraddicono così esprimendosi: « La *stoccata del Cartoccio* è più lunga e più forte, ossia di maggiore effetto di qualunque » altra. Ella è più lunga, perchè essendo la vita inclinata » sulla direttrice, questa inclinazione spinge il colpo più » in avanti per tutto lo spazio del di lei abbassamento. » L'effetto di questa *stoccata* è il più grande che si pos-

(1) Anche chiamata contro-cavazione, e cavazione.

» sa ottenere . . . » La contraddizione e patente; e se i seguaci di questa scuola saranno di buona fede, converranno per le ragioni addotte qui sopra dagli stessi loro maestri che il colpo tirato nel modo del sistema del giuoco misto è migliore di quello adottato da loro, perchè si avvicina alla *stoccata* del loro *cartoccio*. (Vedi F.^a 10 e F.^a 12 (1).



Fig.a 10 che rappresenta il colpo vibrato del giuoco misto.

Il sistema usato da questi autori di legarsi il fioretto alla mano, certamente assicura dal non restar disarmati; ma il modo di legarlo così gli è svantaggioso, allorquando trovansi serrati in misura, imperciocchè loro resta difficilissimo il poterlo giuocare.

Riuscirebbe forse troppo nojoso al lettore, se io qui nominassi tutti i sistemi a tal'uopo descritti, imperò dirò solo il finale del § 55 . . . « Quindi lo avvolgerete (qui è « un fazzoletto, in altri paragrafi è un laccio di seta della

(1) Capoferro fa eseguire il colpo quasi nel modo stesso del *Cartoccio* dei detti autori, e si avvicina molto a quello del giuoco misto Vedi. F.a 3.a a p. 44.

« lunghezza di circa otto palmi) da dentro in fuori intorno al polso per due volte, fortemente stringendo insieme il manico ed il polso, avvertendo sempre di restare libero il pomo ». Con ciò è facile giudicare, quando sia così legato il fioretto. se si possa muovere con agilità sotto misura. Nel sistema del *giuoco misto* si lega è vero il fioretto per non restar disarmati, ma in guisa da restare scioltissima la mano anche nel gioco sotto misura.

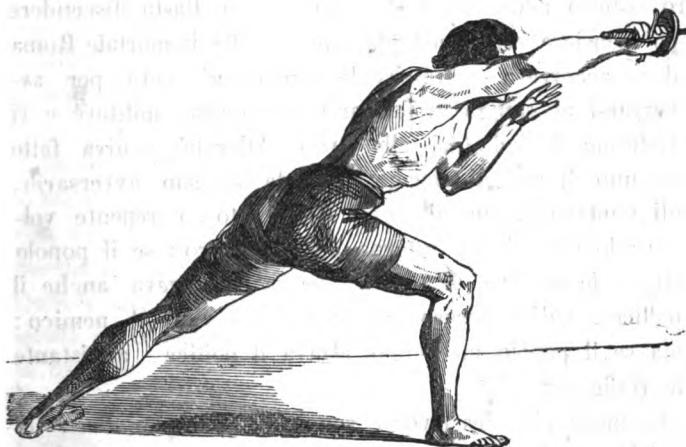


Fig.a 12. che rappresenta il colpo di *Cartoccio* (copiato del trattato di Grisetti, e Rosaroll.)

I signori *Grisetti* e *Rosaroll* sono i primi che parlino di legarsi la spada alla mano e della *linea direttrice*; ed insegnano anche essi come i maestri del medio-evo il momento di dare il colpo di *pomo*, citando il *Tasso* come sommo schermitore, il quale lo ha fatto usare a *Tancredi*, uno di primi eroi del suo gran poema, e per averlo usato il *Bosco* loro Maestro, il quale faceva fare uno studio profondissimo sulla maniera di adoperare il *pomo* col massimo effetto possibile. Giustificano poi quest' uso col modo di fare la *Balestrata* (Vedi § 274.) che consiste nello slanciare disteso a terra l' avversario.

Parlano della *Circolata* azione che consiste nella maniera di girarsi col corpo in guisa da trovarsi colle spalle ove prima era volto il petto, e così ferire inaspettatamente l'avversario. (Vedi § 278.)

Nella Parte II. al cap. IV. trattano della presa d'arme. « Per presa d'arme s'intende dagli schermitori l'impossessarsi della spada del nemico prendendola colla mano sinistra nella coccia o nella guardia, arrestando le sue operazioni col farlo prigioniero. » Per appoggiare questo loro sistema adducono i seguenti fatti. « Basta discendere col pensiero nell'arena gladiatoria della immortale Roma dove accorreva spettatrice la romana gioventù per avvezzarsi al sangue e formarsi un cuore militare e vi vedremo i gladiatori alle prese. Allorché veniva fatto ad uno di essi di vincere la spada al suo avversario, gli puntava la sua alla gola o al petto, e repente volgeva lo sguardo all'intorno dell'anfiteatro: se il popolo strette le quattro dita della destra, stringeva anche il pollice, egli generoso risparmiava la vita al nemico; ma se il popolo medesimo alzava il pollice, all'istante lo trafiggeva (1).

Le prese che descrivono sono varie, cioè: *Prese di arvitichiata*, *Presa di slogata*, *Presa di terza alta*, *Presa di seconda alta o in linea*, *Presa di spirale*, e *Presa di seconda bassa*.

Al Cap. V. parlano delle *controprese*, col qual nome indicano le azioni, con cui uno può non solo svilupparsi dalla presa, che l'avversario tenta di fare, quanto ancora di sorprenderlo nella sua azione ed impadronirsi del ferro. Queste pure sono diverse e così da essi chiamate. *Contropresa alla presa di seconda bassa*, *altra contro-*

(1) Sarebbe stato desiderabile che a questo passo gli autori avessero indicato come il gladiatore, voltandosi repentinamente potesse a colpo d'occhio giudicare quanti avessero il pollice alzato e quanti il pugno stretto, imperocché parmi impossibile che migliaia di spettatori fossero concordi o per la vita o per la morte del vinto. --

presa alla presa di seconda bassa nel caso che la spada sia legata alla mano, contropresa di Bolestrata d'inquartata, contropresa alla presa di avviticchiata, detta contropresa di avviticchiata in dentro, contropresa di Balestrata bassa, contropresa alla presa di terza alta, contropresa alla presa di slogata, contropresa alla presa di seconda alta, contropresa alla presa di spirale, contropresa alla Balestrata.

Il Cap. VI è intitolato. « Osservazioni sulla fisonomia su varii temperamenti degli uomini, e dell'uso che si dee farne nella scherma. » Dopo una breve introduzione, in cui ne dimostrano l'utilità, seguono col dire. « La scienza della fisonomia è quella che c'insegna a conoscere l'umore, il temperamento, o la disposizione di una persona colla semplice osservazione delle linee della sua faccia, e de' caratteri de' suoi membri, o delle sue fattezze. » Premettono che non vogliono nojare il lettore con una lunga litania degli autori, che hanno trattato questa materia, solo contentandosi essi di citare *Aristotile*. Quindi scendono a fare la distinzione di diversi temperamenti degli uomini, i quali dicono classarsi generalmente in quattro specie, secondochè i fisici insegnano, perchè quattro sono i diversi umori, da cui la complessione dell'uomo è formata: e sono il *sangue*, *la collera*, *la flemma* e *la melanconia*, onde i temperamenti degli uomini sono o *sanguigno*, o *collerico* o *flemmatico*, o *melanconico*. Vi sono però anche delle divisioni intermedie, come *flemmatico-sanguigno*, *collerico-flemmatico*.

Un uomo di un temperamento « abbondante di sangue e flemma si dirà *flemmatico-sanguigno*, un altro per la stessa ragione si dirà *collerico-flemmatico*, e così degli altri.

Dopo una tale divisione passano ad indicarne i segni, i quali sono il risultato di una lunga e provata osservazione, com'essi dicono, di celeberrimi scrittori fatte per riconoscere dall'esterno il temperamento degli uomini. Per non dilungarmi di troppo riporterò solamente la conclusione che essi tirano in tale argomento.

Dopo avere insegnato il modo di conoscere il temperamento sanguigno, concludono: « L'uomo di questo temperamento è sincero ed incapace di doppiezza, è generoso, agile, e capace di gran progressi nel mestiere delle armi. »

Dopo avere indicato i segni che contraddistinguono il temperamento collerico, dicono; « Il suo carattere è molto propenso alla superbia ed all'ira; è valoroso naturalmente, agile ed instancabile nella ginnastica, talchè sembra formato espressamente per maneggiare le armi. »

Il flemmatico, dicono essi: « suole incominciare ad impinguarsi dalla fanciullezza, ed è perciò tardo di moto e di poco brio, e difficilissimo all'ira, tuttochè ne abbia bastante motivo, quindi non è questo un temperamento adattato pe' l' mestiere delle armi. »

Del temperamento melanconico concludono che « L'uomo di questo temperamento suol' essere pronto a temere anche senza ragione, e quindi difficilissimo a perdonare, e tanto più capace di tradimento, quanto non è suscettibile di vero valore; nelle inimicizie è implacabile, e suole conservare talora la stessa costanza nell'amicizia. » I nostri autori non ci dicono, se un uomo di tal temperamento sia atto o no alla scherma; ed io non oso farvi alcuna riflessione.

Nemmeno dei collerici flemmatici ci dicono, se possano essere capaci al maneggio delle armi, ma del collerico sanguigno finiscono con dire. « Quindi un uomo di questa complessione sarà sdegnoso ardito, deciso generoso ottimo, per maneggiare le armi ed in conseguenza per la scherma. »

Dicono del flemmatico melanconico che: « l'uomo di questa complessione sarà codardo e incapace di trattare le armi « e »: gli uomini di temperamento flemmatico sanguigno saranno buoni pel mestiere delle armi. »

Dopo tutte le accennate distinzioni di temperamento

scendono a concludere che l'esperienza ha sempre dimostrato che la disposizione pel collerico sanguigno è la più vantaggiosa che l'uomo possa avere, per riuscire nel maneggio delle armi; e soggiungono ch'è di necessità conoscere ogni temperamento, indicando il modo di combatterli. Troppa lunga sarebbe anche la pura indicazione dei metodi dai nostri autori accennati, molto più che questi trovansi in parte nel corso di questa opera.

Al Cap. VII. fanno alcune *Riflessioni sull'assalto*; riflessioni giustissime, di cui sarà parlato a suo luogo; perlochè qui citerò soltanto alcune loro massime. Dicono: « Non bisogna fare frequenti assalti che con amici veri e sperimentati. L'invito ad assaltare di una persona incognita non si rifiuta, ma non si accetta più di due volte ».

Nel Cap. VIII parlano delle accademie, e nella parte III ragionano intorno le *applicazioni di alcune teorie si meccaniche che geometriche alla Scherma*. Seguono nel cap. I. le *riflessioni sulla guardia*, di cui parlerò con alcune mie osservazioni nella seconda parte di questa opera.

Al Cap. II avvi un ragionamento *intorno alla spada considerata come leva nell'attacco, ed anche nel filo della spada*; ed al Cap. III parlano *del picco e dello sforzo della medesima* « quanto facile ci fu, dicono, l'analizzare geometricamente le circostanze, e gli accidenti della guardia e meccanicamente quelli che spettano all'attacco, ed ai fili di spada; altrettanto difficile ci sembra dovere riescire un esatto sviluppo di ciò, che costituisce il metematico fondamento delle azioni stesse che denominate vengono coi vocaboli *Picco e Sforzo di Spada* ».

Hanno impiegato 32 pagine per provare matematicamente la forza e la velocità che si mette in uso, facendo le dette azioni. Ma con ciò quale vantaggio hanno recato all'arte? Fuorchè a pochi, è un imbrogliar la testa con tanti calcoli; ed è più proficuo che sia fatta conoscere la graduazione della lama della spada, e che si dica che per

eseguire queste azioni abbisogna che il *proprio forte* sia messo a contatto *del debole* della spada nemica. Così facendo si dà un *Picco* o striscio sulla medesima percorrendo i gradi fino al semiforte; procurando di eseguirlo in modo che la punta non esca dalla linea direttrice (1) son di opinione che si ottenga l'istesso effetto con queste poche nozioni, quanto con tutti i loro calcoli.

Il Cap. IV tratta della *misura e dello schermire di tempo*; il V è tutto dedicato *alla parata stabile*, e ciò in dodici pagine per mezzo di calcoli matematici; e nel VI ed ultimo parlano *della possanza della stoccata*.

In questo capitolo credono di provare previo un calcolo matematico su falso principio, che una stoccata vibrata col braccio *disteso* orizzontalmente equivalga in intensità « a più di due o tre volte quella, con cui è cacciata una palla di un oncia dal fucile caricato di buona carica »!!!

Di ciò ho parlato diffusamente altrove, talchè qui soltanto mi permetto di osservare, che se il colpo descritto avesse la velocità e la forza che gli autori ci dicono, come mai sarebbe possibile il pararlo? quale e quanta velocità dovrebbe avere il pugno per arrivare a pararlo, dovendosi muovere questo alla difesa nel momento che l'altro tira, ed in conseguenza il colpo dee partir prima che l'altro faccia la parata?

Ma concediamo per un momento il loro asserto, e per conseguenza si ammetta che il colpo arrivi al petto dell'avversario, tirato con un fioretto, e con una lama napoletana con bottone fasciato di pelle; quale sarebbe l'effetto di un tal colpo? Se una palla di cera messa dentro

(1). Faccio osservare che al § 80 parlando di uno schermite che stia per eseguire uno sforzo, così si esprimono, « Ma siccome il moto » dell'avversario è progressivo, e che un corpo in moto non trova vando alcun ostacolo che lo ponga in quiete, dee abbandonarsi a se stesso.... ». È vero che la spada sia in moto, cercando quella dell'avversario, ma non è abbandonato a se stesso, perchè è sostenuto dalla mano, ed è sottoposto alla volontà per arrestarsi.

un fucile caricato con una carica ordinaria entra nel petto di un uomo, si può ben calcolare la potenza di un colpo di duplice forza, com' essi dicono, che vien portato da una materia tanto più resistente qual'è l'acciario rimpetto alla cera,

E che tal calcolo, come dissi in principio, si parta da un dato falso, non vi ha dubbio. Dicono che il braccio steso può sostenere il peso di libb. 33. Ma a che serve che il braccio possa sostenere nella sua estensione un peso di 33 libbre, questo sforzo non ha alcun valore per determinare lo slancio della stoccata; a tale oggetto dovrebbero ricercare lo sforzo di propulsione del pugno e questo come ognuno vede è nullo, per riguardo al braccio, nel caso della completa estensione del braccio medesimo; e basando la questione su gli stessi principj, (vale a dire, dal peso che può reggere il braccio) se il braccio steso può reggere libb. 33, piegato come lo è nella scuola del giuoco misto, sosterrà il doppio; dunque doppia verrebbe ad essere la velocità e la forza del colpo tirato con questo sistema; (Vedi p.a 1.^a Capit. 5.^o di quest' opera:) (1) mentre che è patente che il braccio steso ha terminato la sua velocità, ed in conseguenza se non è egli messo in moto da altra potenza che lo spinga, non può produrre nessuno effetto; ed in questo caso i nostri autori dovevano calcolare, se si volevano partire da un dato generico, ma giusto, la spinta che riceve il colpo nell' estensione del ginocchio sinistro e nell' avanzamento del piede destro, e non già il peso che può reggere il braccio posto orizzontalmente.

§ 20. Il Barone *Rosaroll Scorza* nel 1818 pubblicava in Napoli un *Trattato della Spadancia o sia della spada larga*; il quale nella prefazione a tale opera ci dice che, dopochè fu abbandonato lo *scudo*, cambiasse d'aspetto il maneggio della spada con l'ingrandimento della di lei *coe-*

(1). Dovendo tirare un pugno; ha più forza quando sia tirato col braccio tutto steso, o col braccio piegato come tengono l'Inglese nel loro pugillato?

cia, e che in conseguenza di tal cambiamento la scherma anch'essa si dividesse « in tre scherne, le quali nacquero » dall'uso che si volle fare della spada stessa, offendendo » di punta, di taglio; o vero di punta e di taglio simultaneamente. Quindi nacquero la scherma della sola punta, che propriamente di spada, o vero di *Brandistocco* » si addomandò: quella sola di taglio si denominò di *sciabla*; e quella mista, o sia composta della punta e del » taglio, che scherma dello *scuadrone* si chiama »

Seguita dicendo; che queste tre differenti scherne furono dai popoli adottate in ragione delle armi difensive, che i loro avversari via via messero in uso nelle battaglie, talmentechè « doverono con somma dottrina ricorrere alla offesa di punta, per poter così introdursi tra le giunture » delle armi difensive »; e che i Francesi, Spagnuoli e Italiani conservarono l'uso ereditato della scherma dagli antichi Romani, cioè l'offesa della punta, piuttostochè quella del taglio, la quale tuttora conservano. Soggiunge « che l'Italiani hanno la scherma Napoletana di Spada (1); gli spagnoli hanno la scherma di Spada alla Napoletana molto somigliante; ed i francesi hanno la loro scherma di spada molto dissomigliante dalle altre due, come lo è del pari fa di loro spada. Tutti gli altri popoli non hanno scherma alcuna di spada (2).

Conclude « che siamo nella massima ignoranza rapporto alla *Spadancia*, e che nullo autore di questa scherma » mista di taglio e punta ha lasciato cosa alcuna scritta ».

Si vede chiaramente che l'autore non aveva cognizione dei trattati italiani pubblicati intorno alla Scherma; perchè altrimenti avrebbe veduto che il *Marozzo*, l'*Agrip-*

(1). Qui l'Autore, prende uno sbaglio, perchè la spada napoletana si usa solo nel regno delle due Sicilie, in Torino e un poco in Bologna; le altre Città d'Italia usano più della spada francese, e giuoco misto.

(2). Il Florio nel suo discorso sulla Scherma non è di questo sentimento, avvegnachè ivi al Cap. III e così intitolato -- *Quadri de' vari sistemi di schermire presso le nazioni Europee* -- Pag. 89.

pa, il *Viggiani*, il *Giganti*, il *Capoferro*, il *Marcelli*, il *Morsicato*, ed altri hanno parlato nelle loro opere dei colpi di punta e taglio, e che di più vi hanno congiunte delle figure dimostrative per detti colpi.

« Io a somma gloria (seguita) dell' Epico italiano confesso, che quanto in questo Trattato si espone, dalla Gerusalemme l'ho ricavato; e che quindi questa scherma ma del tutto per noi nuova, perchè diversa da quella di sola punta, descritta nella scienza della scherma, al *Tasso* si deve, di cui mi vanto allievo (III) di scherma ».

E veramente lodabile il Barone *Scorza* per essersi confessato allievo di sì sublime Maestro, onde non è da porsi in dubbio che la di lui opera con tali principii non potesse essere eccellentissima.

Ma egli ci vuole persuadere con l'autorità del *Tasso* « che la spada sottile di sola punta, ceder debba a quella » larga, che di taglio o punta offende. Vi scorgete che queste due scherne, tante diverse fra di loro per quanto diverse di carattere, debbono perfino avere i schermatori nell'adoprarle; dappoi che somma attenzione, precauzione e sangue freddo debbasi avere nel combattere di sola punta; e somma temerità, impeto e risoluzione sono le caratteristiche del combattente di taglio e punta ».

Io non divido con lui questa sentenza, e non credo con ciò di mancare di reverenza anche al sommo Poeta, avvegnachè non trovo nel suo poema coteli precetti; e così pure non la credeva il suo allievo, allorchè scrisse il suo Trattato della *Scienza della Scherma*. Converterò solo seco lui, che la scherma della *Spadancia*, della *Sciabla* e della *Squadrone* è molto più facile ad apprendersi.

Ed a conferma che il *Bosaroll* non è dell'opinione da lui sopra espressa nella continuazione di quest'opera stessa; chiamerò in sussidio il parere del Florio (1) che così

(1). Discorso sull' utilità della scherma al quadro secondo -- *Armi odierne Spada e Spadancia* Florio, Catania 1828.

si esprime. « Oltre ai rapportati vantaggi la scherma di
 » punta arreca ancora quelli, che la spada vince la Bajo-
 » nella astata, e tutte le altre armi in asta, come colla
 » teoria della leva lo ha dimostrato *Rosaroll* nella sua
 » scienza della *Tattica* §§ 11 12 13 ». Il Florio seguita:
 « Dallo esposto nei superiori quadri risulta che la *Scher-*
 » *ma di punta* o di *Spada* è superiore a quello di spada
 » e scudo, ed a quella di taglio o *Spadancia*.

» 1. Pel meccanismo della costruzione dell'arme.;

2.° Per lo sviluppo ed impiego delle forze fisiche e di
 quelle morali.

« 3.° Per la natura delle ferite ;

« 4.° Per lo adattamento nel combattere tanto in quel-
 » lo sciolto, o volteggiando, quanto in linea serrata ; e

« 5.° In fine perchè vince tutte le altre armi in asta. »

Di più il Florio nella nota I a pag. 34 parlando di
 questo trattato del *Rosaroll* conclude: « Per tutta e deci-
 » siva conferma di questo fatto servir potrebbe la trascri-
 » zione del Cap. II alla parte II ove dice (il *Rosaroll*) *Meto-*
 » *do di ferire di punta piuttostochè di taglio in ogni azio-*
 » *ne della Spadancia* » E si osservi in proposito che il *Rosa-*
 » *roll* si propone in esso trattato di dimostrare la superiorità
 » della spadancia sulla spada, e che poi con le sue teorie
 » ed avvertimenti, si può concludere a favore della punta. »

Ed infatti il *Rosaroll* nella sua *Scienza della Scherma*
 § 272. dice: « Il vero schermidore cerca di colpire sem-
 » pre di punta e pressochè giammai di taglio » Mi si po-
 » trebbe affacciare che la spadancia ha pure la punta da
 » servirsene a piacere; ed io oppongo che l'arme essendo
 » più pesante, i moti debbono essere per necessità più tardi
 » e con dispendio maggiore di forze muscolari. Credo di aver
 » ragionevolmente dimostrato e le continue contradizioni
 » dell'autore e la mia contraria opinione.

Il nostro autore ammette cinque Guardie « La Guar-
 » dia del traccheggio o sia di rotazione; la Guardia in
 » fuori o sia di seconda in terza alta; la Guardia in den-

» tro di seconda in terza alta, la Guardia in dentro di
 » seconda bassa ; e la grande guardia. »

I nomi dei colpi sono : rovesci, Fendenti, Fendenti retti,
 » obliqui, Doppio rovesci, Doppio Fendente, Fendente triplo o
 » quadruplo, Fendente inquartando e intagliando, Fendente
 » d' inquarto di compasso, Fendente d' inquarto di slancio,
 » collaterale, Fendente di slancio collaterale, Fendente di
 » slancio indietro, Fendente d' intagliata di compasso, e
 » Fendente d' intagliata di doppio compasso » I Rovesci
 presso a poco prendono le stesse denominazione, più il *Rovescio balestrato* con la spinta della mano sinistra ; « rove-
 » sci e Fendenti di fuga, della rotazione di fuga in die-
 » tro e in fuori, del compasso di fuga fronte in dentro e
 » in fuori, della rotazione composta di fuga fronte in die-
 » tro e in fuori ; del fendente di fuga fronte in dentro ,
 » del fendente d' inquartata fronte in dietro, del Rovescio
 » di fuga fronte in fuori, del rovescio d' intagliata fronte
 » in fuori, e del rovescio puntato di arresto in dietro. »

Quindi insegna le azioni a queste contrarie, e insegna
 di più i colpi di pomo, e le prese, come pure la presa
Teseide, la presa di *percossa*, ed altre simili a quelle de-
 scritte nel suo trattato della scienza della scherma.

Termina in tal guisa questa sua opera, che credo sa-
 rebbe utilissima, se dai maestri di Sciabla fosse attenta-
 mente studiata.

§ 21. Il Cavaliere *Chatelain* compariva nel 1818 col
 suo *Traité d' Escrime a pied et a cheval*; e nell' anno stes-
 so il *La Boëssière* col *Traité de l' art des armes a l'usage*
des professeurs et des amateurs.

Lo *Chatelain* dice che benchè esista un gran numero
 di opere di Scherma la più parte antiche e difficili a
 trovarsi, contengono però un gran numero di vecchi col-
 pi ormai riformati dalle accademie francesi: ed essere
 per questo ben difficile un metodo generale ed unifor-
 me per l' esercizio della scherma; imperciocchè ogni Mae-
 stro tiene al metodo da lui adottato, ed ogni dilettan-

te ha il suo giuoco differente. Ei dice perciò di essersi contentato di dare dei principii generali positivi intorno alle posizioni, basate, com' ei dice, sulla anatomia; di dettagliare i colpi e le parate; e di parlare della misura, dei tempi, delle chiamate, degl' attacchi e delle finte ancora, come pure generalmente di tutto ciò che costituisce quest' arte.

Ed ha il nostro autore mantenuta la parola ma con uno scritto di 80 pagine in piccolo ottavo senza rinvenirci nulla di nuovo. Nel suo capitolo — *Ruses contre ruses* — cioè astuzie contro astuzie, ha copiato molti articoli del Corollario del trattato di *Angelo*, riportato nella Enciclopedia francese, come pure ha copiate le tavole dallo stesso autore menochè ha loro cambiato il costume.

Parla in fine dell' esercizio di *Sciabla*, ma quantunque le sue riflessioni siano giuste, ne ha troppo brevemente discorso. In questi cenni egli afferma che i turchi maneggiano la sciabla con assai più maestria di tutte le altre nazioni, appoggiando tale asserzione ai fatti, che pure io ho altrove in questa mia opera riportati.

Quest' opera nell' insieme è per dare un metodo ordinato al modo d' insegnare, piuttostochè un trattato elementare:

§ 22. Il Trattato del *La Boëssiere* è il migliore che sia stato pubblicato fino all' epoca presente. Egli lo rendeva di pubblica ragione per mezzo della stampa nel 1818 in Parigi.

Fin dalla introduzione questo autore deplora la mancanza di libri elementari intorno a quest' arte o l'insufficienza dei trattati che abbiamo, i quali più che di successo sono degne di dimenticanza «È dunque una materia nuova che va a trattarsi. Non poteva addossarsi questo difficile incarico se non che un celebre maestro, e chi meglio poteva assumerlo del *La Boëssiere* padre! Le sue estese cognizioni in quest' arte, il grandissimo numero di allievi da esso formati alla cui testa bisogna porre l' inimitabile *Saint Georges*, gli

» danno il pieno diritto di parlare di un arte da lui con
 » la pratica illustrata e con la teoria orale ingrandita » (1).
 Infatti egli seguita a dire « che figlio di sì gran maestro
 » ed allevato per succedergli vedeva con rammarico che
 » suo padre nulla faceva per mandare alla posterità le sue
 » brillanti lezioni ». Premette che egli fino dall'età di 8
 anni cominciò questo esercizio sotto suo padre unitamente
 al Saint Georges, e quindi onorato del posto di Maestro
 d'armi dell'accademia del Re, credè di far cosa grata al
 pubblico dare i precetti di suo padre, risultamenti di quar-
 rant'anni di esercizio di osservazioni e di studio, neces-
 sari per fissare principii certi, onde distruggere i grosso-
 lani errori di una cieca pratica, che giornalmente induce
 a commetterli.

Siamo di vero cuore gratissimi all'autore per aver
 pubblicato un'opera, che veramente è utilissima all'arte
 non tanto per i dettagli delle operazioni, quanto per i pre-
 cetti della medesima. Ciò non pertanto abbiamo una pic-
 cola osservazione a fare sulla parata di seconda.

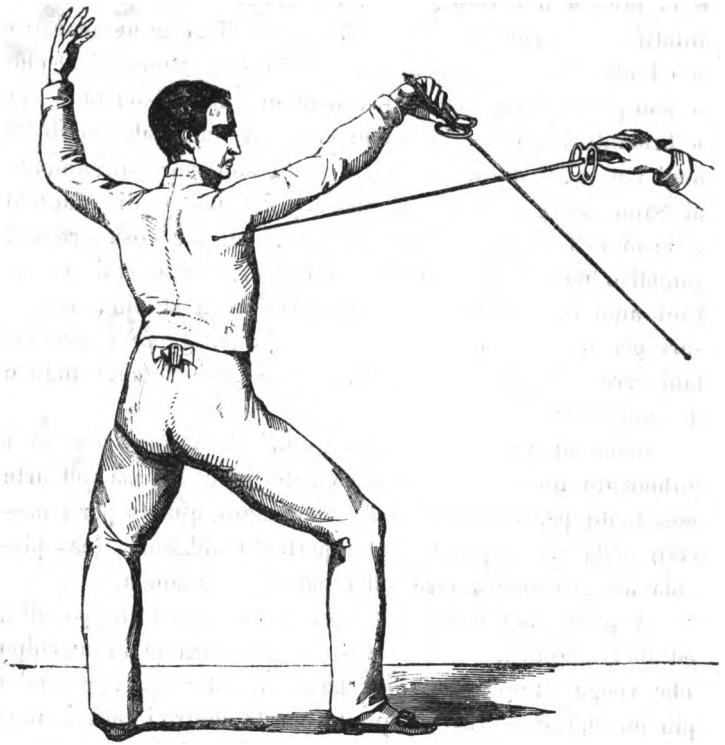
A parer mio questa è eseguita col pugno troppo alto,
 ed in conseguenza non trovasi la graduazione in uu colpo
 che venga tirato nella linea bassa di fuori (2); e molto
 più dovendosi servire di questa parata contro i cattivi giuo-
 chi, come accenna lo stesso autore, i quali ritirano il brac-
 cio in dietro, e slanciano il colpo a pugno basso con la
 direzione di sotto in su.

Solo aggiungerò alle notizie storiche che dà del Saint-Geor-
 ges, che egli dice l'uomo il più straordinario che sia compar-
 so in questo esercizio, e di cui a sua opinione si potreb-
 be dire quello che disse l'Ariosto di Zerbino: « Natura il
 fece; e poi ruppe la stampa.

(1). Dal come si esprime l'estensore di quest'opera apparisce che
 sia il padre di Boessiere che scrive questo Trattato; ma è invece il
 figlio che pubblica i precetti di questo gran Maestro, pe' quali tanto
 egli che Saint Georges brillano fra' primi tiratori.

(2). Vedi F. a 11. La quale è copiata dalla Tavola del Trattato di
 quest'autore, che rappresenta la parata di 2.a

Figura 11.



Che rappresenta la parata di 3.^a

Il seguente fatto (perchè si tratta di onore nazionale) che proverà il contrario. Il celebre *Giuseppe Gianfaldoni* maestro di scherma Livornese ritornando dall' Inghilterra in Italia passò per Parigi, e tirò in un Accademia di scherma col *Saint Georges*. Il risultato dell' accademia fu, che il *Gianfaldoni* diede il primo colpo all' avversario, e fu, osservato dal pubblico il più perfetto silenzio. Dopo diversi attacchi il *Saint-Georges* colpì il *Gianfaldoni*, e fuvvi un applauso generale; quindi dopo altri attacchi senza toccarsi, il *Gianfaldoni* domandò di fare l' ultimo colpo, da cui fu colpito il *Saint-Georges*. Concludo dunque che l' elogio prodigato

al *Saint-Georges* possa dividersi col maestro Livornese, il quale per questo fatto avvi un maggior diritto. Il dettaglio di questo assalto emmi stato raccontato da *Gianfaldoni* fratello nel 1825 a Livorno, il quale era uomo di alta stima e di conosciuta probità, e confermatomi dal mio maestro *Michele Bendici* ora tenente in ritiro. Altro fatto accaduto in Londra. S.t Gerges fu battuto da un inglese nominato *Godart*. I francesi, furiosi per l'accaduto, accusarono il loro compatriotto di essersi venduto al protettore del suo avversario.

Ciò sia detto per la verità, come pure per la verità io dico che il *La Boëssiere* ha fatto progredire l'arte; che ha benissimo classificate le parate e i colpi, e dimostrato i vantaggi della elevazione e angolazione nella esecuzione del colpo; come pure ha fatto vedere la necessità di avere le articolazioni flessibili per la velocità delle azioni, facendo in diverse operazioni giudiziosamente eseguire l'opposizione della mano. Di più questo trattato è reso anche più pregevole dal corredo di 20 tavole con 41 figure assai bene disegnate ed incise.

§ 23. Nell'anno 1825. L. J. *Lafaugère* pubblicò in Parigi il *Traité de l'art des faire des armes*. Comincia con la storia di se stesso, e poi accenna il piano dell'opera. Come il *La Boëssiere* da una spiegazione dei termini che si usano nell'arte della scherma, e distingue due sole linee, cioè di quarta e di terza tanto in alto che in basso. Insegna in seguito il modo di mettersi in guardia, di tirare il colpo, di fare le finte, le parate, le risposte, le rimesse di mano; e come il *La Boëssiere* insegna l'elevazione e l'opposizione nel colpo, meno il colpo diritto tirato sulle finte.

Ei preferisce le parate semplici adducendo la ragione dell'esser meno faticose. Quindi fa delle osservazioni relative alla maniera d'insegnare quest'arte, è raccomanda di non far fare agli allievi troppo presto l'assalto; come pure fa dei rilievi sopra gl'incontri, sopra i tiratori mancini;

e finisce con darci una lista straordinaria di colpi, ascendente al 1272. Ammette però sei soli colpi principali, da esse chiamati: *Colpo diritto, Cavazione, Tagliata (Coupè), Seconda, Giro di Spada (1) e Legamento.*

Egli distingue cinque parate differenti: *La quarta, la terza, la prima, la quinta, il mezzo-cerchio*, avendo ognuna di queste parate la sua parata di contro. Quantunque l'autore abbia soppresso il nome alle *Parate di Seconda e di Ottava*, è però il solo che più d'ogni altro ne faccia eseguire. Ecco il nome di tutte: *Quarta, Terza, Prima, Quinta, Mezzocerchio, Terza di opposizione. Quarta di opposizione, Terza obliqua, Quarta verticale, Quarta orizzontale.*

Fa delle osservazioni giustissime sull'attacco e sulla difesa, e ciò per coloro che non sono scrupolosi esecutori delle regole dell'arte, per cui accadono spessissimo degli *Incontri*. Ne quali stabilisce che la ragione stia per quello che colpisce nella linea alta; imperciocchè i tiratori nel momento del colpo portando l'alto del corpo in avanti succede, che arriva a toccare il primo che colpisce nella linea alta, e che l'altro toccando nella linea bassa, tocca per causa della flessibilità della lama, perchè se questa non fosse flessibile non potrebbe colpire. Se poi i tiratori entrambi si colpissero nella linea alta, avendo male eseguito il colpo per non aver fatto la necessaria opposizione, avranno perciò torto ambedue.

Distingue due modi di fare le finte: uno detto finte di sottigliezza (subtilité), l'altro di combinazione. Le prime due che devono esser fatte con la massima velocità, avendo queste per unico scopo di mettere nella incertezza l'avversario in quale linea si voglia tirare il colpo; le altre non debbono esser fatte nè troppo presto nè troppo serrate, avendo queste la mira d'ingannare la parata dell'avversario. È di parere che non bisogni rilevarsi con trop-

(1) Qui il Lafaugère la sbaglia, perchè *Le tour d'épée* non può mettersi tra i colpi elementari, essendo un colpo composto cioè la nostra Finta di Tagliata sopra la punta della Spada e Cavazione.

pa furia dopo aver tirato il colpo e di tenere la spada avanti a se per facilitare la conoscenza, ove sia per dirigersi la risposta.

Egli adotta tre modi di parare, cioè di *striscio di tocco*, d' *opposizione*; la quale ultima preferisce alle altre, perchè il pugno nell' eseguirlo non è soggetto ad uscire di linea: osservazione giustissima. Si trovano pure in questo trattato regole esatte sull' impiego de' mezzi opponibili alla forza del pugno dell' avversario.

Disapprova la parata della mano sinistra; che senza dubbio sarebbe cattivo sistema insegnare invece di parare colla spada, ma io però approvo, come il La *Boëssiere*, l' opposizione della mano sinistra, quando ce ne dia l' occasione un tiratore che non osservi le regole dell' assalto. Per esempio, un tiratore che cerchi far degl' *incontri*, contro uno che fa delle appuntate con false angolazioni ec., non è forse meglio fare una opposizione con la mano sinistra che toccarsi scambievolmente? Io l' approvo ed in conseguenza l' insegno.

Emette delle giuste riflessioni *sulle false pretensioni di qualche tiratore*; e prova che uno non ha ragionevolmente il diritto di obbligare l' avversario alla parata, e molto meno d' impedire di essere attaccato. Egli è il primo che parli di due parate riunite, eseguite sopra un colpo. Nominerò alcuna di esse: *Contro di quinta e prima, contro di prima e quarta; Contro di terza e contro di prima, Prima e quarta, Quarta e contro di terza. Terza e contro di quarta, Prima e quinto, Contro di quarta e contro di terza, Contro di terza e contro di quarta* ec. Questo modo di parare è utilissimo per sciogliere il pugno e darle agilità, ed è nel tempo stesso proficuo nell' assalto per rompere il giuoco all' avversario.

Trovasi in questo trattato una *Dimostrazione generale* a domanda e risposta per facilitare l' intelligenza del medesimo. Tra le altre sonvi queste che meritano attenzione.

« D. Di qual mezzo bisogna servirsi per rondere la » parata più certa e con meno dispendio di forze? »

» R. Bisogna lasciar fare tutte le finte all'avversario senza muoversi; e venire alla parata solo alla fine del colpo. Per parare con maggior sicurezza, bisogna seguitare tutti i suoi movimenti, fissando i vostri occhi ne' suoi, e serrare il manico del fioretto nella mano, cioè pressarlo tante volte quante finte fa l'avversario. Questo è il mezzo d'esser più pronto alla parata, con questo impedirete che la sua spada minacciante vi costringa a seguirla, ed a restare così ingannato; questo infine è il solo mezzo di tollerare tutte le sue finte, e con un solo movimento di garantirsi del colpo che vi sarà tirato. »

» D. Di chi sarà il vantaggio? del dotato di molta velocità, o di chi ha molta vivezza di spirito?

A ciò risponde, che per arrivare ad essere forte tiratori, bisogna possedere queste due facoltà, ma che tra le due è preferibile chi giuoca d'intelletto, perchè costui agisce con conoscenza di ciò che fa, ed il veloce tira quasi sempre a caso.

» D. L'assalto è simile al duello?

« R. Il giuoco d'assalto differisce da quello del duello, in quanto che il primo è soggetto a molte regole, cui non è obbligo assoggettarsi con la spada alla mano. In quest'ultimo caso tutti i mezzi di difesa sono buoni, eccetto il tirare sull'avversario dopo averlo disarmato, il prendergli con la mano sinistra la spada, e il rompergliela o strappargliela di mano.

I colpi, ovunque tocchino, sono buoni, mentrechè in assalto alla maschera, alla coscia, al braccio e alla mano non sono valutati.

Egli seguita con fare osservare che dopo aver ferito bisogna cercare di garantirsi dalla risposta dell'avversario, imperciocchè può farlo impunemente, mentrechè in assalto è stabilito per convenzione di non rispondere dopo essere stato toccato.

Il trattato del *Lafaugère* si raccomanda da per se stesso per le molte ristampe che ne sono state fatte.

§ 24. Il *Florio* nel 1828 mise alle stampe in Catania un suo libretto di pag. 89 col titolo: *Discorso sull' utilità della scherma*.

Come dal titolo si rileva, per non esser questo che un discorso sulla utilità della scherma, io non prenderò in esame tutto ciò ch' ei dice, e mi servirò solo del quadro dall' autore descritto dei vari sistemi di schermire presso le nazioni europee; abbenchè questo sia il quadro da lui trattato meno filosoficamente.

Osserverò non pertanto, che il *Florio* in questo discorso si è proposto di dimostrare che la scherma di punta ha molta superiorità sulla *sciabla spadancia*, e scende a provarlo con giustissime riflessioni; che infine intorno a tutto ciò che' ei tratta; mostra molta erudizione, ed evidenza di ragionamento.

Per non aver trovato tra tutti i trattatisti da me citati chi più estesamente di lui esponga il modo di schermire delle varie nazioni d' Europa e che ne dia un giudizio, io credo perciò di non fare cosa sgradevole al mio lettore, se qui riporto il suo intiero capitolo.

CAPITOLO III.

Quadro de' vari sistemi di schermire presso le nazioni Europee.

« Benchè nel fondo la scherma presso le varie nazioni
 « Europee sia la stessa, ciò malgrado hanno esse come il
 « linguaggio, e la fisionomia loro, il proprio sistema di scher-
 « mire; e l' uno in gran parte diverso dall' altro, e l' uno
 « pregevole più o meno dell' altro. Ed in vero.

1° SCHERMA SPAGNOLA.

La scherma Spagnola trascurando tutto ciò che è galanteria, e consumo di forze senza risultati; con una soda posizione di guardia; col corpo nell' à piombo, e col braccio intieramente disteso sulla linea del bersaglio; con tutta la serietà, contegno, e riflessione che merita l' azione che rappresenta, il duello; impugnante una spada con una lama solidissima, e con una guardia armata di *vetti travers-*

sati; spoglia di quasi tutte le azioni di taglio, essa scherma non tende che a guardarsi dall'inimico ed a ferirlo per le vie più brevi, più coperte, più caute, ed a meno spese di forze, e degli spazj (1).

2.° SCHERMA FRANCESE

Lo schermitore Francese;

Perchè armato di spada senza coccia, e senza vetti traversali, non può adoprare alcune offese, e non poche difese; (2) è obbligato a correre sempre alle *parate*, ed, onde agevolarsene, a tenere il braccio destro ed il tronco curvi ed eccentrici, a rendere finalmente l'arme la più leggera possibile, e ad impugnarla come un bastone s'impugna (3); dal che il suo giuocare senza economia di spazj, giuocare

(1) Vedi figura n. 13. a pag. 92.

(2) Qui il sig. Florio prende uno abbaglio nel dire che questa scuola, non può adoprare alcune offese e non poche difese.

Sarebbe stato ben fatto che l'autore le avesse indicate poichè confessò di non conoscerle, e credo che l'autore sia in errore certamente, poichè è al contrario; anzi alcune non possono essere fatte dal giuoco napoletano per il sistema particolare che hanno di legarsi l'arme per cui sotto misura non possono sciogliere con finte, nè con tagliate, (o *coupée*) nè con dei colpi di prima. Relativamente poi; che non possono adoprare alcune difese, risponderò; che è in contraddizione perfetta con quello che dice nel quadro ove fa l'osservazione de' diversi pregi delle varie maniere di schermire, poichè parlando di questa scuola ci dice:

La Francese, per la celerità e strettezza dei movimenti per la varietà e prontezza dalle *parate*. Dunque! e con ciò vengo a provare ch'è pure in errore di ciò che sostiene a pag. 91 ove dice. « Privo delle stesse (cioè della coccia e vetti traversali) il fioretto Francese privo resta ancora delle *parate incontrando*, e di « tutte quelle altre risorse cui solo dan luogo la coccia ed il modo « di imbrandirlo: » Si osservi che il fioretto francese non è privo di *coccia*; È vero che ha altra forma, ed è più piccola, per cui ha bisogno di un poco di angolo, tanto nel tirare come nel parare d'incontrazione. Perchè non nominare quali difese non può adoprare la scuola francese.

(3) Altro errore fa Florio nel dire che il fioretto lo imbrandiscono *come un bastone s'impugna* » Anzi non vi è altra scuola che

ch'è proprio di *taglio* ed affatto della punta (1) *propium Gallicani usus pugnare coesim*. Per la complicazione, celebrità, e foga con cui assalta non solo

« Impeto fà nelle battaglie prime,

« Ma di leggier poi langue e si reprime.

ma obbligato, e spesso inopportunamente e con svantaggio, ad entrare in misura, (2) a perdere i vantaggi che danno il tempo ed il sangue freddo, ed in conseguenza a non ottenere lo scopo per cui schermisce, ch'è quello di ferire e non esser ferito.

Franco e di buona fede come egli è, corre presso alle fallaci mosse del nemico, e va a perder così le risorse degl'inganni, ossia dello « schermir l'arte con l'arte.

faccia fare dei cambiamenti come questa nel maneggio del manico. Per esempio in guardia è tenuto in mano con i diti *mignolo*, *anulare*, e *medio*, quali stringono il manico; il *pollice* resta steso sopra il *medesimo*, l'*indice* allungato lateralmente; questo dito così allungato serve per dirigere la punta nel fare le finte; nel momento della parata tutti i diti stringono il manico, e nel vibrare il colpo il fioretto è sorretto solamente dal pollice, indice, e medio, gli altri due si scostano un poco dal manico per potere dare maggiore elevazione al pugno. E il bastone così s'impugna? e poi alla fine di questo capitolo conclude col dire. « Ciò non pertanto la scherma francese ha dei pregi nascenti dallo agilissimo muoversi, dalla leggerezza dell'arme, dal modo d'imbrandirla; È in contraddizione? lo giudichi da se il lettore.

(1) Dice « *ma è obbligato e spesso inopportunamente e con svantaggio ad entrare in misura* » Osservo a Florio che anche in questa riflessione sbaglia; poichè la probabilità maggiore, per aver vantaggio sopra il giuoco napoletano, è quella di serrare la misura, e ciò per la facilità che gli dà l'arme più leggera e corta di giuocarla così d'appresso, cio che non può essere fatto, o fatto con più stento per le cause addotte di sopra.

(2) In una nota a pag. 94 dice l'autore. « Il Coupée dei Francesi « per esempio è azione loro propria: essa può aver luogo a causa « della leggerezza del loro fioretto, e del modo d'impugnarlo, che è « come un bastone s'impugna. Onde essergli agevole una tal azione « inarcano la lama del fioretto, gli danno cioè la forma della sciabla. « Or con arme tale si può giocare di punta?

Osserverò in primo luogo che il coupée non è azione propria francese, ma italiana, ed il Giganti nel suo trattato del 1606 a pag. 29 (come parlando di quest'autore disse) che fa eseguire questo colpo col nome (della passata con finta sopra la punta della spada) e dai Francesi questo colpo fino a quest'epoca non è mai nominato. Secondo: l'autore sbaglia nel dire che sia necessario avere la lama del fioretto inarcata per poterlo eseguire, e in testimonio chiamo tutti coloro che conoscono il vero modo di eseguire quest'azione.

Fig a n.° 13 copiata dal trattato dell' Enciclopedia.



Considerato finalmente per la parte della *leggiadria* dei movimenti, col frasseggiamento e col manieramento delle sue botte al muro, delle attitudini della guardia e delle azioni, fa si che l'assalto, anzichè essere l'immagine d'un duello, risolvesi in un giuoco cerimonioso e galante sino al ridicolo. « (1) parmi nous, dice Montesquieu, l'adresse trop recherchée dans l'usage des armes dont nous nous servons à la guerre, est devenue ridicule. »

(1) E quale ridicolezza trova l'autore nel tirare il piastrone? forse perchè usa la civiltà d'invitare l'altro prima a tirare, e nel cedere

3.° SCHERMA SETTENTRIONALE

La scherma essendo, a così dire, pianta indigna dei climi non estremamente caldi e di quei temperati; e ciò per la gran mobilità, sveltezza e prontezza di corpo e di mente di cui abbisogna il maneggio della *spada di punta*, la scherma dee vegetar male nei paesi del Nord, ove seguendo le espressioni di Cabanis, l'azione del gran freddo, rende le forze muscolari attive, e possenti, e quelle sensitive deboli e rapprese. In Inghilterra infatti ed in altri luoghi del Nord si conosce la scherma francese, è vero, ma la è pochissimo estesa: ivi vegetano e sono stazionari quegli esercizi che ricercano sola forza muscolare, come la lotta dei pugni ec.

Si osservi che la lotta inglese corrisponde alla lotta greca dei tempi eroici. In Londra poi si conosce ancora la *scherma catsnese*, introdottavi dall'unico superstite della *già qui estinta scuola* dei Francalanzidi ascendenti suoi, e da poco

sempre la precedenza al forestiere, e il salutare gli spettatori! Il vedere in seguito due schermitori tirare delle cavazioni e pararsele a vicenda è ridicolo? Ma presa la scherma nel modo che vuole l'autore, cioè sotto l'aspetto della parte ginnastica . e non del duello; (perchè i Napoletani non usano questo giuoco prima dell' assalto adducendo per ragione, che sul terreno ciò non si fa), dirò i vantaggi che si ottengono da questo esercizio; che si vede a colpo d'occhio chi ha avuto de' buoni principii, ed in conseguenza si può esaminare se ha grazia la posizione della guardia, il modo di tirare il colpo e la maniera di parare; eomincia a poco a poco a sciogliere le membra per prepararlo all'assalto, e ad evitare così degl'inconvenienti che ponno succedere nel cominciare un assalto molto furioso. Dove è questa ridicolezza? Chi è quello schermitore che non abbia provato la differenza che passa fra le due o tre prime stoccate, e quella che tira in seguito. Le prime sono sempre dure e tarde, le altre agili e veloci. E ciò è ridicolo! --

Il *Tasso* (preso spessissimo per guida dai *Grisetti*, e *Rosaroll*), dice che allorchè *Argante* dovendo pugnare con *Tancredi*, si alza pria che l'aurora fossa apparsa sullo orizzonte, indi si esercita da se stesso tirando dei colpi in aria. Al canto 7.° stan. 53. Si legge.

« Nuda ha la spada, e la solleva, e scote,

« Girando, e l'aria, e l'ombre invan percote. »

estinto egli stesso Antonio Francalanza.
 In Germania, e particolarmente nelle contrade alla Turchia vicine, si conosce la scherma di sciabla, o di taglio; arme da esso loro favorita, e ben maneggiata.

4.° SCHERMA ITALIANA

L'attuale scherma italiana, all'ingegno proprio della nazione accoppia la sveltezza e velocità francese alla riflessione spagnola. Tenendo il medio fra le di costoro guardie, e le di costoro armi; (1) conoscendo di non aver più resistenza d'armi difensive da superare, ha lasciati essa i colpi di taglio, non agisce che di punta e per le vie più brevi, le meno dispendiose di forze e più conducenti al ferire ed al difendersi con sicurezza.

5.° SCHERMA SICILIANA

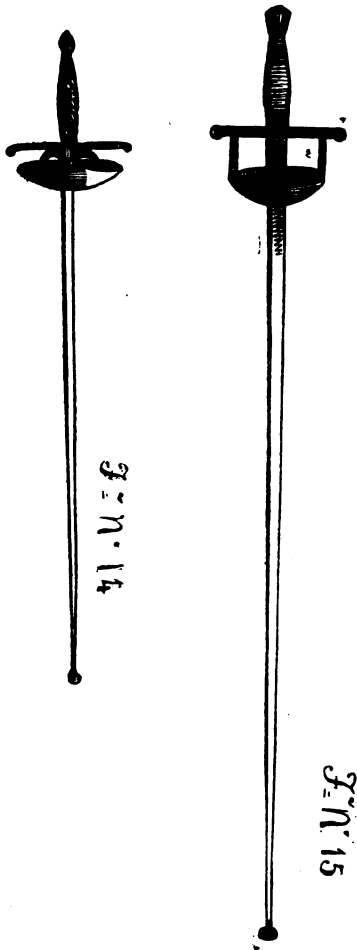
La patria Scherma Siciliana, focosa come il suo Vulcano, feconda d'idee come il suo terreno, animata come il suo clima; con una guardia più *caricata* dell'Italiana, e col ferro spagnolo, unisce ai movimenti, ed all'agilità francese malizie maggiori, maggiori combinazioni di tutte le altre Scherme e per le caute e tortuose vie della simulazione, e degli inganni, non tende, che al solo colpire, ed al garantirsi dalle offese nemiche.

6.° SCHERMA NAPOLETANA.

La napoletana scherma gemella, ma con minori movimenti della siciliana, colla serietà, e coll'arme spagnola; con una guardia sua propria e basata sui principi della meccanica animale, con tutta l'attenzione, e finezza mista a giovialità di cui abbisogna l'azione che rappresenta giuoco, e duello; essa scherma muovesi colla massima economia delle forze, degli spazi, della misura; non vibra

(1) Sarebbe stato da desiderarsi che il nostro autore avesse descritta come è quest'arme fra il medio della Spagnola e la Francese. Io credo che sia il fioretto che tutt'ora si adopra nella scuola del maestro Picconi in Siena. (Vedi fig. 15.) 14)

colpi, o corre alle difese se non se con antivedimento, con certezza, di riuscita. . . . insomma lasciando essa tutto l' inutile, il casuale, il fuoritempo, non si propone che la più assicurata, la più semplice, la più facile offesa, e difesa.
 (1) Dallo esposto in questo quadro risulta, che le diverse,



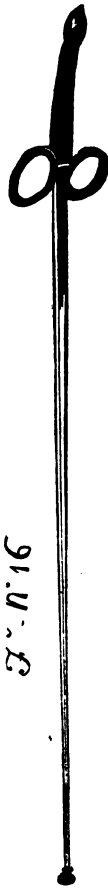
schermi, le quali ne forman gli obbietti sono pregievoli, cioè :

(1) Fig. N. 15. Fioretto della Scuola Napoletana.

1.° La *Spagnola*. Per la solidità, e meccanismo dell'arme; per la economia delle forze, e degli spazi; per la riflessione, e per lo contegno nell'assalto.

2.° La *Francese*. Per la celerità, e sveltezza dei movimenti, per la varietà, e prontezza delle sue parate. (Vedi F.^a 16).

3.° L'*Italiana*, Per la felice combinazione della svel-



tezza dei moti; per la penetrazione, per lo antivedimento nel combinare, e nel dirigere le offese, e le difese.

4.° La *Siciliana*. Per la velocità, franchezza, e fallacia dei movimenti: per la prontezza, e varietà delle risorse, per le indagini, e scoprimenti dei piani dell' inimico, come per lo velamento di quelli propri.

5.° La *Napolitana*. Per la solidità, e meccanismo della guardia della spada; per la economia delle forze, e degli spazi; per la serietà, facilità, e leggiadria dei suoi movimenti; per lo convenevole uso delle forze intellettuali, e del *sangue freddo*; per la riunione insomma di tutti i pregi delle altre scherne, ed unita ad una guardia del corpo la più perfetta possibile (Vedi Fig.a n.° 6 a pag. 98).

Ciò posto sembra potersi concludere col *Morsicato*, che il giuoco *Spagnolo*, *Francese*, *Italiano*, o d' altra nazione che fosse, tutti discendono dalla nostra, la quale è la vera scuola dello schermire. E sembra ancora, che ad una tale conclusione mirino pure oggi i forestieri, ed in particolare i Francesi, allorquando, al trovare in Napoli la superiorità di quella scuola sulla loro, schermendo, procurano di *Napolitanizzarsi*.

Ritornando sulla serie delle idee che venghiamo di percorrere, il loro epilogo ci presenta tre risultati, e conclusioni generali cioè:

1.° Che per la parte dell' offesa e della difesa la scherma, e la *Scherma di punta* in particolare è stata ed è sempre un' arte necessaria alla guerra, e perché *Arte* d' influenza nessuna o poca almeno, al suscitamento dei duelli.

2.° Che per la via dei movimenti o ginnastica, è un mezzo opportuno, anzi efficace, non che a mantener sani, robusti leggiadri i nostri corpi, a fare isviluppate altresì le nostre facoltà mentali, ed a renderle pronte, energiche, attive.

3.° Finalmente, che tra le varie scherne Europee, la *Napolitana* è la più condcente ad assicurare non solo la offesa, e la difesa, ma a dare in oltre maggiori, e migliori risultati ginnastici. Ciò che mi era proposto di dimostrarvi nel principio di questo mio ragionamento.

§ 25. *Teoria di scherma a cavallo per difendersi con vantaggio contro tutte specie d' armi bianche di MULLER, usciva per la seconda volta alla luce nel 1828 in Parigi.*

Questo trattato è diviso in quattro lezioni; nelle pri-



F.a n.o 6 copiata dal trattato di Grisetti, e Rosaroll.

me due insegna al cavaliere di servirsi della sua sciabla nel modo il più vantaggioso; e nella terza fa l'applicazio-

ne delle due prime, insegnando a sviluppare maggiormente i movimenti imparati, e farne uso in tutte le circostanze, familiarizzando così l'allievo contro ogni specie d'armi, e di soldati contro cui può avere a combattere, e abituan-
dolo a nulla temere.

La quarta lezione tende a completare la sua istruzio-
ne, offrendo per così dire la realtà del combattimento, per-
chè in essa mette a fronte di un avversario. Quest'opera
è corredata di tavole con 43 figure a piedi ed a cavallo,
assai bene disegnate ed incise.

Noi non possiamo che giustamente elogiare questo trat-
tato, del quale trascriveremo alcune riflessioni, perchè an-
che il lettore possa farsene una giusta idea.

All'articolo VIII divide la lama della sciabla in due
parti, cioè *Parte forte* e *Parte debole*. Per parte forte in-
tende la metà della lama a partire dalla impugnatura, e
la parte debole l'altra metà della lama che dal mezzo va
fino alla punta. L'applicazione di questa divisione è, che
la parte forte serve alla difesa, opponendo sempre nelle
parate di taglio, e la parte debole per offendere o di ta-
glio o di punta.

Fa questa *osservazione* » È a torto che alcune persone
» sistematiche hanno voluto assomigliare la scherma a ca-
» vallo alla scherma ordinaria, e farne un giuoco di de-
» strezza e di astuzia; con ciò vengono a provare la poca
» esperienza e la poca riflessione che hanno usata e, se
» ci è permesso così esprimerci, niun sentimento dell'arte,
» che su tale rapporto sonosi sforzati di sviluppare. I mo-
» vimenti continui del cavallo non permettono nè finte,
» nè attacchi (ni engagements), né cavazioni: tutte queste
» malizie sono inesequibili con la sciabla pesante del ca-
» valiere. Basta d'altronde avere un pò di buon senso per
» persuadersi, che non può esservi niuna analogia fra il
» maneggio della sciabla a cavallo ed il giuoco del fioret-
» to. L'uomo a piedi è nel suo stato naturale: avanza e
» retrocede a sua volontà; il cavaliere è un uomo artifi-

» eiale, che cammina con i piedi del cavallo, di cui egli
 » deve difendere la testa, la groppa, e i fianchi egualmente
 » che quattro parti del suo corpo contro di uomini che
 » non ha mai visti; mentrechè il tiratore a piedi in campo
 » steccato non l'ha da fare che con un solo uomo, che
 » conosce e che reputa ordinariamente inferiore a lui. »

Segue a dire all' articolo IX: « È necessario che trovi il
 » cavaliere nella sua arme un punto d' appoggio per servir-
 » sene tanto nella difesa che nella offesa.

» Il punto d' appoggio si trova nella maniera con cui
 » si tiene la sciabla, e soprattutto nel modo di tenere il
 » pollice. Bisogna però che le quattro dita stringano il
 » manico, e che il pollice sia allungato sopra il di dietro.

» Il pollice così allungato sul dosso del manico assi-
 » cura la forza e la precisione di un colpo di rovescio;
 » e per così dire, la guida del taglio sull' oggetto che si
 » vuol colpire ».

Insegna, che nei molinelli la sciabla dev' essere impugnata
 differentemente. » Il cavaliere terrà la sua sciabla in modo,
 » che l' estremità del manico sia contro la palma della
 » mano con i tre ultimi diti, il quarto appoggiato sulla
 » diritta del manico, ed il pollice allungato sopra il dosso ».

Il braccio dev' essere steso senza durezza, la posizione
 del pugno in terza ed all' altezza della spalla egualmente
 che la punta della sciabla.

Molti maestri trascurano di fare attenzione che i loro
 allievi imbrandiscono la sciabla nel modo suddetto; ed al-
 tri per metodo non fanno tenere il pollice steso dietro il
 manico; metodo veramente da non seguirsi per i molti in-
 convenienti che possono accadere, tanto nelle parate, che
 nella direzione dei tagli.

Il nostro autore fa in fine conoscere al cavaliere, che
 per difendersi da un colpo di lancia avvi bisogno d' impie-
 gare nella parata più forza di quella che s' impiega a pa-
 rare un colpo di punta tirato da un corazziere, per la ra-
 gione che la lancia è molto più pesante.

Termino col dire che il presente trattato è uno dei migliori che sia stato scritto per l'esercito della Cavalleria.

§. 26. Il Capitano *De Bast* pubblicò all' Aja il suo « *Manuel d'Escrime* » nell' anno 1836.

Dà nella introduzione brevi cenni storici sulla scherma, di cui, dice, non potersi fissare, un' epoca precisa, nè in quanto al nascimento, nè in quanto ai primi progressi, (1) e che tutto ciò che si sa di positivo, si è che le prime scuole furono aperte in Italia, e che il più antico trattato di quest' arte è del Marozzo Padre, stampato nel 1536. Dice, che in seguito la scherma si sparse in tutta Europa, dove ovunque si aprirono delle scuole, delle quali le più rinomate furono quelle di Alemagna. Soggiunge, che le armi adoperate a quell' epoca erano lo *Spadone*, o spada a due mani, la *Rapière* (spada lunga) ed il *Pugnale*; le quali ben presto furono generalmente abbandonate. Soltanto in Italia si conservarono la spada lunga ed il pugnale, ma in Alemagna adottarono il *mezzo Spadone* (al quale, dice darsi a torto il nome di spadone). Esso non ammette i colpi di punta, ma solo quelli di taglio; ed ancor questi non possono esser diretti che sulla testa, sulle braccia, e sul tronco, essendo tutti gli altri colpi guardati come sleali. Dice che i Francesi adottarono la *contro punta*, esercizio che ammette i colpi di punta e di taglio, e che farsi tanto con la sciabla d' infanteria, quanto con quella della cavalleria leggera. Ed è appunto nell' esercizio propriamente detto *della punta* in cui maggiormente brillano i Francesi, la cui scuola ha conservato fino al giorno d' oggi la preminenza sopra tutte le altre scuole (2). Racconta che fu sotto Luigi XIII la prima comparsa delle

(1) Si vede bene da quanto qui dice l' autore, che non conosceva i trattati scritti nel 1474, da *Gaime*, *Ponz* e di *Pietro de Las Torres* Spagnoli, e l' altro pubblicato in Italia dal *Moncio* nel 1509.

(2) Su che basa tale osservazione? Al certo non è stato in Italia, ed anche se vi fosse stato, bisogna dire che non abbia visitate le sale di Napoli, di Milano, di Torino, Firenze e di tante altre città Italiane. Se così è, come stabilire un parallelo? Per giudicar delle cose, bisogna vederle coi propri occhi.

spade atte a tirare di punta, ma che per essere troppo lunghe poco dopo furono ridotte a 32 pollici di Francia; lunghezza generalmente adottata da per tutto; di più che tali spade erano a triangolo e piate, ma che dopo il 1789 i duellisti hanno in Francia generalmente abbandonate le prime per la gravezza della ferita da quelle recata.

Ci fa noto parimente che egli ha consultato tutti i trattati i più riguardevoli intorno a quest'arte, ma che nessuno però lo ha soddisfatto, perché tutti peccano nello stesso punto, cioè nel metodo, per cui rendono di difficile intelligenza, meno a chi sia conoscitore di quest'arte.

Dopo ventisei anni che il *De Bast* dice avere passionatamente coltivata quest'arte, si trova in grado di potere asserire che ha ottenuto in essa dei felici risultati. Comincia a far la Parata col braccio molto raccorciato (1), dicendo che questo modo di parare è più facile e più sicuro, e che col forte della propria spada si trova meglio il debole della nemica. Mentrechè ancor io sono di questo parere, non concordo però nell'asserzione che il *Lafaugère* abbia fatto fare i più grandi progressi all'Arte; ma sono piuttosto d'avviso che il *La-Bossière* sia in maggior progresso, perchè il primo, che renda conto della elevazione del pugno e della opposizione, e che consigli con essa a prendere sempre i tempi; il che in alcuni casi non fa fare il *Lafaugère*, ragion per cui accadono necessariamente gli incontri. Contuttociò, a lode del vero, il *Lafaugère* è stato un eccellente schermitore.

Egli non ammette le otto parate, nè gli otto colpi, come il *La-Bossière*, dicendo che adesso non sono in uso che sei (2): cioè *Prima*, *Terza*, *Quarta*, *Quinta* e *Ottava*. Che la *seconda* è il nome di un colpo; e che di questi non ri-

(1) Quì è in perfetta contraddizione col *Rosaroll'* e *Grisetti*.

(2) Non credo che sia questa una arte soggetta alla moda! Questi colpi e queste parate vi sono e si eseguono; e per quanto sia a mia cognizione non sono stati ancora esclusi dalla scherma, giacchè per far ciò abbisognerebbero ragioni conviuenti.

conoscerne che tre, perché il legamento di spada non è un colpo, ma una preparazione, ed il giro di spada un vero colpo composto. Ciò sarebbe vero a seconda della descrizione fattane dal *Lafaugère*, essendo quella *Finta di Tagliata* e *Cavazione*. Non sò però comprendere, come si possa togliere un nome ad una parata per darlo ad un colpo! E così ha fatto il *Lafaugère*. Il legamento di spada ed il mezzo legamento son colpi e non preparazioni, ed osservo ch'egli chiama *seconda* la parata, che in generale è conosciuta col nome di *mezzo-cerchio* o di *settima*.

Il *De-Bast* è il primo tra gli autori da me citati, che parli delle parate di mezzo-contro dopo la confutazione che fu fatta al Trattato del *Danet*, il quale non le ammette. È forza però dire che quella è una giustissima distinzione, esistendo di fatto cotali parate, di cui fino ad ora non ha fatto menzione niun maestro Italiano.

Non so però persuadermi come il *De-Bast* chiami parata di mezzo-contro la parata che descrive un cerchio intero, e che fa cambiar di linea la spada dell'avversario. Ecco ciò ch'egli dice al Cap. VIII. §. 2. » Essendo la » spada nella linea di terza, uno tiri il colpo diritto, e » l'altro pari mezzo-contro di quarta di opposizione, facendo passare la propria spada sotto il pugno dell'avversario, girando le unghie in dentro e portando il pugno verso la spalla sinistra e all'altezza di questa ». Veramente non so capacitarmi, perchè questa parata si debba chiamare mezzo-contro di quarta e non contro! La medesima fa cambiare di linea la spada dell'avversario, facendo descrivere alla propria un intero cerchio meno la grossezza della lama nemica. Minima differenza invero e non attendibile, perchè sarebbe un troppo suddividere le parate. Di più questa mezzo-contro di quarta è fatta, come la contro di quarta da lui descritta in un altro caso come il seguente: » La cavazione tirata nell'alto della linea di » fuori è la parata di contro di quarta.

» L'attacco essendo di dento, l'uno dei tiratori ese-

» guiscia la cavazione nell'alto della linea di fuori l'altro
 » prenda la contro di quarta, *passando la sua spada per*
 » *disotto il pugno dell'avversario*, e prendendo la quarta
 » di opposizione. »

Adunque come mai l'istessa parata può esser di mezzo-
 contro e di contro!

Al Cap. III « Des Parades » aggiunge che » Qualche
 » autore classifica la parata di prima fra le parate di *dentro*,
 » Se questi avessero osservato che sopra un colpo diretto
 » nella linea di fuori, la prima si prende semplice, men-
 » treché sopra un colpo diretto *in dentro*, la parata di
 » *prima* non può prendersi che in mezzo-contro, essi non
 » sarebbero caduti in questo errore.

Ed io credo che la parata di prima sia una parata
 mutua, ossia eccezionale, come dimostrerò in appresso,
 perchè para i colpi tanto al di dentro che al di fuori, for-
 mandosi sempre parata semplice.

Io comincerò col fare considerare, che il *De-Bast* erra
 sugli effetti di questa parata, quando dice, » Le parate
 » sono di due specie: quelle della linea di *terza*, ossia di
 » fuori, che rimandano la spada dell'avversario in questa
 » linea, mentre le altre la rimandano nella linea di *quarta*
 » ossia di dentro. Le parate di fuori sono la *prima*, la
 » *terza* e la *quarta*; le parate di dentro. La *seconda* (1) e
 » la *quarta*. »

Or dunque se la parata di *prima* rimanda la spada
 nella linea di fuori, dico che in un colpo diretto tirato
 nella linea di *terza* e schermite con la parata di *prima*
 come descrive l'autore, la spada dell'avversario non sarà
 altrimenti nella linea di fuori; ma in quella di dentro.

Seguita dicendó, che le parate che rimandano il colpo
 in linea di quarta sono: la *seconda* e la *quarta* solamente.

(1) L'autore ha mutato il nome alla parata di *settima*, chiamata
mezzocerchio, in quella di *seconda* » perchè (egli dice) ella si trova
 » tra la prima e la terza nella linea dell'Altezza, alla quale si pren-
 » dono le parate. »

Che confusione senza niun vantaggio?

Or verrò vie più a dimostrare che l'autore si è ingannato nell'assegnare i colpi, che può schermire la parata di *prima*, e la parata di *settima* da esso chiamata *seconda*; imperciocchè, proverò ad evidenza, che la *prima* semplice para i colpi diretti tanto nella *linea alta di fuori*, quanto i colpi diretti nella *linea alta e bassa di dentro*; come pure la *settima* para il colpo diritto nella linea di terza.

1.° Esempio. Siano le spade nell'attacco di fuori della linea bassa, cioè in *seconda*; uno tiri il colpo di tagliata sopra il pugno, ovvero una cavazione nella *linea bassa di dentro*, e l'altro raccorcisca il braccio venendo alla posizione della parata di *prima*, così avrà parato la *cavazione nella linea di dentro* e il colpo diretto nella linea alta, perchè nel momento che la spada dell'avversario si muove dall'attacco di *seconda* per tirare nella linea *dentro*, rimane tutta questa linea scoperta e non distinguesi più la *linea alta* e la *linea bassa*.

II. Esempio. Suppongo aver parato un filo di terza, ossia nella linea alta di fuori con la parata di *ceduta di prima*, e rispondo con un colpo di *prima* ed in conseguenza nella intera linea di dentro, e che l'avversario si schermisca con l'istessa parata di *prima*; questa parata è parata semplice di *prima* come quella citata nel primo esempio, e la medesima difende tutto il di dentro delle armi tanto in alto che in basso.

III.° Esempio. Essendo in attacco di *settima*, uno tiri il colpo di *fio* in questa posizione, e l'altro faccia la *ceduta di prima* (1); sarà così parato un colpo tirato nella linea bassa dentro le armi.

Mi pare che questi tre esempi provino all'evidenza che la *parata di prima* schermisca anco i colpi diretti nella linea di *quarta* e nella *linea bassa* dentro le armi.

Ora dimostrerò che la parata di *settima* da me chiamata di *ceduta di settima* (2) schermisce il colpo diritto nella linea alta, di *fuori*, ossia di *terza*.

(1) Vedi Parte II. Sezio III.

(2) Vedi Parte II. Sezio III.

Suppongo dunque essere nell'attacco della linea alta di fuori, che l'avversario mi tiri il colpo di filo in terza, come di sopra ho detto, ed io facendo *la ceduta di settima* mi garantisco dal colpo diritto nella linea alta di fuori portando la spada nemica nella linea di dentro.

Il *De Bast* ignora forse questa parata? sempre più mi confermo, che se pure egli è stato in Italia non ne abbia visitate le sale di scherma!

Seguitiamo a vedere ciò, che egli dice al §. 1. *Colpo » diritto nella linea alta del di dentro e la parata di mezza- » contro di prima.* L'attacco essendo in quarta l'uno dei » due avversari tiri il colpo diritto nell'alto della linea, e » l'altro prenda la mezza-contro di prima di opposizione, » abbassando prontamente la punta della spada, rovesciando » le unghie ed il pugno in basso, prendendo col forte della » propria spada quella dell'avversario, opponendo la punta » in dentro col portare il pugno al di sopra dell'occhio » sinistro, conducendo la spada contraria. » Ed al § VI » dice parlando » *Della Cavazione nell'alto del di dentro, » e la parata di contro di prima.* » L'attacco essendo in » fuori (in terza) uno degli avversari tiri la cavazione » nella linea alta dentro, e l'altro prenda la *contro di prima* » di opposizione, abbassando la punta della spada, rivolte » le unghie in basso, e raccogliendo col forte della spada » quella dell'avversario opponga la punta in dentro portando il pugno. » come nell'altra ec.

È chiaro il vedere che queste due parate fanno l'istessi movimenti sopra un colpo diverso, cioè la prima descritta sul colpo diritto, e la seconda sulla cavazione. La prima parata è *mezza-contro di prima*, perchè descrive un mezzo cerchio nell'eseguirila; ma che al § VI debba esser chiamata parata di *contro di prima*, non la posso approvare, essendo essa pure un'altra *mezza-contro di prima*.

Diversi modi semplici per la parata di *prima* sono questi. Se dall'attacco di seconda l'avversario tira una *cavazione*, o una *tagliata sopra il pugno*, e l'altro raccorciando

semplicemente il braccio e andando alla posizione di *prima* avrà eseguito questa parata. Questo è pure uno dei casi, in cui la parata di *prima* difenda tutta la linea alta tanto dentro che fuori.

Altro modo di questa parata. Supponghiamo essere in attacco sulla linea di terza; uno stacchi la spada abbassando il pugno, l'altro allo stacco tiri il colpo diritto, e l'avversario prenda la parata di *prima*. Ecco che differisce il movimento del pugno da quello dell'altra parata, cioè da quando fu tirata la cavazione dell'attacco di seconda nella linea alta, e da quando fu tirato il colpo diritto su i gradi del ferro nella linea di terza, ch'è pur sempre una parata semplice.

Venghiamo alla parata di contro di *prima*. Supponghiamo che uno abbia fatto la finta del colpo diritto nella linea di terza, e che l'altro sia venuto alla parata di *prima*, la quale sia dal primo delusa con una cavazione, intantochè l'altro senza muovere il pugno dalla posizione di *prima*, passando con la propria spada sopra quella dell'avversario descrivendo così un cerchio intero riporti la spada nemica nella linea alta dentro; ecco la vera parata di contro.

Il De Bast al Cap. VI » *contro di prima* » insegna in altra maniera la parata di contro di *prima* di opposizione » Sopra un colpo tirato nell'alto della linea di *dentro* (1) » passate obliquamente la vostra spada *sotto* la spada nemica, la mano rovesciata con le unghie in basso, e portatela nel medesimo tempo all'altezza della fronte, a cinque o sei centimetri dall'occhio sinistro, conducendo col *forte il debole* della spada dell'avversario, tenendo la punta bassa e opposta in *dentro*, e avanzando leggermente l'alto del corpo, affinchè il bottone dell'avversa-

(1) Da quale attacco si parte il colpo? Il nome di colpo è generico, e questo può essere colpo *diritto*; colpo di *cavazione*, colpo di tagliata sopra la punta ec. e se fosse questo colpo, non si potrebbe più seguire la parata in discorso nel modo da esso descritta.

» rio l'oltrepassi; ciò che vi mette al sicuro di una *ri-*
» *messa di mano.* »

Per maggiore intelligenza riporterò pur anche ciò che dice della *contro di terza di opposizione.* » Sopra un colpo » tirato nell'*alto* della *linea di fuori*, contro passate la » spada sotto la spada dell'avversario, e dopo prendete la » terza semplice. »

Questa sembrami una definizione troppo ristretta per essere bene intesa,

Il nostro autore insegna al Cap. VIII § 2 altra maniera di parare; » il colpo diritto nell'*alto* del *di fuori*, e » la parata di mezzo-contro di quarta. »

» Essendo l'attacco nella *linea di fuori*, uno de' due » avversari tiri il colpo diritto nell'*alto*, e l'altro pari la » mezza contro di quarta di opposizione, facendo passare » la spada sotto il pugno dell'avversario, girando le un- » ghie in dentro, portando il pugno verso la spalla sini- » stra e all'altezza della medesima, e la spada contraria » in dentro con la punta alzata (come ho detto altrove, » questa è una parata di *contro* e non di mezzo-contro) » Si può ancora parare tagliando la *linea*, cioè a dire pas- » sando la spada davanti la punta di quella dell'avversa- » rio, strisciando questa dal debole al forte con l'angolo » sinistro superiore del forte della lama. »

L'osservazioni sulle parate di mezzo contro, siccome tal nome è del tutto nuovo nei trattati di scherma fin ora stampati in Italia, ho creduto bene di estesamente parlarne in un capitolo a parte (1).

Il *De Bust*, ove parla dei *colpi di tempo*, *sopratesempo* essere un *legamento* o *incrociamento* (s'intende uno striscio o di seconda o di settima) tirato all'avversario nel momento che vuole eseguire un *colpo di tempo* sopra un'attacco che gli si fa: e il primo autore non italiano che parli del *contro-tempo*.

(1) Vedi Parte II, Sez. III. Cap. 2.

Quando ha tenuto parola delle appuntate e delle rimesse di mano ha riportate le stesse opinioni del *La Fauçère*, le quali sono giustissime, come sono egualmente giustissime le riflessioni che fa sul tiratore *mancino*.

Egli critica al Cap. XIII. « *Dell'assalto* » coloro che cacciano degli urli attaccando; del che convengo pur io, reputando nojoso e ridicolo l'uso di quelli, che su tutte le finte o su tutti gli attacchi urlano, perchè ciò di nessun vantaggio; ma il cacciare un urlo nel momento che si vede di aver preso un tempo, non lo disapprovo, molto più quando succeda un tal colpo, che sia vantaggioso in seguito per sconcertare l'avversario. Due che non facciano mai sentire la propria voce, sembrerebbero due Automi.

Il *De Bast* ha fatto pure un cambiamento ai nomi delle parate, e ne sopprime alcune; il che credo che non abbia ben fatto; come pure di aver sostituito una nuova nomenclatura nello insegnamento. Non ammette che due linee, il di *dentro* e il di *fuori* ossia di *quarta* e di *terza*. Dice che il di *fuori* occupa tutta la parte diritta, cioè a dire che ci si trova attaccati in *terza*, o nella linea di *fuori* tutte le volte che si ha il ferro dell'avversario a diritta in qualunque maniera sia girato il pugno, e viceversa la parte sinistra la *quarta*. Non fa distinzione del di *dentro* e del di *fuori* nella linea bassa, ossia di *seconda* e *settima*.

In generale egli è troppo conciso, perlochè qualche volta non é intelligibile, o intendosi per discrezione.

§ 27. In Milano nel 1837 fu pubblicata un'opera con questo titolo: *Trattato sulla Scherma, opera del conte MICHELE GAMBOGI antico militare italiano, adorna di figure*.

Nel second'ultimo periodo del capitolo intitolato — Chi legge — il *Gambogi* così si esprime: » Quest'Arte cavalleresca è stata ridotta per mezzo della pratica ad un grado » di perfezione; ma rapporto alla teoria è ancora nella infanzia. Molti autori italiani, francesi ed altri oltramontani hanno scritto con molto discernimento sopra tal materia, da questi ho ritratto le maggiori idee; ma nessuno

» però di essi ha combinato di porre la figura in faccia
 » alla teoria per renderla più intelligibile e comoda per le
 » accademie e per gli studenti. »

Quante menzogne in sì poche parole! Con quest'ultimo periodo ci fa conoscere non avere egli veduto che un solo trattato di scherma italiano, mentre ci fa una sparata di averne consultati ben molti; se così fosse avrebbe veduto l'*Agrippa*, il *Viggiani*, il *Capoferro*, il *Giganti*, il *Morsicato*, il *Fabris*, il *Liancour*, il *Danet*, e tanti altri che per brevità io qui tralascio di referire, tutti hanno posto le figure nel modo indicato dal *Gambogi*. Egli invece di dirci di aver consultato, poteva dire *ho tradotto* il trattato di *Angelo*, riportato nella enciclopedia francese, cambiando a la figura disegnate, il costume del vestiario, e di aver fatta la bestialità di aggiungere diverse figure ridicole, come per esempio; le figure che rappresentano le posizioni di *prima*, *seconda*, *terza*, e *quarta*; e fra le altre la figura che rappresenta la posizione di *prima* è con i piedi a contatto, le gambe stese, il fioretto impugnato con tutte le dita chiuse, cioè il pollice non allungato sul manico, il pugno all'altezza della testa, e la lama verticale con la punta rivolta a terra con la seguente spiegazione a questa figura: « e serve per disporre la « persona, per parare le botte di dentro, oppure l'offen- « siva » non rammentandosi che nel seguito dell'opera a pag. 53 Tav. XXVII. della sua traduzione, *Angelo* fa eseguire in tutt'altra maniera queste parate e specialmente la parata di *prima*, essendo state da esso riportate pur fedelmente tutte le tavole.

Riguardo poi a quanto dice « che la teoria è ancora nella infanzia » dal 1763, in cui fu stampato il trattato di *Angiolo* al 1837 dal Sig. *Gambogi* riprodotto, dicerto per lui l'arte è rimasta dov'era; anzi egli le ha fatto fare un passo retrogrado per le false posizioni delle parate da esso senza il principio di buon senso intruse nell'opera spacciata per sua.

§ 28. Fu dato alle stampe in Trieste nel 1842 un « *Trattato*

« di sciabla di Bartolommeo Bartolini di Trento, Cavaliere
 « della Legion d' Onore, dedicata a S. E. il conte Ettore,
 « Lucchesi-Palli-Poniatelli d'Aragona, dei Principi di Campo
 « Franco, e Duchi della Grazia ».

Di questo trattato rileverò alcune cose principali, le quali non vanno d'accordo con l'insegnamento degli altri autori, ne con lui stesso.

Egli divide la lama in tre classi « 1.^a la *Turca*; 2.^a le « scannellate nel mezzo, di molta durata essendo di natura « assai leggera (1); 3.^a le lame che hanno nel mezzo una « costa a guisa di spadone, da cui le distingue la sola curva ».

Della prima, cioè della *Turca*, dice « essere di straor- « dinaria curvità, talchè non si può comprendere, come essa « possa servire all'offesa, ma essere la tempera di quella « delle migliori ». Solo faccio osservare all'autore che, se egli non arriva a comprendere come tale sciabla possa servire all'offesa lo impari dai fatti, che hanno sempre dimostrato che i Turchi la maneggiano assai meglio delle altre nazioni, come può rilevarsi dalle narrazioni, dello *Chantelais* da me riportate nei Cenni storici della scherma.

La *seconda* essere più facile al maneggio per la sua leggerezza; e la *terza* opportunissima ad adoprarsi nei più arrischiati cimenti. Ei gradua la lama in tre sezioni (2); e prende un abbaglio, quando a pag. 16 dice: « Nei molti « autori, che ripassai trovo che i Napolitani furono i primi « ad avvedersi che nella guardia abbisognava un punto for- « tissimo per resistere agli urti della sciabla ostile; per cui « egli lo istruirono di ciò i fabbricatori, da cui furono portate le « sciabole alla perfezione attuale ». Se il Bertolini avesse letto con attenzione il trattato di *Scorza* al §. 13 avrebbe sa-

(1) Che intende di dire « di molta durata essendo di natura assai leggera? »

(2) Muller la divide in due parti, a *Scorza* differentemente cominciando col sezionarla in due parti eguali ognuna suddivisa in quattro. Il punto da cui si partono le due sezioni, e da lui chiamato centro, da cui andando alla punta sono quattro, come pure son quattro andando alla guardia, ciascuna parte col suo nome rispettivo.

pato che furono gli Spagnoli che inventarono il *Ricasso*, e che la tempera delle loro lame nel Medio Evo erano tra le migliori, e con ragione, perchè fornita quella penisola di moltissime fabbriche di armi Arabe. Io credo piuttosto che in scienza di ciò, il *Bertolini* con questa privativa data ai Napoletani, abbia voluto lusingare l'amor patrio del suo dedicatario (1).

Nel suo — *Modo d'imbrandire la sciabola e della guardia* — al Cap. III dice: « la sciabola viene imbranda dita nella seguente maniera; le quattro dita formeranno una tanaglia contro il palmo della mano, il dito pollice disteso lungo il manico formerà un giusto punto d'appoggio, e servirà ben anche per dirigere con maggiore facilità il taglio; le altre dita (e quante dita ha una mano? son già cinque le nominate!) stringeranno il manico della sciabola con la seconda giuntura per così assicurarsi l'arma nella mano ». Fa conoscere e giustamente: « che vi sono molti, i quali nell'agire lasciano cadere il pollice e lo uniscono alle altre dita » non riflettendo, o non conoscendo di quali svantaggi sia il così adoperarlo.

Dà un avvertimento di molta circospezione alla pag. 23, nel quale dice (2); « Nello spogliarvi sarete fuori di misura; (credo lo abbia detto per ischerzo!) e quindi, armata che avrete la destra vi avvicinerete colla massima cautela al vostro nemico, finchè vi conoscerete in giusta misura ec. ». (3) Alla pag. 18 dice: « Allorquando vi troverete di fronte al nemico, dovrete avere una guardia non troppa lunga, ma ben raccolta, e la punta della sciabola un poco inclinata all'infuori. » Ed a pag. 24 ha copiato ciò che dicono il *Grisetti* e il *Rosirroll* relativamente

(1) Domanderò all'autore chi adopra adesso le sciabole col *Ricasso*?

(2) Ciò in duello.

(3) Che l'autore non abbia mai visto *duelli*? ne abbia mai avuti? Poichè i padrini o Testimoni si frappongono sempre ai duellanti; e prima di cominciare l'attacco gli tengono molto fuori di misura, e quindi le danno il segno per l'attacco.

alla guardia della spada (1), « Nella guardia che vi prescrissi « riconoscerete che tutto il vostro corpo ritrovasi in atto si- « curo di difesa, perchè se l'avversario trasportato da un « pazzo furore volesse colpirvi senza prima disviare la vo- « stra sciabola, rimarrà egli stesso colpito con quella velo- « cità medesima, con cui si è mosso contro di voi. » E qui per aver copiato i citati Autori è caduto negli stessi errori, e di più si è reso incoerente a se stesso, avendo detto a pag. 18 che « la punta della sciabola dev'essere un poco inclinata in fuori « ed in conseguenza non fa di mestieri di levarselà d'avanti per portare un colpo; ed ancorchè ciò fosse, con dei *Rovesci* intagliando, e con dei *Fendenti* inquantando di slancio, si può così senza toccare la sciabola dell'avversario arrivare a ferire (2).

Seguita l'autore dicendo: « l'esperienza è la guida più « certa, che ha insegnato agli uomini il sentiero della ve- « rità, ed essa dimostra agli schermitori la necessità di te- « nere il braccio destro in avanti. Convieni prendere in « considerazione il vantaggio che produce una tal posi-

(1) Vedi l'Opera dei citati Autori al § 67.

(2) Ma qui non mi si porti in esempio un giovane maestro in Firenze, il quale sostiene che con la guardia del Grisetti e Rosaroll non si possa esser colpiti, com'essi dicono, senza levarsi la punta davanti, ma però con una modificazione da esso fatta, non stando egli precisamente attaccato alle parole degli Autori suddetti (avendo da me conosciuto, che con l'Intagliata e con l'Inquarto si può colpire senza scomporre la loro spada) ha aggiunta senza sortire di linea!

Ma il bello si è, che ancora con quella modificazione da esso fatta non regge la sua riflessione; e allorquando da un altro maestro...., gli fu fatto vedere che anche senza uscire di linea, nè toccare la spada feriva con il colpo della *passata sotto*, rispose: *che allora veniva a pararlo*. Non è più la guardia che difende!! è una parata, e in questo tema qualunque posizione è buona. Mi sono creduto in dovere di dargli questa lezione perchè sputando altre sentenze, sia in avvenire più cauto; e prima di discorrere delle varie scuole, vada a vedere come si tira in Napoli, come in Milano e come in Francia, non potendosi istituire paragoni senza aver visto i buoni schermitori delle diverse scuole.

« zione (1) ». Quindi soggiunge: « Molti schermitori ri-
 « trovansi, che vogliono adottare una differente guardia per
 « migliore; alcuni persuasi dalle plausibili ragioni del mae-
 « stro si rimettono al giudizioso suo parere, ma molti pre-
 « tendono essere la miglior guardia quella a cui il nostro
 « genio inclina maggiormente, *dalla quale opinione io non*
 « *sono lontano* ».

Dunque la guardia insegnata e provata dalla esperienza non è più la migliore! Com'è facile cadere in contraddizione molto più quando ci si riporta al sentimento altrui, cioè a quello del *Grisetti* e del *Rosaroll*, emesso nella parte III della loro opera al Cap. I sulla riflessione della guardia §. 389. e 390.

Scende in seguito alla dimostrazione dei colpi, che così egli nomina: *Fendente, diritto e sinistro, Colpi di figura in dentro e in fuori.* — *Obliqui, diritto e sinistro, Colpo al petto e traversone.* — *Colpo al fianco interno ed esterno, diritto e sinistro montante.* — *Colpi di Manchette (2), all'infuori e di sotto mano.* — *Fendente secondario.*

Le parate da esso nominate sono; *Prima alta — Prima bassa.* — *Quarta, — Quarta bassa, — Terza, — Seconda.*

Dovendo dare francamente di questo trattato il nostro giudizio, diremo che nulla avvi di nuovo, e che è semplice di troppo, e non troppo bene scritto; che d'altronde il *Bertolini* è un fortissimo tiratore di sciabola, il quale ha fatto moltissimi e forti allievi. —

(1) Il nostro Autore qui pure ha copiato a parola ciò che dicono il *Grisetti* e il *Rosaroll* nel loro Trattato allo stesso § 67.

(2) Colpi all'avan-braccio.

CAPITOLO IV.

Belle armi usate generalmente nei Duelli e più particolarmente della spada e della sciabla.

§. 1.

Sarebbe difficile, o per dir meglio impossibile, il voler determinare quali armi fossero in uso nei più remoti tempi; e perciò lasciando da parte ogni sottile investigazione, e non volendo seguire altre traccie, che quelle segnate da documenti storici, pare che francamente si possa asserire, che le principali armi usate dalle più antiche nazioni per non dire della FIONDA (1) fossero la LANCIA, il GIAVELOTTO, l'ARCO e la SPADA. Il *Bianchini* crede che la più antica di queste armi possa essere la spada, adducendo a testimonio del suo asserito, che *Perseo* fu sempre rappresentato con la *celata*, i *talari* (2) e la *spada* (3) quindi soggiunge, la *celata* è la *spada* essere state introdotte dai *Lacedemoni*, ma non doversi intendere qualunque specie di spada, bensì quella particolarmente propria agli *Spartani*, che era curva a guisa di *falce* come quella che il *Cellini* pose in mano al suo *Perseo* (4).

§. 2.

Io credo assai più fondata l'opinione di *Erodoto*, che le armi più antiche siano l'*arco* e la *lancia*; imperocchè quel-

(1) Vedi Monsignor Bianchini dove parla di quest'arme: Storia Universale Cap. 32.

(2) Talari sorta di Calze alate che si attribuivano a Mercurio.

(3) Bianchini ope. cit. Cap. 27.

(4) La statua in bronzo del Perseo, eseguita dal famoso *Benvenuto Cellini*, che trovasi sotto le Logge dell'Orgagna in Firenze, ha la mano destra armata di una spada curva a guisa di falce.

lo scrittore, parlando delle conquiste fatte da *Sesostri*, ci ricorda d'aver veduto egli stesso due statue rappresentanti quel conquistatore Egiziano, una nella campagna tra *Efeso* e *Focea*, l'altra sulla strada di *Sardi* a *Smirne*, figuranti un uomo della altezza di quattro cubiti e mezzo, il quale con la destra teneva un *asta* e con la sinistra un *arco* (1). Dal medesimo scrittore rilevasi che i *Persiani* cinque in sei secoli avanti *Gesù Cristo* non usavano altre armi che l'*arco* e la *lancia*. Difatti *Aristagora* tiranno di *Mileto* perorando la propria causa affine di persuadere *Cleomene* re di *Sparta* ad ausiliarlo contro il re *Dario* e di mostrare che i *Persiani* non erano punto terribili, diceva: » La pugna loro è » questa; hanno archi ed aste brevi, e portano brache lunghe e berrettoni sul capo, così vengono alla pugna, e » perciò facile essere a pigliarsi. » Il re Spartano non solamente dinegò il chiesto ajuto, ma fece tosto sgombrare di *Sparta* il tiranno di *Mileto*, il quale si volse agli *Atenesi*, e parimente per muoverli contro i *Persiani*, loro diceva esser facile il vincere quei barbari, perchè non facevano uso di lunghe aste. A questo passo il *Muztoxidi* aggiunge alla nota 268. » Che d'*arco* solo e *giavelotto* valendosi i » *Persiani* dimostravano di essere incesperti nella guerra, » riguardando agli *arco* e il *giavelotto* come armi fallaci » e usabili solo da uomini vili. »

§. 3.

Lasciando da parte la discussione sulla anteriorità dell'uso di un'arme più che di un'altra, poco ciò importando al nostro assunto, gioverà meglio accennare le varie armi, che trovansi in diversi tempi usate, per poi scendere a parlare più specialmente della *SPADA*.

L'*ASTA* presso gli antichi credo che fosse più il simbolo della dignità e del comando, che arme di offesa, giacchè nei combattimenti non trovasi mai usata. Mi conferma in

(1) Erodoto Lib. 2.do § 106.

questa opinione il vedere la statua di *Minerva* sempre appoggiata colla destra ad una lunga ASTA, ed *Agamennone*, il re dei re, descritto da *Omero* sempre colla grande asta alla mano. Di più, se mi fosse permessa una deduzione dalla etimologia del nome, direi che *asta* traesse il suo significato dal verbo *adsto*, *sto ritto*, come appunto vediamo sempre con quest'arme rappresentati i capitani stanti in piedi, e non in atto di combattere.

§. 4.

La LANCIA HASTILE dei latini così ce la mostra il più volte rammentato *Giuseppe Grassi* nel suo ottimo Dizionario. » La Lancia adoperossi sino dalla più remota antichità, e fu arme di mano e di tiro dei pedoni e dei cavalieri, ma particolarmente di questi ultimi. Trovasi in uso presso gli Ebrei, i Persiani, i Greci, i Germani, i Galli, gli Spagnoli. I Romani la presero dai Barbari. Dopo la caduta dell'impero di Roma se ne armarono tutti gli uomini d'arme, ed il portarla fu un privilegio dei nobili e liberi uomini. Nell'investire il nemico s'abbassava la lancia, reggendola con la destra, ed acciocchè colpisse più ferma si appoggiava sopra un ferro lunato infisso nella corazza alla metà del petto; questo ferro si chiamò RESTA, onde venne il modo di dire, porre la lancia in *resta*. Dopo l'invenzione delle artiglierie, la lancia non venne, come tante altre armi offensive, abbandonata, ma si ritenne come propria della cavalleria sino al tempo della guerra di Fiandra sulla fine del secolo XVI ove la natura dei siti, e le difficoltà di mantenere ed aver cavalli propri al soldato di lancia, ne fecero di mettere l'uso; l'abbandonarono pure i Francesi sotto *Arrigo IV*, più tardi assai gli Spagnoli; finalmente cadde in discredito presso tutte le nazioni occidentali, ma non la deposero i Turchi mai, nè i Polacchi loro naturali nemici. Venne ripigliata nelle guerre della rivoluzione

» francese, ed imitando i Polacchi s'istituirono in tutti gli
 » eserciti reggimenti di cavalleggieri armati di *lancia*. »

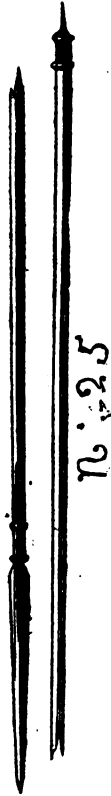
La LANCIA, o per dir meglio l'*asta*, come ho notato di sopra, spesse volte confusa quella con questa fu di varie forme e lunghezze. L'*asta* era lunga e pesante con un ferro infitto in cima fatto a *foglia di oliva* (1) e la lancia era



pur similmente lavorata, ma meno pesante e più corta.

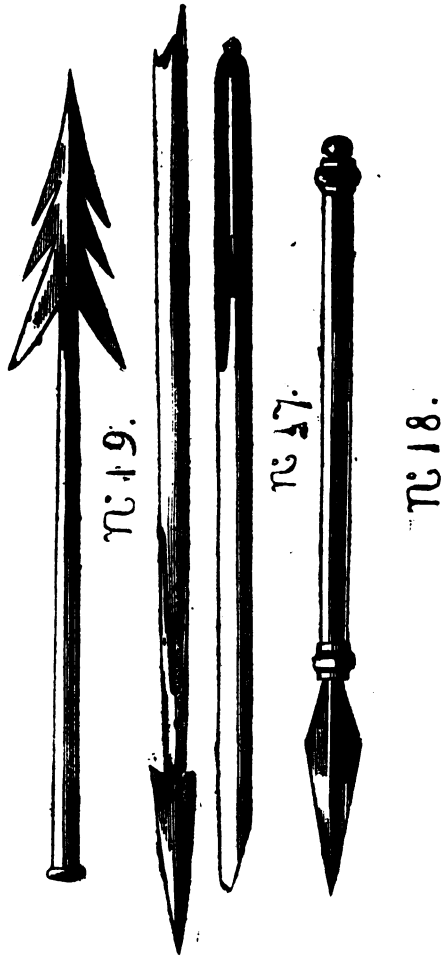
(1 Questa dal dizionario dell'accademia di Francia e della Crusca viene chiamata così » *CORSECA* arma in asta con ferro in cima a foglia di mandorla. (Vedi Fig. A)

onde fosse atta ad esser scagliata, o lanciata (da cui prende il nome) da una certa distanza. E di questa facevano uso i combattenti antichi, rammentati dal *Grassi*. La lancia a quattro lati, o quadrello era formata di uno stilo di figura non perfettamente conica, ma avente quattro angoli taglianti. (Vedi Fig. 25 copiata dal vero) Da duecento tanti anni



la lancia, come pure ha accennato il *Grassi*, era stata abbandonata in Francia, quando nel 1808 vi ricomparve con-

fidata al valore di un reggimento di cavalleria leggera di Polacchi (1). La *lancia* si compone di una *lama* o di un *asta di legno*; alla cui estremità inferiore si dà il nome di *calcio*; il legno è per lo più di frassino. Quella di cui parliamo, cioè la francese, e di forma triangolare (Vedi Fig. 17):



(1) Enciclopedia Moderna, o Dizio. di Constin.

la lunghezza della sua lama è di Om. 135; e quella totale della lancia è di 2mi 842 (1).

§. 5.

Il GIAVELOTTO, IACULUM dei Romani non era altro che una modificazione della lancia, essendo assai più corto di quella, più grave perchè avesse maggior forza nel colpo; ed era usato dalla infanteria. Pare che con una coreggia fosse fermato al polso diritto del soldato e con questo mezzo lo recuperasse, ritraendolo a se con gran forza (V. Fig. 18 a pag. 120). (2)

§. 6.

La SCIMITARRA, o ACINACE degli antichi Persiani è caratterizzata dal *Muxtoxd* (nota 208 al Lib. III di *Erodoto*) per una specie di *scimitarra*, e dal Dizionario Compendiato di Antichità ec. per una specie di *paloscio*, o *sciabla*. Io credo che la sua forma fosse come vedesi rappresentata nella Fig. 20 a pag. 122.

§. 7.

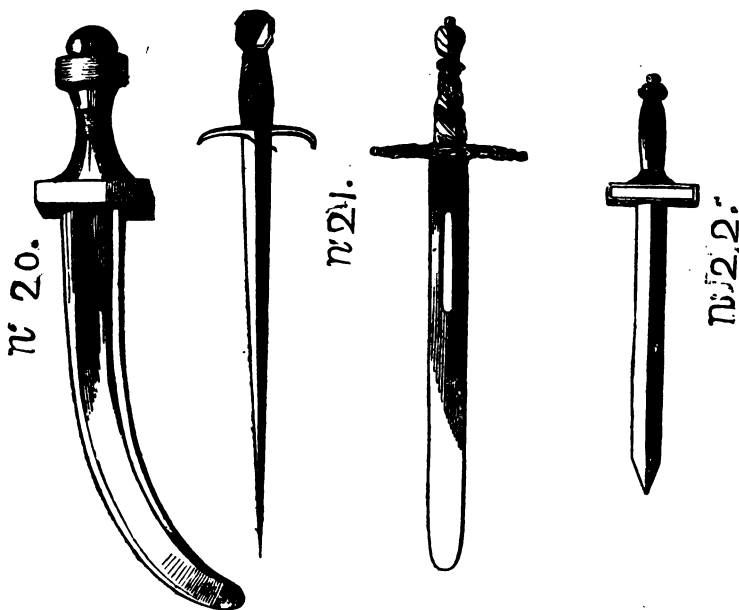
La SPADA è forse da considerarsi come la più antica delle armi bianche, perchè trovasi menzionata da più ve-

(1) Vedi Piobert nel suo - *Traité d'Artillerie Theorique-pratique* - sulla dimensione della lancia modello, 1823 p. 17.

Intorno all'uso della lancia si può veder pure l'opera di Brusinski intitolata: - *Reglement pour l'exercice de la lance* - Paris 1811.

(2) I Negri di Monomotapa hanno un'arme (cui i viaggiatori danno il nome di ZAGAGLIA) della quale si servono combattendo a cavallo, quasi simile al *Giavelotto*: essa ha la forma di una *lancia*, della lunghezza di circa un palmo, tutto di ferro; ma è armata di siffatte spine, che passata da banda a banda la persona, bisogna estrar la ZAGAGLIA dalla parte opposta per non isquarciar la ferita. (Vedi su i dizion. dell'Accad. di Francia, e della Crusca) Vedi Fig. 19 a pag. 120.)

tusti autori (1) difficile però il precisarne la forma primitiva, le successive modificazioni cui è andata soggetta, e l'uso speciale che facevasene in guerra. Nell'armeria di Parigi si conservano tuttora spade antichissime (2), ed il sig. *Piobert* nel suo trattato d'artiglieria descrive alcune varietà della spada antica, o per dir meglio ci presenta il modello di due differenti specie, le quali però non contano



(1) Ed infatti nel 1. libro di *Moise* (La Genesi) al Cap. 3. e § 24 dice » Così egli cacciò l'uomo e pose *de Cherubini davanti al Giardino d'Eden con una SPADA fiammeggiante, che si vibrava in giro....* »

Dunque almeno è certo, che il nome di *spada* è il primo nome dato alle armi! Come pure nella Genesi si legge » che Simeone e Levi figli di Giacobbe, entrarono in Sichem colla spada nuda alla mano per discacciare gli abitanti di quella città. (Vedi Cap. 34 verso 25). Secondo osserva il presidente *Gouquet* pare probabile che queste spade non fossero di acciaio ma di rame.

(2) In Gerusalemme conservasi ancora la spada di Goffredo Buglione ed è piuttosto corta.

al di là dell'epoca in cui i *Galli* e i *Germani* vennero assoggettati dal popolo Romano. (Vedi Fig. 21 a pag. 122).

Certamente la spada coll'andare dei secoli ha subito molti e vari cambiamenti a seconda della varia tattica Militare, e del raffinamento della medesima. I Romani, come accortamente osserva *Montesquieu* ebbero sempre l'accortezza di adottare la forma delle spade usate dai popoli da loro vinti ogni qualvolta trovavanle più atte a ferir delle proprie. Così si esprime questo scrittore. » Era loro principale attenzione esaminar il perchè i loro nemici potessero aver qualche superiorità sopra di loro; e quindi mettersi a tendoviciisi di proposito..... Quando conobbero le spade spagnole abbandonarono le proprie. (1) »

E da avvertire che i Romani avevano due differenti spade, una chiamata *Ensis* (2) che era di lama larga, e che adopravasi dai cavalieri; l'altra di lama più corta e larga, chiamata *Gladius*, la quale era arme propria della fanteria leggera (Vedi Fig. 22 a pag. 122).

Mi do a credere però che la spada greca fosse il *Gladium* dei Latini, ma più sottile e più atta a ferir di punta. E questa opinione mi viene confermata da *Papinio Stazio* il quale descrivendo il Duello dei due incestuosi fratelli Tebani dice (3) » profondamente immerse la spada nel corpo del germano. » e più sotto mostra che *Eteocle* cadendo moribondo, medita di uccidere a tradimento *Polinice*, come di fatto lo uccide. Così si esprime: » appena soprastante e pronò lo sente, che occultamente alza il ferro (che deve essere l'*ensis*, col quale impugnato era caduto) e supplendo coll'odio alla vita che lo abbandona, snaturato fratello pianta in cor del fratello la spada. » Ed ecco che il poeta stesso ci mostra che quel *ferrusa*, era la spada. Or se non fosse stata ben sottile e appuntata, come un

(1) Considerations sur les causes de la grandeur des Romains etc. Cap. 2.

(2) Chiamavano questa stessa arme ancora *Spatha*.

(3) Tebaide di P. Papinio Stazio Lib. XI.

meriente avrebbe avuto forza d'immergerla nel cuore al suo nemico?

Tanto sia detto intorno alla *spada* usata dagli antichi, perchè torneremo ben presto a parlare delle spade moderne.

§. 8.

Lo *SPADONE* non è che la spada a due mani, così chiamata attesa la sua gravezza, imperocchè uguagliava quasi l'altezza dell'uomo, e non potevasi perciò adoprare che a due mani. Il *Marozzo* e il *Grassi* nelle opere citate danno le debite istruzioni intorno al modo di maneggiare quest'arme nei singoli combattimenti; e l'opera del *Marozzo* specialmente va ornata di 19 figure dimostranti le varie guardie relativamente a tale scherma. (Vedi Fig. 23 a pag. 125) La spada a due mani fu molto in uso presso i *Sarmati*, come rilevasi da *Tacito* (1), ove parla dell'impero di *Ottone* e di *Vitellio*. Ed il più volte citato *Grassi* aggiunge. » La lama » di quest'arme era per lo più congegnata nel manico per » modo da potersi far girare in cerchio col moto impres- » sole dalla mano, che la reggeva. »

In simil modo si fa oggi il *giuoco del Bastone* a due mani. Non pertanto queste armi, come pure il *Pugnale*, la *Lancia*, la *Picca*, l'*Alabarda*, la *Ronca*, il *Brandistocco*, lo *Spiedo*, la *Daga*, l'*Acinace*, l'*Accetta*, e la *Bajonetta* può dirsi che siano state adoperate piuttosto accidentalmente nei Duelli, anzichè esser armi a ciò adattate. La *Spada*, la *Sciabla* e lo *Squadrone* moderno, ovvero *Sciabola della cavalleria grave* sono invece le uniche armi bianche più adattate ai parziali combattimenti, e perciò in essi prescritte. Di ciò ne parleremo più sotto un poco più diffusamente.

§. 9.

Il *PUGNALE*, *PVGIO*, è da annoverarsi tra le armi più an-

(1) Lib. I. p. 79. delle sue Storie.

tiche, come rilevasi dal padre della storia, *Erodoto*, il quale parlando della sanguinosa battaglia, che ebbe luogo tra l'esercito persiano condotto da *Ciro*, e quello dei *Massagiti* comandati da *Tomiri*, racconta che appiccata la battaglia a

Fig. 23.



qualche distanza, i due eserciti fecero una scarica di frecce; » ed indi, dacchè i combattenti ebbero speso tutte le » saette, corsero colle lance e coi pugnali alla mischia (1) (Vedi Fig. 24 a pag. 126).

È possibile che il *pugio* fosse la spada appuntata e sot-

(1) Erodoto Lib. I. sul fine.

tile dei Greci? Lascio l'interpettazione ai più dotti conoscitori delle cose antiche la soluzione di questa avventata domanda.

§. 10.

La **SARISSA** era una specie di lunghissima *lancia* o *picca* usata esclusivamente dai *Macedoni*, e specialmente dalla fa-



mosa falange ideata da *Filippo* padre del Grande *Alessandro*. Quest'arme ci viene così descritta. » La lunghezza di » quest'arme si fa ascendere a 16 cubiti, i quali sono più » della lunghezza di 4 tese. (1) » Essa aveva un piccolissimo foro; e da qui ci è venuta o la picca, o la lancia. Si chiamavano *Sarissofori* i soldati che facevano uso di questa arme. (2)

(1) Il cubito in generale è un piede e mezzo; la Tesa equivale a braccia fiorentine 3. 6. 8.

(2) Vedi Dizio. Compend. di Antichità ec. Traduzioni dal Francese migliorato e accresciuto T. II. Firenze Giovanni Marenigh.

§. 11.

La **PICCA** è un asta grossa della lunghezza di 17 piedi romani con una punta acuta di ferro adoprata più particolarmente dalla fanteria. Essa fu posta in uso in Italia sull'esempio degli Svizzeri.

Il **GRASSI** nella sua teoria stampata in Venezia nel 1570 parlando di quest'arme (p. 110) così ce la descrive » la » più sincera, onorata, e nobile arme di qualunque altra, » e però tenuta in molto pregio da' cavalieri onorati, da » gran signori, perciocchè in questa hanno poco o niun » luogo le astuzie e gl'inganni. » E soggiunge che » a » volerla adoperare nel modo che si conviene, vi si richiede » forza grandissima di corpo non meno che valore e ac- » corgimento. »

Questa *picca* non è una vera *lancia* antica modificata? Mi pare dalla descrizione che non vi sia nessun dubbio, e che solo diversifichi dal nome, che forse verrà dal *tedeseo* e che in sostanza vorrà dir lo stesso.

Di quest'arme aggiungerò ciò che dice il precitato *Antonio Grassi* nel suo Dizionario.

» La **PICCA** si teneva diritta con una delle estremità » appoggiata sul suolo, si alzava nel porsi in attitudine di offendere, il che dicevasi anche inalberare la picca; si portava di sbieco, cioè si reggeva quasi in traverso del petto » ed era segno d'onore si portava piana cioè sulla spalla » camminando in fazione si presentava avanti, o indietro, » cioè se ne abbassava la punta al petto dell'avversario » così nel caricare come nel ritirarsi; e finalmente si strascinava impugnandone la punta e tirando il resto dietro » a se. L'alzar la picca sopra il capo era segno di arrendersi, l'abbassarne la punta orizzontalmente era segno di caricare il nemico.

» Come varietà della **PICCA** si può considerare la

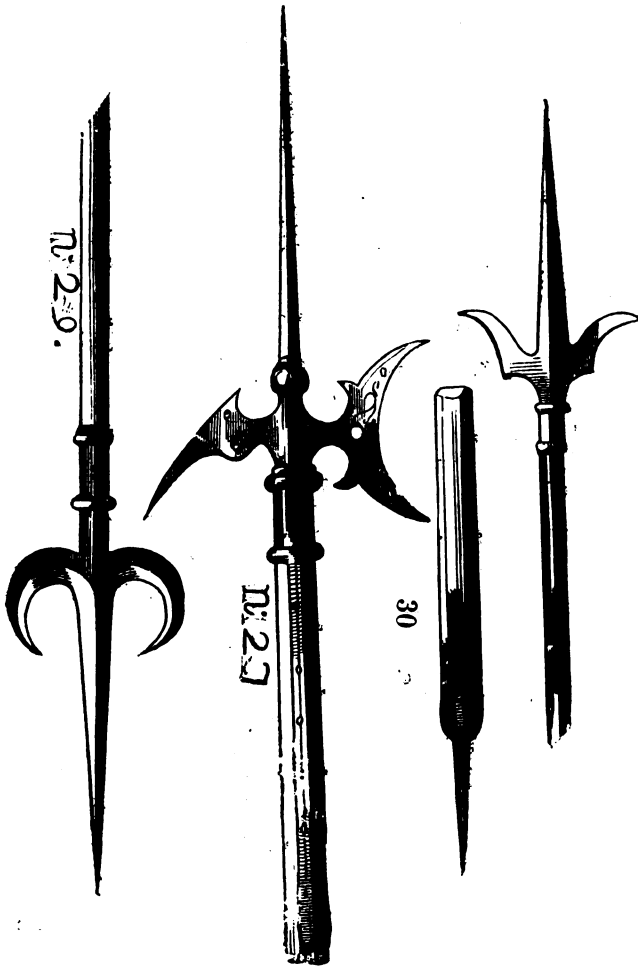
» **PARTIGIANA**, che propriamente era una *picca* della
 » metà più corta dell'ordinaria. (1) (Vedi Fig. 26)



(1) *Partigiana*, o *Partisana*. Non dando il *Grassi* nel suo *Dizion.* il disegno di quest'arme, per maggiore schiarimento dirò, che deve intendersi, la metà più corta relativamente al manico. poichè l'arme propriamente detta è molto più lunga della *Picca*.

§. 12.

L'ALLABARDA, o LABARDA differisce dalla lancia solo, perchè all'estremità superiore ha una mezza luna ora concava ed ora convessa con bordo tagliente; dalla parte opposta poi ha un ferro leggermente ricurvo terminante in una punta acuta, e fatto in forma di conò (Vedi Fig. 27).



L'ALLABARDA non è più in uso se non fra le fanterie Svizzere, che la tengono nel servizio di guardia nelle sale dei Principi.

§. 13.

Della RONCA (Vedi Fig. 28) della PARTESANA, e dello SPIEDO pure si fece uso nei duelli, come rilevasi dal *Ma-rozzo* e dal *Grassi* nei loro trattati di scherma. (Vedi Fig. 29 e 30 a pag. 129).



Il *Grassi* nel suo dizionario dice che... » Lo SPIEDO,

» o SPIEDO, era anche chiamato SCHELTRO, il quale si ado-
 » prava propriamente alla caccia per ferire i cinghiali, ma
 » che venne pure usato in guerra: più tardi cioè nel se-
 » colo XVII era arme degli *Alferi*. »

Nella sfida di *Barletta*, (Ved. p. 1. Cap. 3. pag. 59) gli Italiani si servirono dello *Spiede*, e fu con quest'arme ucciso *Claudio d'Asti* da *Francesco Salomone* Siciliano. Lo storico *Guicciardini* parlando di *Claudio* dice che.... » *me- ritamente portò la pena della sua stoltizia, mentre già per » nazione forestiera volle combattere contro l'onor della patria* (1).

(1) In una poesia intitolata *Le Rimembranze*. La sfida di *Barletta* 13 Febbraio 1503. L'Autore cantando di *Claudio d'Asti* dice.

»
 Dato è il cenno !... in densissime ruote
 Una nube di polve s'inalza :
 Come l'onda che l'onda percuote
 Sull' acciaio risuona l'acclar.
 In eguale vicenda luttante
 Una schiera or s' arretra, or s'incalza:
 Sembra un mar per tempesta muggiante;
 Come un nembo fa l'aere tremar.
 Già un guerrier, che alla ricca divisa
 Si ravvisa all' estranio soggetto
 Vacillò.... nell' iniquo suo petto
 Dio l' enorme delitto punì ! —
 Benchè nato sovr' italo suolo
 Rinnegato ha l' avito stendardo !...
 Maledetto quel braccio codardo
 Che ad un Sire straniero servì !
 Cade a terra — ed il tremulo sguardo
 Moribondo d' intorno rivolve —
 Ma il rifigge tra il sangue, e la polve
 Poichè ovunque il suo scorno mirò. —
 Giacque esangue — e lamento non sorse
 Qual s' inalza al cader d' un gagliardo --
 Niuno amico alla tomba lo scorse,
 Nessun pianto il suo cener bagnò.
 Una voce nell' ultimo istante
 All' orecchio suonelli feroce

Relativamente al maneggiare lo SPIEDO è curioso l'avvertimento che dà il *Marozzo* al Cap. 183, il quale così è intitolato.

DELL' ABBATTIMENTO DI SPIEDO, DA PERSONA A PERSONA

» *Ho guarda io ti componerò un abbattimento di spiedo*
 » *breve, e galante, et sarà utile, sì che adunque farai nell'in-*
 » *trata del steccato una leggiadra riverenza con la gamba dritta,*
 » *ridendo piglierai il spiedo in mano assettandoti contra il ne-*
 » *mico generosamente con la tua gamba manca innanzi; e il*
 » *petto contra il detto voltandoti a lui, ma con la faccia tua*
 » *guarderai indietro tenendo la punta del tuo spiedo a terra, e*
 » *le tue mani al luogo consueto; e così starai per fino a tanto*
 » *che la Trombetta suona, sapendo tu che la faccia voltata al*
 » *contrario del nemico, lo faccio per questo effetto, che tu non*
 » *fusse con parole incantato. Adunque sentendo la Trombetta*
 » *tu te ne anderai saltando contra il nemico assettato con gra-*
 » *tia, tu ti metterai al contrasto di lui, con la tua gamba*
 » *manca innanzi animosamente, e qui aspetterai che ti tiri una*
 » *botta di Spiedo, d' alto, o da basso, sempre guardando con*
 » *l'occhio giocondo allo spiedo del nemico, cioè al suo ferro, ga-*
 » *lante, et polito. »*

§. 14.

Del BRANDISTOGGÒ ne abbiamo la descrizione nel Dizionario di Giuseppe Grassi, il quale così si esprime: » Il
 » *Brandistocco* ha un arme in asta simile alla *picca*, ma col

- » *Sia tua morte spettacolo atroce:*
- » *A tutt' uom che imitarti vorrà.*
- » Cada ogn' altro che in opre t'agguaglia
- » Dai mortali e dai numi esecrato
- » Vada il nome del vil rinnegato
- » Imprecato alla postera età.

» ferro più lungo, e l'asta più corta, quasi una lunga spada in cima ad un bastone. (1) »

§. 15.

La **DAGA** specie di spada corta e larga si usava dai popoli settentrionali, e fu portata da essi in Italia, dove conservò il suo nome. Era adoprata dai cavalieri anche nei combattimenti corpo a corpo (Vedi Fig. 32 a pagine 135).

Il *Davanzati* chiama *Daga* il *Gladium* dei legionari romani, che era propriamente una spada di lama corta e larga, colla quale si feriva di punta e di taglio (2).

La **DAGA** era di varie forme come si può scorgere nelle armerie antiche; e quella Italiana aveva la lama più larga di quella francese. La Fig. 33 a pag. 135 (3) rappresenta quest'ultima. È indubitato che la *Daga* fosse usata fino

(1) Blasco Florio in nota a pag. 44 definisce il Brandistocco per una spada lunga, quadrangolare ed inflessibile; come pure il Barone Rosaroll Scorza nel suo trattato della spadancia, nella prefazione a pag. 4 dice » quindi nacquero la scherma della sola punta, che propriamente di spada ovvero di Brandistocco si addimandò. » Il Dizionario della Crusca dà l'istessa definizione che il Grassi del *Brandistocco*; cioè *specie d'arme simile alla picca, il Giavelotto de' Romani* (arme da lanciare come ho detto al §. 5 di questo capitolo).

Credo che i Sig. Barone Rosaroll, e Blasco Florio abbiano confuso il *Brandistocco* con lo *Stocco*, poichè la descrizione che fa il Florio del *Brandistocco* è quasi simile a quella dello *Stocco* data dal Diz. della Crusca che dice. » *Arme simile alla Spada ma più acuta, e di forma quadrangolare.* »

Il Sig. Rosaroll poi non so con qual fondamento possa asserire che la scherma di punta si chiamasse anche il *Brandistocco*. Forse ha confuso la detta arme con lo *stocco*? (Vedi Fig. 31 a pagine 134 che rappresenta il *Brandistocco*, copiato dal vero); la lama è lunga dalla sua base un braccio e sei soldi fiorentini, il bastone quasi due braccia e mezzo.

(2) Vedi Grassi Dizionario.

(3) Questo disegno è copiato dall'Enciclopedia.

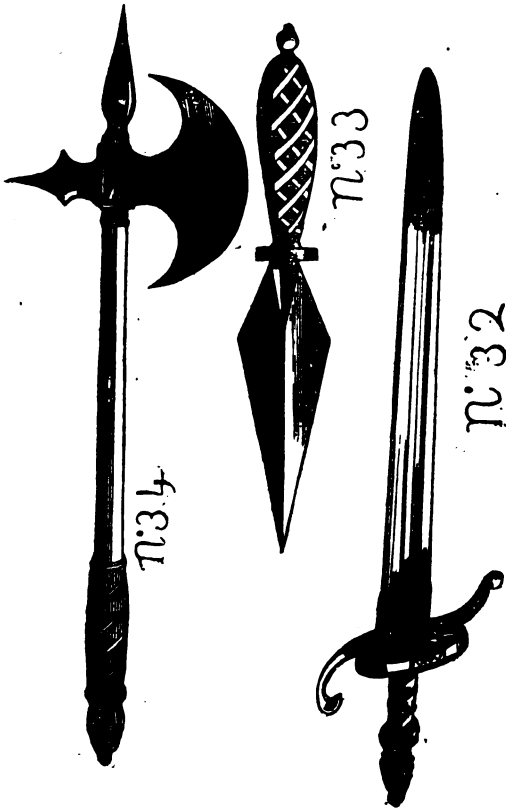
dai tempi più remoti, giacché *Erodoto* ne fa menzione nel Lib. III. pag. 155.



§. 16.

L'ACGETTA, o l'AZZA, o l'ASCIA comparisce pure tra le armi, a cui si ebbe ricorso per battersi in guerra, e

fu specialmente secondo gli antichi usata dalle *Amazzoni*, e più veramente dalle popolazioni germaniche. Essa fu pure un'arme da Duello. (Vedi Fig. 31).



Savaron (4) antico consigliere del re di Francia parlando di questa specie di combattimenti ci fa una circostanziata narrazione di uno ch'ebbe luogo tra Francesi e

(4) Vedi *Traité contre les dvels* « par le maistre *Jean Savaron* » par Adrian Ferier 1610.

Inglesì. Questo fatto veramente memorabile è degno d'essere conosciuto; ed io brevemente cercherò il meglio di quì sotto narrarlo.

Circa l'anno 1402 sette Inglesi trovandosi a *Guyenna*, siccome valorosi erano, annunziarono ai Francesi che quando altrettanti della loro nazione avessero avuto l'ardire di farglisi innanzi, essi erano pronti per l'onore delle loro dame di combatterli. (1) *Savaron* cita pure i nomi di questi tenitori, i quali furono *De l'Escalle Aymond Cloiet*, *Giovanni Baron Riccardo Vitenaille*, *Giovanni Flory*, *Tommaso Thahis*, e *Roberto Descalles*.

Un valoroso cavaliere, *Giovanni Harpedume* feudatario di *Belleville* ed il siniscalco di *Xamtong* parteciparono tale

(1) *Peirsc*, nelle sue memorie, ci ha conservato un cartello di *Giovanni Duca di Borbone*, che contiene ancora questo uno stravagante esempio: » Noi Giovanni Duca del Borbonese, bramando schivare l'ozio » e formare la nostra personale corporatura, avanzando il nostro onore » col mestiere delle armi, acquistarvi buona fama, e la grazia della » bellissima, della quale noi siamo servitori, abbiamo poco fa decretato » e stabilito, che noi accompagnati da sedici altri cavalieri, o equestri » di nome e d'armi, porteremo alla gamba sinistra, ciascuno un ferro » da prigioniere, che sarà d'oro per i cavalieri, d'argento per gli equestri; e ciò tutte le domeniche per dueintieri anni, da cominciare colla » prossima domenica, dopo la data delle presenti, nel caso che non » troviamo più presto un egual numero di cavalieri, e di equestri di » nome e di armi senza rimprovero, che tutti insieme ci vogliano combattere a piedi fino all'ultima estremità: colla condizione, che quelli » i quali resteranno scavalcati dal nostro lato, si redimeranno ciascheduno di loro mediante un braccialetto d'oro ai cavalieri e uno d'argento agli equestri, per distribuirgli a chi più a loro piacerà. Fatto » a Parigi il 1. Gennaio 1414. »

Oltre i cartelli, usavano altro modo di sfida chiamato *Caparre* o pegno di battaglia, che gli avversari gettavansi gli uni con gli altri, era per consueto un guanto, o quantelletto rappresentante una mano simbolo di fedeltà. (*Vedi Colombiere Theatre d'honneur et de chevaliere. Func 2 Chapitre*) *Corradino* nell'atto di essere giustiziato nel 1269 gettò sulla pubblica piazza un guanto, come caparra di sfida e segno d'investitura per quello che lo vendicherebbe. Si dice, che un cavaliere raccolse il guanto e lo portò a *Giacomo d'Arragona*,

disfida al Re ed ai Grandi che trovavansi allora in Parigi. Ben presto divulgatasi la sfida, venne perciò a cognizione di coloro che erano alla corte del Duca d'Orleans, e sette cavalieri ottenuto il permesso, sebbene con difficoltà si mossero contro gl'Inglesi provocatori. Questi cavalieri furono *Arnaldo Giullien* feudatario di Barbazan, *Guglielmo di Chastel*, *Colinet di Brabant*, *Guglielmo Bataille*, *Archambaut de Carrose e Champagne* (1). Capo dei francesi fu il signor di *Barbazan*, e degl'Inglesi il feudatario *Descalles*.

Eccoli già tutti nel Torneo facenti di se bella mostra, dopo avere secondo il costume ascoltata la santa Messa, e sacramentati (almeno i francesi dice l'autore). Il feudatario di Barbazan li esorta a ben dipartarsi, e a non oscurare il loro nome onorato, molto più essendo in questo combattimento molto interessato il Re stesso. Quindi soggiungeva, che l'ottenere considerazione presso le Dame ed acquistar fama mondana, non dovesse essere il solo loro pensiero, ma bensì quello di bravamente difendersi. Dette queste ed altre poche ma forti parole, immantinente (dice il *Savaron*) » entrarono i combattenti nell'Agone con maestosa e marziale presenza tanto da una parte che dall'altra; » e dato appena il segnale dall'araldo per ordine del sunnominato siniscalco di Xaintoge, incominciarono l'attacco » tirando dei tremendi colpi di *Ascia*. L'esito del combattimento fu, che gl'Inglesi rimasero sconfitti, giacchè essendo restato ucciso il loro capo *Roberto Descalles*, gl'altri si arresero ai francesi. »

§. 16.

LA BAJONETTA quantunque propriamente debba considerarsi come parte dell'*Archibuso* pure ancor da sè sola viene usata quale istrumento di morte. L'origine della *Bajonetta* non rimonta al di là del 17° secolo, essendo che fu in-

(1) Non comprendo perchè il *Savaron* nomini solo sei francesi; che v'intenda comprendere ancora *Harpedanne* di sopra citato?

ventata a *Bajonna* nel 1641; e nel 1703 generalizzatosene l'uso venne a sostituirsi alla *Picca*: almeno ciò fu praticato nell'infanteria francese (1). L'Enciclopedia osserva » essere » strano che, mentre la *Picca* ha avuto i suoi professori, » la *Bajonetta*, arme di superiore importanza, non sia stata » l'oggetto di studi speciali. » Ma queste considerazioni non tornano oggi a proposito, perchè a vero dire, l'esercizio della *Bajonetta in canna* ha subito un incremento meraviglioso. Non essendo però scopo dell'opera presente il trattare di ciò che si fa e si potrebbe fare colla *Bajonetta in canna*, mi restringerò a dire, che presa isolatamente è stata non poche volte prescelta fra i soldati d'infanteria per battersi in Duello.

§. 17.

Ma siccome questo genere di combattimento si eseguisce specialmente colla *Spada*, noi torneremo a parlare di quest'arme, ma però come noi la possediamo attualmente.

Possiamo ridurre in complesso a due generi principali le varietà della Spada: a *Spada lunga e larga* detta *Squadrone* (2); e a *Spada a lama* di mediocre misura e tale da potersi più agevolmente maneggiare.

All'epoca, in cui scriveva ALESSANDRO SANESE, o SENESIO che è quanto dire alla metà del XVII secolo, si comprendevano tutte le varietà della spada sotto i tre nomi di *spada nera*, *spada bianca*, e *spada da filo* (3).

§. 18.

Della SPADA NERA si faceva uso per la scuola di Scherma; e per quanto rilevo dal sopraccitato autore, era questa montata colla guardia all'uso del medio evo in quanto

(1) Dizionario Enciclopedico Moderno.

(2) Il Barone Rosaroll nel suo Trattato citato la chiama Spadancia ossia spada larga, o squadrone.

(3) Opera citata, Cap. 2. pag. 6.

alla impugnatura. Riguardo poi alla lama era della lunghezza di circa cinque palmi, e della larghezza di otto linee presso il forte con punta ottusa (1) e taglio rotondo. A queste spade furono in seguito sostituiti i *Fioretti*, altrimenti detti *Spade di Marra*, tanto per la lezione che per l'assalto, del quale strumento dovremo più appositamente parlare altrove (2).

§. 19.

Ma senza più occuparci dei puri nomi, scendiamo subito a dire dei caratteri essenziali, che contraddistinguono la SPADA dalle altre armi.

La lama adunque della SPADA può dirsi la figura piramidale con bordi taglienti. Essa ha un impugnatura, che varia nella forma, e che chiamasi guardia. La lunghezza della spada ordinaria è di circa due braccia (toscano) con estremità appuntata; e questa è la sua caratteristica, attesa che serve essenzialmente a ferire di punta. Consideratone poi l'insieme è arme di difesa.

Prima di passare ad altro giova descrivere le diverse parti componenti la spada.

La LAMA della forma descritta di sopra che divide in due parti: in *lama* propriamente detta ed in *codolo*.

Il CODOLO è quella estremità della lama che deve internarsi nel manico.

Il MANICO, come il nome stesso lo indica, è un ordigno di legno o di metallo, adattato alla capacità della mano, e perforato in modo che introducendovisi e fermandosi il codolo, possa con comodità impugnarsi la spada, non for-

(1) Egli è vero che Alessandro Sanese non dice per nulla che la spada nera avesse in punta un bottone; ma nel Don Chisciotte al Cap. 19 trovo farsi menzione di spada con punta affilata ad uso di Scherma con loro bottoni: l'epoca si riferisce al 1615, cioè a dire 45 anni prima di Alessandro Senesio.

(2) Viggiani, nel 1575 (Op. Cit.) parla di *Spade da Marra*, chiamandole *armi da giuoco*, le quali ei dice, arme che non pungono ne tagliano. Vedi P. 3. p. 52.

mando più che una stessa ed unica parte. La lunghezza del *Manico* è di 3 o 4 pollici, e la sua forma presso a poco cilindrica.

Il *POMO* è quel globetto di ferro o di altro metallo che costituisce l'estremità del *Manico*, e che sembra un semplice ornamento, ma il suo ufficio è di servire di contrappeso alla spada, e di tenere fra loro connessi dalla base della lama al pomo i pezzi suindicati, i quali tutti insieme prendono il nome di *Guardia*.

La *COCCIA* è uno strato di divisione che stà alla base della lama, e serve come punto intermedio fra la lama stessa ed il manico, coprendo il pugno di chi brandisce la spada.

ARCHETTI D'UNIONE SONO due ferretti che vanno uniti alla *coccia*, e che stanno uno per parte paralleli alla lama. Gli *Archetti* di unione si congiungono quindi con altro ferro orizzontale, a cui dassi il nome di *VETTE TRAVERSALI* per il doppio sporgere che fanno da un lato e dall'altro del manico; il qual ferro formando nel mezzo un anello, per dove passa il codolo, resta fra il manico e la *coccia* aderendo a quello, e sporgendo circa un pollice e mezzo da questa.

Allo spazio poi che resta dalla *coccia* alle *vette* traversali si dà il nome di *RICASSO*, che può considerarsi come una terza parte della lama, la quale dividendosi in *Lama* propriamente detta, in *Ricasso* e in *Codolo*, non forma che un solo ed unico pezzo. Il *Ricasso* però non si trova in tutte le spade, ma soltanto in qualche specie di esse, particolarmente nelle spade spagnole del medio Evo.

L'*ELSA* è un ferro di forma arcuata che una estremità si lega con una delle *vette* traversali e coll'altra s'interna nel pomo, almeno il più delle volte. Serve questa a garantire la mano dai tagli.

§. 20

Credo prezzo dell'Opera il dare ora una particolare

ma succinta spiegazione di quelle spade, che dal declinare del Medio Evo fino a oggi sono state tenute in maggiore estimazione.

Della SPADA SPAGNOLA del Medio Evo sono due qualità principali, distinte col nome di *Spada da Battaglia* e da *Duello*; la prima più pesante, la seconda di più facile maneggio e caratterizzata propriamente dagli *orli* della coccia che sono ripiegati in fuori in forma di labbro.

Sulla differenza che passa tra le spade spagnole e tutte le altre, è complessivamente da notarsi, che la Spada Spagnola ha la lama più lunga delle altre ed una differente guardia. Riguardo alla misura gli Spagnoli credevano che fosse giusta, quando poggiando la punta della Spada in terra il pomo giungeva alla mammella. Rapporto poi alla guardia, la spada Spagnola si trova distinta per *le vette traversali*, che sono prolungate fuori della coccia da 3 in 4 pollici per parte, e più da un rialzamento tra la lama e il codolo, a cui, come abbiamo detto di sopra, si è dato il nome di *Ricasso*; questa struttura rendeva l'arme molto più sicura e forte nella impugnatura. (Vedi Fig. 35 a pag. 142).

§. 21

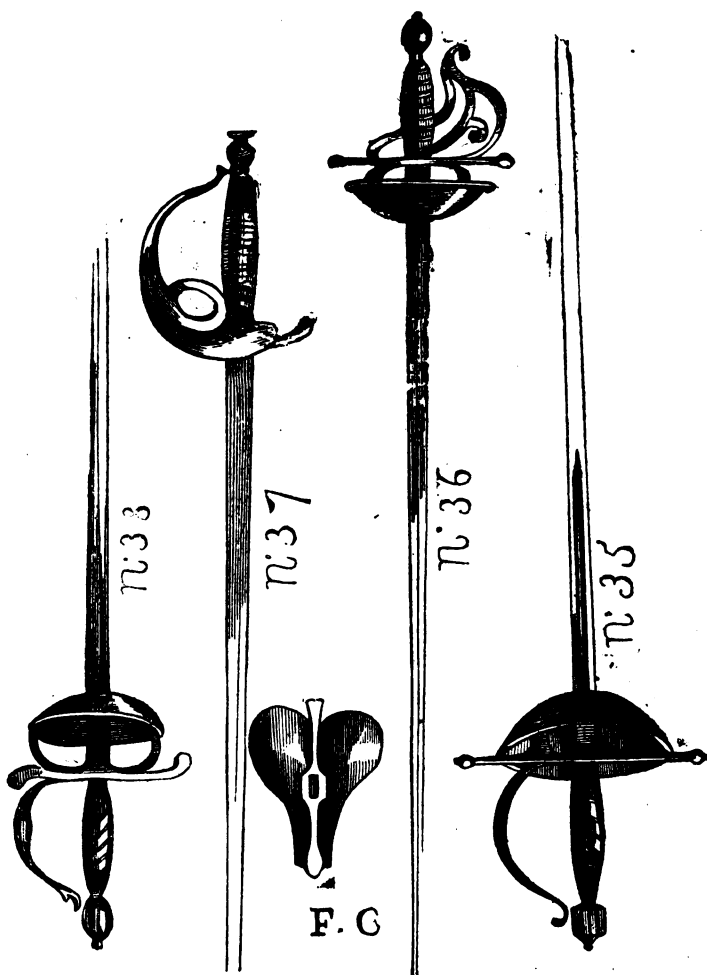
La SPADA ITALIANA antica (Vedi Fig. 36 a pag. 142) a differenza dell'antecedente ha le *vette traversali* tanto brevi da non oltrepassare la *coccia*. Ha poi come la spada spagnola i medesimi archetti di unione, e in quanto alla lunghezza dice il *Capoferro* (1) *ha da esser lunga quanto il braccio due volte*.

§. 22

Volendo ora parlare delle SPADE MODERNE differenti alquanto dalle sopra descritte, noteremo la SPADA FRANCESE e la SPADA ITALIANA, sul tipo delle quali trovansi modellate tutte le altre meno alcune variazioni che in esse si trovano.

(1) Opera citata Cap. 36.

La SPADA FRANCESE è così descritta dal signor *Piobert* (1)
 » La spada, che oggi è in uso nella uffizialità francese ha



» una lama diritta a due tagli con una costola nel mezzo;

(1) Vedi *Traité d'Artillerie* ec. p. 13.

» il manico è di legno ricoperto di filo di grana; ha una
 » guardia in forma di conchiglia e un Elsa. La lunghezza
 » della lama (modello del 1816) è 812 millimetri, e quella
 » poi degli ufficiali superiori e dei generali è 866 mille-
 » metri. La lunghezza totale dell'arme è 96 centimetri
 » nella prima, e un metro e quattro centimetri nella se-
 » conda. »

Devo avvertire che la spada francese qui descritta di-
 versifica, benchè non sia cosa di gran rilievo, dalla spada
 introdotta sotto l'impero. Fu veramente in quell'epoca,
 che venne riformata quest'arme.

Oltre questa spada, che propriamente è di uso militare,
 i francesi ne hanno un'altra detta da *Du'ello*, la quale è
 così montata.

Ha una coccia rotonda di ferro con bordo revesciato,
 e manico semplice senza essere accompagnato dall'elsa. La
 lama è triangolare dai 29 ai 30 pollici, ossia dagli 85 ai
 90 centimetri (1).

§. 23

La SPADA ITALIANA moderna deve distinguersi costante-
 mente da quella usata dai *Picmontesi*, e dall'altra propria
 dei *Napoletani*.

(1) Ecco le modificazioni che hanno subito le spade dal tempo, in
 Francia. Corta forte e tagliente sotto i *Franchi*, e i re delle due
 prime razze, lunghe sotto *San Luigi (dette estocade)* corte e larghe
 sotto *Enrico IV. (Braquemart)* o larghe e grande al punto di esi-
 gere il maneggio con due mani (*Espadon*) mezzane e piatte sotto *Lui-
 gi XIII* o a tre parti formando un Triangolo (*Carrelet*).

De Bast, nel suo Manuale di Scherma (Op. Cit.) nella introdu-
 zione dice. »
 » sotto *Luigi XIII* comparvero le prime spade adattate a tirare di
 » punta; esse erano ancora assai lunghe: poco dopo furono ridotte a 32
 » pollici di Francia, misura oggi adottata per tutto. Questa spada era
 » da principio di due specie, le spade a triangolo, le quali erano chia-
 » mate *Carrelet*, e le spade piatte. Dopo il 1789 in Francia i duellisti
 » hanno generalmente abbandonate le prime, causa della spietatezza
 » della ferita che producono.

In quanto alla prima eccone la descrizione. La lunghezza della lama non è uniforme, che questa viene proporzionata alla statura di chi deve portarla. Il regolamento dice; » La spada dev'essere lunga così, che collocandone la montatura sopra l'osso dell'anca, la punta sia distante da » cinque in sei centimetri dalla noce del piede. » Ella è tagliente per intiero da un lato, dall'altro nel terzo inferiore, e nel restante con costola come nella sciabla. La guardia ha la cocchia di figura ovale: concava dalla parte del manico con un ANELLO dalla parte interna per comodità di tenervi il dito indice; da questo *anello* incomincia l'*elsa*, che è come nella spada militare francese in forma d'arco. Il manico è di figura fusiforma, e il pomo sferico con base in forma di cono (Vedi Fig. 37 a pag. 142).

I piemontesi non hanno nna spada propria per i duelli; alcune volte si servono di una spada montata alla Francese, altre di quella alla Napoletana.

§. 24

La SPADA NAPOLETANA che adoprano nei duelli, è simile a quella descritta al § 21. Se non che la lama è lunga quattro palmi (4) (V. F. 38 a pag. 142) la larghezza è varia e ciò secondo l'opinione che uno ha, cioè che l'una sia più vantaggiosa dell'altra; quelle dette di *fio* sono nel loro forte presso a poco di dieci linee, e quelle di *mezzo fio* circa di un pollice.

Gli uffiziali dell'esercito Napoletano non sono armati di Spada, ma di *Sciabla*.

§. 25

Fra le tante varietà delle Spade deve annoverarsi pure lo *Srocce*, » arme offensiva di lama (quadrangolare) lunga,

(4) Nell' Op. Cit. di Grisetti, e Rosaroll su tal proposito al § 5 così si esprimono. » I Napoletani, i Siciliani, cingono spada » di quattro palmi di lama, che poi denominano di misura perchè di » queste propriamente ne fanno uso nè loro duelli. »

» stretta senza taglio ed acuta in punta; che viene dal ger-
 » manico **STOCH SPIEDO**. Portavasi dagli uomini d'arme le-
 » gato all'arcione della sella, e si maneggiava di punta,
 » talvolta come una lunga spada, e talora come una lancia
 » manesca (1). »

• §. 26.

Avendo parlato sin qui della varietà della Spada, ora importa dire due parole della tempera che meglio si conviene a quest'arme. Ed a questo proposito io non so qual valore debba darsi alla relazione lasciata dal sig. Cav. *Luigi Bossi* (2), il quale dice: » che gli Spagnoli anticamente » avanti di lavorare il ferro, del quale componevano le » loro armi, lo seppellivano dentro la terra, finchè la rug- » gine tutta avesse consunta la materia di cattiva qualità, » cosicchè più non rimanesse che il solo acciaio, » Indi aggiunge che alcuni scrittori, e fra gli altri *Diodoro Siculo* asseriscono, che eccellenti fossero le armi fabbricate in tal modo, e che i Romani ne adottassero tal metodo senza poter tuttavia riuscire a temperare il ferro in egual modo.

Noi però lasciando tal decisione ai profondi investigatori di Chimica, ci contenteremo di dire, che la lama di una spada per dirsi di buona tempera, (3) deve essere elastica

(1) Vedi il Grassi Dizionario militare Italiano.

(2) Vedi la sua Storia della Spagna antica e moderna Tom. I. Cap. 6.

(3) Si sa dieerto che il ferro fu scoperto prima del diluvio, e si hanno molte ragioni per credere che in seguito si perdesse la maniera di prepararlo

L'arte di lavorare il ferro e l'acciajo era talmente perfezionato nel X secolo, che tutti i cavalieri, e baroni di quell'epoca avevano le bardature de'loro cavalli in ferro. Ogni ufficiale di quei bellicosì tempi aveva il suo fabbro per tener pulita la propria armatura, ed il capo di questi fabbrici era un ufficiale molto distinto fra gli Anglo-Sassoni. Il fabbro del re alla corte di Welches si sedeva al lato del cappellano e godeva del privilegio di bere di tutti i vini, e liquori che si portavano in tavola (Istoria d'Inghilt. di Henry V. IV. F. 127) Vedi *Saggi Chimici di Samuela Parkes*. Saggio XV. Milano Tipografia del commercio 1822.

tanto da cedere ad ogni lieve pressione, offrendo nel tempo stesso una media resistenza. Il colore dev'essere chiaro e non plumbeo talchè si considera come uno dei principali indizi di bontà l'essere sonora. Per conoscere se sia tale, si usa di tener sospesa la lama presso il codolo ad un filo, percotendola leggermente con un ferro in diversi punti per ottenere il ricercato suono, e quando questo sia argentino, basta a caratterizzare la bontà di quella. E pure un segno della bontà della lama medesima, e della sua buona tempera, quando la lima non vi attacca che con difficoltà.

La spada appoggiata con la punta a terra, deve, quando sia premuta, fare una curva nell'ultimo punto della sua graduazione ossia verso la punta, e restar salda nell'altra parte della lama che è verso la guardia (che chiamasi teoricamente *sterziare*).

Vi sono poi certe altre qualità caratteristiche; che offrono dei dati per giudicare della bontà delle lame, quali sono per esempio, la scannellatura assai marcata, le lettere incise nel forte della lama ec., i quali segni indicano il luogo di fabbrica (1).

Questi dati però non sono tuttavia sicuri, giacchè l'uomo sempre intento al proprio vantaggio ha fatto spesso ricorso astutamente all'inganno, ed ha fatto pure soggetto d'industria il falsificare simili contrassegni; per la qual cosa non poche volte fabbriche di niuna reputazione smerciano vantaggiosamente le loro armi coll'apportarvi il marchio ora di questa ora di quella fabbrica, che passa per la più accreditata. Ma non per questo sarà permesso a chi professa l'arte della scherma, l'ignorare le singole fabbriche, dalle quali uscirono senza dubbio le buone spade; perciò qui sotto addito le principali.

(1) Le Spade antiche Spagnole passano, generalmente parlando per le più buone lame; il Ricasso, come ho detto altrove, e la loro caratteristica.

§. 27.

In Spagna si contano le fabbriche di **TOMMASO AYALA**.
SEBASTIANO ERNANDEZ' fabbrica detta delle tre campane,
 o altrimenti dei Cristì.

FRANCESCO RUIZ
SEBASTIANO ERNANTES
PIETRO DEL MONTE
SAHAGUN SAHAGUM
SAHAGUN EL VIEIO
CROCIFISSO DI ALEMAGNA
LODOVICO ERNANTEZ
LE CRIVELLESE CAYNO

Anco in Italia vi sono fabbriche accreditate, e fra le
 altre quelle dette

La LUPA D'ORO
La LUPA DI FERRO

Ambedue in Milano. Hanno pure reputazione le fabbriche di **BRESCIA**.

In Germania le fabbriche di **SOLINGEN**.

In Francia quelle di **S. ETIENNE**.

In Inghilterra quelle di **BRIMINGHAM**.

§. 28.

Dopo aver parlato della parte materiale della Spada, è d'uopo parlare dell'uso che se n'è fatto nei Duelli.

Nei secoli trascorsi si praticò in tali combattimenti di associare alla spada or uno or altro arnese che stesse in luogo di difesa, o anche che servisse contemporaneamente d'arme offensiva, come sarebbe il **PUGNALE**. Verrò ora esponendo le principali.

SPADA e CAPPÀ. Questo modo di combattere consisteva nell'impugnare la *Spada* colla mano destra, ed avvolgere il braccio sinistro in un *mantello* ordinario, o piuttosto in un abito, o drappo qualunque, che serviva con vantaggio nel

combattimento sia per parare i colpi, sia per gettarlo in faccia all'avversario (Vedi Fig. 39 a pag. 149).

Forse quest'uso, se io mal non mi appongo ha avuto origine dalla imitazione della astuzia usata da *Pittaco* capo dei *Mitileni* venuto a singolar tenzone con *Frimone* capitano degli *Ateniesi*. Costui teneva nascosta una rete sotto lo scudo, che sul cominciar della pugna gettò inaspettatamente sul suo avversario *Frione* (o *Frimone*) e involuppatolo in quella gli fu sopra, e con la *Fiocina* (1) e il *Pugnale* lo trafisse. Questo fatto succedeva più di sei secoli avanti l'era cristiana.

In Roma usossi tal genere di combattimento tra i Gladiatori, i quali dalla rete furono chiamati *Reziarii*, ed erano pure armati o di una corta *Spada* o di *Fiocina* (2).

Ciò che io credo indubitato si è, che si dicessero armati di *CAPPA*, perchè i gentiluomini del medio evo portavano sul *Farsetto* una bella e lunga sopravveste, che dicevasi *Cappa*, e questa in caso di Duello svestivasi, e avvolta al braccio sinistro serviva di difesa, come si è detto.

§. 29.

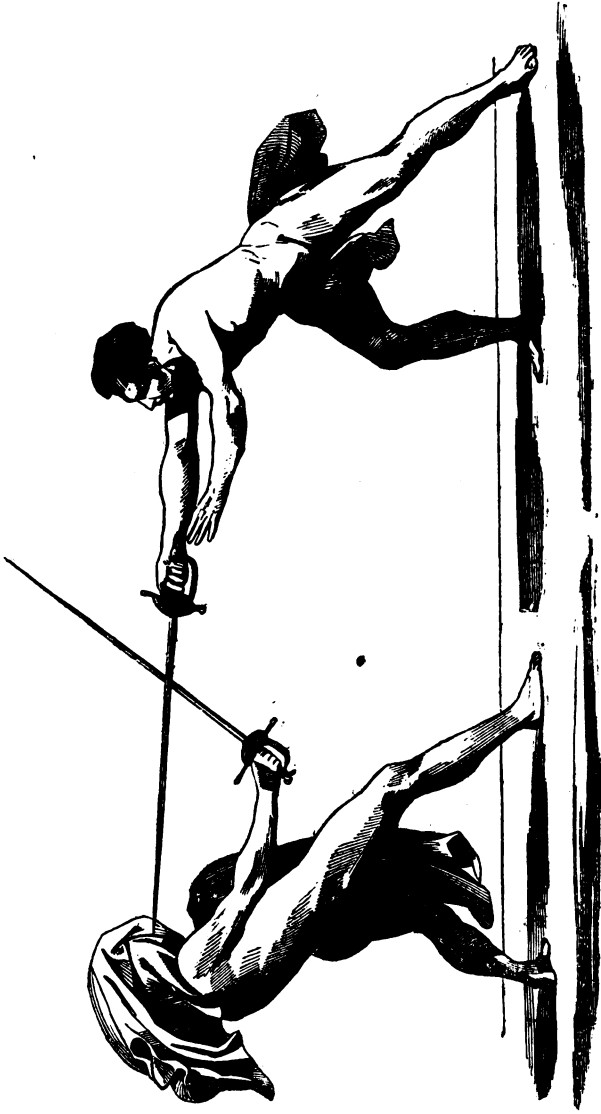
SPADA e LANTERNA. Per sconcertare l'avversario fu usato di questo genere di malizia, di trar fuori cioè all'improv-

(1) *Fiocina*, (così la descrive il Dizion. della Crusca, e quegli di Francia) » strumento di ferro, che è una specie di *Forca* con molte » punte, ciascuna delle quali ha una barbuccia, a guisa degli ami, e » dicesi anche pettinella, perchè quelle punte stanno a guisa di pettine. »

(2) *Reziari* Gladiatori. La di cui arte consisteva nell'involuppare i loro avversari dentro una rete, e ad ucciderli in seguito con un tri-dente, del quale erano armati. Allorquando accadeva di lanciare una rete senza buon successo, erano inseguiti dai loro avversari nell'arena e per questo motivo erano detti *Insecutores*. Questi ordinariamente appartenevano ai *Mirmilloni*, cioè Gladiatori, che portavano sul loro elmo la figura di un pesce.

Quando il *Reziario* riusciva a prendere la testa del *Mirmillone* nella rete, lo tirava a sè, e lo uccideva con la sua forca. Sembra che ordinariamente i *Mirmilloni* fossero *Gauli*. Allorchè il *reziario* combatteva con l'antagonista si cantava una specie di canzone del tenore seguente. Gaulo, perchè mi fuggi? io non l'ho con te, ma soltanto col pesce. (vedi Diz. Compend. di Ant. Firenze 1821 dai Torchi di Gio. Marengin).

Fig. 39.



viso una *Lanterna*, onde il nemico abbarbagliato (nei combattimenti notturni) non trovasse modo di difendersi; perciò gli scrittori di Scherma citano come mezzo di difesa dalla *Lanterna* l'impedirne la luce mediante la *Cappa*.

§. 30

SPADA E ROTELLA. Tale combattimento si eseguiva impugnando con la destra, la *Spada* e con la sinistra imbracciando una specie di scudo di figura rotonda, chiamato perciò *Rotella*.

Il *Giganti* parlando del modo di maneggiare la *Rotella* dice, che si doveva tenere col pugno in su, e che con essa poteva pararsi facilmente ogni sorta di colpo tanto di punta che di taglio; ed aggiunge che chi sapeva maneggiare la *Rotella* potesse agevolmente parare inclusive i colpi di coltello (Vedi Fig. 40 a pag. 151).

Il *Docciolini* al Cap. 20 descrivendo la *Rotella*, le assegna un diametro uguale alla dimensione che vi ha dalla estremità delle dita fino alla congiuntura della spalla.

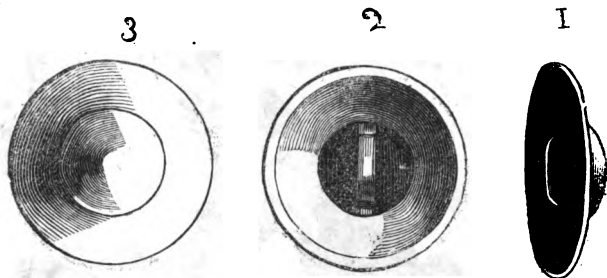
§. 31

SPADA E BROCCHIERO. Questa maniera di combattere consisteva nel maneggiare la *Spada* con la destra, e con la sinistra impugnare una piccola *rotella* di ferro convessa dalla parte esterna e nell'interna concava; a cui davasi il nome di *Brocciero* (V. F. 41 a P. 152) per avere una punta di ferro nel mezzo, come dice il *Grassi* nel suo Dizionario. Ma io esaminando il disegno che ne danno i diversi trattatisti antichi di Scherma, non trovo nelle loro tavole marcata questa punta di ferro. Congetterei, se mi fosse permesso, che differisse il *Brocciero* dalla *Rotella* e per la materia e per la convessità, che non ha quella. La maniglia del *Brocciero* era fatta a guisa di ponticello, come dice il *Docciolini*, onde potervi tenere comodamente la mano. Col variare dei tempi, come suole accadere in quasi tutte

Fig. 40.



le cose, variò la dimensione del *Brocciero*; ma per fissare un'epoca prenderò quella in cui scriveva il *Docciolini* (1601) il quale dice, che solevasi il suo diametro uguagliare alla larghezza del petto di un uomo ben conformato.



M^o 4 I

Il *Brocciero* fu particolarmente in uso nei secoli di mezzo; e il *Docciolini* dice che in Firenze ne fu comunissima la pratica, specialmente di notte; ma il *Giganti* la generalizza un poco più, dicendo che in molte altre parti d'Italia, come nel regno di Napoli e in Sicilia si adoperò tale arnese, come pure nel regno di Spagna.

A proposito del modo di combattere con *Spada*, e *Brocciero* accadde un caso in Francia sotto *Enrico II*, che fu la causa dell'ultimo dei duelli autorizzati in campo chiuso, e l'epoca del principio dei duelli illeciti.

Ecco il fatto. Il 10 Luglio 1547 si sfidarono a singolare tenzone in campo chiuso, per causa di avventure amoroze *Chabot de Iarnac*, e *Vivonne della Chataigneraie*.

Le condizioni del duello furono di battersi con *Spada*, e *Brocciero* largo, con *Celata* (1) alla Borgognona, *Giacco*,

(1) *Celata* oggi chiamata elmo, *giacco* arme da dosso fatta di maglie di ferro concatenate insieme.

Stiniere, o *Schiniere*. Arnese per lo più di ferro, che difende le gambe de' Cavalli.

Borzacchino, *Stivaletto*, o *Calzerotto* che viene a mezza gamba,

e maniche di maglia di ferro, ma senza *Stinieri*, e che il CHATAIGNERAI fosse il primo ad assaltare l'avversario; però fu stabilito dai padrini di mettere nel *Borzacchino* della gamba sinistra il pugnale, perchè questo gli servisse come di *Stiniere*. Il re, i Signori, e le dame come di consueto assistarono al duello.

Il CHATAIGNERAI era valoroso, ed aveva avuti vari duelli, e benchè quel modo di combattere le sembrasse strano, accettò le condizioni fidandosi della sua bravura; e per la certezza in cui si teneva dell'esito favorevole del duello per beffarsi dell'avversario, aveva fatto imbandire un banchetto sotto la sua tenda.

Il JARNAC sapendo che aveva a fronte un valoroso avversario, approfittando delle lezioni di un maestro di Scherma Italiano che in Parigi allora si trovava, con questi si esercitò.

Il CHATAIGNERAI entrò baldanzoso in campo: JARNAC umile. Allorchè l'araldo diede il segno, il primo come era convenuto assaltò l'avversario tirandoli un' *Imbroccata* (1) verso la faccia; JARNAC schivando il colpo, e contemporaneamente entrando sotto misura diede un *Fendente* al *poplite* (2) sinistro, e nel rilevarsi in guardia, uno al diritto, per cui cadde immediatamente il VIVONNE in terra.

Fu ordinato dal re che il ferito fosse trasportato alla sua tenda, ove dalla vergogna, dalla rabbia, e dalla perdita del sangue, dopo due ore morì.

Il re avendo visto il *Chataigneraï* uno dei suoi più gran favoriti vinto in sua presenza, esclamò più dall'ira dominato che dalla ragione, è un colpo da traditore, parola ripetuta in seguito dai cortigiani per andarli ai versi; ma parola di adulatori, non di giudici imparziali; onde a me pare ingiustamente sia passato ai posteri quel colpo coll'odioso predicato di traditore! Qual nome vien ripetuto in Francia tutte le volte, che un colpo sia dato, e che non sia da essi, o conosciuto, o praticato. (3)

(1) Filo di Spada.

(2) La parte posteriore dell' articolazione del ginocchio.

(3) In qualunque modo si sia quando un colpo è stato dato con le armi convenute, quando trovasi descritto ne' trattati di Scherma (e quando anche non lo fosse) è un colpo leale; nè l'ignoranza di uno dei duellanti può essere buono argomento a farlo denominare colpo da traditore.

Il fatto è, che il re concepì tanto rammarico, per la morte del suo favorito, che fece giuro solenne di non accordare mai più duelli. Dopo 21 anno questo re fu ucciso in un Torneo

Il *Jarnac* usò del suo diritto, e la fortuna lo secondò. Osserverò di più, avendo i padrini pensato a garantire la gamba facendo porre nel Borzacchino della sinistra il pugnale, aggiungendo « *gli servirà così come di stiniere* » ciò prova chiaramente che il colpo alle gambe era previsto, e non proscritto.

Il colpo che esegui il *Jarnac*, lo faceva eseguire in Italia il *Marozzo Bolognese* come rilevasi dal suo trattato di Scherma stampato nel 1536 al Cap. 85. Dopo aver dato gli avvertimenti come uno deva stare in guardia aspettando il nemico che primo attacchi, dice « Sicchè metteremo in questo principio che lui faccia prima la stoccata, io voglio che facendo lui detta stoccata, tu passerai col tuo piè « diritto inverso le sue parti manche, e in questo passare, tu urterai « del falso della tua spada di sotto insuso nella stoccata sua; et li « darai un roverso segato per le gambe ».

Dirò di più, che in Italia della spada ce ne serviamo nei duelli, in tre modi, cioè di *punta*, di *taglio*, e del *pomo*. Peggio per coloro che non conoscono questi ultimi due modi, di offesa. Ed in fatti come ragionevolmente si può rigettare il colpo di taglio con la Spada, quando la medesima lo ha, e che uno in conseguenza può ferire di taglio anche senza averne la volontà, e questo esser prodotto da una parata male eseguita dall' avversario? Peggio ancora per quelli che gli conoscono e non vogliono eseguirli, adducendo per ragione, *non essere ora più in uso*, (come se la scherma andasse soggetta alla moda dei colpi, e delle parate, o se si dovesse rifiutare qualche colpo o parata nuova quando fosse riconosciuta utile !)

Capitando questo mio scritto sotto gli occhi di qualche Oltramontano è bene che sappia che l' ultimo dei nostri migliori trattati di Scherma, il quale fu pubblicato in Milano nel 1803 a tempo della repubblica Cisalpina, dai Sigg. *Rosaroll Scorza* Capitano dei Zappatori Italiani, e da *Grisetti Pietro* Capitano di Artiglieria Italiana, al Capit. III della parte seconda nel quale parlano relativamente al *Colpo di pomo*, della *Balestrata*, e della *Circolata*. Dice:

« Siccome molte volte per il coraggio, e risolutezza di due Schermatori, o per lo valore di uno di essi può avvenire, che si trovino « entrati a doppia misura, e talmente fra di loro vicini, che più non « possono, per mancanza di spazio, vicendevolmente offendersi con la « punta della spada, e così in tal caso converrà ricorrere ad altro « mezzo, con cui sostenere il diritto della propria difesa « facendo prova di destrezza, e valore ne' casi accennati, vi dovete far forte sul vostro *pomo*, col quale velocemente « percoterete di seconda posizione la tempia destra, o sinistra del nemico ec. ».

con un troncone di lancia, che lo colpì in un occhio, giostrando contro il *Montgomery*.

§ 32. *Spada, e Targa*. È superfluo il dire perchè la *Targa* andasse unita alla *Spada*; onde credo sia più proficuo dare la descrizione di questo arnese attenendomi alle Tavole che si trovano nell'opera del *Marozzo* ed in quella del *Giganti*.

La *Targa* adunque era uno scudo or di legno or di cuojo, di piccola dimensione, di figura quadrata e di sufficiente spessore, come rilevasi dalla figura 42. Credo perciò che il *Docciolini* s'inganni a partito, dicendo egli che la *Targa* poco differisce dal *Brocchiero*, giacchè non è della stessa materia né della stessa figura (1).

In quanto alla sua origine è greca, e messa in uso da *Ificrate* comandante Ateniese circa quattro secoli avanti Gesù Cristo. Sentiamo cosa ne dice il suo biografo *Cornelio Nepote* (2) « Im-
« perciocchè egli variò le armi della fanteria, facendosi uso
« avanti a quel capitano (*Ificrate*) di smisurati scudi, di corte
« aste e di sottili spade; ed egli al contrario fece la *Targa*
« (*Pelta*) da cui poscia i fanti furono cognominati *Peltasti* ac-
« ciocchè fossero più sciolti al moto ed al corso: duplicò la
« misura delle aste, fece le spade più lunghe ». Perciò chiaro apparisce che all'insigne capitano ateniense devesi l'invenzione della *Targa*.

§ 33. Ma giacchè siamo entrati a parlare dello *Scudo de' Greci* convien dire di esso qualchè parola, considerandolo nella sua generalità. È inutile dare una definizione dello *Scudo*,

In appoggio di ciò, gli autori citano questi versi del famoso *Schermitore*, e Poeta *Tasso*.

- « e più ristretta
• Si fa la pugna, e Spada oprar non giova:
• Dansi co' pomi infelloniti, e crudi.

Vedi *Gerus*. Lib. C. 12. S. 56.

Si avverta, che sono ancora ammesse le parate di mano, tanto in sala, quanto in duello, poichè una parata di mano può essere eseguita anche involontariamente, come per progetto: è sempre uno schermirsi, come lo è la *ritirata di Vita*, lo *sbasso*, l'*inquarto* ec., ec.

(1) Ho potuto trovare quest'arme difensiva, la quale posseggo, ed è come la descrive il *Giganti*, più essa ha vicino l'estremità inferiore una specie di uncino prolungato, che questo serviva nel tempo della parata ad imprigionare la spada nemica.

(2) *Cornelio vita d' Ificrate* § 4.

ognuno sa che in generale questo nome è appropriato ad un arnese di qualunque forma, o materia si fosse, o di ferro, o di cuoio, o di legno, col quale soleva armarsi la sinistra mano per difendersi e dai dardi, e dai colpi di lancia, come da quelli di spada. In qualunque parziale combattimento di spada si associò sempre lo *Scudo* quando si tratti però di tempi più lontani da noi.

La *Targa*, il *Brocchiero*, e la *Rotella* non sono come già si è detto, che varietà dello *Scudo*; e siccome con queste diverse forme è stato usato, così pure in altre varie guise, di cui è superfluo far parola. Solo aggiungerò quello che dello *Scudo* dice GIUSEPPE GRASSI nel suo Dizionario.

« Nella milizia romana lo *Scudo* era proprio dei soldati
 « gravemente armati, cioè degli *astati*, dei *principi*, e dei
 « *triarii* (corpo distinto) Vedi Figura 43 che nei loro combat-
 « timenti usavano più che altro il *Pilum*. Era questo *Scudo*
 « fatto di doppie tavole di legno di mediocre grandezza, di for-
 « ma quadrilunga o Esagono con una piastra di ferro in mezzo
 « alquanto rilevata, che chiamavasi in latino *Ombo*, e con
 « due lamine di ferro, una delle quali sull' orlo superiore, onde
 « ripararlo dai fendenti, l'altra sotto l' orlo inferiore, acciò non
 « si rompesse battendolo in terra. Reggevasi col braccio sini-
 « stro, ed era di tal proporzione da coprire sino al collo. I sol-
 « dati vi scrivevano dentro il loro nome ed i numeri della Cen-
 « turia e della Coorte alla quale erano ascritti; e porta-
 « vanlo ricoperto da una pelle, nè lo sfoderavano se non nei
 « giorni di battaglia ».

§ 34. SPADA, e PUGNALE. In luogo dello scudo il MAROZZO, l'AGRIPPA e CAPOFERRO introdussero il Pugnale, che tenuto con la sinistra mano si stendeva nella linea del petto, e serviva a sviare la spada dell' avversario, ugualmentechè a facilitare il modo di ferire colla propria spada; perciò il duellante s' ingegnava di ferire anche col medesimo pugnale (Vedi Figura 44) (1).

§ 35 Ma al declinare del Secolo passato si è pur quasi generalmente renunziato all' uso del pugnale, (Vedi Figura 45)

(1) I Cavalieri dei secoli di mezzo portavano un pugnale attaccato vicino la guardia della loro spada. Vinto il nemico glielo puntavano alla gola; Se questi gridava alla *Misericordia*, era perdonato dal vin-

riducendosi i combattenti ad una sola arme offensiva. E qualunque non sia da mettersi in dubbio, che essendo associato alla Spada il pugnale o lo Scudo sia assai più vantaggioso che l'essere armati della sola Spada; nondimanco si hanno esempi di Duelli fatti in quest'ultima maniera, nei quali con la sinistra non coadiuvata da veruno arnese, si è potuto giovarsene a meraviglia. Uno di tali esempi ce lo somministra il Signore *De Liancour* col riferire il seguente caso accaduto in Parigi son ora circa 200 anni.

« Essendo in Duello due Gentiluomini, avvenne che uno di questi avendo afferrata la guardia della spada dell'avversario, venne a minacciarlo con la propria, che gli teneva rivolta al petto. Il minacciato non si perse perciò di coraggio in faccia a tanto pericolo ma ebbe la prontezza di spirito di afferrare con la mano sinistra inguantata la lama che era per ferirlo, e rottala in prossimità della punta, conficcolla nel corpo del minacciante; ed in tal guisa morì costui per via di quella Spada, che micidiale doveva essere al suo avversario. (1) (2).

§ 36. Ho detto di sopra che tre sono le armi più in uso, cioè la *Spada* lo *Spadone moderno*, e la *Sciabla*. Abbiamo parlato della prima, ora resta a dire delle altre due.

Spadone moderno. È questa l'arme che tanto può usarsi di punta che di taglio, essendo essa costruita come la Spada, perchè di figura rettilinea e con punta acuta, salvochè ha la lama più lunga, di maggior grossezza e larghezza ed una costola come la *Sciabla*, e perciò di colpo. (Vedi Figura 46) Ho detto che è più lunga della spada, ma non si può determinare di quanto, giacchè varia a seconda dei Reggimenti, che ne fanno uso.

§ 37. *Sciabla* È quell'arme costituita da una lama piatta appuntata or più or meno curva col tagliente dalla parte con-

versa, mentre dalla parte opposta ha un rialzamento comune a cui in tutta soddisfazione bastavali la gloria di averlo battuto, e perdonato. Da questo uso quel *pugnale* prese nome di *Misericordia*.

(1) Vedi trattato di Scherma. *Le Maistre d'Armes*, ou l'exercice de l'épée seule dans sa perfection. Par le sieur de *Liancour* Cap. XV p. 58 a Paris 1586.

(2) Ora è assolutamente proibito impugnare la lama dell'arme dell'Avversario.

mente detto costola, la quale a due terzi circa della lama d'ordinario termina in un margine tagliente.

§ 38. La *Sciabola Turca*, così comunemente detta si riduce a tre varietà principali che sono questa (Vedi Figura 47)

II. La *Scimitarra*, quando ha lama ripiegata in forma di mezza Luna (Vedi Figura 48) ed è la più generalmente usata dai Mussulmani, i quali la maneggiano con molta destrezza.

III. La *Yatagan* a differenza della Scimitarra ha il tagliente dalla parte concava. Di quest' arme non solo si servono i militari, ma qualunque altra persona per molti e vari uffici, ed inclusive il Carnefice (Vedi Figura 49).

Dovendo dare un cenno della qualità della lama; Le Sciabole Turche, e particolarmente quelle dette Damascene sono di un acciaio eccellente, e tale, che gli Europei non hanno sia qui potuto imitare: Sembra pure che nello stesso Oriente si sia perduta l'arte di temperare l'acciaio con quella perfezione come si soleva in antico. Se non che in Costantinopoli si è cercato d'imitare le antiche lame di Damasco, ma se l'hanno spesso imitate nella forma esteriore, non è così nella sostanza e se presso di noi accade non poche volte che le lame di Costantinopoli sieno prese per le antiche lame di Damasco, gli Orientali però a colpo d'occhio distinguono le une dalle altre. Perciò le lame vere di Damasco hanno un prezzo d'affezione.

Quanto alla maniera, di che facevan uso i Damasceni per fabbricare le lame, mi viene raccontato che ridotto il ferro in acciaio lo stendevano in sottil filo, il quale ripiegavano a ziz-zag, legandone le parti insieme con lega d'argento, ed usando presso a poco il metodo stesso che si pratica per le canne da fucile così dette a tortiglione.

CAPITOLO V.

Canoni fondamentali della scherma, ossia leggi fisiche dello spazio, tempo, velocità e forza considerate in rapporto al maneggio della spada.

§ 1. Dopo aver parlato delle varie armi usate nei parziali combattimenti, or fa mestieri tener discorso della dinamica relativa al maneggio della spada.

Nella scherma è di primissima importanza il maggiore o minor tempo impiegato nell'azione, perchè il maggiore o minor vantaggio, che puossi ottenere sull'avversario, si basa sul tempo impiegato nel vibrare il colpo. Di qui è nata la cura che prendesi importantissima di far percorrere al ferro il minore spazio possibile e con la maggiore possibile velocità. È per questo che i tre punti fondamentali della Scherma sono il *Tempo*, lo *Spazio* e la *Velocità*.

§ 2. È un assioma che s'impiegherà tanto minor tempo nel tirare un colpo, quanto minore sarà lo spazio, che a parità di circostanze si farà percorrere al ferro. E siccome la linea retta è lo spazio più breve da un punto ad un altro, così nell'atto pratico lo schermitore cerca ferire per questa via.

§ 3. Ma siccome non sempre può adoprarsi questo mezzo, perchè l'avversario può stare coperto, e impedire così che si vada a ferire direttamente; è da questo appunto che nasce la complicità del giuoco. Ciononostante quantunque debbasi colla punta della spada escire dalla linea, si cercherà sempre di percorrere il minore spazio possibile. Come a modo d'esempio dovendo fare una *cavazione* (cioè passare il proprio ferro da un lato all'altro di quello dell'avversario) sarebbe grave errore se si facesse descrivere alla punta un semicerchio di doppio diametro di quello della coccia della spada dell'avversario.

§ 4. La velocità sta in ragione diretta dello spazio, inversa del tempo; che è quanto dire, più spazio si percorre in tempo dato, maggiore è la velocità. O in altri termini: una spada, supposta la velocità in tutti i casi uguale, impiegherà un tempo minore in ragione del minore spazio che fa percorrere alla sua punta.

§ 5. Ma siccome la velocità non trovasi eguale in ogni persona, fa d'uopo perciò considerarla rapporto alle leggi fisiche organiche muscolari di ciascuno individuo. Col progresso di questa esamina mi propongo dimostrare, che la velocità può esser maggiore tenendo il braccio in un'attitudine piuttosto che in altra; cosicchè ne scenderà la necessaria conseguenza di dover preferire questa attitudine, quantunque ella porti a dover percorrere uno spazio maggiore, quandochè per essa possa acquistarsi una maggior velocità.

§ 6. Tenendo il braccio in istato di flessione così, che formi l'omero con l'avan-braccio un angolo di circa 100 gradi, non avvi dubbio che la punta della Spada si trova lontana dal petto dell'avversario più di quando il braccio si tenga disteso orizzontalmente, come si usa da alcuni per esempio quello della Teoria dei Sigg. Grisetti e Rosaroll. Ma lo svantaggio che si ha in quella posizione cioè di flessione riguardo al maggiore spazio che deve percorrere la spada per arrivare a ferire, e compensato dalla forza maggiore che il braccio acquista in tale atteggiamento; dal che risulta una maggiore velocità. E che sia vero, che i muscoli acquistano una maggior forza quanto più sono in contrazione, basta la semplice esperienza per accertarcene. È tanto vero che colui che vuole di più slanciarsi più contrae le membra e in sé si rannicchia. (1)

§ 7. È a tutti ben noto, ma ognuno può ancora far la prova in sé stesso per accertarsi, che in una continua estensione del braccio vi è esaurimento di potenza muscolare; ed a ragione che si resta in tal posizione, la forza diminuisce. Ciò ci conduce a concludere che il braccio acquista maggiore velocità in ragione della forza maggiore che egli ha tenendolo un poco piegato invece che disteso.

§ 8. Credo prezzo dell'opera se mi trattengo alcun poco su questo argomento appunto perchè vi sono degli Autori, che per volere osservare alla lettera la regola dello spazio minore, si affannano a sostenere che per stare garantiti in guardia è di primissima importanza il braccio steso.

Io per provare il contrario mi servirò di un loro (2) paragone, messo in campo per spiegare un altro fatto, ma pure analogo a quello di che si tratta.

Quando si è in guardia (dicono essi) il ginocchio sinistro rappresenta l'arco della balestra montata e, venendo a vibrare il colpo, l'estensione del ginocchio steso rappresenta lo scatto, per il quale tutto il corpo viene spinto rapidamente in avanti (3).

Or dunque se per virtù del ginocchio che dallo stato di

(1) Vedi pagine 76 e 77. di quest'Opera.

(2) Grisetti e Rosaroll.

(3) Grisetti e Rosaroll § 66. « Le cosce piegate in questa guisa saranno come due balestre cariche ». E al § 73. « . . . Ma questo mo-

flessione passi a quello di estensione viensi a comunicare un rapido movimento a tutto il corpo, perchè non verrà attribuirsi egual virtù al braccio di poter cioè spingere in avanti la mano armata con velocità e forza, se una è la legge fisico-organica che presiede ai movimenti sì dell' una che dell' altra parte del corpo?

In ultima analisi, siccome per vibrare il colpo non basta spingere in avanti il braccio, ma deve in quest'azione concorrere necessariamente il movimento di tutto il corpo; e siccome ci vuole più tempo a muovere la persona che non il braccio, da ciò ne consegue che il braccio tenuto o nell' una o nell' altra posizione sempre precederà il movimento di tutto il corpo, senza la concorrenza del quale non può effettuarsi il colpo. — Si concluda dunque che la posizione del braccio rispetto allo spazio minore, ed inclusive alla velocità maggiore che si ricerca nella scherma, non è da reputarsi di prima importanza.

§ 9. Ci resta ora a parlare della forza di proiezione che il braccio acquista relativamente alla spada.

Io sono di ferma credenza che più che le matematiche l'esperienza in atto vaglia a provare qual sia maggiore la forza della stoccata o quella tirata da un braccio steso, ovvero da un braccio un po' piegato. Prima di tutto non sarà fuor di proposito il riportare il passo dei citati autori (1).

« Noi supporremo che la forza dello schermatore non sia maggiore di quella che vale a sostenere un peso di 33 libbre col suo pugno, ma tenendo il braccio disteso orizzontalmente; e supporremo inoltre che quando vibrò la stoccata percorra

« col pugno uno spazio di 24 pollici, ossia 2 piedi in $\frac{1}{3}$ di minuto secondo, cioèchè è il più ordinaro. Onde la forza della

« sua mano verrà espressa da $33 + \frac{2}{3} = \frac{1}{3} + 1'' = \frac{198}{1''}$

« $= 1 + \frac{198}{1''}$; cioè ella è eguale a quella che compete ad

vimento sembra che sia principalmente operato dai muscoli estensori delle cosce; che nelle loro contrazioni separano queste due estremità l'una dall' altra ».

(1) Grisetti e Rosaroll Par. III. cap. XVI. p. 354. *Della possanza della stoccata.*

« una libbra di peso, che si muove percorrendo 198 piedi per
 « ogni minuto secondo, ossia quello che compete ad una palla
 « di un' oncia di peso, la quale si muove percorrendo 12 volte
 « 198 piedi per secondo, vale a dire 2376 piedi per secondo.
 « Questa forza dunque equivale in intensità a più di due o tre
 « volte quella, con cui è cacciata una palla di un' oncia dal
 « fucile caricato di buona carica.

Trattandosi del movimento che il braccio imprime alla spada, o come vuoi, *della possanza della stoccata* qual cosa ricercasi? Il sapere qual resistenza è capace di vincere un colpo di spada. In due modi si può raggiungere lo scopo; o coll' esperimento immediato, e questo crediamo il migliore; o rintracciando di qual valore e la forza del braccio vibrante il colpo, e quindi per via di confronto deducendone la capacità. Quest' ultimo metodo è il sopra citato.

Si suppone, lasciamo se la supposizione sia giusta, che la forza dello schermitore sia di 33 libbre; pare che in ciò vogliono far consistere il dato voluto, e quindi esser superfluo estendersi in calcoli matematici. Ma no; si scende a misurare lo spazio che la spada percorre, ed il tempo che impiega per giungere a ferire. Su quale dato? — Sarebbe vero tal raziocinio, e si potrebbe provare appunto per mezzo del calcolo dietro la conosciuta densità, qualità e forma di un corpo qual tempo impieghi la sua velocità nel percorrere un dato spazio, qual sia la sua forza di proiezione, e qual sia la resistenza che un tal corpo in moto è capace di vincere; ed allora questo sarebbe il mezzo sicuro per conoscere il grado di forza del motore. Così pare che si sia voluto fare colla dimostrazione che sopra, la quale basa sopra un falso principio. E senza esaminare minutamente se la forza del braccio rappresentata nelle libbre 33 sia ammissibile, lascio che se ne giudichi coll' istessa conclusione. « Questa forza dunque equivale in intensità a più di
 « due o tre volte quella con cui è cacciata una palla di un'
 « oncia dal fucile caricato di buona carica!!! » Bum!!! (1).

§ 10. Ho detto di sopra che a voler calcolare la forza della spada, il modo più sicuro è quello dell' esperimento. Scenderò

(1) La forza di un uomo è dunque maggiore della polvere!!!

dunque ad accennare quali risultati io mi abbia ottenuto; ma prima devo avvertire, che onde un colpo di spada sortia il migliore effetto, non basta che sia tirato da mano poderosa, ma fa d'uopo che in ciò concorrano altre circostanze, le quali qui accenno.

1° Energia muscolare e

2° Che il braccio dallo stato di flessione nel tirare il colpo passi a quello d'estensione con impeto nel modo stesso con cui si scaglia un sasso.

Per rendere più intelligibile questo punto mi servirò di una comparazione. Figuriamoci il braccio piegato ad angolo ottuso e ritenuto in questa posizione da una corda legata per una estremità alla mano e per l'altra alla spalla; e supponghiamo che ad un tempo il braccio stesso faccia forza per rompere la corda. Quest'attitudine rappresenterà l'arco teso, e la rottura della corda, nè succeda, il suo scatto. Quest'appunto è l'attitudine in cui deve tenersi il braccio col sistema del giuoco misto, quando si è in atto di vibrare un colpo di spada.

3° Alla vibrazione del colpo non bisogna il concorso del braccio soltanto, ma simultaneamente di tutte le membra per ragione che il tronco dev'esser portato in avanti con celerità per servire di spinta alla spada.

4° Lo schermitore deve trovarsi in acconcia posizione; cioè ben piantato, con le membra tutte in stato di flessione, onde col distenderle venga a darle il ricercato urto.

5° La punta della spada non deve trovarsi distante dal bersaglio che la giusta misura per ferire.

6° La costola della spada sia ben rilevata a punta acuta, come a modo di esempio si vedono essere le lame spagnole da duello del 1500 della fabbrica di Cayno.

§ 11. Or bene quando trovinsi riuniti nella vibrazione di un colpo di spada tutti questi requisiti, esso può produrre il maggiore effetto. Ed io dopo di aver procurato di riunire tutte le indicate circostanze e fattone esperimento, ecco il risultato che ne ho ottenuto: Che un colpo di spada è giunto a perforare 40 quiderni di carta insieme sovrapposti, presa la media proporzione; e

Che in simil guisa e proporzione fatto l'esperimento a brac-

cio steso dallo stesso tiratore perito nell' uno e nell' altro metodo di scherma ho ritrovato potere una stoccata forare non più di 34 quiderni.

Da questo esperimento risulta dunque che la resistenza vinta da un colpo di spada tirato secondo il giuoco misto supera di $\frac{3}{17}$ quella vinta da un colpo tirato secondo la scuola suddetta; e poichè la reazione eguaglia l' azione, così concludo che la *potenza della stoccata* secondo il sistema da me praticato supera di $\frac{3}{17}$ quella che ottengono gli autori surriferiti. E se vogliamo farci ad esaminare gli elementi che nella formula generale $\frac{m \cdot v}{t}$ debbono variare di valore, perchè il risultato sia differente, osserveremo non potere essere altro che t , poichè senza variar lo spazio la velocità cresce col diminuire del tempo, così concludo che nel modo da me praticato si ottiene maggiore velocità perchè il colpo acquista forza maggiore.

CAPITOLO VI.

Disparità morali, fisiche, e meccaniche nella Scherma.

§ 1. Tra due persone che vengono al paragone delle Armi, è bene difficile per non dire impossibile, che si trovi tra loro un perfetto equilibrio di forze e morali e fisiche, le quali tutte concorrono all' esercizio della scherma. Ma come ponderare e determinare tutte le disparità che possonsi incontrare nei singoli individui? Io non le noterò che in genere incominciando dalle disparità morali.

§ 2. DEL FLEMMATICO, E IMPETUOSO

Come uno debba regolarsi con un Avversario flemmatico.

Bisogna assaltarlo quando per la sua calma è stanco della posizione in cui si trova e necessariamente è obbligato fare un movimento coi piedi per cambiare attitudine; questo è il tempo favorevole per aggredirlo, vibrando il colpo con la massima velocità e confidenza ove è restato scoperto.

Prima però di assaltarlo, bisogna aver tentato con delle finte d'indagine scuoprire, se ricorra alle parate con timore, cioè scomponendosi, o vi aspetti con fermezza, ed in questo

caso e quasi certo che vi aspetta con seconda intenzione per tirarvi un colpo di tempo, o di parare e rispondere. In tal circostanza è necessario prevedere ciò che dovrete opporre, sia con un controtempo, o di parata da farsi. Nelle finte d'indagine, bisogna osservare se ricorre sempre alle stesse parate, o se queste sulla finta medesima le cambia; se ripete sulla medesima finta le stesse parate vi resterà facile ingannarlo, ma se queste vengono cambiate, bisogna vincere l'arte con l'arte cioè sapere profittare del momento favorevole che si presenta per tirare di colpi di tempo, ciò che si acquista con un lungo tempo di esercizio.

Osservo infine che se lo aggredite sul momento che muove i piedi, come sopra ho detto, non potrà mai prendervi con un tempo giusto, non essendo il suo corpo in perfetto equilibrio; se invece avesse parato il vostro colpo, la sua risposta non sarà mai tanto veloce, come se si trovasse in perfetta calma col corpo, e così con moltissima probabilità potrete parare la sua risposta.

COME UNO DEBBA REGOLARSI CON UN AVVERSARIO IMPETUOSO.

§ 3. Avendo a combattere un tiratore furioso ed ardito, è necessario agire con la massima compostezza e flemma, procurando d'interrompere le sue finte con delle parate di *Contro* levando contemporaneamente la misura, poichè l'impetuoso vi attaccherà sempre marciando.

Quando vi sarete difeso dai suoi primi attacchi, è tale l'impazienza di offendere nel furioso, che non osservando più ne alla misura ne al tempo, resterà facile tirargli dei colpi di arresto, colpo che si deve più spesso tirare a preferenza di ogni altro, con tali Schermitori.

Se poi foste molto abile nel parare, sempre però levando la misura, dovete parare fino a tantochè non vi accorgete essersi stancato, e allorchè lo vedete mettersi in quiete, è allora il momento favorevole di aggredirlo con la massima audacia con quelle azioni che l'esperienza vi avrà suggerito, e facilmente lo colpirete.

Se non siete bastantemente abile nel parare, allora dovrete te-

nere la vostra spada rivolta al petto dell'avversario, (sempre però con seconda intenzione) affinchè venga con una qualunque azione per deviarla dalla linea d'offesa, ed in questo tempo colpirlo con una *Cavazione*, cioè facendo in modo che non trovi la vostra spada.

Sembrami da quanto sopra ho esposto che chiaramente emerge, che mai porti a buon risultato un carattere impetuoso siccome l'esperienza ce lo ha di sovente comprovato; perlochè chiunque imprende a maneggiare la spada rifletta seriamente che la sua impetuosità potrebbe facilmente condurlo al più triste, al più irreparabile dei mali, alla perdita della vita.

Non è per questo che io approvi interamente il carattere opposto, cioè il flemmatico: so bene che gli estremi si toccano; ma dico solo che nella scherma onde conseguire l'intento e potersi ripromettere un esito felice, bisogna tenere una strada di mezzo, evitando l'uno, e l'altro difetto, conservando soprattutto nell'assalto il sangue freddo, come suol dirsi; mediante il quale si sa bene usare non solo delle proprie forze, ma ancora del proprio sapere e della propria accortezza.

Nella scherma vuoi si vivacità e prontezza, ma al tempo stesso riflessione, fermezza e tranquillità d'animo. Il troppo impeto precipita sempre l'azione; e se l'impetuoso si troverà a fronte il flemmatico, che unisca alla sagacità la fermezza, senza dubbio resterà sempre soccombente o vinto; imperocchè chi con pacatezza agisce sa sempre trovare e modo e tempo di vincere gli ostacoli che può opporgli l'impeto d'uno sbrigliato assalitore; che ben temerario può appellarsi colui che nella scherma agisca con eccessiva violenza, potendo perciò con sicurezza concludere che sarà sempre vittima del suo difetto.

DELL'ABILITA' E DEL CORAGGIO

§ 4. Tra le qualità morali indispensabili ai Duellanti sonovi pure l'Abilità ed il Coraggio; qualità che spesso tra loro sono confuse, perchè la prima, non può andare scompagnata dall'altra: ondechè sarebbe cosa di somma difficoltà il decifrare di ciascuna di queste virtù i rispettivi pregi.

Ed in fatti presso gli antichi Romani il coraggio era desi-

gnato colla parola *Virtus*, parola che in genere rappresentava una virtù qualunque, ma che specialmente rappresentava la forza di animo. E che ciò sia si scorge dalla sua derivazione etimologica, che procede da *vir* uomo, forte, *vis* forza, *virtus* virtù, coraggio o sia forza interna.

L'abilità era ed è pure una virtù in genere, e che s' immedesima spessissimo col coraggio, giacchè isolata dal medesimo nulla vale. L'abilità dunque è un' attitudine a fare, acquisita da un lungo e continuo esercizio. Ed in fatti la sua etimologia chiaramente ce lo insegna provenendo da *habitus*, abito, consuetudine; il che non contragghiamo se non che per un lunghissimo uso. Credo che pure potrebbe definirsi per quella attitudine morale e fisica ad un tempo che una persona ha nel concepire e bene eseguire una cosa.

Intanto tra queste due qualità morali a quale concedere il primato? Il pronunziare giudizio assoluto, io lo credo ben arduo, se non impossibile, perchè senza la coscienza della propria abilità il coraggio vien meno anche al più ardito; ed è per questo che io diceva, spesso confondersi in fatto l' una con l' altra, applicati ambedue alla scherma.

Da quanto ho esposto parmi risultare, che non basta il puro coraggio senza l' abilità, ed al contrario essere inutile questa senza di quello; ed è perciò che lascio il confronto di queste due virtù alla perspicacia de' miei lettori, proponendo loro il quesito se tra due combattenti, uno di questi abbia 10 gradi di abilità e 9 di coraggio; e l' altro 9 gradi di abilità e 10 di coraggio qual dei due potrà presumersi vittorioso in un combattimento?

Disparità fisiche.

§ 5. Venghiamo adesso ad esaminare le disparità fisiche, dopo aver veduto quelle morali.

La disparità di statura tra due schermitori è di non poca entità e considerazione; talchè il risolvere la quistione a chi dei due tiratori disuguali di statura stia il vantaggio o dalla parte dell' alto e del piccolo di statura non è di facile soluzione.

Nella scherma uno alto di statura ha naturalmente il vantaggio della misura, ed il piccolo bisogna che l'acquisti con arte.

L'alto di statura acciò abbia vantaggio sul piccolo, bisogna che sia, più che altro, tiratore tempista, e che sappia conservare sempre la sua misura.

Il piccolo bisogna che sia a fronte di uno alto, un forte paratore, e che sappia contemporaneamente alla parata, e con la massima velocità portare il piede sinistro in prossimità al destro, e ciò per acquistare la misura, e immediatamente tirare il colpo ove l'avversario è scoperto, acciò non abbia tempo di retrocedere.

Come si potrà decidere chi dei due avrà il vantaggio? L'alto, come ho detto ha per natura il vantaggio della misura, se saprà conservarla, il piccolo deve acquistarla per scaltrezza, sicchè il vantaggio sarà per quello che saprà meglio mettere in pratica le indicate regole.

Aggiungo però, che il piccolo per lo più essendo più svelto di un alto, può con molta probabilità avere il vantaggio, sull'alto di statura, che generalmente è meno agile; ma a parità di circostanze dal lato dell'arte, colui che avrà dei vantaggi dal lato della natura, come il grande sopra il piccolo, sarà sempre in una miglior condizione.

Piacemi qui riportare l'opinione del Sommo Poeta e schermitore Torquato Tasso, qual confronto sarebbe a confermare quanto ho detto relativamente al piccolo di statura, il quale così a vivo descrive i due emuli in valore, Tancredi e Argante, uno per svegliata scioltezza, l'altro per enorme corporatura e forza.

(1) « E di corpo Tancredi agile e sciolto.

« E di man velocissimo e di piede.

« Sovrasta a lui con l'alto capo, e molto

« Di grossezza di membra Argante eccede ».

E quello che è più mirabile si è che con una magnifica comparazione egli fa il paragone dei disuguali campioni tanto

(4) Gerusalemme Liberata Canto XIX. Ott.ª XIII.

per la forza che per la corporatura, mostrando il vantaggio che ha il piccolo sul grande.

« Così pugna naval, quando non spira

« Per lo piano del mare Africo o Noto,

« Era due legni ineguali equal si mira,

« Ch' un d' altezza preval, l' altro di moto :

« L' un con volte e rivolte assale e gira

« Da prora a poppa, e si sta l' altro immoto,

« E quando il più legger se gli avvicina,

« D' alta parte minaccia alta ruina (1)

§ 6. Fino ad ora intorno alle disparità fisiche abbiamo soltanto parlato della grandezza e piccolezza del corpo, ora bisogna esaminare

SE NELLA PRATICA DELLA SCHERMA SIA MEGLIO ESSERE NERBORUTO, O GRACILE DI COSTITUZIONE.

Quello che posso dire dietro l'osservazioni fatte, coloro che sono di una costituzione gracile, siccome hanno sempre maggiore scioltezza di chi è nerboruto, prendono nel principio di un assalto in certo modo il vantaggio, ma ben presto lo perdono, non potendo a lungo sostenere la fatica, che la pratica dell'arme bianca porta seco necessariamente; quello che deve cercare di fare il gracile è di non farsi trovare la spada, e di tirare in tempo.

Ora è chiaro che se un individuo dotato di forte costituzione, riunirà per un lungo esercizio l'agilità nella scherma, avrà indubitatamente sempre un vantaggio sul gracile di costituzione.

SE DEBBASI LA PREFERENZA AL FIORETTO LUNGO, O AL BORTO

§ 7. Fino ad ora abbiamo parlato delle disparità morali e fisiche che si possono incontrare per la diversità degli individui che la esercitano nella scherma, bisogna ad esso far cono-

(1) Gerusalemme Lib.^a Canto XIX. Ott.^a XIII.

scere che possonvi essere pure delle disparità meccaniche, se per esempio debbansi la preferenza al Fioretto lungo od al corto.

Non si potrà assolutamente negare che la spada corta non offra per se stessa dei vantaggi, i quali non presenta la lunga. Uno dei buoni requisiti della Spada corta o Fioretto che non credo il solo, si è il poterla maneggiare con molta più facilità della spada lunga. Se poi si vogliono mettere in bilancia le qualità speciali dell'una, e dell'altra, è certo che l'arme lunga serve all'uopo molto meglio che la corta; e a parità di circostanze chi ha la spada corta è obbligato a guadagnare la misura se vuole aggredire, ma perciò fare è necessario essere schermitori di *controtempo*, cioè sapersi garantire del colpo di tempo che può tirare l'avversario, o altrimenti essere forte paratore, e nel tempo stesso della parata, portare il piede sinistro in prossimità del destro, e tirare la risposta velocissimamente come è detto al § 5° ove parla *delle Disparità Fisiche*; Mentre poi chi ha la spada lunga, se viene aggredito, non deve far altro che vibrare il colpo ove l'avversario si presenta scoperto, e contemporaneamente andare indietro, e non avendo colpito rilevarsi in guardia stantaneamente per potere ripetere l'istessa azione. Concludo, che colui che ha l'arme più lunga deve saper conservare la sua misura, ed essere giocatore tempestivo, e quello che usa l'arme più corta, deve essere un forte paratore, e schermitore di *controtempo*.

Da ciò ne viene la necessaria osservazione che quello di questi due, saprà meglio mettere in pratica queste regole avrà il vantaggio sull'altro. (1).

DELLO SCHERMITORE MANCINO, E DELLO SCHERMITORE DELLA MANO DESTRA

§ 8. Accade qualche volta che il tiratore di scherma si trovi improvvisamente nel caso di dover fare assalto con un mancino.

Quando l'incontro è nuovo, l'imbarazzo è certo; e non sia

(1) Per decidere della superiorità di due schermitori non si può giudicare di un primo assalto, ma è necessario che tirino insieme non meno di 3 volte. Quello che dopo questo esperimento ha un vantaggio, è indubitabilmente il più esperto.

pare per entrambi, ma soltanto per quello che tira nella maniera ordinaria, cioè con la mano destra, imperocchè l'altro, non trovandosi naturalmente per la prima volta a tirare con chi usa della mano destra, farà il suo giuoco senza imbarazzo. Ciò però potrebbe accadere ogni qualvolta si troverà a tirare con altro mancino, ed allora l'imbarazzo sarà scambievole, venendo addimostrato dalla esperienza, la quale non soffre discussione.

Dee dunque porsi mente nel cominciamento dell'esercizio dell'assalto di non schifare, ma anzi cercare i *Mancini* appunto per potersi di buon'ora impraticare; altrimenti ciò trascurando quando vi giunga un incontro simile, che come vi può essere tutta la probabilità non possiate sfuggire; la difficoltà di restar vincitore è tanto maggiore anche nei più forti tiratori, quanto lo sarebbe se tirassero con uno di forza maggiore.

L'unico avvertimento che si possa dare a chi non ha pratica con tali schermatori, è di parare, e tirare sul tempo, osservando però, che tirandogli nella linea dentro le armi, è necessario tirare il colpo con la mano in posizione di 3^a (1).

DEL MODO DI DIFENDERSI DAI COSÌ DETTI FORCONATORI.

§ 9. Terminerò questo capitolo col far conoscere il modo di difendersi da coloro che vibrando il colpo ritirano il pugno indietro, dando quindi all'arme una direzione dal basso in alto: questo in arte si reputa un difetto, che si dice *Forconare*, perchè è l'atto stesso di cui si fa uso tirando un colpo di Forcone.

Questa maniera riesce in certo modo la più facile, però vien sempre usata da quegli che senza studio si mettono a tirare di scherma. Or bene importa avvertire, che a fronte dei *Forconatori* appunto uno schermatore istruito deve tenersi guardingo, perchè ciò trascurando riuscirebbe difficile lo schivare i colpi di costoro, in quanto che il loro modo di fare sconcerta non poco, chi con essi si trova in assalto la prima volta.

(1) Sarebbe necessario che un maestro sapesse dar lezione anche con la mano sinistra.

Ma sebbene sia di somma importanza il prescrivere un modo per ben condursi coi *Forconatori*; e pur tuttavia degno di nota il non si trovare negli autori di trattati di scherma regole scritte in proposito, o se vi si trovano, siano affatto inconcludenti. Io perciò mi faccio ad additarne una che credo bastante per imparare a ben condursi all'occasione.

Il modo da usarsi contro i *Forconatori* sono, da mettersi in pratica a preferenza le parate di *prima* e *seconda* perchè in questa guisa, se il *Forconatore*, come suol fare, dirige la lama dal basso in alto, si viene a sconcertargli il suo giuoco, attesachè con le dette parate si dirige il ferro con la punta dall'alto in basso, e così si viene a trovare la gradazione della lama, ciò che non resterebbe facile con le parate di *terza* e *quarta*.

Osservando, che quando sentirete aver trovata bene la gradazione nella parata, dovrete immediatamente risponder per non dar luogo che ripeta altri colpi. (1)

Quando uno schermitore è arrivato ad essere sufficientemente forte nell'assalto, deve da chi non conosce la scherma, farsi aggredire, onde non gli resti nuovo tal modo di tirare, e così si persuaderà che le indicate parate, produrranno l'effetto sopraccennato.

(1) Chiunque non abbia mai presa lezione di scherma, se gli date un *Fiochetto*, e gli dite di tirare dei colpi di punta, vedrete che questi saranno tirati come è notato nei *Forconatori*. Come pure se direte ad un insciente nella scherma di parare dei colpi da voi tirati, vedrete che farà le parate di 1^a e 2^a essendo tanto i colpi che le parate quelli che la natura indica.

CAPITOLO VII.

Vantaggi della Scherma su di ogni altro esercizio Ginnastico. (1)

*L' Esercizio consuma il superfluo e questi
riparano a quello che l'esercizio ha consumato*

IPPOCRATE

**I VANTAGGI CHE CI OFFRE LA SCHERMA SI POSSONO CONSIDERARE
SOTTO TRE ASPETTI D' IGIENE, DI PORTAMENTO, E DI DIFESA.**

§ 1. Nessuno vorrà impugnare che qualsiasi esercizio ginnastico contribuisca allo sviluppo della forza muscolare, e che contemporaneamente renda agile il corpo; onde che io sono d'avviso fra tutti gli esercizi ginnastici debbe preferirsi la scherma; e molto più mi confermo nella mia opinione per trovare diversi Autori d' egual parere. Ma per quanto ciò chiaro apparisca, mi sia permesso di fare un breve confronto di questo esercizio con quelli che sembrano tra gli altri i migliori.

§ 2. Io non negherò che il *Ballo* non sia un bell' esercizio, e che ingentilisca il portamento ma non so troppo vedere quanto conferisca all'igiene, e molto meno alla difesa, meno che non si volesse insegnare a fuggire con grazia a qualunque aggressione. La forza che vi acquista la macchina, si limita all'estremità inferiori, non vedendo io per il restante quale robustezza vi possa acquistare il corpo. Altre considerazioni po-

(1) È assai importante l'osservare, che in Atene quanto più la ginnastica fu accommunata, tanto più il popolo si accese di entusiasmo di libertà, ed inviperì contro gli Oligarchi. Per questa ragione POLICRATE, a detta di ANTEO vietò pena la vita a' tiranneggiati sudditi ogni sorta di esercizi. Perciò ARISTODEMO volle che i giovani della sua città s'imbellestassero come le femmine, e non mai intendessero ad ingaliardir le membra. È utile il non ignorare che a' tempi della cavalleria i nobili in Europa erano obbligati a dar documento di straordinario vigor di corpo, per essere ammessi alla milizia. (Vedi Lomonaco discorso augurale alle sue lezioni di storia nella scuola militare di Pavia nel tempo della Repubblica Cisalpina. — Lugano Tip. Ruggia 1835 a p. 20).

trei fare, ma sì giuste come l'espone MICHEL LEVY (1) non sarebbe nelle mie forze il poterlo fare, e giacchè la fortuna mi favorisce di aver sott'occhio questo Trattato, trascrivo ciò che pensa il medesimo del *Ballo*.

« Mescolato ai riti delle religioni primitive agli esercizi della
 « ginnastica militare degli antichi (ballo pirrico) ai piaceri delle
 « corti più civilizzate ai festini orribili degli antropofagi, il ballo
 « non è in oggi che una pompa dei saloni, o l'indecenza mi-
 « mica dei balli popolari. L'esercizio di cui *Socrate* ha lodato
 « l'utilità per lo sviluppo della forza, e della grazia del corpo
 « che il re salmista eseguiva piamente davanti l'arca santa
 « allorchè faceva parte delle solennità della chiesa primitiva,
 « che *Enrico IV*, e *Luigi XIV* amavano con predilezione; que-
 « sto esercizio, serve oggi d'accompagnamento alle orgie, o si
 « pratica nel mefitismo dei saloni imbarazzati, con degli abbi-
 « gliamenti che strozzano le forme organiche senza proteggerli
 « contro le vicissitudini dell'aria nel corso delle ore della notte
 « quando il corpo spossato richiede i benefizii del sonno. Frat-
 « tanto il *ballo* potrebbe contribuire all'educazione fisica e
 « secondare l'armonia dello sviluppo; è un correttivo della vita
 « sedentaria che tiene nell'inazione l'estremità addominali;
 « Nelle varietà delle figure ch'esso descrive, ora va combinando
 « l'insieme dei fenomeni del cammino, e del salto, ora agita
 « di un movimento accelerato e ritmico le parti tutte del corpo
 « trasportandolo nei giri del *Valzer*; questo obbliga i balle-
 « lerini a tenere la testa diritta e le spalle spianate e ingran-
 « disce così il loro torace

«
 « La circolazione, la respirazione si precipitano, il calore si
 « accresce, il sudore cola, e tutto l'insieme prova una viva e
 « grata eccitazione

«
 Osserva il nostro autore che « alcuni non possono assuefarsi
 « al giro del *Valzer*, e che vanno sottoposti a dei sintomi
 « molto analoghi a quelli del male di mare, a male di testa,
 « vertigini, nausea, vomiti, e ancorà sincope »

(1) *Traité d'Hygiene publique et privée* par MICHEL LEVY etc. etc.
 Tom. 2° Paris chez J. B. Bailliere 1843.

Sicchè l'unico vantaggio, ed il meno apprezzabile che questo esercizio presenta, si è il galante ed effeminato atteggiamento della persona. Osservando inoltre che questo esercizio può esser fatto fino a che uno è in età giovanile, ed essere ridicolo vedere un Vecchio ballare; ed invece è sempre grato all'occhio e destare ammirazione, nel vedere un Vecchio tirare di Scherma, ed un fatto recente viene a provarlo, ed è questo.

BARTOLOMMEO BERTOLINI Maestro di scherma Cavaliere della Legione d'Onore e delle due Sicilie, il 30 Agosto 1863 all'età di 97 anni ha data un' Accademia di Scherma in Pistoia, ove è stato ammirato per la sveltezza che ha conservata a quell'età, e con ciò vengo a confermare essere l'esercizio della scherma da preferirsi sopra a tutti gli altri esercizi Ginnastici, avendo questo il vantaggio della propria difesa. Allorchè saremo a parlare della scherma, dimostrerò evidentemente che questo ramo di ginnastica è da preferirsi anche per il lato della leggiadria del portamento della persona.

§ 3. E cosa potrà dirsi in genere di tutti gli altri esercizi ginnastici, come delle *Parallele*, del *Canapo*, delle *Campanelle*, della *Barra*, della *Scala di Corda*, dell'*Albero da Volteggiare* ec. ec?

Se io volessi negare che tutti questi differenti rami di ginnastica non abbiano in se una qualche utilità, mi farei trovare in contraddizione, giacchè il primo io in Firenze ho appositamente aperta una sala di Ginnastica, guidato appunto dall'idea, che questa in genere renda il corpo agile e sviluppi il sistema muscolare. Egli è però certo ancora che se uno stabilimento di tal ginnastica non abbia un abile direttore coloro che si danno a questi esercizi, potrebbero andare incontro a gravi pericoli ed essere soggetti a pericolose malattie specialmente i troppo gracili di costituzione, come ad emottoisi, e sfiancamenti di cuore.

§ 4. Adesso veniamo al confronto dei vantaggi che si ritraggono dagli altri esercizi da me accennati con quelli che risultano dalla *scherma*, sia in quanto allo sviluppo dei muscoli, alla grazia, all'agilità e destrezza, più la scherma per i vantaggi igieneci, per il coraggio che si acquista dalla confidenza del proprio sapere, per l'educazione della mente, per la prudenza, ed in fine per disporre la macchina a tutti gli altri esercizi

ginnastici (1), proponendomi di provare ciò con l'appoggio di classici autori.

Nissuno può contrastare che la scherma renda il corpo agilissimo, e sviluppi in superlativo grado il sistema muscolare, imperocchè tutte le membra sono messe in azione in questo esercizio, e per ciò tanto l'estremità inferiore che la superiore del corpo, quanto ai muscoli del petto, che quelli del ventre acquistano robustezza ed al tempo stesso fermezza.

In quanto poi a vantaggi igienici giova ricordare che tra vari e infiniti sistemi di medicina fuvi pur quello, cui diessi il nome di *Ginnastico*; vale a dire la ginnastica fece parte della setta metodica di cui fu capo ASCLEPIADE, appunto perchè questo grand'uomo fu di avviso che la ginnastica fosse da reputarsi qual miglior mezzo di prevenire e guarire non poche malattie. (2)

Ancora BLASCO FLORIO nel suo discorso sulla utilità della scherma fa le stesse osservazioni. (3)

§ 5. Abbiamo per ora sufficientemente dimostrato i vantaggi che arreca la scherma in quanto alla parte che riguarda l'igiene, adesso vediamo sotto il rapporto dello sviluppo muscolare e della educazione del corpo. Ecco ciò che dice il nostro autore (Florio) a pag. 166. « Non è per la natura, ed oggetto dei movimenti che schermando fan d'uopo eseguirsi, che le nostre forme muscolari rendonsi più voluminose e tratteggiate, ma proporzionatamente, e quindi virilmente belle? Ed infatti un muscolo esercitato, oltrechè si rinforza, e rende agile, si sviluppa ingrossandosi, e prendendo delle forme date. Questo è un fatto di cui la fisiologia dà la spiegazione. « Ancora: non è per la natura, e l'oggetto dei movimenti, che schermando fan d'uopo eseguirsi, che il nostro corpo

(1) Ciò contestasi ancora dalla raccolta delle Tavole Enciclopediche Tom. 4. pag. 1.^a del Trattato di Scherma.

(2) Asclepiade di Prusa, basato sulle dottrine dominanti al suo tempo, Moto e atomi, diede origine alla Setta Metodica, di cui perciò ne fu reputato il principe. La pratica di Asclepiade consisteva più che altro nelle regole dietitiche e nella ginnastica. Questa setta primeggiò sugli ultimi tempi della Romana Repubblica sino al regno di Comodo e Severo. (Vedi Balbiani Storia della medicina pag. 19 Pisa 1823.)

(3) Op. altre volte cit. a p. 16 4.^a

« col liberarsi dallo *stento*, prende un *insieme* imponente, franco, svelto, e leggiadro ad un tempo? (1) *Tissot* nella sua ginnastica medica, tra gli altri ottimi effetti che la Scherma arreca al nostro corpo, osserva quelli del cambiamento di forme, e di atteggiamenti il quale ha luogo in un soldato *recluta* « Un Soldat, egli dice, *nouvellement enrôlé n' à presqu' jamais la tournure désirée par les Colonels; on l'envoie à la Salle d'armes, il y prend du gout, et bientôt on s'aperçoit que cet Athlete est plus elegant, et plus martiale, et que son attitude quelquefois grottesque auparavant, est devenue mâle, et ferme, et décidé ».*

Avendo dato un'idea del vantaggio reale che si ottiene dall'esercizio della Scherma relativamente allo sviluppo muscolare, ed alla educazione del corpo, ora esaminiamola sotto l'aspetto della educazione della mente.

Siccome dalla Scherma si ritrae in gran parte la salute del corpo, ed in conseguenza un equilibrio perfetto di forze ne avviene che si rendano chiare, rapide e giuste le idee della mente, ed è falso il credere (come alcuni dicono) che gli esercizi del corpo, siano a carico delle concezioni dello spirito, e ciò lo dimostra *DARWIN* (2) Lo conferma *TRACY* (3) unitamente ad altri ideologi come *PLATONE* e *ROUSSEAU*, i quali asseriscono. « C'est une erreur bien pitoyable d'imaginer que l'exercice du corps nuise aux operations de l'esprit; comme si ces deux actions ne devoient pas marcher de concert, et que l'une ne dût pas toujours diriger l'autre. (Emile liv. 2) ».

Ecco ciò che dice *FLORIO* su tal proposito
 « quei movimenti e contenzioni del corpo, che in azione mettono le facoltà mentali, sviluppano, rinforzano, consolidano, insomma perfezionano le stesse. Se accade nella Scherma di punta, e propriamente nel di lei assalto ch'è costituito di varie azioni complicate, ed improvvisate, che col prevedere, col combinare, col velare le proprie intenzioni, e conoscer quelle dell'inimico, il corpo e la mente tanto ne vengono

(1) *Tissot* Poliz. Med. vol. IV Sez. 3. § 14.

(2) *Zoonomia*, Sez. 3. V.

(3) *Ideologia*, Introduzione.

« efficacemente, velocemente, e variatamente posti in azione
 « non potrei concludere ch'essa Scherma rende al nostro spi-
 « rito altrettanti servigi, e la educa in quella guisa istessa, che
 « il nostro corpo?
 « Ed in vero, in nessun fatto dell'uomo, come
 « in quello dello schermire, è tanto necessaria l'attenzione, la
 « previdenza, le risorse. in somma la *presenza*
 « *di spirito*, non ammettendosi nelle armi, l'emenda dell'errore
 « anche il minimo che fosse: errore la di cui pena è sì im-
 « mediata, che sembra simultanea ».

§ 6. Per convalidare sempre più ciò che ho detto dimostrerò le varietà dei movimenti che accadono nel momento dell'assalto, e da ciò si potrà dedurre i vantaggi che dalla Scherma risultano.

Per la Scherma è necessario una grande varietà di attitudini, la scioltezza delle articolazioni delle rapide alternative nei movimenti di flessione, e di estensione, di pronazione e supinazione in tutti i muscoli delle gambe, delle cosce, delle braccia, in molti muscoli del tronco e della testa ec. E siccome è la mano che porta e para i colpi, si perfezionano i movimenti parziali della mano colle parate e quelli dell'avanbraccio coi colpi, si combinano, si mescolano per ingannare l'avversario con dei falsi attacchi o finte; l'assalto è l'immagine di un combattimento ad ultimo sangue. Nella difensiva i muscoli dell'avanbraccio e della mano sono i soli che agiscono con forza; nel vibrare il colpo, il corpo sostenuto dai membri inferiori piegati, si slancia bruscamente in avanti per l'estensione di uno degli arti addominali e per l'abbassamento simultaneo dell'urto toracico del medesimo lato; per il ritorno nella posizione detta di guardia, il tronco è prontamente riportato al suo posto per lo sforzo combinato di un braccio, dei muscoli posteriori del tronco e dei due arti inferiori. Nessun altro esercizio esige tanta forza, vivacità e precisione negli atti muscolari; la rivalità aumenta la resistenza alla fatica; l'attacco impreveduto varia all'infinito le contrazioni muscolari e le posature del corpo; l'eccitazione della lotta mette in giuoco ogni risorsa, supplisce alla forza, non fa sentire la stanchezza: e perciò gli antichi raccomandavano la Scherma per far dimagrire. Quest'esercizio sviluppa specialmente i muscoli

degli arti rende elastici i legamenti articolari, distende il petto e ne aumenta i diametri, dà a ciascun movimento maggior velocità e sicurezza, alle attitudini maggior venustà e fierezza, imprime al tronco e ai visceri delle commozioni sussultorie che attivano la circolazione, assuefa gli occhi alla giusta misura delle distanze e rinforza la loro facoltà di fissare, reagisce sulle facoltà cerebrali accelerandone le determinazioni e procurando a ciascun uomo il sentimento delle sue forze. Tirando poi da destra, e da mancina alternativamente si raccolgono tutti i vantaggi della scherma, senza compromettere la simmetria della forma, della forza e dell'attitudine delle due metà del corpo.

§ 7. Per non portar vasi a Corinto, come dicevano gli antichi, non mi dilungherò più nell'addurre ragioni dimostrative il mio assunto del primato della Scherma, sopra gli altri esercizi ginnastici, e verrò piuttosto a dire come dall'esercizio della Scherma emerga principalmente il primissimo vantaggio della propria difesa.

Supponghiamo una persona che non conosca punto nè poco la Scherma, messa nella necessità di doversi difendere, ma che però tenga impugnata una spada. Sarà inutile il domandare, come la maneggerà, perchè non saprà egli fare altro movimento che di abbassare e ritirare indietro il braccio in modo che la punta della sua spada minacci l'avversario. Ma se il pensiero la dirige, la mano inesperta non la seconda, cosicchè con non molta arte si riesce a sviarne il colpo. Supponghiamo di più che neppur l'avversario conosca l'arte della Scherma. Cosa arriverà in questo caso? Si troveranno imbarazzati entrambi, ed anzi che pensare a ben difendersi (e questo è precetto fondamentale dell'arte) null'altro cercando che di ferirsi l'un l'altro termineranno col restar feriti ambedue nel medesimo tempo. Al contrario se viene aggredito uno che sappia di Scherma non si spaventa (confidando nel proprio sapere) non teme l'aggressione, ma fermo e tranquillo aspetta l'avversario, e contemporaneamente ne indaga i movimenti, ne misura la forza, e si trova pronto a sviare ogni colpo che gli vien vibrato. E quando un abile giuocatore di spada non d'altro si trovi armato che

di un semplice bastone può sempre egli essere nel caso di ben difendersi, e se non altro, può prendere il tempo di disarmare e gettare a terra colui che baldo gli si faccia incontro, confidando male a proposito nella sua spada.

Concludo dunque che il giuocatore di Scherma con un semplice bastone è più sicuro di difendersi da un aggressore armato di spada di quello che lo sia un ignorante di quest' arte, sia nel caso di potersi difendere colla spada alla mano contro chiacchia.

§ 8. Diciamo ora di quanta utilità sia la Scherma nella dura necessità di dover sostenere un duello. E qui già sento molti esclamare, che non fa d' uopo addurre ciò per ragione della utilità della Scherma, e che meglio invece sarebbe il dimostrare i pericoli del duello, affinché ognuno si persuadesse a doverli scansare. Ben lungi dal persuadere la gioventù che non schifi far prova del proprio valore in sostener duelli, solo io prendo in esame quanto in tal caso possa esser utile l' istruzione ginnastica della Scherma. Va ben lungi dal vero che si dà a credere che generalmente lo studio della Scherma renda i giovani troppo arditi e proclivi al duello. Dico che si oppongono al vero, perchè colui che apprende a giuocare di Scherma viene a conoscere nel tempo stesso il grandissimo pericolo che vi è di restare vittima in *Duello* ancor quando uno sia valente schermitore, e ciò lo fa essere più circospetto, e più prudente nel modo di agire. E per conseguenza più vero che la riflessione non ha luogo tutte le volte nel cuore dell' uomo e non vi può spengere il ferino sentimento del Duello. Ed è pur troppo vero che abbiamo sovente luogo di osservare, che quando due persone si accendono d' ira sconsigliata l' uno contro l' altro senza che sappiano giuocare di Scherma, corrono al combattimento, valendosi di arme più tremenda della spada, cioè della pistola. Perciò a fronte dei due mali, sarà meglio curare il minore, e se non potrà guardarsi, almeno apprestargli il rimedio più atto a mitigarlo; e questo rimedio efficacissimo per ogni verso è certo la conoscenza della Scherma.

Riepilogando — Ella serve a potersi difendere come si è già dimostrato, da un' aggressione; ed in un formale Duello ella

serve acconciamente in quanto che il destro schermitore oltre il sapere egualmente schivare i colpi, saprà misurare ancora i propri da non produrre ferita mortale; e di più saprà regolarsi in modo da non esporsi a colpi consimili (1).

CAPITOLO VIII.

Della Sala ad uso di Scuola, suoi requisiti, regole di disciplina, oggetti inservienti alla lezione, e particolarmente del Fioretto.

§ 1. Mi sono studiato nello scrivere questa mia opera di renderla tale che non sia per servir solo a coloro che si danno praticamente all'esercizio della Scherma, ma servir possa altresì come libro istruttivo per quelli stessi che da tale esercizio si tengono lontani. O in altri termini ho voluto fare un libro elementare per mezzo del quale chi non conosce la Scherma per pratica, possa conoscerla in tutte le sue parti teoricamente. Per ciò ho creduto conveniente di trattare in questo capitolo di quanto è annunziato dal titolo.

Requisiti che deve avere una Sala ad uso di Scuola di Scherma.

§ 2. Un Maestro di Scherma può dare le sue lezioni in una stanza qualunque, ma se desidera di avere una sala comoda e conveniente, perchè questa possa dirsi tale non deve limitarsi ad anguste dimensioni, nè essere sfornita di suppellettile analoga all'oggetto cui deve servire.

Comoda adunque si dice una sala allorquando nel medesimo tempo può dal maestro darsi lezione, e da due coppie di allievi eseguirvisi l'assalto, o altri esercizi di tal ginnastica.

(1) Basti per tutti gli esempi il seguente del Tasso.

Allorchè l'esimio poeta fu dal nobile fellone Ferrarese sfidato a duello, e che dietro costui altri tre suoi fratelli sopraggiunsero a tradimento seppe il Tasso non solo difendersi da tutti e quattro, ma avendo gravemente ferito quello con cui combatteva; ferì ancora uno de' tre sopraggiunti, e forse avrebbe vinto i due restanti, se il popolo non si frapponeva alla zuffa. Vedi intorno a questo fatto la vita del Tasso di Giov. Batta Manso cap. XI. Venezia 1825.

§ 3. Quello però che deve considerarsi come di prima importanza per una sala di Scherma è la luce (1) e il pavimento il quale è necessario che sia eguale, o se difetta in ciò deve essere compensato con un tavolato, il quale non importa però che lo ricuopra interamente, ma almeno per lo spazio necessario, cioè ove il maestro dà lezione, e due coppie di allievi, o altri, possano fare assalto, o altri esercizj. Avvertirò che, fuorchè nel caso che la sala sia a terreno o su di una volta, quando pure il pavimento sia uguale, il tavolato è sempre vantaggioso stantechè nei pavimenti ordinari i mattoni col continuo battere dei piedi si smuovono e si rompono; ed è altresì necessario ove i mattoni sono levigati. In qualunque modo l'utilità del tavolato viene giustificata dal vedersi, come io difatti ho veduto, che lo hanno tutte le principali sale di Scherma sì in Francia, che in Italia. È necessario inoltre che abbia una stanza contigua alla sala ad uso di spogliatoio. Questa deve essere fornita di cappellinai capaci ancora a mettervi il vestiario che uno si leva nel prepararsi a prendere lezione, come pure in alcune sale vi è un armadio con diverse cassette con chiave per tenere il vestiario per prender lezione per quei signori allievi che desiderano averlo separato dagli altri.

Che vi sia il necessario per lavarsi. Pettini, specchio, spazole, e tutto ciò che occorre per calzarsi; sedie ec.

§ 4. In quanto alla convenienza, una sala di Scherma per suo primo requisito deve distinguersi dalle sale comuni coll'essere addobbata con palchetti ad uso di tenervi i Fioretti, Maschere ec. ec. degli scolari; e sarà decoro per il Maestro il tenervi del proprio e come per modello i differenti Fioretti delle varie scuole.

§ 5. *Regole di Disciplina.* Per servir meglio alla semplicità ridurrò come a tanti distinti assiomi ciò che si riferisce alla disciplina e regolamenti della sala di Scherma.

(1) Il professore capitano De Bast (nel suo *Manuel d'Escrin*. La haye 1836). Dice. « La sala, devè ricevere la luce per mezzo di una lanterna dal tetto; questa disposizione di luce dà un vantaggio eguale nell'assalto ai due tiratori » ec....

§ 6. 1^a La sala di Scherma esige decenza, e rispetto reciproco quanto qualunque altro nobile stabilimento.

§ 7. 2^a Non si può determinare il modo preciso da tenersi dal Maestro nel dare le sue lezioni, ciò essendo soggetto a variazioni dipendenti da circostanze eventuali. Ma generalmente parlando si sogliono dare tre lezioni la settimana occupando un' ora per lezione compresovi l'intervallo del riposo. In questo intervallo il Maestro può dare lezione ad un altro allievo, che quanto dire un quarto d'ora per ripresa a ciascuno.

§ 8. 3^a Quando taluno si determini a prendere lezione di Scherma, se non sono state fatte convenzioni particolari fra Maestro e scolare, si deve ricordare qual regola fondamentale che stabilita una data ora della lezione, lo scolare mancando al tempo prefisso, non possa esigere dal Maestro che egli si occupi per lui in un'altra ora successiva.

§ 9. 4^a Quando due scolari vorranno esercitarsi in assalto non potranno farlo senza il permesso del maestro, e senza esser muniti dei necessari ripari, cioè della Maschera, del Guanto, della veste d'arme, e della corvatta, e senza avere atteso che sia ricoperto di pelle il bottone del Fioretto. Il mancare a queste precauzioni, come quelle che servono a preservare da qualunque disgrazia sarebbe imprudenza inescusabile: e tanto più inescusabile nel maestro se non vigilasse onde non avessero luogo tali omissioni.

§ 10. 5^a Se nell'assalto cade all'uno dei due schermitori il fioretto, l'altro si deve mostrare sollecito di raccogliarlo onde allontanare qualunque siasi idea di burbanza.

§ 11. 6^a Egualmente sè nell'assalto la lama del fioretto resta piegata, è indecenza per addirizzarla di appoggiare il bottone in terra perchè potrebbe credersi che ciò fosse fatto con la mira di lasciare l'impronta dei colpi sul petto dell'avversario per mezzo di quella specie di tinta che assume un bottone nell'essere confricato sul suolo.

§ 12. 7^a Si è detto di sopra che una scuola di Scherma esige reciproco rispetto, ed ogni possibile riguardo non solo fra il maestro e gli scolari, ma altresì negli scolari fra loro. Ora qui aggiungerò che tali riguardi devono rigorosamente praticarsi in una sala di Scherma appunto per prevenire tutti quei pericoli,

e inconvenienti a cui per se stesso espone il maneggio delle armi. E siccome l'esercizio della Scherma non che aver per scopo di rendere i giovani arroganti e baldanzosi, si propone all'incontro un oppostissimo fine, dovrà però il maestro studiare accuratamente i vari caratteri dei suoi scolari e allontanare se fa d'uopo i più turbolenti, usando ogni industria onde non vi sia chi si permetta atti villani o qualunque altra azione che possa essere eccitamento di rissa.

§ 13. 8ª Quando accade che il maestro rompa una o più lame di fioretto nella circostanza che a modo di lezione (sia pure anche in assalto) esercita i suoi scolari, questi sono in obbligo di pagare le lame che vengono rotte. Egualmente, se non per obbligo, almeno per decenza viene stabilito l'uso, che un interveniente invitando un forestiere, o chiunque non addetto alla Sala di Scherma, se questi rompe delle lame, dovrà addossarsene il pagamento quello che lo invitò.

Quando poi due scolari si esercitano insieme, se si rompono dei fioretti, non si ricerca la ragione per cui si sono rotti; ma il danno è sempre a carico di quello a cui resta il tronco nelle mani.

Oggetti occorrenti tanto per il Maestro che per coloro che vogliono prender lezione di Scherma.

§ 14. Diciamo prima del Maestro. Esso dovrà munirsi di un'arnese fatto di pelle, e ripieno di crino che viene chiamato *Piastrone*, o anche *Petto* (vedi Tav. A Fig. 1ª) dall'ufficio appunto che gli è proprio, cioè di preservare questa parte ove di continuo si ricevono i colpi dagli scolari che prendono lezione perchè ogni prova dello scolare ha come per punto di mira il petto del Maestro. Per il resto si è detto di sopra che egli deve avere nella propria sala un certo numero di fioretti, e sarà bene che egli sia fornito dei vari oggetti necessari per lo scolare onde questi possa farne acquisto, e che sono

§ 15. 1º Una o due Maschere di filo di ferro consistente. Queste si trovano di varia grandezza o figura: alcune cuoprono puramente la faccia, altre al contrario cuoprono oltre la faccia

anche metà della testa, ed inclusive gli orecchi, la forma di queste ultime è da preferirsi alle altre. (Vedi Tav. A Fig. 2.)

§ 16. 2° Un guanto di pelle imbottito di crino, e meglio ancora sarà se vi anderà unito un pezzo di cuoio, a cui suol darsi il nome di *crepino* (1) e che serve a garantire il polso ec. (Vedi Tav. A Fig. 3). Con il fioretto montato ad uso della Scuola napoletana, tal guanto non potrebbe essere adoprato per il modo col quale s'impugna; sicchè con tali fioretti, è necessario un guanto semplice.

§ 17. 3° Un giubbotto di tela al quale si suol dare il nome di veste d'arme appunto perchè serve come di corazza, essendo ricoperto di pelle di dante nel davanti da sotto l'ascella sino al fianco, ed inoltre nella manica destra dalla spalla fino all'antibraccio. Più deve avere una pistagna piuttosto alta ricoperta essa pure di pelle. L'abbottonatura deve essere dalla parte sinistra in modo che non possa accadere che la punta del fioretto s'insinu dentro. È poi importante che la veste d'arme sia comoda piuttosto che no, specialmente nel giro della manica onde non serva d'impedimento nell'azione.

§ 18. 4° Una corvatta di una stoffa capace di preservare dai colpi che possansi ricevere nel collo, e nel tempo stesso non propria a riscaldare di troppo la parte.

§ 19. 5° Due sandale una differente dall'altra: per il piede sinistro può servire una scarpa comune, purchè senza tacco, l'altra che serve a calzare il piede destro, ecco in che consiste. In una specie di calcetto di bazzana che cuopre fino alla noce del piede. Al calcetto va unita l'altra calzatura che è la sandala propriamente detta, e consiste in una scarpa mancante del tomaio tanto da lasciare allo scoperto tutte le dita del piede sin sopra l'articolazione del dito pollice con il metatarso, e per il resto la suola deve avere la punta quadra e più larga del rimanente: la sua lunghezza tale da oltrepassare di un pollice quella del calcetto. Questa sola deve essere necessariamente di doppio cuoio con framezzo un feltro. (Vedi Tav. A Fig. 4).

Per dire di tutti gli oggetti di cui uno scolare di scherma

(1) O *quantiera*.

deve andar fornito ci resta a parlare del Fioretto e del laccio : comincerò da quest' ultimo.

§ 20. 6°. Il laccio, e con altro termine la fascia, serve a tener saldo il ferro nel pugno. A seconda delle diverse scuole però se ne fa più o meno uso.

Nella scuola napoletana si considera come indispensabile il modo col quale viene legato il fioretto alla mano ed i Sigg. GRISSETTI, e ROSARELL al Cap. 2, parte 1^a diffusamente ne parlano dal paragrafo 51 al paragrafo 58 cioè per otto intere pagine.

Noi invece abbiamo creduto meglio servire alla semplicità limitandoci ad aggiungere alle già dette le poche cose seguenti
I Francesi non fanno uso di fascia.

Per isfuggire i due estremi io ho creduto il meglio mettere in pratica nella mia scuola un semplice nastro lungo circa 80 centimetri. Le due estremità cucite insieme rappresentano la dragona (1). Per metterlo in pratica non occorre altro che infilarvi il dito medio, passarlo quindi al disopra del dito indice, ben s' intende una volta che sia impugnata la spada o fioretto, che dir si voglia, e poi sopra il manico lasciando libero il pollice, e si prosegue facendolo passare sempre a doppio fra il medio e l' anulare, ripetendo per lo stesso giro sugli stessi suindicati diti, ed il manico, e terminando col fermare anche l'altra estremità nel dito medio da cui si partì. (Vedi Tav. A Fig. 5).

DESCRIZIONE DEL FIORETTO IN GENERE.

§ 21. Del fioretto prima del 1615 per quanto ho potuto rilevare leggendo varie teorie antiche non si fece alcun uso, almeno se ciò può dedursi dal vedere che di questo strumento non vi si fa alcuna menzione. Per l'innanzi si usava nel giuoco della Scherma una spada spuntata che si distingueva col nome di *spada nera*, come al cap. 3° ho detto.

Ammettendo adunque l' origine del fioretto al XVII secolo, da quell' epoca fino a noi quest' istrumento ha subito varie modificazioni sia per la forma, sia per le dimensioni. In prima, ora

(1) È quel laccio che porta la cavalleria all' impugnatura della sciabola, e gli uffiziali d' infanteria alla spada o sciabola.

quadrangolare e lunghissimo; quindi s' incominciarono a fabbricare lame schiacciate; e più larghe nel forte di quello che fossero le antecedenti mantenendo proporzionatamente una tal larghezza sino alla punta da essere perciò maggiore di quella delle lame moderne.

Le varietà del fioretto non si riferiscono semplicemente all' epoche diverse, ma altresì alle diverse nazioni, ed anche alle diverse scuole cosicchè nella medesima epoca ed anche nell'attuale le varietà sono molte.

§ 22. Importa pertanto additare le fabbriche principali appunto perchè dal nome di queste (come si disse delle spade) si suol desumere il pregio maggiore o minore del fioretto.

Le più antiche sono dunque la Fabbrica di Toledo, e quella di Brescia, dalle quali oggidì non ne vengono più.

In Solingen vi è più di un Edifizio ove si fabbricano queste lame di fioretti, ed è questa città che le fornisce già da lungo tempo e ad una gran parte dell' Europa. Oggi rivaleggia con Solingen, Heilbronn (in Baviera) e la Città di S. Etienne in Francia. In quanto all' Inghilterra è presentemente in reputazione la Fabbrica di Brimingham.

§ 23. Venghiamo ora a dire dell' uso pratico del fioretto, e prima di tutto della sua graduazione. Essa vien divisa in tre parti che si distinguono col nome di forte la prima, di semi-forte la media, e di debole l' ultima che forma l' estremità ossia la punta del fioretto.

Considerando che i fioretti si trovano di varia forma e lunghezza, cade in acconcio il dire quali sono da preferirsi: Generalmente i Maestri di Scherma dicono che per la lezione servono meglio (ed io sono di questo avviso) le lame piatte perchè più flessibili. Per l' assalto poi si ricercano i così detti quadrelli per la ragione che non oscillano, e perciò con questi si dirige meglio la punta. E se vero è che i quadrelli sono da preferirsi agli altri fioretti, per giusta illazione dovrebbeasi concludere che gli antichi erano migliori dei nostri moderni.

Aggiungo al fin quì detto che le varie lunghezze dei fioretti sono da 28 a 33 pollici; la misura media sarà da preferirsi, e però le lame di 31 pollici sono da considerarsi le più giuste.

§ 24. Verrò ora a dire qualchè cosa della guardia, ossia di

quella parte del fioretto costituita dal pomo, manico, e cocchia tutti e tre riuniti insieme. La guardia varia secondo le diverse scuole, le quali possono ridursi a tre principali, e sono la Napoletana, la Francese, e la Mista. Queste tre scuole siccome formano tre sistemi distinti, così hanno tre differenti montature di fioretto, e perciò si dice montatura alla Napoletana, alla Francese, e del giuoco misto.

Resta poi sottinteso che fra queste tre scuole principali, ed in conseguenza fra queste tre principali montature s'incontrano modificazioni diverse (1).

§ 25. La montatura Napoletana consiste in un *pomo* ordinario vale a dire che questo non caratterizza la scuola, e può essere più o meno voluminoso, basta che sia di peso sufficiente da equilibrare la lama. In un *manico* della lunghezza di 12 centimetri, corto adunque anzi che no, e ciò perchè nella montatura alla Napoletana quando s'impugna il fioretto i due diti indici e medie s'introducono fra il ricasso e la cocchia.

E questa, la cocchia, è di metallo, rotonda concava dalla parte del manico, convessa da quella della lama, e del diametro di circa 10 centimetri. La medesima presenta due prolungamenti, uno per lato della lunghezza di circa 3 centimetri sono questi gli *Archetti di unione*, i quali si congiungono con le *vetti traversali* come nella montatura della spada spagnola, cosicchè, cocchia, archetti di unione, e vetti traversali non formano che un sol pezzo.

Per la montatura alla napoletana si richiede una lama lunga quattro palmi (2) e deve essere proporzionatamente più massiccia della lama montata alla francese. Inoltre deve avere il ricasso, che è (come si disse parlando della spada spagnola) un rialzamento di figura parallelogrammo posto fra la lama, ed il codolo. (Vedi Tav. A Fig. 5, 6, 7, e 8).

§ 26. La montatura francese poi è differente dalla napoletana inquantochè invece di avere una cocchia di forma piatta ha due cerchietti di ferro del diametro ciascuno di un pollice

(1) La scuola spagnola adesso in generale ha adottato il giuoco francese.

(2) Op.^a Cit. di Grisetti, e Rosaroll. Cap. I. § 5. Lunghezza della lama.

e mezzo, che si riuniscono in un punto della circonferenza fra loro formando una linea intermedia nel centro della quale si trova l'orifizio per dove passa il codolo. Per il resto il manico molto più lungo della montatura napoletana, secondo la Boes-sier deve avere 4 pollici e due linee di lunghezza, e deve presentare quattro faccie distinte. La ragione di che è chiara: quando gli angoli del manico sono ben pronunziati, con più sicurezza si maneggia il fioretto, perchè si tiene in mano meglio di quando il manico è rotondo. Intorno al pomo la montatura alla francese non presenta particolarità tale che meriti discorre (Vedi Tav. A Fig. 8). Piuttosto passerò a dire qualche cosa della *Montatura del fioretto della scuola mista*.

§ 27. Essa consiste in un disco che può essere tanto di lamina metallica che di cuoio.

In quanto alla grandezza, la coccia del fioretto della Scuola mista presso a poco è eguale a quella della montatura napoletana, però da questa differisce in quanto che la mista non ha nè archetti di unione nè vetti trasversali, stando fissa nel codolo nella stessa maniera della coccia ossia de' cerchietti del fioretto alla francese. (Vedi Tav. A Fig. 9).

È non pertanto da considerarsi che tra i due tipi principali, intendo dire fra la montatura napoletana, e francese, astrazione fatta dalla montatura mista s'incontrano varietà molte, potendo ognuno che si diletta di Scherma far costruire delle coccie, ed anche delle intiere guardie a suo capriccio (1).

Per dare fine a questo capitolo, anzi a ciò che concerne il fioretto dovrò per ultimo avvertire, che in qualunque genere di montatura il manico deve essere fasciato o con due cordicelle di una grossezza l'una differente dall'altra, però parallelamente, ossia insieme girate intorno al manico stesso. O altrimenti lo stesso manico può fasciarsi con una cordicella di una sola grossezza la quale però in questo caso non deve avvolgersi semplice, ma raddoppiata, ossia attortigliata a due capi. E così, deve farsi appunto perchè l'impugnatura riesca scabra piuttosto che no, ed in conseguenza più aderente alla mano.

(1) La diversità del fioretto della scuola mista dalla francese è di avere la coccia rotonda del diametro già indicato, e fra questa ed il manico vi è un anello nel quale s'introduce l'indice (Vedi T. A F. 40).

CAPITOLO IX.

Delle Accademie di Scherma.

§ 1. Se noi volessimo ricercare l'etimologia della parola Accademia, troveremmo grandissima discrepanza fra il suo primitivo significato, e l'uso che oggi generalmente se n'è fa per tutto il mondo civilizzato. Di fatti non da altro deriva, che dal nome del proprietario del giardino ove piacque a *Platone* dettare le sue lezioni di filosofia, il qual proprietario chiamossi appunto *Accademo*.

Per il lasso di molti secoli altro non s'intese per accademia che la scuola del famigerato filosofo, ed altresì come sinonimo di *Platonici* si dissero Accademici i seguaci di lui. Ma oggi di questo nome è venuto uno de' più generici.

Accademia si chiama di fatti il luogo di convegno, ove i professori delle differenti scienze dettano le loro lezioni ai giovani, che devono iniziarsi sulle varie facoltà, sia del gius, della medicina, delle matematiche (1).

Scenderò allo scopo che mi son proposto nel presente capitolo, cioè a dire delle varie specie delle Accademie di Scherma, che sono

§ 2. 1° ACCADEMIE DEI PROFESSORI IN GIRO. Un Maestro che si trovi stabilito in una Città, quando pure vi stia con reputazione, non vi si deve però tutto affatto abbandonare ma deve far conoscere la veritiera sua abilità fuori del proprio nido: o dirò altrimenti, deve giustificare la stima che di lui si possa avere col mostrarsi fuori del proprio paese coll'andare cercando i più valenti schermitori, onde con Essi mettersi al paragone. Però quello il quale non sappia indursi a seguire questa regola, non potrà mai aspirare alla fama di maestro di primo ordine.

Ma chi è penetrato dal bel sentimento di far mostra della

(1) Luogo che altrimenti suol dirsi Università.

propria abilità in sì nobile arte, e che per tutt'altra ragione che per vanagloria, si metta in giro, non si deve però tanto pretendere che il suo impulso lo porti all'obbligo di dovere sovvenir sempre e in tutte circostanze alle spese che seco portano le accademie di Scherma. Anzi alle spese che gli occorrono per mettersi in viaggio, deve supplire colla risorsa delle accademie.

E chi altri sarà più in dovere di prestarsi a prò di un maestro in giro che i suoi colleghi del luogo ove esso si proponga dare un' Accademia? sì che quando un Professore si presenta in un paese è dovere de' maestri che ivi esercitano la professione prendere le necessarie misure, onde l'accademia che sia per dare il nuovo venuto, riesca brillante, decorosa, e ad un tempo di un qualche lucro. Però sarebbe d'altronde imperdonabile incuranza se un maestro si mettesse a viaggiare senza esserè munito di lettere di persone ragguardevoli, o per 'uno, o per l'altro titolo. Giacchè importa pur troppo che egli stesso abbia seco attestati in scritto della sua abilità siccome col fatto accade ordinariamente che non si conosca prima dello sperimento.

Ma si mettono pure in giro de' valenti maestri di Scherma per tenere in credito l'arte, per far mostra della loro abilità per istruire, e istruirsi ad un tempo. Siano questi assistiti con ogn' impegno da' maestri locali; se poi d'altronde, e dilettanti, e cittadini in genere si mostrano poco curanti dell' accademia che è per darsi; cosa dedurne da ciò? come dovrà egli spiegarsi una tale incuranza? diremo, e ci sia permesso il dirlo francamente, che quando un professore di Scherma si presenta per dare un' accademia, quando egli sia in caso di giustificare la sua abilità, il non favorirlo, che quanto dire il non mostrarsi proclivi nell'accorrere all' accademia ch'egli è per dare è prova di poca urbanità: o altrimenti bisogna dire che il paese pecca in effeminatezza anzi che avere una gioventù che senta in sé di quel marziale sentimento, nervo e sostegno delle nazioni (1).

(1) Il Ministro della Guerra della Repubblica cisalpina, emanò un decreto col quale stabiliva doversi ogni anno tenere in ciascuna scuola di Scherma un esperimento accademico. (Vedi Regol. per la scuola milit. ec. 29 fiorile anno X. N° 42. Art. 2).

Due cose mi resta a dire riguardo a ciò che concerne l'accademia dei maestri in giro. La prima si è che nell'annuncio che ne darà al pubblico dovrà dichiarare, e precisare quanti assalti si si propone di sostenere. Secondo a quest'avvertimento appunto perchè non poche volte mi è occorso leggere degli annunci che per essere mal concepiti, e mancanti nell'indicata formula hanno dato luogo quindi a degli inconvenienti (1).

La seconda cosa riguarda la scelta di un presidente, giacchè da se stesso non può tenere quest'ufficio quegli che dà l'accademia; ma siccome il presidente è necessario che vi sia tanto quando l'accademia è data da un professore in giro; quanto quando è data da un professore locale, però della presidenza come di altre cose occorrenti in generale meglio s'è detto nel terzo discorso in appresso.

§ 3. ACCADEMIE PERIODICHE CHE SOGLIONO Darsi dai Maestri Locali. Come in qualunque genere d'istruzione si sogliono dare degli esperimenti onde far palese al pubblico il progresso degli allievi, per questa universal ragione pur nella Scherma ai maestri s'incombe l'obbligo per via d'accademie far conoscere l'abilità de' suoi scolari (2). Quando altra ragione non vi fosse quest'è sufficiente a giustificare, che almeno una volta l'anno ciascun maestro di Scherma, deve dare un accademico esperimento.

Detto dell'importanza dell'accademia, si venga ad esporre il modo col quale deve essere regolata, e quanto si ricerca al buon andamento della medesima.

§ 4. Prima di tutto importa aver mente che non tutte le sale per spaziose che siano non possono essere idonee per un'accademia di Scherma; bisogna perciò, prima di determinare il luogo del trattenimento, assicurarsi delle cose seguenti.

1° Che il pavimento non sia troppo liscio; giacchè in questo caso si troverebbero esposti i tiratori all'inconveniente di non

(1) Quando un Maestro ha fatto due, o tre assalti, al più, e tutto quello che può fare; il pregarlo a farne altri, sarebbe indiscretezza! Quei dilettanti poi, che amano tirare con Ezzo, possono privatamente chiamarlo, e regalarlo onorevolmente.

(2) Un maestro che non abbia mai presentato dei suoi scolari nelle pubbliche o private accademie è prova certa della sua incapacità.

potere reggersi in piedi. E non sembri futile questo avvertimento. Io posso dire per pratica che molte volte le accademie non hanno potuto conseguire lo scopo desiderato per una tale disavvedutezza, appunto per avere trascurato di esaminare il pavimento.

2° Una sala perchè possa essere atta per una accademia di Scherma deve avere una luce viva. E su questo proposito giova avvertire che nell'assalto i tiratori devono porsi in posizione tale ch'entrambi se ne possino ugualmente giovare, e ad un tempo devesi avere la precauzione che non venghino colpiti dai raggi del sole, e nemmeno dalla luce riflessa. Insomma la sala deve essere uniformemente illuminata.

§ 5. Frattanto assicuratisi che nulla manca all'uso: stabilito il giorno e l'ora in cui l'accademia deve aver luogo, come per soddisfare ad un atto di convenienza, si devono dirigere inviti personali, prima che ad altri, ai maestri ed ai principali schermatori della città.

§ 6. Aperta che sia l'accademia devesi per la prima cosa scegliere il presidente, che non può essere altri che uno il quale sia bene inteso della ginnastica di cui si tratta. Stabilito che sia egli terrà per distintivo un fioretto in mano.

Il Presidente fra le altre sue incumbenze ha quella di assicurarsi che prima d'incominciare un assalto i fioretti dei tiratori siano muniti del loro bottone, e che questo sia ben fasciato con pelle ec.

È pure sua incumbenza di guardare che non s'incominci l'assalto prima che i due tiratori si siano messi la maschera al viso. Altresì è necessario ch'essi siano coperti di un vestito capace di garantirli da contusioni. E siccome rompendosi un fioretto potrebbe accadere il caso di non subito accorgersene, per prevenite la disgrazia che l'uno, e l'altro ne resti ferito, sarà sempre perciò ottima precauzione quella di far che la veste suddetta sia ricoperta di pelle di dante, come si è detto altrove; in oltre l'aver al collo una corvatta di difesa.

§ 7. Affinchè possa riuscire dilettevole agli spettatori l'accademia si deve usare la precauzione di far tirare prima i più deboli e riserbare i migliori tiratori per gli ultimi.

Ecco frattanto la regola da tenersi nei singoli assalti.

Tutte le volte che due schermitori si trovano, essendo in assalto, troppo vicini uno dell'altro il presidente dovrà essere premuroso di fargli ritornare in misura; e per ottenere ciò basterà che ponga il proprio fioretto fra i loro.

Che se poi si accorge che l'assalto vada prendendo troppo di fuoco, più di quello che si conviene, egli il presidente, dovrà essere sollecito nel far cessare il gioco onde che non si converta in una picca, ordinando di fare l'ultima posta in guardia.

Ciascun assalto poi non deve durare più di venti minuti, per la ragione che, dopo un quarto d'ora la macchina resta spossata per lo che proseguendo l'assalto non può effettuarsi con quella energia necessaria, ed altresì non spicca quella leggiadria ricercata al renderlo piacevole agli spettatori. Vi è poi l'altra ragione di non dovere prolungare oltre i venti minuti indicati, per dovere cioè dar luogo a tutti, o almeno alla maggior parte di coloro che bramano far mostra di loro valentia.

È noto che per far cessare l'assalto il presidente suol usare la frase, che segue « facciano le ultime due poste in guardia ».

§ 8. È regola in assalto che quando uno è colpito, manifesta il colpo ricevuto; ma non poche volte tace: ora per non essersene accorto, ora per disdegno, come al dispiacere di restare soccombente potesse ripararsi col silenzio. Perciò onde che l'avversario non nè abbia a muovere lagnanza, e quindi aver luogo scissura fra i due combattenti, il Presidente dovrà essere sempre vigile, ed egli stesso manifestare alle due parti chi di loro è restato colpito: e ad un tempo ordinerà all'uno, e all'altro di rimettersi in guardia, come se di nuovo s'incominciassero l'azione. Siccome però la posizione ch'egli deve tenere non è tale che gli permetta di poter vedere l'esito di ciascuna azione; quando che per questo motivo non sia pronto a indicarlo, sarà permesso a quello che ha dato il colpo, accennarlo allo stesso Presidente con un atto, bensì gentile.

§ 9. È da avvertire che siccome ciascun paese usa nella Scherma de' modi suoi propri; però quando l'accademia venga data da professore forestiere, quest'esso, sarà necessario che sia informato degli usi locali. Altrimenti potrebbero aver luogo delle dispute tali da disgustare anzichè dilettere il marziale consesso.

In quanto a ciò, dirò a titolo d'esempio che in Francia quando i due combattenti si colpiscono nel medesimo tempo scambievolmente; (il che si dice incontro) siccome l'azione in questo modo s'intende male eseguita, secondo il sig. Lafaugère, il torto deve attribuirsi a quello che si trova col pugno basso e colpisce nella linea corrispondente.

I Signori GRISSETTI e ROSAROLL sono invece d'avviso che in un incontro, il torto non sia nè dell'uno, nè dell'altro, considerando essi l'azione come se non avesse avuto luogo. Il precetto loro viene adottato in Napoli.

Ma senza entrare in dettagli la conclusione è questa.

Che in qualunque dubbio, e quistione che possa insorgere sarà di diritto del Presidente, e non di altri il giudicarne. Fratanto avvertirò che su questo proposito di azioni male eseguite e modo di definirle, io sarò a trattarne con qualche dettaglio nella seconda parte dell'opera.

§ 10. Modo di contribuire *de' concorrenti*. Siccome le accademie di Scherma portano seco delle spese, rado è che un maestro di Scherma si senta tanto di generosità di farle tutto a suo carico. Però quandochè si voglia far sì che i concorrenti vi contribuiscino, è necessario che nell'avviso ch'espone, e nei biglietti d'ingresso vi sia notato il prezzo che intende stabilire, uniformandosi più che sia possibile all'uso della città in cui si trova.

CAPITOLO X.

Delle qualità che deve avere un maestro di Scherma per dirsi veramente tale; e come debba regolarsi in certi casi. Deterioramento per la parte esecutiva, cioè dell'assalto in un maestro, e per quali cagioni. — Perchè si trovino più forti tiratori fra i Dilettanti che fra i maestri. — Del modo che si pratica per dare i brevetti di sotto maestro, e di maestro di Scherma.

§ 1. Per dirsi veramente maestro in quest'arte è necessario che abbia le seguenti prerogative, cioè: Che sia civile nel trattare, che abbia sufficiente istruzione letteraria, che abbia una

comunicativa concisa e chiara, che unisca alla pratica la teoria, che abbia destrezza e velocità di corpo e di mano, che sia bastantemente forte nell' assalto, che persuada col fatto ciò che insegna, che sia di sana morale, infine che sia intelligente per sapere adattare la lezione alle qualità morali e fisiche dell'allievo.

Mi piace qui riportare ciò che dice il maestro BURELLI (1) al capitolo 2° in quanto alla morale.

« La morale che è il fondamento di tutte le virtù che adornano un uomo che vive in società, dovrà specialmente in lui risplendere, massimamente che, dovrà insegnare per lo più, o ne' collegi, o anche nelle case private a giovinetti di tenera età, nell'anima de' quali, come in molle cera, s'imprimono le idee indistintamente da quelli, che sono destinati ad insegnarli qual cosa. È poi in lui tanto più necessaria questa virtù, in quanto che, per eccellente, ch' Egli fosse nell' arte, si vedrebbe sempre posposto anche a soggetti di lui meno capaci, ogni qual volta fosse tenuto in concetto d'uomo immorale da quelli, che presiedono all' educatione de' giovani ».

L'istruzione letteraria è necessaria in un maestro per la comunicativa nel dar lezione, e per sapere rispondere con chiarezza a tutte le interrogazioni che potesse fare un allievo sulla lezione che prende, e quindi persuaderlo col fatto.

L'intelligenza in un maestro è necessaria per giudicare dei mezzi fisici o morali di una persona, quindi è dovere del maestro, allorchè gli si presenta un nuovo allievo, di studiarlo nel corso delle sue lezioni onde poterlo esercitare in seguito, in quella parte della Scherma cui più inclina, non avendo la natura dotato tutti delle medesime disposizioni, ed in conseguenza non a tutti si può egualmente insegnare.

§ 2. Per regola generale ad uno alto di statura, s' insegna di preferenza ad aggredire, ed a tirare in tempo, e a conservare la sua misura; ad un piccolo di statura si fortifica più sul modo di entrare in misura parando, e di giocare sotto misura; quello di una statura media bisogna esercitarlo tanto nell'aggredire, come nel parare, e prendere il tempo, ma ciò secondo

(1) Opera citata.

la disposizione morale; per esempio vi è l' impetuoso, il quale bisogna frenare con i mezzi che l' arte somministra, cioè tirandoli spesso dei *colpi d' arresto*, o di *tempo*. Il flemmatico animarlo facendolo esercitare nella lezione marciando e a piccole riprese. Il veloce di mano, e non di corpo, esercitarlo di piede fermo nell' aggressione, e nella *parata*; e chi di corpo, e non di mano fortificarlo nella lezione marciando, *sul tempo* per fare i colpi di *passata sotto*, *sbassi*, *inquarti*, *intagliata*, ec. (1).

Ripeto, in ciò sta veramente la capacità del maestro di sapere adattare la lezione a seconda delle disposizioni dell'allievo.

§ 3. Acciocchè un maestro possa farsi distinguere per profondo conoscitore in quest' arte, allorchè gli venga fatta una qualchè questione sulla Scherma, sia d' aggressione, o di difesa, bisogna per principio che stabilisca esattamente l' *azione* messa in questione; poichè volendo ragionare positivamente in Scherma è necessario ammettere l' operazione finita, altrimenti in quest' arte non si ragiona.

Quegli che cominciano la loro proposizione col *Sì*, o col *Ma*, sia persuaso il lettore che questi non sono schermitori, e che non sanno nemmeno come vogliono stabilire la loro proposizione.

Io penso che costoro abbino in mente che nella Scherma vi sia la così detta *Botta segreta*, e la *parata universale*. Allorchè nella Scherma uno sarà arrivato con facilità a prendere il tempo perfetto, ossia giusto, sull' azione dell' avversario, che saprà agguistare il colpo, quando saprà parare con fermezza di corpo e rispondere velocemente ove l' avversario è scoperto, allora possedendo queste principalissime cose, i di lui colpi saranno quelli della *Botta segreta*, essendo questa la perfezione dell' arte.

Bisogna in conseguenza persuadersi ché nella Scherma non vi è nessun colpo certo, come non ve nè è alcuno, che non esponga a pericolo, e che non vi è parata che possa difendere tutti i colpi, essendovi a tutte il controgio, ossia il modo d' ingannarle.

§ 4. Quando ad un maestro gli si presenta uno schermitore forestiere, o di altra scuola della città, che voglia continuare a prendere lezione di Scherma, e che questo sia già assaltante,

(1) La spiegazione di tali colpi sono nella parte 2ª, vedi capitolo 4º.

il maestro deve immediatamente far conoscere la sua superiorità nell'assalto col medesimo, ma ciò deve fare nel modo il più cortese possibile. Il risultato di quest'assalto porta alle seguenti condizioni: 1° avendo il maestro avuta una superiorità evidente nell'assalto, fa sì che il dilettante prenda stima, e così potrà il maestro correggerlo gentilmente non potendo restar dubbio al dilettante sulla superiorità del medesimo: 2° avrà potuto il maestro conoscere se vi siano dei difetti di principio e dove sia il debole del dilettante, per basare quindi qual lezione possa a questo essere utile, dimostrandoli però col fatto ove egli difetta.

§ 5. DELLE CAUSE CHE CONTRIBUISCONO AL DETERIORAMENTO PER LA PARTE DELL'ASSALTO NEI MAESTRI, E LA FACILITÀ DI TROVARE FRA I DILETTANTI PIÙ FORTI TIRATORI CHE NEI PRIMI.

Dopo essersi fatti conoscere per forti schermitori, ed essendo arrivati ad essere riconosciuti per abili maestri per degli allievi usciti dalla propria sala, bisogna allora occuparsi pochissimo dell'assalto, e molto della teoria; il maestro deve solo spraticare con i suoi allievi per fortificarli nell'assalto.

1° Deve moderare la propria velocità, proporzionandola a quella dell'allievo, e da ciò resulta perdita della medesima; 2° siccome il maestro deve fare spesso i difetti che si trovano nei diversi tiratori, come per esempio: parare e trattenersi nel rispondere; e ciò fa per dar luogo a delle *rimesse di mano*, e questo porta ancora a perdita di velocità; 3° parare, e staccarsi dal ferro per rispondere, e ciò per fare eseguire le *appuntate*. Difetto che si contrae per l'abitudine, 4° promuovere delle operazioni col pugno basso, e questo per fare eseguire dei *colpi di tempo*. 5° eseguire le parate più larghe, e ciò per facilitare la conoscenza delle medesime, perchè possa agevolmente l'allievo, ingannarle; infine tutti questi difetti giornalmente ripetuti; non possono essere che nocivi pel maestro; ed è perciò facilissimo il trovare dei dilettanti più forti tiratori che non lo siano i maestri, poichè a questi, il maestro cerca far acquistare più velocità che sia possibile, togliere i *difetti*,

giacchè essi non devono occuparsi che della parte dell'assalto, i maestri invece devono reprimere la velocità e fare difetti.

§ 6. Mi propongo adesso venire a dimostrare ciò che abbisogna per divenire valenti schermitori, a chi abbia la volontà di applicarsi a quest'esercizio.

Il primo passo ch'ei dee fare è quello di trovarsi un buon maestro, e senza dubbio reputato sempre per buono sarà quello dalla di lui scuola saranno usciti dei forti tiratori, e che siasi acquistato questo titolo per aver tirato in diverse città in accademia pubblica con forti, e rinomati maestri, e con esperti dilettanti con i quali ne sia uscito gloriosamente e con lode (1).

(1) Avendo sott'occhio il Giornale Universale dei Teatri del 23 Luglio 1829, N° 58, stampato in Milano, ed essendovi indicata l'accademia di Scherma che l'autore di quest'opera diede in quella città, ho creduto far cosa grata agli amatori di tale arte, di trascrivere una porzione di quell'articolo, dice :

« Segnalare nondimeno conviene, per non defraudare il merito
 « della dovuta giustizia, i professori di armi, Signori BOLOGNINI, ROSSI
 « e BERTOLINI, che in questo accademico loro istituto ammaestrano con
 « tanto onor loro ed altrui vantaggio i bramosi di approfittare delle
 « loro lezioni. In questo pregievole istituto dunque invitata fu la colta
 « società di Milano ad assistere nella mattina di domenica, 19 del cor-
 « rente Luglio, ad un' accademia di Scherma, ove prodursi doveva un
 « distinto professore forestiero, nella persona del fiorentino Sig. AL-
 « BERTO MARCHIONNI, maestro di quest'arte nel reale Collegio di marina
 « di S. M. Sarda in Genova. Quanto apprezzato siano simili esercizi
 « in questa città, ben lo dimostra il bello e numeroso concorso di di-
 « lettanti in quella mattina colà intervenuti; quanto poi stimabile sia
 « l'artista al pubblico giudizio offertosi in questa straordinaria occasio-
 « ne, lo attesta la generale e tutta particolare approvazione da esso
 « Sig. MARCHIONNI riportata nelle valorose sue prove. Nei varj assalti
 « da lui sostenuti con i soprannominati signori professori conoscere
 « egli si fece per un artista di prima forza. Nel franco maneggio del-
 « l'arma sua spiegò una perizia eguale come nella difesa così nell'as-
 « salto, e per quanto si può distinguere da una prima e sola produ-
 « zione, a me sembra, che il Sig. MARCHIONNI attaccato esclusivamente
 « non sia alle leggi d'una data scuola particolare, ma che delle varie
 « scuole a lui familiari siano tutte le più avvedute cautele. Si può di-
 « scernere in esso l'ardire non mai disgiunto dalla prudenza: d'occhio
 « pronto e vivace, di polso fermo e robusto, dignitosamente composto
 « della persona, di presenza snella e vantaggiosa, divertire egli seppe
 « anche i suoi spettatori con diverse ben immaginate e ben riuscite
 « operazioni, nelle quali da' suoi valenti competitori secondato fu egre-

Rifletta bene su questa elezione, poichè quando vi sono le disposizioni naturali, la riuscita è positiva, altrimenti, se dopo avere studiato molto tempo si avveda dello sbaglio, resta difficilissimo il potervi rimediare. « Savi, soleva dire Pittagora, sono coloro che da sè stessi sanno appigliarsi al meglio. Dopo essi, quegli che imparano a spese altrui, pessimi li sconsigliati, che allora solo intendono di aver male eletto, quando provano i danni della mala fatta elezione (Vedi Jambl. in vita Pythag):

Si osservi che un maestro può essere forte tiratore, e non abile nell'istruire, ovvero debole tiratore, ed eccellente istruttore per la facilità della comunicativa, e per avere delle buone regole; sicchè è da preferirsi il secondo per incominciare a prendere lezione, e l'altro quando uno sia abile nell'assalto tirando con questo per fortificarsi maggiormente in quello. Quando poi si possono ritrovare i due requisiti riuniti in un solo, la scelta sarà per questo.

Dopo avere fatta la scelta del maestro bisogna a' suoi precetti interamente attenersi, e con una esatta, e non interrotta applicazione, e sopportando con amore la fatica, questo studio vi diventerà utile, e dilettevole.

Sappia intanto, che chi a questa ginnastica si dedica, non può arrivare alla meta in breve tempo.

Per acquistare agilità, l'aggiustezza nell'eseguire i colpi e nel pararli, per esser valenti nella conoscenza della misura, e del tempo, ci vuole tempo ed esercizio continuo e questo è l'essenziale della Scherma.

« giamente, e nell'ultima prova soprattutto col Sig. BOLOGNINI, ove tra la folla mi fu concessa una più libera osservazione, piacevolissimo era il vedere due professori tanto valenti, padroni mostrarsi d'un'arte difficilissima ad un sì eminente grado. Soddisfatto con tutti gli altri concorrenti della specialmente commendevole abilità del Sig. MARCONI, io non saprei manifestargli altrimenti l'alta mia stima, che col farmi interprete dell'altrui, assicurandolo pubblicamente, ch'egli pervenne a guadagnarsi tutti i suffragj, e che resta di lui in Milano una memoria corrispondente al raro suo merito.

« LUIGI PREVIDALI »

(Nota dell' Editore)

§ 7. Vediamo quali sono i requisiti che si richiedono per giungere ad essere valenti schermitori.

1° *Colpo d'occhio*, dote naturale; dee essere rapido come il baleno per distinguere i colpi, e l'intenzione del nemico.

Il colpo d'occhio, e l'intelletto sono doni della natura, ma si perfezionano sempre più con l'esercizio.

2° *Il tatto della spada*. È come una *vedetta* in guerra; è la vigilanza continua dei moti della spada nemica per il solo contatto fra di esse. Serve per conoscere in quale posizione, o attacco uno si trovi, se domina, o se è dominato dai gradi del ferro, avverte la mano dell'intenzione dell'avversario, cioè se questi sia disposto a parare, o ad aggredire.

Il tatto della spada non si può veramente insegnare; egli è il frutto di un lungo esercizio; ed il solo modo che a me sembri si possa indicare per approssimarsi a far ciò è la leggerezza o delicatezza con cui deve esser tenuta in mano la spada, e formati gl'inviti, o attacchi, infine la imitazione del maestro, quando egli possiega questo tatto.

3° *Velocità di pugno e di corpo*, anche questo è dono di natura, e con l'arte si aumenta; ma questa vuole essere messa in azione secondo le circostanze.

4° *Precisione nel tirare il colpo onde aggiustarlo*; ciò si acquista con l'esercizio.

5° *Senno*, che sempre più si acquista con la speculazione, e l'esperienza.

6° *Sangue freddo e fermezza di corpo*. Le quali danno facilità, sia per parare, sia per rispondere, sia per prendere il tempo, e si acquistano colla coscienza del proprio sapere.

7° *Conoscenza del tempo, e contrattempo*, che si giungono a possedere dopo un lungo esercizio.

8° *Conoscenza della misura*; non si può acquistare questa conoscenza, che dopo una lunga pratica, e l'occhio vi ha la sua parte.

9° *Avere diversi metodi per parare*: e si acquistano con l'esercizio, e con l'arte.

10° *Rispondere immediatamente dopo la parata*; ed anche questo è frutto dell'esercizio.

11° *Agilità e destrezza*; che sono pure in natura, e che coll'esercizio continuato sempre più si perfezionano.

12° *Confidenza* in ciò che uno ha imparato, e questa viene dalla persuasione che le regole imparate sono giuste.

13° *Mantenere il perfetto equilibrio nel vibrare il colpo*: ciò che si acquista con la pratica.

14° *Energia, risoluzione, e confidenza moltissima nell'attaccare, allorchè si presenta l'opportunità*. E si rifletta, come altrove abbiamo detto, che non vi è colpo senza pericolo, ne parata che non possa essere ingannata.

15° *Conoscenza della teoria* che si acquista con l'applicazione, e perseveranza nell'esercizio.

16° *Che lo spirito comandi ai movimenti del corpo*.

17° *Non temere l'avversario, nè disprezzarlo*. Colui che si lascia imporre dalla reputazione dell'avversario, diminuisce la metà del proprio sapere.

18° *Non sfuggire mai l'incontro di qual si voglia tiratore, onde assuefarsi ai diversi modi di tirare*.

19° *Che la mente dello schermitore sia mai occupata nel momento in cui si applica alla sua pratica*.

§ 8. CAUSE CHE POSSONO CONTRIBUIRE A NON DIVENIRE FORTI SCHERMITORI.

Due sono le cause principali che possono contribuire a non divenire forti schermitori; Una per non aver saputo fare la scelta del maestro, il quale può del tutto guastare le più belle disposizioni di un allievo per l'insufficienza d'istruzione; l'altra difetti fisici, organici, o morali nell'allievo.

Una delle cause principalissime che guastano gli allievi, è che diversi maestri lasciano far troppo presto assalto ai medesimi.

Il maestro LAFUGÈRE (1) su questo proposito aggiunge: « non avendo (gli allievi) la mano ben regolata, e avendo l'ambizione di toccare, si riscaldano, e mettono da parte le loro deboli conoscenze, l'amor proprio tiene loro luogo di ta-

(1) Opera citata.

« lento, la contrarietà di non poter toccare, o parare inasprisce il loro carattere, rende duri i loro movimenti, mette il loro spirito in contradizione, e leva loro l'uso delle facoltà intellettuali. Perso il sangue freddo, più non si riflette; si precipitano sopra l'avversario a braccio raccorcito, le finte si moltiplicano, come le parate e colpi, che da questo momento sono tutti cattivi, conducono a ferragliare, e male a proposito mettono in opera la mano sinistra ».

Indicherò alcune altre cause le quali possono contribuire al non far progressi nella Scherma.

Debolezza di vista, debolezza muscolare, che un buon maestro può rinforzare proporzionando la lezione con un metodo razionale, ambizione smisurata; (1) impazienza; conformazione difettosa; mancanza d'intelligenza, mancanza di buoni schermatori (2).

Del modo che si pratica per dare dei brevetti di Sotto-Maestro, e di Maestro di Scherma.

§ 1. Nei tempi trascorsi non era così di leggieri l'ottenere un diploma di maestro di Scherma; mentre d'altronde chi era riconosciuto valente nel maneggio della spada, col titolo di maestro ne conseguiva quello di nobiltà, come si prova per autentici documenti. Si sa difatti che il Re di Francia Enrico III privilegiò (verso la metà del Secolo XVI) quei più distinti, che

(1) Bisognerebbe potere arrivare a fare intendere agli ambiziosi che di primo slancio nessuno è venuto forte schermitore e prima di diventare tale, bisogna essere stati battuti, e che quando uno possiede gli altri requisiti necessari, e che i principj son buoni, o più presto, o più tardi, lo sviluppo è sicuro con la perseveranza.

(2) È indubitato che non ci si può esercitare soli nella Scherma, e molte volte uno è costretto di astenersi dal fare assalto per mancanza di buoni schermatori; Dio guardi, se nel principio uno fa assalto con dei tiratori così detti *Forconatori*. Si guasta del tutto la mano, e succede che essendo più difficile in principio parare questi colpi, l'amor proprio resta piccato, e sacrificando all'ambizione del toccare i buoni principj, si perde il frutto della lezione. Quando uno è già formato nell'assalto, allora conviene tirare con tutti, ed anzi qualche volta cercare di questi, come pure di farsi tirare dei colpi da coloro che non conoscono punto la Scherma, e ciò allora sarà vantaggioso.

fra i moltissimi schermatori, che il furore dei duelli attirava a Parigi; ed i privilegiati costituiti in *Corpo Accademico*, i cui membri ascendevano al numero di 20. Solo quegli compresi in questo numero privilegiato, ossia i soli Accademici avevano diritto di tenere aperta Sala di Scherma per l'altrui istruzione.

Successivamente Luigi XIV con lettere patenti del 1656 accordava a sei dei più provetti, dopo 20 anni del loro esercizio, il titolo di nobiltà trasmissibile ai loro discendenti (1).

Ancora in Spagna vi fu un tempo in cui l'esercizio della Scherma si assoggettava a rigorosa disciplina; volendosi, che alcuno non potesse assumerne il titolo di maestro, se prima non veniva approvato da un esaminatore appositamente eletto dal Governo (2).

Ecco cosa dice il maestro MARCELLI italiano, nella sua opera del 1686 nel libro 1° cap. 2° (3). « Benchè ci sia tolta dall'uso quella desiderabile usanza degli antichi, i quali ogni qualvolta, che ciascuno pretendeva d'insegnare, si chiamava in pubblico Senato eccellenti maestri, e venendo dopo l'esame approvato, con pubbliche patenti lo dichiaravano degno di quel grado, che a costo della propria virtù si aveva acquistata ».

Dalla sopradescritta citazione, chiaro apparisce, che in Italia, prima della rivoluzione francese del 1789, non era più in uso il dare Brevetti, o Patenti con approvazione del Governo.

Disgraziatamente continua ancora tale abuso, e chiunque può dare lezione di Scherma, Dio sa come, sia abile, o no, perchè il Governo seguita a non interessarsi in questo ramo d'istruzione.

A me e a molti professori in tale arte sembrerebbe utilissimo, per chi si dedica a tale esercizio, fosse garantito della capacità degli insegnamenti, emanando il Governo una legge, che chiunque volesse esercitare tale arte, a quello nè fosse fatta la

(1) Dopo la rivoluzione francese del 1789 l'Accademia di Scherma fu abolita.

(2) Al § 42 pag. 50 di questo trattato. La Scherma illustrata di Giuseppe Morsicato Pallavicini, dice al Cap. 42 fino dai tempi di Achille Marozzo si rilasciavano patenti; Marozzo pubblicò il suo trattato nel 1536.

(3) Opera citata a pag. 52.

domanda, e questo gli obbligasse a dar pruova del suo sapere alla presenza almeno di 3 professori di reputazione formata in tale esercizio, quali dal Governo stesso fossero nominati, e riconosciuti dai medesimi abili gli venisse rilasciato un brevetto da questi firmato, con il visto da uno dal Governo incaricato.

Per convenzione fatta fra i maestri 50 anni or sono, il modo di rilasciare i *Brevetti di sotto maestro e di maestro*, era il seguente:

Primieramente un Professore che aveva aperta una scuola di Scherma Egli proponeva ad altri suoi colleghi di promuovere a sotto maestro un qualche suo allievo, quindi convenuto di ciò veniva fissato un giorno di riunione accademica in cui l'aspirante alla presenza, almeno di tre professori, dava esperimento di sua abilità. Venuto il momento della riunione accademica incominciava l'aspirante, invitato alcuno dei maestri presenti a rappresentarsi sotto sembianza di scolare (facendo questo espressamente diversi difetti onde vedere se erano conosciuti, e corretti) dimostrando a questo tutta la lezione incominciando dalla più elementare operazione: cioè guardia, avanzare, retrocedere, e successivamente colpi e parate semplici, quindi finte, e parate di contro, e così di seguito sino ai colpi di tempo, e contro-tempo, che sono le operazioni più difficili dell'arte. Dato questo primo esperimento si passava all'esame verbale. I Maestri riuniti dal Professore promuovente facevano diversi quisiti al candidato, e successivamente ei veniva con essi stessi all'esperimento pratico di sua abilità, vale a dire doveva sostenere qualche assalto con due dei riuniti maestri.

Non era riconosciuto però sotto maestro se non quegli il quale aveva dato saggio di sapere dar lezione, e sostenuto l'assalto con alcuno dei detti Maestri in modo tale da rendergli appagati, ed allora gli veniva rilasciato il brevetto di sotto maestro.

Quando poi un sotto maestro, voleva passare Maestro, in questo caso, Egli direttamente doveva avanzare domanda ad un maestro, coll'esibirsi pronto a dimostrare colla prova del fatto ch'Egli era giunto a formare un allievo capace di dare un esame di sotto maestro, cioè nel modo sopraindicato. Il maestro riuniva altri due Professori e ne facevano l'esperimento, e rico-

nosciuto abile gli veniva dato il brevetto di sotto maestro, ed all' altro quello di maestro.

Questo era il sistema regolare che si usava in Italia nel tempo sopra indicato.

Ritengo, che non prendendo il Governo nessuna risoluzione in proposito, potrebbero i signori maestri che sono in Italia, quando approvassero il modo sopraccennato, stabilire d' ora in avanti tal metodo, e coloro che si dedicassero a dar lezione senza brevetto, fosse pubblicato sui giornali, non essere costoro maestri di Scherma, usurpando tal grado, e ciò perchè non fosse ingannato chi si dedica a questo esercizio.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

IL TIPOGRAFO AI LETTORI



Nel 1847 l' Autore intraprese la Stampa di questo Trattato, ma per le vicende politiche avvenute nel 1848, dovè sospenderne la pubblicazione per aver preso parte alla guerra dell' indipendenza come volontario, e per aver quindi dovuto, in seguito a varie circostanze, continuare la carriera militare, ove trovasi tutt' ora col grado di Maggiore in aspettativa,

Incoraggiato da diversi degli antichi Socj, e sollecitato ancora da varj Maestri dell' arte stessa, che amano veder compiuto questo Trattato, aderi proseguirne la continuazione.

Laonde, s'iam più che certi, che il presente libro riceverà l'approvazione dell' universale, per le utili considerazioni dall' Autore dimostrate, e per essere veramente un Trattato completo di tale arte nobilissima.

REPERTORIO DEI TERMINI TECNICI E FRASI USATE NELLA SCHERMA

A

- § 9 Azione
- » 21 Aggredire o assaltare
- » 22 Assalto
- » 36 Appuntata
- » 40 Aggiustare o non aggiustare il colpo
- » 46 Aver fermezza
- » 48 Angolazione
- » 40 Attaccare la spada, o invito

B

- § 78 Battuta di piede

C

- § 44 Cambiare d' attacco, o contrattacco
- » 26 Contro tempo
- » 27 Colpo d'arresto
- » 28 Colpo d'arresto d'Incontrazione
- » 47 Colpo di bajonetta
- » 48 Colpo diritto
- » 54 Cavazione
- » 56 Colpo in cerchio
- » 57 Contro cavazione
- » 58 Colpo ritornato
- » 59 Colpo ritornato a cartoccio
- » 70 Cappotto dare
- » 94 Controrisposta
- » 95 Cedute

D

- § 42 Dominare i gradi del ferro
- » 8 Disopra e disotto delle armi

E

- § 17 Elevazione del pugno
- » 4 Essere in linea

F

- § 49 Finta
- » 44 Forconare
- » 42 Ferralliare
- » 82 Frase
- » 49 Filo di spada (colpo)

G

- § 2 Guardia
- » 44 Giuoco a spada volante
- » 92 Gradi della lama del fioretto, o spada

I

- § 40 Invitare, o attaccare la spada
- » 33 Inquarto (colpo in tempo)
- » 38 Incocciatura
- » 43 Incontro
- » 63 Intrecciata
- » 34 Intagliata

L

- § 3 Linea direttrice
- » 7 Linea alta, e linea bassa
- » 54 Legamento di spada
- » 86 Levare la misura

M

- § 6 Misura giusta, fuori di misura o serrato in misura
- » 43 Mezzo tempo involontario
 - » 44 Mezzo tempo di preparazione
 - » 72 Mezzo allungo
 - » 74 Maneggio del manico
 - » 75 Marciare in guardia
 - » 50 Mezzo legamento di spada
 - » 88 Mezza contro (parata)

O

- § 48 Opposizione, chiamasi anche angolazione

P

- § 45 Posta in guardia
- » 24 Prima Intenzione, Seconda Intenzione, Terza Intenzione
 - » 32 Passata sotto (colpo)
 - » 62 Parata di contro
 - » 64 Parate di ceduta
 - » 65 Parate volanti
 - » 69 Piastrone
 - » 89 Parate semplici
 - » 90 Parate di striscio
 - » 94 Parate di tocco
 - » 88 Parate di mezza contro
 - » 93 Parata di posizione

R

- § 46 Rispondere
- » 20 Rubare la misura
 - » 64 Raccoglimento di spada (parate)
 - » 68 Raddoppio

- § 73 Ritirata di vita

- » 76 Retrocedere in guardia
- » 37 Rimessa di mano (colpo)
- » 39 Rientrare d'angolazione
- » 80 Ripresa di spada
- » 87 Rilevarsi in guardia

S

- § 34 Sbasso, o sparita
- » 45 Scacciare le mosche
 - » 67 Salto indietro
 - » 84 Spratico
 - » 79 Sforzo di spada
 - » 8 Sotto le armi sopra le armi (o il disopra, o il disotto delle armi)
 - » 85 Sparite di corpo

T

- § 5 Tratteggiare la spada
- » 29 Tempo perfetto (colpo)
 - » 30 Tempo imperfetto (colpo)
 - » 35 Tirare d'incontrazione (colpo)
 - » 52 Tagliata sotto il pugno, o mezza cavazione (colpo)
 - » 53 Tagliata sopra il pugno (colpo)
 - » 55 Tagliata sopra la punta (colpo)
 - » 66 Tenersi coperto
 - » 74 Tatto di ferro
 - » 77 Tocco di spada
 - » 83 Tirare a fondo
 - » 23 Tirare di Scherma, giocare di Scherma
 - » 25 Tempo di risoluzione
 - » 84 Tempo di attesa

PARTE SECONDA

CAPITOLO I.

Termini tecnici, e frasi usate nella Scherma e loro distinta definizione.

§ 1. Prima di venire a specificare ciò che costituisce la parte esecutiva della Scherma ho creduto di dovere dare una spiegazione di alcuni termini fra quei che sono riguardati come tecnici di quest' arte. Se non avessi preso tal compenso, mi sarei trovato nella necessità di dovere interrompere tal volta l'esposizione delle cose che sono per trattare nel corso dell'opera. Incominciamo adunque col dare la definizione della

§ 2. *Guardia*. La posizione che si prende subito che si accioga a venire al paragone delle armi, si chiama *Guardia*: ed in altri termini: s'intende per *Guardia* quella posizione più atta per lo schermitore a difendersi, ed a offendere nel tempo stesso da non essere sorpreso.

§ 3. *Linea direttrice*. Si suol chiamare con questo nome quello spazio che sta fra i due combattenti, considerato nella linea retta in lunghezza. Questa denominazione ha un' importanza nella Scherma in quanto che rappresenta la linea sulla quale, per regola d' arte, devono eseguirsi le operazioni.

§ 4. *Essere in linea*. Questa espressione ha un doppio senso, nell' uno indica quando i piedi de' due Schermitori riposano sulla *linea direttrice*. Nell' altro allorchè essendo in guardia, i due calcagni sono nella medesima linea. Non potrà mai dirsi che lo schermitore agisce regolarmente se non osserva le due indicate regole, dalle quali ci può con ragione esimersi soltanto nei seguenti casi, cioè nell' *inquarto* (Vedi § 33) nell' *Intagliata* (Vedi § 34) e nella *passata sotto* (Vedi § 32).

§ 5. *Tratteggiare la Spada*. Fra gl' insegnamenti preliminari della Scherma vi è quello di esercitare i principianti a passare la spada più volte dal di dentro, al di fuori, (di sotto

la spada dell' avversario) e viceversa. Quest' esercizio si dice tratteggiare la spada, e serve a far acquistare agilità al pugno per fare le finte.

§ 6. *Misura giusta, fuori di misura, e serrato in misura.* S' intende, essere in *misura giusta* quando tirando il colpo si arriva a toccare comodamente al petto dell' avversario.

Fuori di misura, quando non vi si arriva affatto; e *serrato in misura* si dice poi, quando si può arrivare senza portare in avanti il piede diritto, ben' inteso che portare il piede diritto in avanti si pratica per ordinario tutte le volte che si vuol vibrare il colpo.

§ 7. *Linea alta e linea bassa.* Così si distinguono i colpi che toccano la regione superiore del corpo da quegli che vanno a colpire nella inferiore.

La regione superiore, o vogliamo dire la *linea alta*, è compresa fra la traversale delle due clavicole e la parete del diaframma, che all' esterno presso a poco corrisponde allo *scrobiculum cordis* od altrimenti alle ultime coste vere.

La regione inferiore, o *linea bassa* s' intende dalle indicate coste sino ai fianchi (1).

Ogni linea si divide in due parti rispettivamente chiamate *di dentro*, e il *di fuori* delle armi della *linea alta*, e della *linea bassa*. Si è nella *linea di dentro*, quando si ha il ferro dell' avversario a sinistra. Si è nella *linea di fuori* quando il ferro dell' avversario è a diritta, e ciò tanto nella *linea alta* che *bassa*. La *linea alta di dentro* viene anche chiamata *di quarta*, quella *di fuori* di *terza*. Il *di dentro* della *linea bassa* si dice *settima*, e il *di fuori* di detta *linea* *seconda*, (o *ottava*): si osservi che non si possono stabilire le *linee* del *di dentro* e *di fuori*, se non quando i due ferri sono a contatto, ed in conseguenza tutti e due siano o nella *linea bassa* o *alta* o nella *linea di dentro* o *di fuori*, che è quanto dire, o in *quarta* o *terza* o in *settima* o *di seconda* (2).

(1) Sia detto una volta per sempre, che i colpi valutati per buoni in un assalto di Scherma sono solo quelli che si ricevano nella parte del tronco che guarda l' avversario compresi l' omero del braccio armato.

(2) Non è però così, se tirano insieme uno Schermitore con la mano

§ 8. *Il disopra, e il di sotto delle armi*, col primo termine si vuole indicare che la mano e la Spada dominano la Spada dell'avversario. Il *disotto* significa l'azione inversa.

§ 9. *Azione*. Questo vocabolo ha un significato particolare riguardo alla Scherma, ed accenna l'insieme di una operazione: o sia il modo di agire tanto in offesa che in difesa.

§ 10. *Invitare o attaccare la Spada*. È un'operazione che si fa cercando col proprio ferro quello dell'avversario ad oggetto di distarlo dalla *linea direttrice*; il che però non si può ottenere senza dominarne i gradi.

§ 11. *Cambiare d'attacco*, vuol dire passare la Spada da un lato all'altro, come per esempio dalla *linea di dentro* alla *linea di fuori*. Il fine però deve essere sempre quello di dominare i gradi del ferro dell'avversario.

§ 12. *Dominare i gradi del ferro*. È una espressione che si usa molte volte, per indicare quando si cerca la parte debole del ferro dell'avversario, col forte della propria Spada. E si dice pure *avere guadagnato i gradi del ferro* allorchè col forte della propria spada, si è a contatto del debole di quella dell'avversario.

§ 13. *Mezzo tempo involontario*. Con ciò si vuol intendere propriamente un movimento qualunque, fatto con i piedi, o con il pugno armato per distrazione.

§ 14. *Mezzo tempo di preparazione*. È chiamato così qualunque movimento fatto con uno scopo: onde obbligare l'avversario ad agire, come per esempio, l'atto che si fa per passare la spada da una linea all'altra, alzarla, o abbassarla; giova però considerare, che questo movimento di preparazione, dà mezzo tempo, azione per se stessa semplicissima, in un assalto, può condurre a risultati d'importanza: nocivi a chi lo fa senza oggetto; utile se si eseguisce con intenzione.

Si osservi d'altronde che ciò non entra nella classe del *tempo*, e *controttempo*. (Vedi § 25 e 26).

§ 15. *Posta in guardia*. Così si accenna la continuazione

Manca, e l'altro con la Destra; Se uno è nella linea di 4^a l'altro è in 3^a saranno però sempre, o nella linea alta, o bassa, quando i loro Fiorati siano a contatto.

non interessata di più operazioni, le quali si fanno scambievolmente da due schermitori in un *assalto*.

§ 16. *Rispondere*. Vuol dire tirare il colpo dopo aver fatta una parata.

§ 17. *Elevazione del pugno*. È per indicare il movimento che si fa quando si alza la mano armata nell'atto di tirare il colpo, per garantirsi da quello che potrebbe tirare diritto nella linea alla l'avversario.

§ 18. *Opposizione*. È l'azione colla quale, volgendo la punta della spada al petto dell'avversario, si tiene lontana dalla linea direttrice l'altra di lui venendo a formare un angolo con il braccio e la spada dell'opponente, chiamasi anche *angolazione*.

§ 19. *Finta*. Per finta s'intende un movimento che si fa col proprio ferro ad oggetto di far credere all'avversario di voler fare un dato giuoco, o tirare un dato colpo, mentre si ha tutt'altra intenzione, e ciò affine ch'egli proceda ad una tal parata che si lasci scoperto nel punto ove si premedita di colpirlo.

Generalmente parlando si dicono finte tutti quei colpi che non sono tirati a fondo.

§ 20. *Rubare la misura*. Vuol dire avvicinarsi o allontanarsi dall'avversario senza ch'ei se ne accorga; e perciò quest'atto è posto nel novero delle astuzie della Scherma. Per lo più si ruba la misura o coll'avvicinare il piede sinistro, al destro o viceversa nel tempo che si tiene occupato ossia distratto l'avversario, con delle finte (1).

§ 21. *Aggredire o assaltare*. Sono due termini che si possono riguardare come sinonimi nella Scherma stando sì l'uno che l'altro per indicare l'atto di esecuzione del colpo.

§ 22. *Assalto*. Sotto un certo rapporto è un simulato duello, ma poi è soggetto a certe regole speciali per cui dal modo di duellare diversifica. Un assalto è sempre composto di diverse *Poste in Guardia*.

§ 23. *Tirare di Scherma, Giuocare di Scherma*. Queste due espressioni quantunque sembrino consimili pure differiscono fra di loro; la prima vuole semplicemente indicare esercizio, senza

(1) Qui si suppone lo schermitore che tiri con la mano destra.

che comprenda in se perfezioni. La seconda comprende qualche cosa di più; caratterizzandosi per giocatore di Scherma propriamente quello, il quale riunisce destrezza, velocità, precisione, e conoscenza della misura, e del tempo, ed infine che possiede tutti i requisiti costituenti l'arte della Scherma. — Chiunque può essere *tiratore*; ma pochi sono veramente i *giuocatori*.

§ 24. *Prima intenzione, seconda intenzione, terza intenzione.* La parola intenzione, presa isolatamente, equivale, come ognuno sa, a scopo, o fine determinato. Applicata poi alla Scherma, ecco quale è il suo distinto significato. Operare di *prima intenzione*, egli è determinarsi nell'eseguire un'azione per via di semplice giudizio, secondo la circostanza si presenta opportuna; e senza necessità di prevedere ciò che è per fare l'avversario.

Ma se uno si tiene in posizione tale per cui in apparenza possa sembrare favorevole all'avversario di vibrare il colpo; e che effettivamente in codesta posizione egli si tenga con avvedutezza per indurlo a dirigere la spada nel punto che ad arte si lascia scoperto, si dice operare di *Seconda intenzione*. Cioè in questo caso quegli che si tiene scoperto opera di *seconda intenzione*; e di *prima intenzione* l'altro, se vibra il colpo senza considerare, o riconoscere la ragione per cui il primo si trova scoperto. Opererebbe poi ugualmente di *seconda intenzione* quest'ultimo che riconoscesse l'inganno.

Accade alcune volte che mentre si medita di fare una qualche operazione questa venga prevista dall'avversario ed esso simulando essersene accorto, vi stia preparato, e ad un tempo su quanto è per fare l'altro, si pensi di eseguire un contro-giuoco. Questo contro-giuoco eseguito che sia, chiaro apparisce, che viene ad essere il risultato di un raziocinio, anziché di una semplice riflessione come nel primo caso: Ed è tale raziocinio, o se vogliamo dire all'azione che lo rappresenta, che si dà il nome di *terza intenzione*. Ed egualmente si dice operare di terza intenzione, quando, riconosciuto che l'avversario si è accorto di ciò che si vuol fare si cambia pensiero mantenendo però il giuoco nella stessa apparenza.

§ 25. *Tempo di risoluzione.* Si chiamò colpo in *Tempo di*

risoluzione, quella che si eseguisce profittando del momento in cui l'avversario fa un movimento, o con la Spada, o con il corpo, col quale si apre la strada a colpirlo; e così chiamato perchè non impremeditato.

§ 26. *Contro tempo*. Consiste nel rendersi inutile un colpo di *Tempo* meditato dall'avversario, e sopra questa sua azione tirare il colpo.

Diremo per ultimo, che fra il *Tempo* e il *Mezzo tempo* di preparazione che sia, se non vi è rapporto di similitudine, vi è di successione di azione, giacchè è sopra un *mezzo tempo*, che fa l'avversario, che si può tirare un colpo di *tempo*.

§ 27. *Colpo d'arresto*. Viene chiamato così un colpo in tempo il quale è tirato, nel momento che l'avversario si avvanza per assalrvi, cioè nel momento che muove il piede dritto per avvicinarsi. In questo colpo non è necessaria l'opposizione; Nel *Contro-tempo* ancora qualche volta non è necessaria l'opposizione, come per esempio nel *Contro-tempo* preso o con l'*In-quarto* o con lo *sbasso*. È necessaria bensì allorchè è preso d'*Incontrazione*.

§ 28. *Colpo d'arresto d'incontrazione*. Si chiama colpo di *Arresto d'Incontrazione* allorchè si tira sull'avversario impostando il suo ferro, cioè con un *Fila di spada* nel momento che tira la stoccata.

§ 29. *Tempo perfetto*. Essendo per se stesso difficile tirare con precisione un colpo di *Tempo*, si è voluto perciò distinguere coll'aggiunta *perfetto* quando con la necessaria esattezza viene effettuato. Però si vuole intendersi per *Tempo perfetto* quel colpo col quale si giunge effettivamente a colpire, nel momento o di una *Finta*, o di una operazione di preparazione; e viceversa.

§ 30. *Tempo imperfetto*. Si dice allorchè invece di colpire si resta colpiti per un *Contro-tempo* dell'avversario, o per non avere aggiustato il colpo.

§ 31. *Sbasso o sparita*. Si dice effettuare un colpo di *Sbasso* quando tirando l'avversario un colpo nella *linea alta di fuori*, invece di parare si vibra il colpo nella *linea bassa* contemporaneamente, abbassandosi con la vita, posando la mano sinistra in terra, o sul giacchio dritto. In quest'azione la gamba si-

nistra si porta indietro. Nelle *Sbasso*, che è un colpo di *Tempo*, la spada dell'avversario deve trovarsi circa un palmo al di sopra della testa, talchè facilmente s'intenda che se l'azione non è eseguita con tutta precisione ha luogo l'*Incontro*. Si osservi che lo *Sbasso* da alcuni è chiamato *Spartita*.

§ 32. *Passata sotto*. Differisce dallo *Sbasso* solo in questo, che nella *Passata sotto* sta fermo il piede sinistro, e si muove invece il destro in avanti verso la parte sinistra, cioè al suo di dentro della *linea direttrice*. Questo colpo si può fare sopra una *finta* dell'avversario eseguita nella *linea alta di fuori*, e di risoluzione contro quegli schermitori che usano stare in guardia col sistema degli autori GRISSETTI e ROSAROLI (Vedi F. N.º 6).

§ 33. *Inquarto, o scasso di vita in fuori*. È un colpo di *Tempo*, che si fa in due modi; primo è restando fermo col piede destro, descrivendo col piede sinistro un arco di circa 45 gradi, al di fuori della *linea direttrice*. In quest'azione il corpo viene a portarsi tutto fuori della *linea direttrice*, ma il braccio armato resta nella *linea di Quarta* posizione. Però questo colpo non può tirarsi che nella *linea di dentro*. Secondo modo d'*Inquarto*, si può muovere contemporaneamente al sinistro anche il piede destro nella *linea di fuori* ed in avanti, e ciò nel caso di volerlo eseguire nel momento che l'avversario faccia una *finta di cavazione* nella *linea di dentro*, come pure può eseguirsi di attacco, su coloro che stanno in guardia nella scuola dei più volte nominati GRISSETTI e ROSAROLI (Op.º n.º Vedi F. N.º 62), così deve restare il corpo finita l'azione. Il primo da noi descritto, si eseguisce sopra un colpo che finisce nella stessa *linea di dentro*.

§ 34. *Intagliata o scasso di vita in dentro*. È un colpo di *Tempo*, il quale può eseguirsi tanto sopra una *finta* nella *linea bassa di fuori* come in un colpo nella medesima *linea alta* e si fa in senso inverso dell'*Inquarto*, cioè portando il piede destro in avanti ed in dentro obliquamente alla *linea direttrice* (come nella *passata sotto*) col pugno in posizione di *quarta*. Si osservi che questo colpo può effettuarsi ancora di *risoluzione*, e più facilmente contro quegli che stanno in guardia col pugno alto, come è detto al § 33. (Vedi F. N.º 63).

§ 35. *Tirare d'incontrazione.* È un colpo preso con opposizione nell'atto stesso in cui lo vibra l'avversario, però usando l'avvertenza di andare ad incontrare il di lui ferro col forte della propria spada. Può eseguirsi nelle quattro linee.

§ 36. *Appuntata.* È un secondo colpo, o vogliamo dire un colpo raddoppiato che si fa senza rilevarsi in guardia nell'atto che l'avversario fatta una parata distacca il suo ferro per rispondere. L'appuntata non si può eseguire se non quando l'avversario dopo la parata risponde senza fare angolazione, cioè mancando di tenersi coperto, ed è sempre un colpo diritto.

§ 37. *Rimessa di mano.* Tirato un colpo, se l'avversario parata e resta fermo nella parata, in questo caso si può senza rilevarsi in guardia tirare immediatamente un secondo colpo, e questo può essere fatto o con cavazione, o con finta di cavazione, e cavazione. E questa è quella che si chiama rimessa di mano.

§ 38. *Incocciatura.* È termine che vuole indicare il caso in cui i due Schermitori tirando contemporaneamente, le spade dei medesimi si vengono ad incrociare, e le due Coccie s'irtano l'una contro l'altra. Ciò accade quando i due Schermitori tirano con una giusta opposizione.

§ 39. *Rientrare d'angolazione.* Egli è girare il pugno in verso allorchè ci troviamo nella posizione di quarta, qualora però l'avversario dopo aver parato di quarta posizione si trovi con la punta della spada fuori della linea direttrice, restando fermo in quella posizione senza rispondere. Col girare del pugno sul dicalo, si viene a far sì che la punta della propria spada torna ad essere rivolta verso il petto dell'avversario, mentre quella di lui resta fuori della linea.

§ 40. *Aggiustare o non aggiustare il colpo.* Aggiustare si dice quando si colpisce l'avversario nel debito modo, non aggiustare equivale a tirare il colpo a voto, o a toccare alle gambe, in parte insomma che non qualifica valido il colpo.

§ 41. *Porconare.* È un cattivo uso di coloro che praticano quegli che son mancoanti di buoni principj di Scherma, e consistate nel ritirare indietro il braccio nell'atto di vibrare il colpo. È pericoloso tirare con costoro.

§ 42. *Ferralliare.* È termine che sta per indicare un giuoco fatto di mala grazia, per nulla osservando le regole dell'arte.

come quando si batte sul ferro dell'avversario senza determinata intenzione. In questa categoria si comprendono altresì quei tali che vibrano il colpo col tirare prima indietro il braccio, cioè *Forconatori* ed operando con altri difetti di simil genere.

§ 43. *Incontro*. È quando i due schermitori nel medesimo tempo si colpiscono scambievolmente. Ciò può accadere nel tirare entrambi senza opposizione nella linea alta o uno tirando nella linea bassa e l'altro nella linea alta, come pure se l'uno tira con un angolo falso, cioè opposto a quello che dovea formare.

§ 44. *Giuoco a spada volante*. Si suola applicare questa denominazione, a quel modo di agire, col quale si viene a schivare l'incontro, ossia contatto, della spada dell'avversario, e perciò entra nella categoria delle operazioni di tempo.

§ 45. *Scacciare le mosche*. Significa parare inconsideratamente in qualunque azione che faccia l'avversario andando dietro a quella con delle parate semplici, cioè senza fare qualche parata di contro.

§ 46. *Aver fermezza*. È l'opposto dell'antecedente. Perciò si dice di coloro che attaccati ancorchè con impeto, non si scompongono nè punto, nè poco, ma fanno le loro parate con ordine e riflessione.

§ 47. *Colpo di baionetta*. Si chiama quello con cui si cerca di ferire l'avversario non solo avendo impugnata la spada con la mano destra, ma di più, prendendola con la mano sinistra in un punto della lama. Questa operazione non si può eseguire che quando uno si trova serrato sotto misura.

§ 48. *Colpo diritto*. Viene così chiamato quel colpo, che tirandolo percorre la linea diritta dalla posizione nella quale uno si trova. È uno dei colpi elementari più difficili che siano nella Scherma.

§ 49. *Filo di spada*. È con questo nome che si distinguono quei colpi che vengono eseguiti guadagnando i gradi della spada nemica, e che in continuazione del colpo senza staccarsi dalla medesima, si terminano formando opposizione e si può questo colpo eseguire nei quattro attacchi; cioè di 4^a di 3^a di 2^a o 3^a, ed in settima.

§ 50. *Mezzo legamento di spada*. Il mezzo legamento è un

colpo, ed ha luogo dalle *linee alte*, portando la spada nemica nelle *linee basse*, o viceversa; cioè dalle *linee basse* nelle *linee alte*, come pure nel tempo medesimo la conduce dal di dentro al di fuori delle armi, e viceversa.

Si annovera fra i colpi di Filo. Il mezzo legamento che dalla *linea alta* di dentro porta la spada avversaria nella *linea bassa* fuori, è chiamato da diversi *Fianconata esterna*; ed eseguito dalla *linea* di 3^a portando la spada nemica nella *linea bassa* di dentro, è chiamato *Fianconata interna*. In tutti i trattati di Scherma da me consultati, non è che questo solo colpo che prende il nome, da dove vorrebbesi che fosse diretto (cioè al fianco) ma molte volte va a colpire altrove.

A parer mio, il Vocabolo di *Mezzo legamento* è più adatto, essendo veramente metà dell'operazione di un legamento, e queste operazioni vengono distinte chiaramente con i nomi dell'attacco dal quale hanno principio. Diverse teorie del Medio Evo, lo chiamano *Imbroccata*; solo però quando è tirato dall'alto in basso.

§ 51. *Legamento di spada*. Si dà tal nome a quest'azione, perchè veramente nell'eseguirlo, la propria spada mai non si stacca da quella dell'avversario, nel tempo che descrive un cerchio intero, e nel terminare il colpo ritorna nella stessa linea dalla quale ebbe principio mantenendo sempre i gradi del ferro. Quest'azione si fa nelle seguenti posizioni in 2^a in 3^a in 4^a in 7^a e 8^a.

§ 52. *Tagliata sotto il pugno (o mezza cavazione)*. È il nome di un colpo che si fa tirando nella stessa linea dall'alto in basso, tanto dall'attacco, (ossia linea) di 4^a che di 3^a. È uno dei colpi elementari. Alcuni, e più specialmente i Napoletani, quando dalla linea di 3^a tirano il colpo nella linea di 2^a che corrisponde al fianco destro (tirando entrambi gli schermitori con la mano destra) lo chiamano di *Cartoccio* ed altri *colpo di 2^a*. Il movimento che fa la punta del Fioretto è quello di una mezza cavazione.

§ 53. *Tagliata sopra il pugno (ossia mezza Cavazione)*. È l'operazione inversa a quella sopra descritta cioè dalle *linee basse*, si tira nelle stesse *linee alte*; per esempio dalla linea di 2^a si tira in quella di 3^a da quella di 7^a in quella di 4^a. È un colpo elementare.

§ 54. *Cavazione*. È un colpo che si tira passando la propria Spada da una linea, in un' altra cioè dalla linea di 4^a in 3^a o viceversa come pure dalla linea di 7^a in 2^a e viceversa, con la differenza, però che nelle linee alte passa la spada di sotto quella dell' avversario, ed in quelle basse passa di sopra. È fra i colpi elementari.

§ 55. *Tagliata sopra la punta* (1). È un colpo che si fa tanto dall' attacco di 4^a di 3^a di 2^a e di 7^a passando la propria Spada sopra alla punta di quella dell' avversario, e più ordinariamente si eseguisce essendo *serrati in misura* o in risposta. È un colpo elementare.

§ 56. *Colpo in cerchio*. È chiamato così perchè descrive più di 3/4 di cerchio, e si eseguisce dall' attacco di 4^a e di 8^a. Qual colpo può essere fatto anche in risposta. È un colpo elementare.

§ 57. *Controcavazione*. Nome di un colpo che inganna qualunque parata di contro quando è tirata in *tempo perfetto*. Da alcuni questa operazione viene chiamata *due giri di spada*.

§ 58. *Colpo ritornato*. Nome che si dà a due finte di cavazione, e una cavazione. Può essere fatto dalle linee di 2^a di 3^a di 4^a di 7^a e 8^a che è quanto dire dagli attacchi delle linee alte come delle basse. Vi è poi altro *colpo ritornato*, che diversifica pel modo di esecuzione nel fare la *Finta* e non può esser fatto che dall' attacco di 3^a ed in questo la punta della spada di colui che l' eseguisce si mantiene tanto nelle *Finte*, come nel colpo, sempre nella linea di fuori, facendo queste di *Tagliata sotto*, e sopra il pugno, laddove invece nell' altro sono *Finte* di cavazione, e per questa particolarità viene distinto col nome di

§ 59. *Colpo ritornato a cartoccio*. L' etimologia di questo nome credo che sia, nella circostanza che eseguendo il colpo il pugno devesi volgere di 2^a in 4^a posizione quindi fa i movimenti di chi voglia fare un *Cartoccio* con un foglio.

Il Tasso nel suo poema la Gerusalemme liberata dice: *Dove pria minacciò poscia ferisce*, e molti schermitori vogliono che questi siano i colpi in discorso, ma io considero assurda una

(1) Questo colpo dai francesi, e da molte scuole d' Italia è chiamato *Coupé*.

tale opinione, poichè anche la *Finta di colpo diritto, e colpo diritto*, può descriversi nel modo stesso, essendo che ferisce dove ha minacciato in principio. In diverse scuole d'Italia le azioni suddette sono chiamate *Finte* di 1, 2, e 3. Il nome poi di colpo di *Finta ritornata* è più adattato, giacchè questo colpo torna a ferire ove in principio minacciò. Si è già detto di sopra, che potendosi fare su diversi attacchi la *Finta ritornata* si distinguerà dall'attacco nel quale comincia, cioè colpo di *Finta ritornata* in 4^a o in 3^a ec.

§ 60. *Copertino di spada*. Viene chiamata con questo nome un'azione di preparazione per tirare un colpo, quale serve per levare la punta della spada dell'avversario dalla linea direttrice, guadagnando i gradi del ferro avversario. Questo può essere fatto tanto nella linea di 3^a come di 4^a. In alcune scuole d'Italia tale azione viene chiamata *Pressare la spada* o in 4^a o in 3^a.

§ 61. *Raccoglimento di spada* (1). È un'operazione composta di due azioni, cioè di una parata di *Contro*, e di un mezzo legamento di spada, le quali devono però essere riunite in un solo movimento, così vengono a formarsi due giri contrari, e con il secondo giro si viene legando il ferro dell'avversario, dominandone i gradi.

§ 62. *Parata di contro*. È quella che si fa quando la punta descrive un cerchio, portando la spada avversaria dalla parte contraria (2) a quella che era stata diretta, come pure serve per interrompere le finte di *Cavazione*. Si osservi, che le parate di contro non possono essere fatte che dalla linea alta, alla linea alta e dalla bassa, nella bassa.

§ 63. *Intrecciata*. Quest'azione ha molta somiglianza con la parata di *Contro*, salvo che questa è fatta per difesa, e l'*Intrecciata* è un'azione di preparazione di attacco, che devia la spada nemica con uno striscio, cioè scacciandola dalla linea direttrice, e ciò si fa passando con la propria spada da una linea all'altra, tanto di sopra che di sotto. (Tale operazione dà al-

(1) È una parata ed è così chiamata perchè raccoglie la spada avversaria, tanto nelle linee alte come nelle basse, e può farsi dall'attacco, di 3^a come di 4^a.

(2) Ed è perciò che si chiama parata di contro.

cuni è chiamata *Striscio di spada*) o sforzo di spada. Quest'azione può essere fatta certamente con l'intenzione di farsi tirare una Cavazione in tempo, per operare di Contro tempo.

§ 64. *Parate di caduta.* Sono così chiamate quelle parate che si mettono in pratica per schermirsi dai *Fili di spada*, le quali si eseguono riacquistando i gradi del ferro.

§ 65. *Parate volanti.* Si chiamano così quelle parate che si eseguono ritirando la spada verso di sè.

§ 66. *Tenersi coperto.* S'intende tenersi coperto quando con la propria spada si domina i gradi del ferro dell'avversario, tenendo la punta di questo, o da un lato, o dall'altro, fuori della linea direttrice, ossia dal proprio petto (1).

§ 67. *Salto indietro.* È un salto che si fa allorchè uno si trova serrato in misura, per collocarsi in guardia il più presto possibile fuori di misura dall'avversario, come nel caso di trovarsi la spada scomposta in mano, dalla parata dell'avversario o per altra causa.

§ 68. *Raddoppio.* Viene così chiamato quel movimento che si fa con la persona onde avvicinarsi il più presto possibile all'avversario, dopo avergli tirato un colpo, qualora in questo tempo il medesimo si allontanasse. Consiste il raddoppio nel portare il piede sinistro, dietro il calcagno destro, e quindi tirare nuovamente il colpo, portando il piede destro in avanti (2).

§ 69. *Piastrone.* Si dà questo nome a quel cuscinetto di pelle imbottito, che si mette sul petto il maestro di Scherma nel dar lezione, e dove l'allievo dirige i colpi.

I colpi valutati buoni in un *assalto* sono quelli che toccano il posto che occupa il Piastrone.

(1) Si osservi che in Scherma non si può essere coperti che in una sola linea: mi spiego. Se uno resta in guardia col pugno alto col braccio steso potrà essere coperto nella linea alta, ed in conseguenza restare scoperto nella linea bassa, e così viceversa; potrà coprirsi nella linea di 4^a e allora resta scoperto nella linea di 3^a e viceversa.

Solo i Sigg. GRISSETTI e ROSAROLL, dicono che con la guardia da loro descritta essere coperti per tutto. La erroneità di tal proposizione, l'ho altrove indicata, cioè a pag. 113, nota 2^a.

(2) Tanto il salto indietro, come il raddoppio, si fanno eseguire ancora per fare acquistare agilità al corpo.

In alcune scuole, il piatrone è chiamato *Petto*. Piastrone viene chiamato ancora così quelle cavazioni, e parate che tirano gli schermitori prima di cominciare l'assalto. Dall'eseguire il Piastrone si può giudicare se uno ha ricevuto dei buoni principj, poichè si vede la posizione della guardia, del colpo tirato, ed il modo di eseguire le parate. Vi sono poi molti Piastroni che eseguiscano gli allievi, per esercitarsi nei colpi, e nelle parate. (Vedi Cap. 7 parte 2^a).

§ 70. *Dar cappotto*. Si dice quando uno schermitore batte il suo avversario senza ricevere colpo alcuno.

§ 71. *Tatto del ferro*. Si nomina in tal guisa la sensazione cagionata dai piccoli movimenti che si sentono fare sulla propria lama dall'avversaria, i quali v'indicano in certo modo la volontà del medesimo. Dal tatto del ferro, ossia della spada, ancora ad occhi chiusi, si conosce se uno *domina i gradi del ferro*, ed in quale linea uno si trovi, e quindi se l'avversario lo stacca.

Il tatto del ferro non si acquista che in seguito di una lunga esperienza, e se un mezzo vi è per acquistarlo più sollecitamente, è di avere una estrema leggerezza di pugno (1). Chi possiede il tatto del ferro ha un immenso vantaggio.

§ 72. *Mezzo allungo*. È così detto il movimento che si fa fare all'allievo nelle prime lezioni, per analizzare il modo di tirare il colpo ed il quale consiste, nell'essere nella posizione della guardia, alzare il braccio armato, abbassare il sinistro, e contemporaneamente stendere il ginocchio sinistro inchinando il corpo in avanti (2).

§ 73. *Ritirata di vita*. Si usa questa denominazione per il movimento che fa lo Schermitore dopo aver tirato il colpo, e che senza rilevarsi in guardia fa delle *rimesse di mano*, o *para*; consiste questa *azione* nel portare indietro il tronco, ed il braccio

(1) Che è quanto dire, tenere in mano il fioretto leggerissimo. In un duello, dal tatto della spada si conosce con facilità, se l'avversario è coraggioso, o nervoso; per esempio; se ha coraggio si scorge quando le spade sono a contatto; se l'avversario si sente immobile, non è nervoso, ed ha coraggio; se si sente scuotere è nervoso, o pauroso.

(2) Si suppone l'allievo che tiri con la mano destra. Questa operazione viene messa ancora in pratica, nei colpi d'arresto.

armato, e senza muovere i piedi, piegare il ginocchio sinistro, e stendere la gamba destra, e nel ripetere il colpo con il piede destro, fare una battuta di piede, ed in conseguenza portare nuovamente l'alto del corpo in avanti.

§ 74. *Maneggio del manico.* Il maneggio del manico consiste nei differenti movimenti che si fanno con le dita, allorchè si ha in mano il fioretto, tanto nelle finte, nel colpo, e nelle parate, nei quali casi differentemente il fioretto deve essere maneggiato, per esempio, nelle parate deve essere stretto il manico con tutte le dita. Nel dare la risposta, l'anulare, ed il mignolo devono scostarsi dal manico, per potere dare elevazione al pugno e dirigere la punta bassa; per le finte, l'indice è steso, ed è il regolatore della punta dell'arme.

§ 75. *Marciare in guardia.* Chiamasi marciare in guardia il movimento che fanno gli Schermitori, sulla linea direttrice per avvicinarsi all'avversario lo che fanno in vario modo, cioè portando qualche volta prima in avanti il piede destro, e poi il sinistro, o viceversa; mantenendo però sempre la medesima distanza fra l'uno, e l'altro, come pure mantengono la posizione del corpo, e delle braccia.

Nei principj fondamentali, il passo che viene insegnato all'allievo, è poco meno di un piede. Dovendo poi avvicinarsi all'avversario nell'assalto, sarà a seconda della distanza in cui si trova, ma è regola d'arte però, d'avvicinarsi verso di lui a piccoli passi, e con molta circospezione, essendo questo uno dei movimenti più favorevoli per il medesimo onde tirare il colpo.

§ 76. *Retrocedere in guardia.* È un'azione simile ma in senso inverso all'antecedente, e la fanno gli schermitori come l'altra, in due modi, o allontanando prima il piede sinistro dal destro, e quindi ravvicinando il destro al sinistro, o viceversa in modo che vi resti fra l'uno e l'altro quel medesimo spazio che vi è quando si mettono in guardia, onde avere un perfetto equilibrio per potere vibrare il colpo, se fossero inseguiti.

§ 77. *Tocco di spada.* È il movimento che si fa con la propria spada per scomporre quella dell'avversario onde farsi adito a colpirlo; si opera col proprio ferro urtando quello ne-

nico in un sol punto, o col *pianco*, o con la *costa* della spada, (si fanno ancora delle parate di *tocco*).

§ 78. *Battuta di piede*. Viene detto così quel movimento che fa col piede destro lo schermitore alzandolo da terra all'incirca due pollici per subito ripesarlo.

Varie sono le cagioni per cui si eseguisce la *Battuta del piede*; Per esempio, serve per dar fermezza al corpo alle operazioni di preparazione al colpo, come sarebbe *nel tocco di spada*, *nell'intrecciata*, *nel copertino* ec. ec; La quale è sempre fatta nel primo movimento. Serve per trovare il giusto equilibrio essendo in guardia, e dopo aver tirato il colpo; come più volte è fatta nella *finta* che precede il colpo, e ciò per maggiormente ingannare l'avversario.

§ 79. *Sforzo di spada*. S'intende con questo quell'azione che serve a levare la spada avversaria dalla *linea* direttrice sviandola, nelle *linee basse* e viceversa, con eseguire uno striscio.

§ 80. *Ripresa di spada*. È quel movimento che fa lo schermitore, passando la propria spada da una *linea* all'altra, cercando quella avversaria, onde eseguire una qualche operazione.

§ 81. *Spratito*. Voce usata nella Scherma per indicare le regole che dà il maestro all'allievo nei primordi dell'assalto che fa col medesimo.

§ 82. *Frase*. S'intende in Scherma con questo vocabolo un seguito di operazioni fatte senza interruzione, nel tempo della lezione, o di una posta in guardia in assalto.

§ 83. *Tirare a fondo*. S'intende con ciò quando lo Schermitore tira il colpo stendendo in avanti il braccio armato, e portando in pari tempo in avanti un terzo di braccio circa il piede corrispondente.

§ 84. *Tempo di attesa*. Si distingue così quel colpo che si premedita di eseguire allorchè l'avversario si risolve di tirare una *stoccata qualunque*, e che viene sorpreso d'altro *in tempo*, unito all'*inquarto*, allo *sbasso*, o all'*intagliata*, cioè scansando la spada dell'avversario. Quello che prende il tempo bisogna che non sia toccato; in assalto quello che tira in tempo ed è toccato ha torto.

§ 85. *Sparate del corpo*. Vengono così chiamate quelle azioni

che si eseguiscano per lo più nei colpi di tempo senza fare niuna parata, e sono lo *sbasso*, l'*inquarto*, e l'*intagliata*. L'*inquarto*, l'*intagliata* la *passata sotto*, si possono eseguire anche di *risoluzione* ossia di *aggressione*: (Non è così dello *sbasso* perchè questo non può eseguirsi che sopra un colpo tirato dall'avversario). I sopra descritti colpi entrano nella classe di *controtempo*.

§ 86. *Levare la misura*. È il movimento stesso che si fa per retrocedere in guardia. Questo si può fare nel trovarsi troppo serrati in misura, come può essere fatto con arte, simulando di temere, e quindi sul momento che l'avversario si avvanza, colpirlo ove si presenta scoperto.

§ 87. *Rilevarsi in guardia*. È quel movimento che si fa dopo aver tirato il colpo, per riprendere la posizione della guardia.

§ 88. *Parate di mezze contro*. Sono quelle parate che dalla linea alta parano i colpi portandoli nella bassa, o viceversa descrivendo un mezzo cerchio.

§ 89. *Parate semplici*. Sono le parate che si fanno senza far cambiare di linea il colpo ove è tirato, voltando soltanto la posizione del pugno. Queste possono farsi di *tocco*, di *striscio* e di *opposizione*, cioè senza tocco ne striscio.

§ 90. *Parate di striscio*. Queste si eseguiscano col forte e col taglio della propria spada, sul debole di quella dell'avversario, strisciando fino al semiforte della medesima senza deviare la punta della propria, dalla linea direttrice.

§ 91. *Parate di tocco*. Sono quelle parate che si fanno con un tocco sulla spada avversaria, senza striscio.

§ 92. *Graduazione della lama del fioretto, o spada*. La lama del fioretto, o spada è divisa in tre gradi, cioè *forte* *semiforte* e *debole*. Il *forte* è la parte che dalla cocchia va fino a un terzo di lunghezza della lama, il *semiforte*, e l'altro terzo, e da questo alla estremità è il *debole*. Col *forte* si fanno le parate, col *semiforte* l'inviti, ossia attacchi, con l'estremità del *debole* cioè con la punta, per colpire.

§ 93. *Parata di posizione*. Sono quelle parate che si fanno senza dare nè *tocco* nè *striscio*, sulla spada dell'avversario.

§ 94. *Controrisposta*. Chiamasi con questo vocabolo, allorchè

uno dei schermitori tira un colpo, e che l'avversario lo abbia parato e risponda, ed il primo abbia fatta altra parata ed anch'esso risposto.

§ 95. *Cedute*. Sono quelle parate che si fanno riacquistando i gradi del ferro, su di un colpo tirato di *flo* di spada, di mezzo legamento, o legamento.

CAPITOLO II.

Ove si tratta di ciò che costituisce la pratica esecuzione della Scherma.

§ 1. Propostomi di scrivere, per quanto poteva ripromettermi dalla tenuità del mio ingegno, un Trattato di Scherma, divisai di far distinzione di ciò che propriamente ne costituisce la teoria, dalla pratica: metodo a dir vero non usato dagli Autori di Scherma che mi hanno preceduto.

Avendo adunque esaurito ciò che al primo tema mi sembrò appartenere, vengo ora a dar principio alla seconda parte, ove tratterò delle cose più essenziali concernenti la pratica, ossia la parte esecutiva della Scherma. Prima di tutto fa mestieri venire a dire della *Guardia* (1).

§ 2. Data a suo luogo la definizione della *Guardia* importa ora venire a spiegarne il modo di esecuzione. Questa a buon diritto deve riguardarsi come il primo anello della Scherma esecutiva.

Ed applicando l'animo all'argomento in discorso mi sembrò essenziale l'espore i differenti metodi, i quali come altrettanti tipi, caratterizzano propriamente le singole scuole. Ed è perciò che io vengo additandone distintamente le principali che ora esistono.

Non starò a prendere in considerazione la Scuola *Spagnola*,

(1) Intendo di aver scritto questo Trattato non per i Maestri pro-
vetti in quest'Arte, ma per i Dilettanti, e per chi volesse fra gli Ama-
tori dedicarsi ad insegnarla, o approfondirsi in questa. È certo che
se uno non avesse nessuna istruzione di Scherma non potrebbe es-
sergli utile per l'Arte, ma solo per conoscerne la Storia, i Nomi dei
colpi e parate, e le regole della medesima.

e *Alemanna, Inglese* poichè queste hanno adottato il sistema di quella Francese.

§ 3. **GUARDIA FRANCESE.** Fra gli stessi Autori Francesi moderni non si trova quella desiderabile uniformità nella descrizione ch'essi danno della Guardia.

Il Maestro la *Boëssière* a differenza del Maestro *Lafaugère* ci rappresenta la Guardia Francese con il braccio destro più basso e più disteso di quella di *Lafaugère*. Il sinistro al contrario tanto elevato che oltrepassa alquanto la testa, vale a dire tutt'affatto per aria, mentre *Lafaugère* non lo fa oltrepassare l'orecchio.

§ 4. Se l'uso servir dovesse realmente di ragione per giustificare il merito e la preferenza di un metodo, bisognerebbe dire che la Guardia francese si è meglio di ogni altra, giacchè è la più generalmente praticata, non solo in Francia, ma altresì presso le altre nazioni.

E bene, con tutto ciò io oso dire che alla Guardia Francese deve preferirsi quella della Scuola mista Italiana, della quale sarò in breve a parlare; intanto dirò.

§ 5. **DELLA GUARDIA ITALIANA IN GENERE.** La Guardia Italiana comprende due varietà, o, tre se come scuola speciale si voglia considerare la *Siciliana* come pensa il Sig. FLORIO (1) il quale dice « In Sicilia vi è la Scuola così detta *Nicosiota*, tipo della scuola Siciliana Scherma, il di cui fondatore fu GIUSEPPE VILLARDITA, comunemente detto il *Nicosioto*, autore della Scherma Siciliana.

Frattanto le due varietà principali e che costituiscono propriamente due Scuole distinte sono la *Napoletana*, e la *Mista*. Sotto la denominazione *Napoletana* si deve intendere, ciò che il precitato Sig. FLORIO, in modo assoluto chiama scuola Italiana.

Non può revocarsi in dubbio che fra i moderni quegli che meglio abbia descritto la guardia Napoletana, relativamente alla posizione del corpo, sono i Sigg. GRISSETTI e ROSAROLL; della quale vedi F.^a N° 6.

§ 6. Parlando della guardia ne consegue di dover dire come

(1) Vedi la Nota al Cap.° 3° di questo Trattato a p.^e 89 parte 1.^a

deve essere impugnato il fioretto della guardia napoletana, ag-
giungerò ciò che gli stessi autori dicono al § 40 relativamente
all'ultimo punto.

« La spada, Essi dicono, s'imbranderà nella seguente maniera:
» Le due dita indice, e medio si faranno entrare tra le vette
» trasversali e la parte concava della cocchia. Esse abbracchie-
» ranno, dalla parte dell' Archetto di dentro il ricasso in modo
» ch'egli ne sia stretto dal dito medio nella seconda giuntura,
» e nella prima verso l'unghia dall'indice, il quale colla parte
» esterna della sua seconda giuntura, tocca il concavo della
» cocchia per dare maggior forza alla stoccata. Il pollice poi
» distendendosi sul lungo del ricasso dalla parte dell'archetto
» di fuori, e facendo riazione all'indice, ed al medio, che come
» si è detto, lo stringono dalla parte opposta, cospira a man-
» tenere salda la spada in mano. L'estremo del pollice, col
» taglio dell'unghia, tocca il concavo della cocchia dalla parte
» opposta a quella, ov'ella è toccato dall'indice, e tende a
» raddoppiare la direzione e forza della stoccata. La manica
» resta ferma fra le due rimanenti dita, che la stringono al
» pari della pianta della mano, nel mezzo di cui ella ne dee
» giacere in modo, che considerando la mano, come parallelo-
» grammo la manica dee segnare la diagonale, restando il
» pomo intieramente fuori della mano, e propriamente venendo
» a cadere alla metà della larghezza del polso. La parte della
» vette trasversale, che è verso l'archetto di fuori resterà in
» quello spazio della pianta della mano, ch'è fra il pollice,
» e l'indice, e sarà da queste dita tenuta stretta. La rima-
» nente porzione della vette trasversale, che è quella verso l'elsa,
» al disotto poggia sulla metà del dito medio ed è dalla prima
» giuntura del suddetto dito ben tenuta. Dalla parte di sopra
» poi, o verso il pomo, vi corrisponde la parte estrema della
» seconda giuntura del dito anulare. »

§ 7. GUARDIA ITALIANA MISTA. La Guardia Italiana Mista
si può riguardare come una fusione della napoletana e della fran-
cese, giacchè in molte cose partecipa dell'una, e dell'altra. Però
nella guardia Italiana Mista vi ha qualche cosa di differenza fra
le due indicate relativamente al braccio non armato. Ecco frat-
tanta la descrizione che io posso darne dietro la cognizione

pratica che ne ho: dico la cognizione pratica, non potendo altrimenti, giacchè non trovo autore che ne tratti.

Tanto il tronco che l'estremità inferiori nella guardia di cui si tratta, si tengano nella stessa posizione della guardia Napoletana. Il braccio armato si tiene come nella guardia francese; vale a dire piegato da formare un angolo ottuso di settanta gradi: il pugno piegato però in posizione fra quarta e terza posizione, cioè col pollice in aria.

E riguardo al braccio non armato, la guardia Italiana Mista presenta una posizione sua propria; essendó che esso braccio si tiene elevato e ripiegato in dietro, in modo che il pugno viene quasi a riposare sopra la testa. Per questa tal posizione il muscolo gran pettorale si trova molto disteso, la qual cosa porta il vantaggio che il petto presenti un minor bersaglio. (Vedi F.^a 8.)

§ 8. Dirò ora di passaggio, che tirando il colpo, nella scuola Mista il tronco viene portato in avanti più di quello che non si suol fare dai Napoletani, e in conseguenza tanto maggiormente di quello che usano i francesi giacchè questi restano in linea verticale (1).

§ 9. Dopo avere esposto la maniera di stare in guardia conforme le rispettive scuole, diciamo ora quale delle indicate in questo capitolo merita la preferenza.

Riguardo poi all'*Italiana primitiva*, (della quale abbiamo dato il disegno nella F.^a N.^o 6) e alla *francese* delle due io credo doversi dare la preferenza all'ultima o per esprimerci con più chiarezza, siccome la scuola napoletana rappresenta in certo modo il tipo della scuola Italiana, perciò facendo cadere il confronto colla *napoletana* medesima, ripeto su di questa ha la preferenza la *francese*.

Ma se poi si vuole considerare isolatamente l'*Italiana Mista*; questa è alla *francese*; e alla *napoletana*, credo doversi preferire, come quella che schiva i difetti dell'una, e dell'altra riassumendo ad un tempo i vantaggi di entrambe.

E non è da riguardarsi altrimenti che difettoso il sistema praticato dai francesi di restare, dopo tirato il colpo, col tronco

(1) Vedi le Figure nell'Atalante N.^o 3, 7, e 10, che servono di confronto con la Scuola Italiana Mista Napoletana e Francese.

in linea verticale, e di tenere il pugno sino al disopra della testa, lasciando che la spada venga a formare un piano soverchiamente inclinato. E certo che restando in questa posizione, se essa riesce elegante, non serve però all'oggetto principale (Vedi F.^a 5.^a (1).

Ed egualmente difettoso è il metodo della scuola dei più volte citati autori GRISSETTI e ROSAROLL di tenere nella guardia il braccio armato steso, e orizzontalmente in linea della spalla, e tenerlo pure nel modo stesso quando è vibrato il colpo (Vedi F.^a N° 7). Le ragioni in contrario le abbiamo esposte là ove si è parlato della velocità al Capitolo 5° parte 1^a di questo trattato.

Questi tali difetti dico, vengono schivati dalla scuola mista, ed usando essa invece il metodo di portare il tronco più in avanti, che non si usa nelle altre indicate Scuole offre perciò il vantaggio, che il colpo viene ad essere più esteso di quello che non lo è con il metodo de' suddetti autori, e l'altro dei francesi (2).

§ 10. Chiuderemo questo capitolo col fare qualche obiezione ai Sigg. GRISSETTI e ROSAROLL ove dicono, che stando in guardia nel modo da loro indicato, vale a dire conforme praticano i napoletani, si ha il vantaggio di non potere essere offesi. « Mentre essa garantisce, dicono loro, lo schermitore coll' aiuto » della cocchia, e vieta all'inimico di ferire se prima questi » non fa precedere qualche azione di *Filo*, o di *Sforzo* » (Vedi Trattato dei Sigg. GRISSETTI e ROSAROLL ec. § 390). Rispondiamo loro che non è necessario di fare un' azione di *Filo*, o di *Sforzo* nel caso indicato; ma che anzi si può benissimo arrivare a colpire chi sta fermo in guardia senz'uopo di deviarne la spada in vari modi, a modo di esempio con il colpo di *Passata sotto*, con il colpo d'*Intagliata*, con il colpo d'*Inquarto* ec. (Come ho già dimostrato a pag. 113 di questo Trattato, parte 1^a nella nota 2^a cap. 3°). E concludo che con qualunque sia il metodo, con qual si voglia scuola, la Scherma

(1) Tirato il colpo con questo sistema riesce troppo corto.

(2) Il Colpo così tirato non porta nessun svantaggio per rilevarsi in guardia con prontezza, come chiarissimamente si rileva nell'eseguire *Il salto indietro* (Vedi parte 2^a Cap. 3° § 10 di questo Trattato).

non può mai presentare mezzi tali da potersi dire al coperto contro qualunque colpo colla pura difesa della guardia. Che è quanto dire collo star fermi nella posizione della guardia, non si potrà mai ottenere di essere per l'intutto coperti.

Ora dovrò far menzione di un' obiezione che generalmente fanno i napoletani ai francesi dicendo essi, che questi con il loro metodo, essendo obbligati, tirando il colpo di formare angolo, attesochè la cocchia del fioretto francese per la sua piccolezza non è sufficiente a tener lontana dal petto la spada dell'avversario, hanno perciò il disvantaggio di lasciarsi scoperti dal lato opposto, e di dare minore estensione al colpo, per la troppa elevazione del pugno. Si può rispondere a tali obiezioni; che nella Scherma si deve decidere del vantaggio maggiore o minore di un metodo a operazione finita; e nel caso in discorso l'angolo formato dalla spada nell'atto che si tira il colpo non può essere disutile subitochè l'angolo stesso allontanata dal petto la spada dell'avversario; se poi il colpo è di risposta, l'avversario ha terminata la sua azione, e dovendo succedere immediatamente dopo la parata, la risposta, che importa l'aver un angolo maggiore di quello che in generale usa la scuola napoletana. Anzi dirò che quest'angolo in tal caso, impedisce le *Appuntate*, che la Scherma napoletana profitta, e ciò giustamente, di colpire con quest'azione coloro che si staccano dalla spada dopo la parata, o non conservano esattamente l'*opposizione* nel tirare la risposta.

Domanderò a chi pratica il loro metodo, che m'indichino cop quale azione di *attacco* uno possa garantirsi nel tempo stesso, quando è tirato un colpo nella linea di 4^a essere coperto anche nella linea 3^a, o viceversa, o nelle linee basse!!

In quanto all'obiezione del secondo caso, cioè della troppa elevazione del pugno, i napoletani hanno pur troppo ragione.

Ma se la scuola francese ha i suoi difetti, nè ha ancora la Scuola napoletana. Il mezzo di allontanare gli uni, e li altri ce l'offre la scuola *Italiana mista*. In essa usando una *Cocchia* (un centimetro, di maggior grandezza che non usano i napoletani stessi) si può tirando il colpo, e non essere obbligati formare tanto angolo di che necessitano i francesi.

Vi è poi da considerare un'altra cosa quale sta a dimostrare

il vantaggio della Scuola *Italiana Mista*, sopra la napoletana; ed è: Che il metodo che hanno i napoletani di legarsi la spada nel pugno porta a render difficile di tirare quando si sia serrati in misura (1) mentre con la Scuola mista ciò riesce facile, benchè legata, il manico può muoversi nel pugno in tutte le direzioni.

CAPITOLO III.

Ove si spiega la maniera che deve praticarsi per bene apprendere a mettersi in Guardia, a Marcire, a Retrocedere, tirare il colpo; ed in oltre a ciò si spiega il modo di rilevarsi in guardia, il raddoppio, il salto indietro, e per fine la ritirata di corpo.

Il modo di porsi in guardia, di marciare, di retrocedere, di tirare il colpo, di rilevarsi in guardia, il raddoppio, il salto indietro e la ritirata di corpo, possono riguardare come gli elementi fondamentali della Scherma. E siccome collettivamente considerate queste diverse parti costituiscono ciò che si compete alla prima lezione, per ciò ho pensato riunirle tutte in un solo capitolo, incominciando dallo spiegare il

§ 1. MODO DI METTERSI IN GUARDIA. Per apprendere a mettersi in guardia conforme l'arte richiede, è di somma importanza di segnare sul pavimento una linea retta longitudinale colla quale vuoi indicare quella che altre volte dicemmo *linea direttrice*. Perciò sarà su questa linea che deve porsi in guardia lo scolare. Quindi egli deve situare il piede sinistro in traverso alla indicata linea direttrice in modo da formare con la medesima un angolo retto da ambe le parti. Il piede destro, prima di mettersi alla posizione della guardia, deve portarsi in linea longitudinale in modo che il calcagno, e la punta del piede siano sulla linea indicata ed il calcagno stesso a contatto del malleolo sinistro: così i due piedi formeranno fra loro due angoli retti: la linea direttrice segnerà l'uno dei lati di ciascun

(1) Vedi il Trattato di Rosaroll e Grisetti. Opera citata cap. 2 parte 1^a dal § 54 al § 58.

angolo. E il malleolo sinistro rappresenterà l'apice dell'angolo destro come del sinistro. Dopo queste prime operazioni, la posizione in cui verrà a trovarsi lo scolare sarà la seguente. Tutto il corpo diritto in modo che tirando una linea dall'occipite venga a cadere perpendicolare al calcagno sinistro. Le spalle voltate in profilo in modo da trovarsi nella linea direttrice. La faccia elevata un poco più del naturale. Gli occhi girati verso la stessa linea come in atto di fissargli sull'avversario. Le braccia stese lungo la coscia ma senza durezza. Il palmo di ambe le mani volto indietro; tenendo la destra impugnato il fioretto con leggerezza anzi che no; ed in maniera che il pollice resti disteso sul manico con l'unghia in aria. la mano sinistra poi sostiene leggermente la lama presso il punto di mezzo (V. F.^a N° 66).

§ 2. Eseguite queste prime operazioni, si passa alla seconda posizione nel modo seguente.

Lo scolare senza abbandonare il fioretto, lo inalzi portando le braccia in modo che il medesimo venga a restare sopra la testa nella linea della direttrice (Vedi Fig. N° 67). In questa posizione lo scolare resterà fermo per un momento dovendo passare con una certa celerità alla terza posizione. Questo passaggio si eseguisce facendo scorrere la mano sinistra dal punto della lama di sopra indicato per tutto il restante, abbandonandola alla sua estremità. Nel tempo istesso lo scolare colla destra porti la spada in avanti, sino alla posizione della Guardia, descrivendo così un mezzo cerchio in modo che la punta resti sulla *linea direttrice* (1), il pomo all'altezza della mammella, ed il braccio semiflesso. Subito dopo piegherà ambì i ginocchi, e quindi porterà in avanti il piede destro tanto che dall'uno all'altro calcagno vi corra la distanza di due piedi in modo che il ginocchio diritto deve restare perpendicolare al malleolo, ed il ginocchio sinistro, assai piegato, deve essere perpendicolare alla punta del piede stesso (Vedi F.^a 8). Ora domanderà il lettore a che porta il risultato dei movimenti fatti sin qui, o a propriamente dire, in qual posizione viene a trovarsi la mano sinistra? Eccone la delucidazione.

Come abbiamo detto parlando delle varietà della guardia, la mano sinistra si tiene ora in una, ora in altra posizione, con-

(1) Con il pollice rivolto in aria.

forme la scuola che si segue, ma in tutte le scuole però tende allo stesso scopo. Il braccio sinistro alzato serve di contrappeso al braccio diritto, quando uno si abbassa l'altro si alza, questo movimento in senso contrario è il bilanciare che aiuta per tirare il colpo nel tempo stesso a profilarsi, come pure aiuta per rilevarsi in guardia.

Per la diversità della guardia della scuola Napoletana, Francese e mista Italiana. (Vedi F.^o N^o 6, 8, 9, che sono riunite nell'atalante). Se si tratta della Francese, scorsa è abbandonata che si sia la lama nel modo di sopra indicato, la mano sinistra resta nella posizione quale si vede designata nella guardia che questa scuola rappresenta. Ma se si tratta della guardia Italiana mista, abbandonata, che avrà la mano sinistra la lama, con un moto di retrocessione, piegandosi in semicerchio; essa deve venire a fermarsi al disopra della testa circa due pollici (Vedi F.^a N^o 8.) col pugno serrato, e il palmo della mano in aria.

Trattandosi poi della scuola Napoletana relativamente alla mano sinistra, dopo la prima posizione si passa a stendere le mani in croce, e mentre la destra resta in questa posizione che è quella stessa della guardia, la sinistra si ripiega verso il petto (Vedi F.^a N^o 6).

§ 3. Eseguiti adunque i suindicati movimenti, lo scolare viene a trovarsi nella posizione della guardia nella quale si deve fare restare alcun poco di tempo ad oggetto di correggerlo ove vada difettando. Il porsi bene in guardia, e l'eseguire le operazioni che la guardia stessa precedono per quanto sembrar possa cosa di poco momento, in pratica però si riconosce essere ben diversamente, e siccome necessita che lo scolare abbia una bella guardia fa perciò di uopo che tutte le suindicate operazioni, (non meno che quelli che ora siamo per descrivere), l'Istruttore le faccia ripetere successivamente nella medesima lezione per cinque o sei volte, ed inclusive ripetere nel corso di più lezioni.

§ 4. Esposto frattanto ciò che concerne il primo elemento della Scherma verrò ora indicando degli altri che ne fanno seguito, fra i quali ne viene.

Il marciare in guardia, movimento che lo scolare deve

eseguire portando il piede destro in avanti per lo spazio di circa un piede e movendo quindi il sinistro per uguale spazio.

Nel tempo però ch'egli marcia deve restare, riguardo l'atteggiamento, del tronco, e delle braccia, sempre nella stessa posizione della guardia; e più deve non sortire dalla *linea direttrice*; ed ancora usare ogni precauzione, onde il corpo non venga minimamente a scomporsi: a tale effetto giova appoggiare la macchina più sulla gamba sinistra, che sulla destra. Regola è non pertanto, che dopo ciascun passo lo scolare faccia una *battuta di piede*; il che pur concorre a mantenere l'equilibrio.

Vi è altresì un altro metodo di marciare in guardia, e consiste nel muovere il piede sinistro prima del destro portandolo a contatto di questo; (i ginocchi devono restare sempre piegati) si muove poi il destro ad oggetto di riprendere la posizione della guardia. Questa seconda maniera in assalto subisce una modificazione per tirare il colpo, la quale porta a fare un movimento di meno per eseguirlo, cioè, che dopo avere avvicinato il piede sinistro al destro, in luogo di portare questo alla posizione della guardia, deve essere tirato immediatamente il colpo; con ciò in luogo di fare tre movimenti ne vengono fatti due soli, e così tale pratica riesce molto vantaggiosa.

§ 5. *Retrocedere in guardia.* Come per se stesso lo indica il nome, retrocedere in guardia vuol significare quel tirarsi indietro che si fa dalla posizione in cui uno si trova. In quanto al modo di esecuzione, sono da osservarsi le seguenti regole. *Prima.* Per retrocedere in guardia si porta il piede sinistro indietro, alla distanza poco più di un piede, e si fa immediatamente seguire dal diritto, conservando la distanza dei piedi che avevano prima di retrocedere; *Seconda*, marcare ciascuna retrocessione con una battuta di piede; *Terza*, non strisciare il piede sul pavimento nel moversi; *Quarta*, mantenere la posizione della guardia sempre nella medesima attitudine, cioè le braccia, il tronco e la testa. Diciamo ora di quanto altro concerno i primi rudimenti che precedono l'esecuzione del colpo, cioè di quell'azione che nell'arte dicesi

§ 6. *Levare la misura*, operazione che consiste nel portare prima il piede destro a contatto del sinistro, e quindi rimettersi nella posizione della guardia, il che viene ad effettuarsi

allontanando successivamente il piede sinistro per quel tanto spazio che occorre per restare nell' indicata posizione.

§ 7. *Esecuzione del colpo.* Il modo di tirare il colpo, ossia la *stoccata*, non si può dire che sia uno ed invariabile, ma viceversa cambia, come la guardia conforme le varietà delle Scuole.

Io non darò la descrizione completa di ciascun metodo, questo farò solo riguardo la Scuola *mista-italiana*; per tutte le altre non accennerò che la varietà. Parlando della Scuola francese, già una modificazione, o diversità s' incomincia a notare fra i due capo scuola della medesima nazione, intendo dire fra la *Boëssiere*, e *Lafaugère*. Il primo nel tirare il colpo ci rappresenta il braccio che impugna la spada elevato sino al disopra della testa; l'altro abbenchè nel testo (pag. 198. Edizione del 1825) dica che bisogna stendere il braccio diritto elevando il pugno il più alto possibile, con tutto ciò nella tavola che va appesa all' opera, il pugno ce lo presenta a livello della fronte. Considerata poi in senso collettivo la Scuola francese è differente dalla Napoletana e dalla Italiana-mista soprattutto riguardo all' inclinazione del tronco, piegatura della gamba destra, e al braccio corrispondente. Frattanto queste tali differenze meglio che da quello che potrei io dire con le parole, il lettore potrà rilevare dal confronto delle figure che rappresentano ciascuno degli indicati metodi e scuole. (Vedi F.^o N.^o 5, 7 e 10).

E riguardo la scuola Napoletana io credo non dover tralasciare di notare alcune espressioni; che in quanto al modo di tirare il colpo si leggono nell' opera dei Sigg. GRISSETTI e ROSAROLL. Essi al § 74 dicono: « La stoccata sbracciata con tutte le regole accennate nel paragrafo antecedente è invariabile ed in qualunque maniera si voglia tirare è sempre la stessa ». Sia pure così, ma perchè poi al capitolo VI dicono: « La stoccata del *cartoccio* è più lunga, e più forte, ossia di maggiore effetto di qualunque altra (?) e che L' effetto di questa stoccata è il più grande che si possa ottenere, mentre (aggiungono essi). Si può senza errare considerare quasi tutto il corpo sovrapposto alla stoccata vibrata » (1). Se io

(1) Vedi l'Opera di detti Autori a pag. 90.

non m'inganno in questi due passi i nostri autori si mettono in contraddizione! (1).

§ 8. Ci resta ora a dire un poco più dettagliatamente del modo di vibrare il colpo conforme richiede la scuola *Italiana mista*. Già nel capitolo antecedente parlando della guardia di detta scuola nè ho dato di ciò un cenno, ora resta ad aggiungere; che fermatosi alcun tempo nella posizione della *Guardia*, lo scolare per venire a vibrare il colpo, deve girare il pugno in posizione di *quarta*, (con il che il palmo della mano armata si trova rivolto in alto) se il colpo si vuol dirigere nella *linea di dentro*; se è in *terza* quando che sia diretto nella *linea di fuori*, (allora il palmo della mano armata si trova rivolto a terra).

Dopo questo primo movimento deve stendere e dare elevazione al pugno sino al livello del mento; (questi movimenti devono farsi senza dare veruna scossa, e ciò per evitare di far fare dell'oscillazioni alla punta della spada (2) come pure la spalla non deve alzarsi; L'elevazione poi si fa ad oggetto di dominare i gradi del ferro dell'avversario) quindi piegandolo un poco verso la *linea di dentro*, (o di *fuori* se è in *terza*) in modo che la spada unitamente al braccio venga a formare un leggero angolo, (ciò che chiamasi *opposizione*) la qual cosa è necessaria ad allontanare la spada dell'avversario dalla linea d'offesa ed anche per lasciare libero adito agli occhi. Fatto ciò, allenti il pugno distaccando dal manico del fioretto i due diti anulare e auricolare, e nell'atto stesso diriga la punta verso il petto dell'avversario. Nell'atto che eseguisce il movimento del braccio destro, incomincia la mano sinistra ad abbassarsi stendendo le dita con il palmo della mano girato verso la parte del petto, portandola lungo la coscia corrispondente, un poco però distaccata, come pure la gamba sinistra deve questa stendersi con forza, o come suol dirsi, in modo che essa venga a dare uno scatto a tutto il corpo spingendolo in avanti restando fisso il

(1) Ved per il confronto la F.^a 7 nell'Atalante, e la F.^a 12 a pag. 74 4^a parte.

(2) Mi sia permesso di fare questo paragone. Il colpo deve essere tirato unto, come se uno volesse portare un bicchiere pieno d'acqua verso il petto dell'avversario senza versarne una goccia.

piede; (È necessario che il maestro osservi, che la pianta di questo piede riposi tutta perfettamente al suolo, e che non scorra, nè in avanti nè indietro), così che questa estremità viene ad essere come di puntello alla macchina. Il tronco deve essere portato contemporaneamente in avanti in maniera che la spalla destra venga a trovarsi in linea perpendicolare col ginocchio del lato stesso; ad un tempo il piede destro deve essere portato in avanti per lo spazio di circa due piedi, in maniera che il ginocchio cada perpendicolare alla noce del piede stesso, l'attaccatura della coscia, ed il ginocchio deve trovarsi orizzontale; il piede nel portarsi in avanti deve quasi rasare la terra, e restare nella posizione suindicata, s'intende sulla *linea direttrice*. La regola vuole che dopo aver vibrato il colpo lo scolare resti fermo in questa posizione ondechè, come si è detto dell'altra della guardia, il maestro possa correggere i difetti (1).

RECAPITOLAZIONE DEI SUDETTI MOVIMENTI

I movimenti nel vibrare il colpo sono quattro; i quali si giunge ad eseguirli con tanta celerità per mezzo dell'esercizio, che non sembra che un solo tempo. Però nell'istruzione è necessario analizzarli. 1° Elevazione del braccio armato; 2° abbassamento del sinistro (2) questi due movimenti si fanno eseguire contemporaneamente, 3° Estensione del ginocchio sinistro. (Nel tempo che si eseguisce questo terzo movimento, l'alto del corpo viene a trovarsi molto inclinato in avanti; in modo che di già, essendo in *giusta misura* si potrebbe colpire), (3) 4° portare il piede destro in avanti. Questo movimento serve per ritrovare l'equilibrio, dallo scatto che riceve il corpo nel tempo dell'estensione del ginocchio sinistro. È necessario che l'istruttore faccia fare all'allievo diverse battute col piede

(1) L'istruttore farà attenzione, che eseguito il colpo resti bassa la spalla destra dell'allievo, per togliere la durezza nell'esecuzione del medesimo.

(2) Si suppone l'allievo che tira con la mano destra.

(3) Eseguiti questi tre movimenti, tal posizione chianasi *Mezzo Allungo*.

destro dopo tirato il colpo, e ciò all'oggetto di conoscere se ha equilibrio, quando queste son fatte con facilità senza portare in dietro il tronco nè piegare il ginocchio sinistro il colpo è bene eseguito, ed allora non prova nissuna difficoltà nel rilevarsi in guardia; come alcuni credono per essere il tronco più in avanti del colpo tirato dalla Scuola francese, poichè l'equilibrio è uguale al metodo di coloro che fanno tirare il colpo con il tronco più sostenuto. Prova ne sia, che nel fare il *salto indietro* viene fatto con l' istessa prontezza che lo fanno le altre scuole e siano persuasi che l' esercizio porta ad eseguire cose, che a colpo d'occhio paiono assai difficili. Avendo dunque scelto il medio fra il colpo fatto tirare dal ROSAROLL e GRISSETTI (cioè quello a pag. 90 § 124) e il colpo fatto eseguire dalla Scuola francese, si è ottenuto con la posizione delle gambe imitando la Scuola Francese, la stoccata più lunga, però il tronco più inclinato in avanti di detta Scuola, e con minore elevazione di pugno di questa, è più alto della Scuola napoletana (ossia dei Sigg. GRISSETTI e ROSAROLL) così si ottiene anche per questo lato più estensione nel colpo, ed in conseguenza partecipando il colpo del meglio delle due Scuole, questo modo di esecuzione è da preferirsi.

§ 9. *Rilevarsi in Guardia.* Se oggetto dello schermitore è di colpire il suo avversario, esso deve non meno avere in mente il difendersi, perlochè deve essere pronto dopo vibrato il colpo, a rilevarsi e mettersi nella posizione della *Guardia*. Acciò richiedesi prima d'ogni altra cosa piegare il ginocchio sinistro con forza, poi riportare il piede destro nella posizione della *Guardia*, ed in fine far che il braccio destro riprendendo la sua primitiva attitudine, si mantenga nella *linea direttrice*; ed in oltre a ciò richiedesi che il braccio sinistro sia riportato, con prontezza là ove la posizione della *Guardia* richiede; e così si dica di tutte le altre parti del corpo. Tutto questo si riferisce al modo di esecuzione praticamente considerato. In quanto poi all' insegnamento, dovrò io qui aggiungere, che prima di far ripetere allo scolare l' esecuzione del colpo, il Maestro dovrà attentamente osservare se esso è rimesso in guardia nel debito modo. Ed aggiungo che quando avrà tirato cinque o sei colpi nella posizione di *Quarta*, le ne farà eseguire non

meno che altrettanti col pugno in posizione di *Terza*. Dopo tale esercizio si passa al

§ 10. *Salto indietro* (1). Avendo già dato altrove la definizione di questo movimento, ora altro non resta da aggiungere, che lo scolare deve questa tale operazione ripetere più, e più volte siccome serve acconciamente ad acquistare agilità e ad un tempo a mantenere l'equilibrio in tutti i differenti movimenti occorrenti nella ginnastica di cui si parla, e può alcune volte essere utilissimo alforquando si presenta il caso di essere troppo serrati in misura, o di avere dopo tirato il colpo sconcertata la spada in mano, poichè volendosi rilevare in guardia nel modo ordinario non sarebbe possibile forse di garantirsi. Ecco il modo di esecuzione, in due tempi. Bisogna dirizzare il corpo per uno scatto portando il piede destro dietro il sinistro; (Ciò che costituisce il primo tempo). e immediatamente quello sinistro dietro al destro per collocarsi alla posizione della guardia, (e questo costituisce il secondo tempo) avvertendo che nel primo tempo, nel momento che si dirizza il corpo, deve alzarsi ancora il braccio sinistro, e che deve essere sempre mantenuta la spada diretta al petto dell'avversario.

Osservazione. I movimenti sopraindicati per maggiore facilitazione si fanno eseguire distinti, ma a misura che l'allievo prende agilità nell'eseguire questo salto, gli si fa riunire i diversi movimenti in un solo tempo. Siccome le prime volte che si eseguisce questo salto è facile perdere l'equilibrio, è necessario che l'allievo faccia subito una battuta di piede per ricomporsi.

§ 11. Come elementi della Scherma ed appartenenti alla prima lezione, devono annoverarsi il *raddoppio*, e la *ritirata di vita*. Non starò ora a ripetere la definizione di queste due operazioni avendola data in altro luogo (2). Basti dunque il dire che in queste operazioni lo scolare vi si deve esercitare di buon ora sin dalle prime lezioni.

Per dar fine a questo capitolo mi resta da esporre alcuni avvertimenti.

(1) Vedi parte 2^a Cap. I. § 68.

(2) Vedi parte 2^a Cap. I. §§ 68 e 73.

Nella maniera che sarebbe a reputarsi strana idea, se taluno proponendosi di apprendere la Pittura, si credesse poter venire eccellente in quest' arte solo collo apprendere le regole alla medesima attinenti. Così dicesi per riguardo alla Scherma, che mal penserebbe chi credesse poter divenire valente schermitore solo col conoscere le regole che alla Scherma si riferiscono. Ma egli è al contrario, giacchè per venire valente schermitore importa conoscere certi modi particolari i quali se in qualchè maniera si possono insegnare colla pratica, riesce però male agevole l' additargli teoreticamente a modo di precetti. Con tutto ciò io mi proverò in qualchè modo dare alcuni avvertimenti colla speranza che dei medesimi giovar si possano non solo coloro i quali vorranno apprendere la Scherma, ma altresì i maestri novelli.

§ 12. Ponendosi in *Guardia* si deve aver mente soprattutto d'impugnare il fioretto con la massima leggerezza possibile. L'indice deve considerarsi in certo modo come il regolatore della spada; perciò deve tenersi steso così, da toccare quasi con la sua estremità la *coccia*. Ai di fuori dell'anello che è fra la *coccia* ed il manico. Ed egualmente è d'avvertire che in questa posizione della *Guardia* la spada deve essere sorretta più che altro dai tre diti, pollice (1), (egualmente steso) anulare, e auricolare. Il medio finchè si resta nella indicata posizione della *Guardia* serve puramente di appoggio perciò non deve stringersi. Ma la cosa cambia di aspetto subitochè si tira il colpo. In questo caso; se si tira nella posizione di *quarta*, il dito indice verrà a trovarsi al disotto, di laterale che era; ed allora stringe l'anello e più dallo stato di estensione passerà a quello di flessione, ripiegato a guisa d'uncino servirà di punto d'appoggio alla spada, ora sorretta dal pollice, (che viene a trovarsi nella parte laterale) dall'indice nella parte inferiore, e dal medio; l'anulare, e l'auricolare poi abbandonano affatto il manico della spada. Quando però si tiri il colpo nella posizione di *terza*, il pollice sarà quello che dovrà servire di punto d'appoggio, (guardando di *dentro* e un poco in basso) l'indice, il medio e l'anulare sono i diti che devono sorreggere la spada: il mignolo resterà libero. Ai movimenti indicati a quest'ul-

(4) Quale deve essere con l'unghia rivolta in aria.

simo paragrafo si dà il nome di *maneggio di manico* ed è di troppa importanza che lo scolare per tempo vi si eserciti.

Altri avvertimenti. È debito di ogni buon maestro il fare attenzione, che i principianti nell'atto in cui tirano il colpo, alzando il pugno non alzino egualmente la spalla, il che è marcato difetto.

Come a contrassegno che lo scolare tirando il colpo è restato nella debita posizione, dovrà fare col piede destro una battuta di piede: dico a contrassegno appunto perchè ciò non potrà riuscirgli quando che nella debita posizione non si trovi. Per esempio se nel tirare il colpo è stato portato troppo in avanti il piede destro, cioè che il ginocchio non si trovi perpendicolare alla nose dello stesso piede, avrà difficoltà nell'eseguirlo, come per rilevarsi in guardia.

Avrà cura pure il Maestro allorchè l'allievo si rileva in Guardia di fargli fare delle battute di piede, perchè possa acquistare con precisione la giusta distanza dei piedi, ed in conseguenza il perfetto equilibrio; come ancora, allorchè sarà inoltrato nella lezione, nei colpi di *preparazione* (1) nel primo movimento, gli farà fare una *battuta di piede*, ed in quelle azioni composte di tre movimenti; alla finta che precede il colpo, la quale serve a mantenere il corpo da piombe; ed ecco la ragione dell'importanza di far ripetere molte volte allo scolare queste battute di piede; chechè un tal metodo non venga approvato dai Sigg. GRASSETTI e ROSAROLL « questo continuo battere (dicono essi al § 96) ci rende pesanti, ci stanca, e ci aggrava di forza; . . . ma il campo è traslocato nella campagna, ove incontrasi talora de' sassi, che non ci permettono di battere il piede, e spesso ancora de' terreni molli, per cui si prova difficoltà a ritirarlo. » A tale obiezione osserverò che se si tratta di un duello i padrini incaricati di cercare il posto dove deve aver luogo non cercheranno nè un pantano, nè un letto di fiume (2) . . . Essi non ammettano le battute di piede nemmeno nelle *finite*; « adducendo per ragione che tutto-

(1) Vedi parte 2a Cap. 5 § 47.

(2) Vedi Trattato. *Norme sui duelli, e attribuzioni dei padrini dei professori A. Marchionni, e C. Enrichetti all' Art. XV.* Firenze Tipografia Fioretti Anno 1863.

« ciò che non è applicabile alla pratica vera delle armi si dee
 « sbandire come inutile, e pernicioso. In fatti (dicono) chi non
 « si avvede che il rumore del piede indica colpo finale; e che
 « il nemico schermitore bada agli occhi ed alla spada, e non
 « già a queste finte con battute di piede? » Tanto meglio ri-
 sponderò io, se indica colpo finale la battuta di piede; l'avver-
 sario così verrà a credere, che la finta, non sia finta, ma colpo
 positivo e con ciò più facilmente resterà ingannato. Ma che
 serve il trattenersi in obiezioni, se da se l'insussistenza delle ra-
 gioni addotte dai nostri autori sono sì palpabili? Piuttosto ag-
 giungerò che la battuta di piede è proficua nel caso su indi-
 cato non solo, ma per altri ancora; che la battuta di piede
 viene a sopperire l'avversario tutte le volte che sia accompa-
 gnata con un movimento di spada: la battuta di piede serve al-
 tresì acconciamente invitando l'avversario a tirare; come pure
 offre il vantaggio di riposare il corpo dopo esser restati per
 qualche tempo nella medesima posizione; e dirò pure che
 quando in un assalto si è necessitati di retrocedere, col fare
 una battuta di piede, più facilmente ci si trova in equilibrio.

CAPITOLO IV.

Del modo di eseguire le parate loro numero, e distinzione

§ 1. Le parate sono movimenti fatti con la spada per i quali
 si allontana, o schermisce il colpo tirato dall'avversario; ed è
 necessario; forse sapere più queste che i colpi, per il che un
 maestro di Scherma deve su questo proposito impiegare tutta
 l'attenzione possibile. Difatti, a che cosa gioverebbe il tirare
 un colpo con prontezza, con precisione, o in una parola, a che
 gioverebbe l'essere valente schermitore per l'una parte quando
 si mancasse nell'altra che concerne il modo di parare?

Io frattanto verrò ora a dare i precetti relativi al modo di
 parare, e indicherò le diverse specie delle parate. Ma debbo
 però avvertire che a poco gioverebbe la teoria senza un con-
 tinuato esercizio. E basti questa semplice riflessione. Una per-
 sona ancorchè inesperta può essere capace di vibrare un colpo
 ma non così egualmente, l'esperto può trovarsi pronto a
 ripararlo.

§ 2. *Enumerazione delle parate.* Le parate semplici si possono ridurre a otto principali e sono

La *prima*, la *seconda*, la *terza*, la *quarta*, la *quinta*, la *sesta*, la *settima*, e l'*ottava*, più la *4^a bassa*.

Le medesime in pratica possono prendere ciascuna le denominazioni seguenti.

Di posizione, di tocco, di striscio, di ceduta semplice, di ceduta di circolazione, di volante semplice, di volante composte, di due parate semplici, o di una contro, ed una parata semplice e delle parate di raccoglimento. È d'avvertire però, che le parate di *terza*, di *quinta*, e di *ottava*, vengono escluse come *cedute*; quella di *terza* viene sostituita dalla ceduta di *sesta*. La parata di *quinta*; per non essere atta a prendere un *fio* di *spada*, e quella di *ottava* viene sostituita dalla ceduta di *seconda*.

Ognuna delle parate indicate ha la sua *mezza-contro*, e la *contro* questa conserva però il nome della parata, dall'attacco in cui è fatta; per esempio si dirà *contro di quarta* partendo il colpo dall'attacco di *4^a*. Non così della *mezza-contro* ma dalla linea in cui finisce: per esempio dall'attacco di *3^a* venisse tirata una cavazione e questa fosse parata con la *2^a* questa si chiamerà *mezza-contro di 2^a*.

§ 3. S'intende parare di *posizione* allorchè non si fa altro che prendere una delle parate indicate, senza altro movimento, cioè senza avanzare, e raccorcire il braccio, ma solo formando un po' di angolo, per allontanare la punta della spada ove è diretta.

§ 4. *Di ceduta.* Si dice quando invece di parare di posizione, si ritira piuttosto indietro il braccio, con il che si viene a riacquistare la graduazione della spada. Questo genere di parate si usano solo nei *Fili di spada*, i quali possono aver luogo nella linea *alta*, tanto *dentro* che *fuori* le armi, come pure nella linea *bassa dentro* e *fuori* le armi.

§ 5. *Di Tocco.* Si dice quando si devia la spada nemica in un sol punto: ma però movendo il proprio ferro con energia.

§ 6. *Di striscio.* Si dicano quelle parate colle quali si allontana dalla *linea direttrice* il ferro dell'avversario con vibrazione

percorrendolo col proprio *forte* dalla parte del taglio, prendendo dal *debole* verso il *semiforte* della spada nemica.

§ 7. *Di volante semplice.* Questa si eseguisce come la parata di *Ceduta*, meno che si fa a ferro staccato; eccettuate però le parate di *Settima* e *Ottava*.

§ 8. *Di Mezze-contro.* Le parate di *Mezze-contro* hanno luogo in diversi modi; tutte però descrivono un mezzo cerchio, più o meno marcato; e vengono fatte parando, o dalla *linea bassa* andando nella *linea alta*, o viceversa. Facendo cambiare di linea la spada nemica, cioè dal di dentro al di fuori, ed alcune non cambiano che dalla *linea alta*, nella *bassa*, o viceversa.

§ 9. *Di contro.* Si eseguiscono come sopra si è detto, nelle otto principali posizioni, ed ancor queste si fanno di *Posizione*, di *Tocco*, di *Striscio*, e *Volanti*, mai di *ceduta*.

È una parata colla quale si viene ad imitare l'azione stessa che l'avversario fa nel tirare il colpo di *Cavazione*. La parata si fa ugualmente coll'eseguire il movimento della *Cavazione* per modo che l'uno, e l'altro ferro de' combattenti, dopo l'azione si trovano nella primitiva posizione. Ma è d'avvertire che può conservare sempre questo medesimo nome di *Contro* ancor quando il colpo sia tirato in modo diverso; che è quanto dire. Per parata di *Contro* propriamente si vuole intendere, quella che si fa quando la punta della propria spada viene a descrivere un cerchio, e che porta la spada nemica dalla parte *contraria* da quella in cui era diretto il colpo, ed è per ciò che prende il nome di *Contro*.

§ 10. *Volanti composte di due parate semplici.* Intendi con questa denominazione una delle più stupende parate potendo con essa facilmente disarmare l'avversario (1) in quanto che dopo avere effettuata la parata di *tocco volante*, immediatamente si passa la propria spada sopra la punta di quella dell'avversario dall'altro lato, dando uno striscio: che è quanto dire, deviando la spada dell'avversario, prima da un lato

(1) Questo disarmo viene facile con quei schermitori, i quali non hanno l'uso di legarsi la spada, ma bensì ancora che sia legata, resta facilmente scomposta in mano.

con un tocco, quindi sviasdola dal lato opposto con uno striscio (1).

§ 11. *Volanti di Contro a tocco, e striscio di parata semplice.* Si fa la parata di Contro dando il tocco volante, quindi salbando con la propria spada sopra la punta dell' altro, si dà lo striscio dalla parte opposta, con la parata semplice.

§ 12. *Cedute di circolazione.* Si chiamano con questo nome due parate che oltre la cedata ordinaria, per mezzo di un movimento senza interruzione, vengono a portare la spada nemica in un' altra linea. Una prende il nome di *circolazione di seconda in quarta*, l' altra di *circolazione di settima in terza*. La prima di queste para il filo di spada tirato nella linea bassa fuori. L' altra quei colpi di *Filo di spada tirati nella linea bassa dentro*, come pure quelli tirati nella linea alta fuori le armi.

Frattanto prima di dire come deve eseguirsi ciascuna delle parate semplici credo prezzo dell' opera il far procedere un breve ragionamento.

§ 13. Lo studio della Scherma racchiude in se il triplice scopo; d' insegnare a difendersi da una aggressione; di ridurre ad essere atti a sostenere un duello, che sotto questo punto di vista rappresenta un regolare combattimento, ed è perciò riferibile alle cose della guerra: e infine quello di abilitare ad un semplice esercizio ginnastico. Secondo i moderni costumi lo studio della Scherma, ha per oggetto più che altro l' ultimo indicato esercizio. Ma in quest' ultimo scopo viene tacitamente a comprendersi il primo, d' imparare cioè a difendersi. Perciò si è sempre conservato il nome di parata di prima per essere la prima posizione nell' impugnare la spada per tirarla dal fodero, a quella che tal sarebbe nel senso di difesa, ma che nel senso ginnastico si usa posteriormente alle altre; ed in vece si suol dare il nome di parata di quarta a quella che è la prima a mettersi in esecuzione cioè la parata che si pratica contro il colpo dritto tirato nella linea alta di dentro ossia di quarta.

Quando si dovesse apprendere la Scherma collo scopo esclu-

(1) Queste parate si eseguiscono sul colpo di Cavazione; E se l' avversario avesse tirato il Colpo di finta di Cavazione, e Cavazione, con questo modo di parare, sarebbe difeso anche da tal colpo.

sivo di sapersi difendere da un' aggresione converrebbe incominciare questo studio col mettersi nell'attitudine di squainare la spada; quest'attitudine rappresenta appunto la posizione del pugno della parata di prima. Ma invece lo studio della Scherma nella pratica ordinaria incomincia con la posizione della *Guardia* come a suo luogo abbiamo veduto: ciò sta per rappresentare l'atto di venire a singolar tenzone (e con questo metodo la parata che per la prima s'insegna è quella a cui suol dare il nome di parata di quarta) E di fatti se ben si riflette si troverà che più per servire al duello, che ad altro, è stata ridotta la Scherma a studio pratico. Ma troppo nol ci diffonderemo se minutamente volesse imprendere a discutere i differenti metodi e denominazioni più o meno impropriamente usate nella Scherma. Quantunque queste denominazioni non corrispondano all'ordine pratico, con tutto ciò sarebbe un accrescere confusione, in luogo di toglierla, quando si volesse introdurre cambiamento nell'uso ormai inveterato, meno che non vi sia un vantaggio positivo. Spero frattanto, che i semplici schiarimenti qui dati sieno bastanti a prevenire le obiezioni, e ad un tempo a chiarire l'argomento di cui si tratta (1).

Io intanto comincerò dal dare la spiegazione delle parate di posizione nell'ordine che segue.

§ 14. *Parata di quarta.* La parata di quarta serve a difendersi da tutti i colpi che vengono diretti nella linea *alta dentro*. (In questo caso si supponga essere l'attacco nella linea *alta di fuori* ossia di 3^a e che il maestro tiri una *cavazione*, nella linea *alta di dentro*. (2) Il modo di sua esecuzione è il seguente. Stando nella posizione della *Guardia*, quando si è

(1) Lafaugère per render ragione delle differenti denominazioni che si danno alle parate, trattando della parata di prima egli dice, che così si chiama perchè rappresenta il movimento che naturalmente fa l'uomo di portare le mani verso gli occhi subito che è venuto alla luce. (Vedi *Trat.* Parigi 1825. Pag. 320). Se questa spiegazione è giusta o no lascio giudicarne al lettore.

(2) Si può fare eseguire la medesima parata anche essendo nella linea di *quarta*, ed allora il maestro tira il colpo diritto in questa linea. L'istessa differenza cioè invece della *Cavazione*, può essere tirato il colpo diritto nella combinazione della parata di *Tenza*.

per parare un colpo tirato nella indicata linea s'incomincia col fare scorrere il manico della spada dentro il pugno tanto che il pollice venga a contatto della *coccia*; e stringendo tutti gli altri diti, si rivolge il pugno stesso con le unghie in aria, si porta la mano al livello della mammella sinistra, e ad un tempo il cubito verso il petto. Con questo movimento la punta della spada deve trovarsi rivolta verso gli occhi dell'avversario: e piegata per modo ch'essa insieme coll'avambraccio venga a formare un angolo di 125 gradi (il pugno rappresentandone il vertice); ciò poi che soprattutto importa avvertire è, che la parata deve farsi sempre col forte della spada, sopra il debole di quella dell'avversario. (Vedi F.^a N° 50).

Questa sarebbe la parata di *quarta di posizione*, ma si può fare, come si è detto anche di *Tocco*, o di *Striscio*, come vedremo in seguito.

§ 15. *Parata di terza*. Si mette in esecuzione questa parata per difendersi da tutti i colpi tirati nella linea *alta di fuori*. (In questa combinazione si supponga l'attacco nella linea *alta di dentro* ossia di 4^a ed il maestro che tiri una *cavazione* nella linea *alta fuori* le armi) Si eseguisce girando dalla posizione del pugno in guardia, il palmo della mano in modo che le unghie sieno rivolte a terra, il pollice quasi orizzontalmente piegando un poco il braccio. Il pugno poi dee alzarsi sino all'altezza della spalla, ma un poco in fuori; nel tempo stesso che fassi scorrere, come nella parata di *quarta*, il manico della spada nel pugno, tenendo la punta della medesima, dirimpetto agli occhi dell'avversario, questa come l'altra parata di sopra descritta si può fare così cioè di *posizione* ed anche di *tocco*, e di *striscio*. S'intenda avere eseguito così le due descritte parate di posizione (Vedi Figura N° 51).

§ 16. *Parata di prima*. La parata di prima si può usare contro i colpi che vengono tirati nella linea *alta di fuori*, che di *dentro* ed in questa, tanto nella linea *Bassa* come nella *Alta*. Il modo di sua esecuzione è il seguente. Si supponga nel primo caso essere in guardia nell'attacco della linea di *terza*, uno tiri il *colpo diritto* in questa linea, e l'altro, volendo schermirsi con la parata di *prima* questo colpo, dee girare il pugno con l'estremità del pollice rivolta a terra, avvicinandolo nel tempo

stesso all'occhio sinistro; così la punta della spada si troverà rivolta a terra, e la spada dell'avversario con questa parata viene a trovarsi nella linea di *dentro*, e non più nella linea di *fuori* ove era stato diretto il colpo. È d'avvertire che l'unghia del pollice stesso deve restare di faccia al medesimo occhio alla distanza di circa otto dita: il gomito più basso della spalla e del pugno, in modo che l'avambraccio venga a formare un piano inclinato; ed un piano inclinato dee formare pure la Spada, ma relativamente a quello dell'avambraccio, perciò il pugno che serve di punto di divergenza a queste due diverse inclinazioni, verrà piegato in forma di arco. (Vedi Figura N° 52). Essendo nell'attacco stesso, cioè di 3^a; l'Istruttore tirando una cavazione nella linea di 4^a; l'allievo eseguisca la parata nel modo stesso che l'antecedente, così avrà eseguita la parata di 1^a con la differenza, che la spada avversaria resta nella linea di dentro.

Nel secondo caso volendo fare eseguir la medesima parata semplice, da un altro attacco, cioè da quello di *Seconda*, o di *ottava*, ecco il modo da praticarsi. Essendo in guardia nell'attacco della linea *bassa* di *fuori*; uno tiri una *cavazione* nella linea di *dentro*, o il colpo di *tagliata sopra il pugno*; l'altro ritirando il braccio venga alla posizione descritta nel modo di sopra, che avrà eseguita la parata in discorso. Si osservi che adesso la parata non fa cambiare di linea la spada dell'avversario, come nel primo caso.

Avvertimento. I signori ROSABOLL, e GRISSETTI sono di parere che la parata di *prima* non debba annoverarsi fra le parate di tipo Italiano, e che forestiera sia, e di cattivo uso debba reputarsi. Certamente che nel modo con cui essi la descrivono è nuova, e ad un tempo svantaggiosa. Essi dopo avere descritte le parate delle quali credono doversi far uso proseguono dicendo: . . . « Ma correndo gli uomini dietro le no-
« vità ed in generale apprezzando più le cose mediocre altrui
« che le buone del di loro paese, hanno alcuni Italiani intro-
« dotto nella Scherma una certa *parata* a cui vien dato il
« nome di *prima*.

« Supponete, dicono essi, che vi venga tirata una botta di
« Cavazione in dentro. Invece di pararla, come abbiamo finora
« detto, dovete alzare il pugno fino alla vostra fronte, girarlo

« di prima abbassare la vostra punta e stringere la spada vicina al vostro petto, col drizarvi un poco in piedi. Fatta questa operazione, staccherete il ferro, e risponderete di prima. Questa è quella parata, che chiamasi di *prima*. Riflettendo agli spazj facilmente concepirete che quando staccate il vostro ferro per rispondere, vi si potrà appuntare inquantando, ed allorchè parate stabilmente a questa foggia, l'avversario potrà volgere il pugno in seconda tirandovi la *fanconata* esterna; o pure cavando da sopra la vostra spada, farvi il *cartoccio* (1). »

Intorno alla parata di *prima* occorrono alcune considerazioni riguardo alla sua derivazione come riguardo al modo di esecuzione. In quanto al primo punto, cioè alla derivazione debbo dire, che la parata di *prima* non è una nuova invenzione nè di origine straniera, giacchè si trova che gli antichi autori di Scherma cioè CAPOFERRO (a pag. 44 del suo Trattato) e FABRIS, fanno menzione di questa parata. Il maestro ANGELO nel suo trattato di Scherma pubblicato in Londra nel 1763, fa eseguire la parata di *prima* quasi come si pratica adesso. ANGELO è Italiano; nacque in Livorno nel 1716 e morì in Londra il 11 luglio 1802. Sicchè quest'autore era contemporaneo ai GRISSETTI e ROSAROLL (2). Bisognava che questi autori, ROSAROLL e GRISSETTI prima di esprimersi nel modo che fecero, si fossero dati la premura, non solamente di aver consultato il poema del TASSO, ma che avessero ancora letto qualche trattato di Scherma più moderno, ed allora non sarebbero cascati in questa solenne assurdità. Ci avessero almeno indicato da qual trattato hanno estratta questa parata da loro descritta! Dunque questi autori erano ben essi Italiani; e perciò manifestamente falsa apparisce l'asserzione dei GRISSETTI e ROSAROLL sul proposito dell'origine di questa parata. In quanto poi al modo di sua esecuzione, non v'è dubbio che la parata di *prima* coll'andare del tempo

(1) Vedi la Scienza della Scherma di ROSAROLL e GRISSETTI a pag. 429 § 491.

(2) Gli autori dell'Enciclopedia francese, preferirono questo trattato per corredare la loro opera, dicendo non aver trovato di meglio. Gli autori di questa Enciclopedia furono i primi filosofi di quel tempo.

ha subite delle modificazioni; ma quel tal metodo proposto dai precitati autori, per dir vero non sò da dove sia scaturito, giacchè non trovo autore, quantunque molti ne abbia consultati, che ne dia conto nel modo dai suddetti indicato.

Concludo che nella parata di *prima* secondo il metodo generalmente praticato non si dee staccare il proprio ferro da quello dell'avversario nel tirare la risposta nè cambiare per nulla la posizione della persona.

§ 17. *Parata di Seconda*. Questa parata serve a difendersi dai colpi che vengano tirati nella linea *bassa* di fuori. Noi stabiliremo in questo caso essere in Guardia nell'attacco di *Settima*, e che sia tirata una cavazione nella linea *bassa* fuori le armi. Il modo di sua esecuzione è il seguente; Dalla posizione della Guardia indicata, si volge il pugno in modo che il pollice sia rivolto a terra e all'altezza del fianco portandolo in fuori, sino a tanto che si possa allontanare dalla *linea direttrice* la spada dell'avversario, mentre si dee sempre tener diretta la punta della propria spada verso il ventre del medesimo ed un poco più alta del pugno (Vedi F.^a N.^o 53.)

Avvertimento. È altresì d'avvertire che la BoïssiÈRE descrive la parata di *Seconda* differentemente da quello che noi abbiamo detto. Almeno così apparisce dalla figura disegnata alla Tavola 3^a del suo Trattato (Vedi F.^a II). Lo stesso la BoïssiÈRE frattanto apprezza (1) molto, e con ragione la parata di *Seconda*, e la propone contro coloro i quali tirano col braccio raccorcito, e col pugno basso ed in fuori.

§ 18. *Parata di Settima*. Questa parata serve a schermire i colpi diretti nella linea *bassa di dentro*. Noi supporremo in questo caso che l'attacco sia in *Ottava*, e che l'avversario tiri una *Cavazione* nella linea *bassa di dentro*. Per eseguire la parata di *Settima* fa uopo elevare il pugno fino all'altezza della mammella portandolo piuttosto in dentro (dal lato sinistro) e girare il pugno dalla posizione dell'attacco in quella di *Settima* sinchè il pollice resti affatto lateralmente, e le unghie degli altri diti in alto. La punta della spada dee fermarsi sulla *linea direttrice* rivolta verso il fianco dell'avversario; il braccio un poco

(1) Vedi il suo Trattato a pag. 44, 78, 102, 124 e 176.

raccorcito. Questo colpo può essere difeso anche con la parata di 1^a eseguita nel modo indicato (Vedi F.^a N° 54).

Avvertimento. Alla parata di *Settima* il GRISSETTI e ROSAROLE danno il nome di parata di *Ancora*. Il Capitano DE BAST la chiama *seconda*, BOISSIÈRE *Mezzo cerchio*, come pure LAF AUGÈRE (1).

§ 19. *Parata di Sesta.* Noi supponghiamo essere in guardia nell'attacco di *quarta*, e che l'avversario tiri una *Cavazione* nella linea di *terza*. Il modo di sua esecuzione è il seguente. È d'uopo effettuarla col braccio raccorcito portandolo un poco in fuori, e col pugno all'altezza della spalla diritta, girato in posizione di *quarta*, cioè con le unghie rivolte in aria, la punta della spada fuori della *linea direttrice* (cioè a diritta) ed elevata.

La parata di *Sesta* serve contro i colpi diretti nella linea *alta di fuori*: non si eseguisce che di posizione, e si fa col filo falso della spada, mentre in quasi tutte le altre parate, meno che nella *Ottava*, si para con il taglio (Vedi F.^a 55).

§ 20. *Parata di quinta.* Questa serve a parare i colpi diretti nella linea *bassa di fuori*, ed in special modo quegli tirati a braccio raccorcito, e che vengono diretti di sotto in su. Si supponga essere in guardia nell'attacco di *Settima*, e che l'avversario tiri una *Cavazione* più bassa di quella che è stata tirata nel colpo che fu schermito con la parata di *Seconda*. Questa parata si eseguisce, portando il pugno dalla posizione di *Settima* al di sotto del fianco diritto: ma un poco più basso di quello che si suol praticare nella parata di *Seconda*, dalla quale differisce dalle altre per la posizione, giacchè nella parata di *Quinta* si gira il pugno in *Terza* cioè col pollice orizzontalmente, mentre nell'altra di *Seconda* l'indicato dito guarda in basso; di più nella parata di *Quinta* il pugno si appressa alla coscia. In questa parata la punta della spada è inclinata verso la terra.

Ho creduto bene venire con quest'analisi a mostrare la differenza che passa fra la parata di *Quinta*, e quella di *Seconda*, (Vedi F.^a 56).

(1) Siccome tutte le parate sono indicate per numero, questa pure l'ho indicata col nome di 7^a, la quale da altri viene chiamata o 2^a o *Mezzo Cerchio* o *Ancora*.

§ 21. *Parata di Ottava.* Questa parata non differisce da quella di *Seconda* che per la posizione del pugno, il quale nella parata di cui ora si tratta si gira in *Quarta*, cioè con le unghie in aria; mentre in quella di *Seconda* si volta nella posizione che porta questo stesso nome. La parata di *Ottava* si mette in esecuzione contro i colpi diretti nella *Linea bassa di fuori*, e si effettua col *fio falso* della spada, e si pratica tutte le volte che si vuole eseguire la risposta subito dopo di un colpo tirato nella linea indicata. Si supponga la Cavazione tirata dall'attacco di 7^a (Vedi F.^a 57).

§ 22. Le descritte parate possono essere tutte eseguite di *Tocco*; la differenza che passa dalle indicate è, che invece di parate di posizione, nel momento che si para il colpo, si dà un *Tocco* col piatto della lama in un sol punto col proprio *forte* sul *debole* del ferro nemico, per deviarlo dalla linea in cui è vibrato.

§ 23. Le parate che possono essere eseguite di *Striscio* sono; la parata di *Seconda*, la parata di *Terza*, la parata di *Quarta*, e la parata di *Settima*. Per bene eseguire la parata di *Striscio* è necessario di parare col proprio *forte*, e col taglio della spada, sul *debole* della spada nemica, percorrendo sul medesimo sino verso il *Semiforte* dando uno *Striscio* con vibrazione e sostenuto, in modo che la propria punta non dee allontanarsi dalla *linea direttrice* (1). È necessario per bene eseguire lo *Striscio*, che sia tenuto in mano il *fiorretto* con leggerezza, e che vengano serrate le dita, solo nel momento dell'esecuzione della parata.

PARATE DI CEDUTA

§ 24. Abbiamo già accennato al § 4 che vengono escluse come *cedute* le parate di *Terza*, *Quinta* e *Ottava*, per le ragioni indicate.

La parata di *ceduta*, come abbiamo detto, non può effettuarsi

(1) Il Maestro nel fare eseguire queste parate, deve spesso non farsi trovare la spada, poichè anche non trovandola la spada di chi eseguisce queste parate deve restare sempre sulla linea direttrice! Operando così giungerà a perfezionare l'allievo nell'eseguire tali parate.

se non chè sopra un *Filo di Spada*, vale a dire sol quando l'avversario vibra il colpo mantenendo l'unione, e la graduazione del ferro. Questa parata consiste poi in cedere col pugno nel tempo stesso che viene tirato il colpo, e raccorcendo il braccio guadagnando i gradi del ferro dell'avversario.

Le parate di *Ceduta* sono in numero di sei, cioè la *Ceduta di prima*, la *Ceduta di seconda*, la *Ceduta di quarta*, la *Ceduta di sesta*, la *Ceduta di settima* e la *Ceduta di quarta rovescio*.

§ 25. *Ceduta di prima*. Questa parata si suol mettere in esecuzione contro due colpi, cioè nel *Filo di Spada di terza*, e sul *Filo di settima*. Supponiamo per esempio essere nell'attacco di *terza* e che l'avversario tiri un *Filo di spada* in questa linea. Quando si voglia sul medesimo eseguire la parata in discorso fa d'uopo prima di tutto ritirare il braccio senza scostare la propria dall'altrui spada, mentrechè dee oprarsi in modo che la punta dell'ultima indicata venga a trovarsi nel forte di quello con la quale eseguisce la parata. In questa operazione la punta della spada che prima era rivolta al petto dell'avversario, col ritiramento che si fa del braccio viene a percorrere uno spazio dall'alto in basso, dal davanti in dietro, sicchè viene a posarsi guardando il suolo. In una parola resta come la semplice parata di *prima*; menochè in questa il pugno si trova presso l'occhio sinistro mentre nella *Ceduta* è vicino all'omero; (dello stesso lato). Si osservi che per l'effetto di questa parata di *Ceduta*, il colpo che era diretto nella linea di fuori viene a trovarsi nella linea di dentro.

§ 26. *Ceduta di sesta*. La *ceduta di sesta* come l'altra su indicata, e quella di *settima* che siamo per descrivere in appresso, non possono eseguirsi che su di un *filo di terza*; perciò ci serviremo dell'esempio suindicato per la spiegazione o modo di esecuzione della *ceduta di sesta*.

Su di questa operazione adunque cioè sull'indicato *filo* invece di parare nel modo sopradescritto si porta il braccio indietro raccorcendolo; col pugno all'altezza della spalla diritta, girato di *quarta*, e un poco in *fuori*, cosicchè il forte della propria spada venga a trovarsi sul debole di quella dell'avversario. Chiaro apparisce da questa semplice spiegazione che poca dif-

ferenza vi è fra la parata di *sesta semplice*, e l'altra di *ceduta* di cui parliamo. La differenza di nome delle due parate dipende dai colpi contro i quali si usano. Cioè la parata di *sesta* è eseguita sopra un colpo diretto nella linea alta di fuori senza il contatto del ferro e la *ceduta* sopra un *filo*. (Vedi Fig. 55).

§ 27. *Ceduta di settima*. Questa parata se è difficile ad eseguirsi non meno difficile riesce a descriversi con quella esattezza che si converrebbe onde potesse essere bene intesa. Mi sforzerò frattanto di spiegarmi meglio che potrò. Non è che sopra un *filo* di spada tirato nella *linea* di *terza* che può eseguirsi la *ceduta* di *settima*, come ho altrove accennato. In tal caso si effettua alzando il pugno ed abbassando la punta della spada, intanto che il pugno stesso si tira un poco indietro.

Con questa operazione viene a prendersi la posizione di *settima* sì, ma però vi è la differenza che nella parata semplice di posizione di *settima* il pugno si trova all' altezza delle mammelle mentre nella *ceduta* di cui parliamo è piegato in angolo ottuso, e all' altezza della spalla. (Vedi Fig. 58).

Ciò che vi è di significante nella *ceduta* in discorso si è che la spada dell'avversario la quale prima trovavasi nella *linea* di fuori dopo la *ceduta* viene a trovarsi nella *linea* di dentro e deviata ad un tempo dalla linea d'offesa; (tal combinazione ha luogo anche nella *ceduta* di *prima*). Qui sta quel difficile di cui dicevo, si riguardo alla esecuzione che alla spiegazione.

§ 28. *Ceduta di quarta*. Questa parata si adopra contro il *filo* di spada tirato nella medesima *linea* di *quarta*; e si eseguisce ritirando il pugno verso la spalla sinistra alzando nel tempo stesso la punta della spada senza distaccarla però da quella dell'avversario, e ciò per acquistare i gradi del ferro.

Si può eseguire sul medesimo *filo* di spada di *quarta* altra parata detta

§ 29. Di *ceduta di quarta rovescio*. Questa si eseguisce portando il pugno armato all' altezza della testa in linea dell'omero destro. Nella *ceduta* di *quarta rovescio* la spada propria deve restare colla punta bassa e rivolta indietro, ed in *fuori*: il pugno voltato in posizione di *quarta*: il braccio piegato ad angolo acuto. Egualmente è da avvertire che la spada deve

essere sostenuta dai soli due diti pollice ed indice; il medio poi serve a regolarla.

Colla parata di cui si discorre, la spada dell'avversario nel tempo che eseguisce il filo nella linea di dentro, viene a trovarsi deviata nella linea di fuori: e questo si è un bell'effetto che viene prodotto dal giuoco. (Vedi Fig. 59).

Avvertimento. La caduta or descritta non si può eseguire che sul filo di spada nella linea di quarta.

§ 30. *Ceduta di seconda.* Questa parata non si può eseguire che sul filo di spada, di seconda o di ottava, o sul mezzo legamento di quarta, in seconda, (altrimenti detta fianconata esterna). Eseguendo l'avversario il mezzo legamento dalla linea di quarta in ottava, o seconda; per opporvi l'indicata parata, devesi prima tirare indietro il braccio volgendo il pugno in posizione di seconda abbassandolo ad un tempo sino al livello del fianco. La spada in questa parata deve rappresentare un piano inclinato con la punta un poco più alta della coccia.

Avvertimento. La differenza che passa fra la caduta di seconda e la parata di seconda semplice di posizione consiste in questo; che nella prima non si distacca mai la propria spada da quella dell'avversario mentre nella seconda si distacca.

§ 31. Sul mezzo legamento dall'attacco di terza in settima (comunemente detta fianconata interna), si può schermirsi con la caduta di prima. Il modo di sua esecuzione è precisamente come nella caduta di prima fatta sul filo di spada tirato nella linea di terza, con la differenza, che questo colpo è tirato nella linea di dentro e non cambia di linea, mentre il filo di terza, il quale essendo tirato nella linea alta di fuori, viene a trovarsi per mezzo della parata di caduta di prima, trasportato nella linea alta di dentro.

§ 32. Adesso verremo a parlare delle due cadute composte, le quali vengono chiamate, una caduta di circolazione di seconda in quarta, l'altra caduta di circolazione di settima in terza. La prima si mette in pratica sul mezzo legamento dall'attacco di quarta in seconda, (volgarmente chiamata fianconata esterna). L'altra si può eseguire in due combinazioni, cioè sul filo di terza e sul mezzo legamento di terza in settima; sul filo di terza però riesce più difficile la esecuzione di questa parata.

Ceduta di circolazione di seconda in quarta. Essendo nell'attacco di *quarta*, uno eseguisca il *mezzo legamento* colla posizione del pugno in *ottava* o in *seconda* l'altro per eseguire questa ceduta deve fare la *ceduta di seconda* come nel § 29 e subito dopo girando il pugno dall'alto in basso accavalciando contemporaneamente la lama nemica per condurla nella linea di dentro, descrivendo con la punta un mezzo cerchio dal basso in alto, dal di dentro, al di fuori e far sì che resti la propria spada nella posizione di *quarta* con la punta della medesima rivolta in alto, ed in tal modo il ferro dell'avversario viene a farsi passare dalla *linea di fuori* a quella di *dentro*.

§ 33. **Ceduta di circolazione di settima in terza**, eseguita sul *mezzo legamento* di *spada* di *terza* in *settima*. Essendo nell'attacco di *terza* uno eseguisca il suddetto colpo, l'altro cominci per eseguire la *ceduta di settima*, la quale si effettua raccorciando il braccio alla posizione di *settima*, ma con il pugno un poco più basso, che alla parata di questo nome da noi descritta al § 26 e ciò per riacquistare i gradi del ferro; quindi si fa fare al pugno un semicerchio dall'alto in basso, dal di *dentro*, al di *fuori* senza disgiungere la propria spada da quella dell'avversario, dovendo venire per mezzo di questo movimento nella posizione di *terza*, con la punta in aria.

È necessario in questa *ceduta* come nelle altre, che il fioretto sia tenuto in mano leggerissimo, e che i diti si aprino e serrino a *seconda* del movimento che dee essere fatto, e che nell'insieme di questa operazione, sia l'articolazione sola del polso che si muove.

La medesima *ceduta* eseguita sul *filo di spada* di *terza*. Havvi della differenza nel principio dell'esecuzione di questa dalla qui sopra descritta, perciò analizzerò un poco più i movimenti da farsi in questa, e così facilitare maggiormente anche l'esecuzione dell'altra.

Questa operazione dividesi sostanzialmente in due parti; 1° nella *Ceduta di settima*; 2° nella *Circolazione di settima in terza*. Però l'una dee succedere all'altra con moto continuato, e quindi formare una sola operazione. Essa si eseguisce così: Sul *filo di spada* tirato nella linea di *terza* dalla spada avversa, si fa la *ceduta di settima*, cosa che già conosciamo, e

senza arrestarsi, che un istante a questa posizione, si abbassa tosto il pugno e si solleva la punta della propria spada, accavalciando contemporaneamente la lama dell'avversario, per condursi dalla linea di *dentro*, nella linea di *fuori*. In questo accavalcamento però, bisogna osservar bene di non staccare il proprio ferro dal ferro dell'avversario; mentre anzi quello deve strisciare sopra di questo e frattanto sospingerlo continuamente al di fuori, in modo che al termine della operazione il ferro avverso trovisi già condotto alla posizione della parata di *terza* ma con la punta più elevata, in cui termina appunto l'operazione in discorso. Or dunque la *Circolazione di settima in terza*, risulta composta da questi 3 moti contemporanei 1° Si alza il pugno mentrechè si abbassa la punta della propria spada; 2° Si accavalca il ferro dell'avversario, abbassando il pugno sollevando la punta, senza staccarsi da esso, anzi rotandovi sopra; 3° Si sospinge la spada avversa in fuori portandola nella posizione della parata di *terza*.

In principio noi abbiamo distinta questa operazione in due tempi; nella *ceduta*, cioè di *settima*, e nella *circolazione di settima in terza*. Ora è da notarsi, che il primo tempo coincide colla stoccata dell'avversario, ed è veramente quella parte dell'operazione che serve di parata. Il secondo tempo corrisponde all'atto del rimettersi in guardia dell'avversario, e per meglio dire, al suo trattenimento sul colpo, e questo non serve che a far cangiare di linea alle armi senza distaccarle allo stesso modo appunto che succede negli incrociamenti di spada, ossia *mezzi legamenti* dalla linea *alta* nella linea *bassa*, dai quali la *circolazione* differisce in questo, che mentre essa porta le armi dalla linea *bassa* nella linea *alta* del lato opposto, l'incrociamiento le porta invece dall'*alto* in *basso* del lato parimente opposto. Sono perciò queste due operazioni dirette in senso inverso, ma guidate da movimenti corrispondenti.

PARATE DI MEZZE-CONTRO

§ 34. Adesso verremo a parlare delle parate di *Mezze-contro*. Sono stato qualche tempo nell'incertezza se dovevo accettare o nò la nuova denominazione data dal Maestro DE BAST alle

parate di *Mezze-contro* quali dai maestri italiani vengono annoverate fra le parate semplici (1); ma essendovi realmente una differenza dalle parate propriamente semplici, ho accettata questa denominazione, bensì facendo una qualche variazione a quelle descritte dal citato autore. Nella prima parte di quest'opera al Cap. 3° § 26 pag. 103 ho dimostrato gli sbagli, che credo abbia fatti DE BAST nella classificazione delle medesime.

Come altrove abbiamo detto, le parate di *Mezze-Contro*, vengono chiamate tutte quelle che nell'eseguirle descrivono un mezzo cerchio e sono in special modo quelle che dalla *linea alta* parano il colpo tirato *portando la spada nemica nella linea bassa*, e viceversa. Le parate di *Mezze-Contro* sono in numero di cinque; cioè la *Mezza-Contro di prima*, la *Mezza-Contro di Seconda*, (o *quinta*) la *Mezza-Contro di Terza*, (o *Sesta*), la *Mezza-Contro di Quarta*, e la *Mezza-Contro di Settima*.

§ 35. La parata di *Mezza-Contro di prima* può aver luogo in due combinazioni differenti.

1^a Combinazione. Essendo nell'attacco di *terza*; uno tiri la *Cavazione* nella *linea alta di dentro*; l'altro abbassando la punta descrivendo un mezzo cerchio dal di *fuori* al di *dentro*, dall'alto in basso, venga a formare la parata di *prima* come abbiamo descritto al § 15.

§ 36. 2^a Combinazione. Essendo attaccati nella *linea di quarta*; uno tiri il *colpo diritto* in questa *linea*; l'altro abbassi con rapidità la propria punta descrivendo un mezzo cerchio dall'alto in basso e dal di *fuori* al di *dentro* venga nella posizione della parata di *prima*, così avrà effettuata questa *Mezza-Contro*.

(1) Onde provare che le parate di *Mezza-Contro* esistono realmente, farò le seguenti osservazioni; per esempio, essendo nell'attacco di 7^a uno tira la *Cavazione*, l'altro si difende con la parata di 2^a; Il movimento che questo fa è di voltare soltanto il pugno in posizione di 2^a non levando la punta della sua arme dalla *linea direttrice*. Se invece fossero nell'attacco di 3^a, uno tira una *Cavazione*, e l'altro para con la 2^a, non fa più il movimento sopra indicato, ma descrive un mezzo cerchio dall'alto in basso ed in conseguenza è differente l'esecuzione di queste due parate; ed essendovi tal varietà deve esserci differenza di denominazione.

§ 37. La parata di *Mezza-Contro di settima* può eseguirsi in due diverse combinazioni.

1^a Combinazione. Essendo nell'attacco della linea di *terza*; uno tiri una *Cavazione* nella linea alta di dentro; l'altro descrivendo un mezzo cerchio con la punta della sua spada, dall'alto in basso, e dal di fuori al di dentro, girando nel tempo medesimo la posizione della mano in *quarta* formi la parata di *settima* con il pugno all' altezza della spalla.

Osservazione. La parata semplice di *settima* ha il pugno quasi all' altezza della mammella; nella parata di *ceduta* di *settima*, e nella parata di *Mezza-Contro* di *settima*, il pugno è all' altezza della spalla.

§ 38. 2^a Combinazione. Essendo nell'attacco di *quarta* con il pugno un poco più elevato che l'ordinario, uno tiri il colpo di *tagliata sotto il pugno*, l'altro abbassi immediatamente la punta della sua spada descrivendo un mezzo cerchio dal di *fuori* al di *dentro*, e dall'alto in basso venendo alla posizione di *settima* proporzionando l' elevazione del pugno da dominare i gradi del ferro nemico, così avrà eseguita questa parata di *Mezza-contro*.

§ 39. *Mezza-contro di seconda*. Questa parata si eseguisce essendo nella linea o attacco di *terza*. Uno dei due schermitori da quest' attacco tiri un *acavazione* nella linea di *dentro* (tanto nella linea *bassa* come nell' *alta*). L' altro descrivendo un mezzo cerchio dal di *dentro* al di *fuori* abbassando la punta; venga alla posizione della parata di *seconda*, o di *quinta*, come sono descritte ai § 16 e § 19.

§ 40. Le parate di *Mezza-contro* di *quarta* e di *terza* ponno aver luogo in due combinazioni, cioè due nell' attacco di *seconda* e due nell' attacco di *settima*.

MEZZA-CONTRO DI TERZA, O DI QUARTA.

Esempio 1°. Supponghiamo i due avversari essere attaccati nella linea *bassa di fuori*, cioè di *seconda*. Uno tiri la *cavazione* nella linea *alta*; l'altro venga alla parata di *terza* descrivendo un mezzo cerchio dal di *dentro* al di *fuori*, e dal basso in alto; così avrà effettuata la parata in discorso.

§ 41. *Esempio 2°*. Se invece di eseguire la suddetta parata si vorrà fare la parata di *Mezza-contro* di *quarta*; nel momento che sarà tirata la medesima cavazione si formerà la parata di *quarta* dovendo necessariamente descrivere un mezzo cerchio, non più dal di *dentro* al di *fuori*, ma viceversa, bensì dal basso in alto.

§ 42. *Esempio 3°*. Siano i due schermitori in attacco nella linea di *settima*; uno tiri una *tagliata sopra il pugno*; l'altro venga a formare la parata di *quarta* descrivendo con la propria punta un mezzo cerchio dal di *fuori* al di *dentro*, e dal basso in alto.

§ 43. *Esempio 4°*. Se si vorrà invece eseguire la parata di *terza*, si dovrà formare un mezzo cerchio dal basso in alto, e dal di *dentro* al di *fuori* venendo alla posizione di *terza* o di *sesta* così saranno effettuate le parate di *Mezze-contro* qui sopra descritte.

Avvertimento. Tutte le parate di *Mezze-contro* ponno effettuarsi di *posizione*, di *tocco*, e di *striscio*, eccettuata la parata di *prima* che non si fa mai di *striscio*.

DELLE PARATE DI CONTRO.

§ 44. Le parate di contro sono in egual numero delle parate di semplice posizione cioè otto e non possono eseguirsi che dalla linea alta, nella linea alta, e viceversa dalla bassa nella bassa.

§ 45. *Parata di contro di prima*. Si supponga i due schermitori in guardia nell'attacco di *settima*; uno tiri la cavazione nella *linea bassa* di *fuori*; l'altro per eseguire la parata in discorso deve descrivere un cerchio dal basso in alto, e dal di *dentro* al di *fuori* passando sopra la spada dell'avversario, girando la posizione del pugno in prima nel tempo che è per terminare il cerchio; così sarà effettuata la parata di *contro* di *prima* avendo ricondotta la spada avversaria, nell'attacco che si era mossa cioè nella linea di dentro.

§ 46. *Parata di contro di seconda*. Siano i due avversari in guardia in attacco della linea di *ottava*, e che uno tiri la cavazione nella linea di *dentro*. Quello che vorrà eseguire la

parata di *contro seconda*, dovrà nel tempo della cavazione descrivere un cerchio cominciando dal basso in alto, e dal di fuori al di dentro, passando con la propria spada sopra quella dell'avversario, girando nel tempo medesimo il pugno in posizione di seconda ed avrà così riportato la spada dal punto che si era partita. La sola differenza che passa fra la parata di *contro-seconda*, e quella di *contro d'ottava* è che nell'eseguire questa, il pugno resta sempre nella posizione dell'attacco, come pure la parata di *contro di quinta* è la medesima che la parata di *contro di seconda*, con la sola differenza che il pugno è un poco più basso.

§ 47. *Parata di contro di terza*. I due schermitori si supponga che siano nell'attacco di *terza*, e che uno di questi tiri una cavazione nella linea di *quarta*. Per eseguire la parata di *contro di terza*, è necessario che il pugno giri in perigno nel punto medesimo dove si trova cioè nella posizione dell'attacco, nel tempo che forma con la punta il cerchio, principiando a muovere la spada dal di fuori, al di dentro, passando sotto quella dell'avversario nel momento che viene tirata la cavazione, onde riportare nella linea di fuori il colpo tirato in quella di dentro. Per eseguire la parata di *contro di sesta*, non vi è da cambiare che la sola posizione del pugno cioè da quella di *terza* in quella di *sesta*.

§ 48. *Parata di contro di quarta*. Onde eseguire questa parata è necessario che gli schermitori siano attaccati con le spade nella linea di *quarta*. Uno tiri la cavazione nella linea di *terza*; l'altro nel tempo stesso passi la propria spada sotto quella dell'avversario, descrivendo con la punta un cerchio dal di dentro al di fuori onde riportare la spada nemica nella linea di dentro. Si osservi che il pugno bisogna che giri in perigno, e si alzi al livello della spalla, ed il braccio si raccorcisca un poco per acquistare i gradi del ferro.

§ 49. *Parata di contro di settima*. Che i due avversari siano in guardia nell'attacco di *settima*, e che uno di questi tiri una cavazione nella linea di fuori; l'altro per eseguire la parata in discorso, deve nel tempo della cavazione, formare un cerchio con la propria spada, passando sopra quella dell'avversario, principiandolo dal di dentro al di fuori per ricondurre,

la spada nemica nella linea di dentro. È necessario avvertire, che nell' eseguire questa parata, come in generale tutte le parate di *Contro*, il pugno non deve sortire dalla posizione in cui è stato formato l' attacco.

Le parate di *contro* di *quarta* e di *settima* sono senza dubbio le principali parate di quest' arte, e consiglio di esercitarvisi incensantemente.

DELLE PARATE DI RACCOGLIMENTO

§ 50. Le parate di raccoglimento sono in numero di due. Le medesime sono in qualunque caso utilissime, e specialmente in un momento d' incertezza sul colpo che possa tirare l' avversario; ed è assai difficile ingannarle. Ognuna è composta di due parate di *Mezze-contro* unite ad un legamento di spada, quale in questo caso diviene parata.

§ 51. *Esempio 1°.* Parata di raccoglimento di *Contro* di *quarta*. Questa operazione è composta dei seguenti movimenti quali devono essere eseguiti contemporaneamente, e sono della parata di *Mezza-contro* di 8^a, e della *Mezza-contro* di 4^a; Trovando la spada nella prima *Mezza-contro*, succede tirando il colpo, il *Mezzo legamento* di 4^a.

MODO DI ESECUZIONE

Essendo in attacco nella linea di *terza*, col pugno in *quarta*. (Che è quanto dire nella posizione di *sesta*). Da questa posizione, qualunque azione che possa essere tirata, può effettuarsi il suddetto raccoglimento. Il modo di sua esecuzione è questo.

Il primo movimento è di formare, trovando o no la spada, la mezza parata di *contro* di 8^a, e senza interruzione formare la *Mezza parata* di *contro* di 4^a, poichè se l' avversario ha tirato il colpo, sarà trovata positivamente la spada, ed allora sarà tirato il *filo* di spada nella linea di 4^a.

(*Osservazione.* Questa parata è come se faceste la parata di *Contro* di 4^a passando però dalla linea di 8^a). Se non è trovata la spada nelle suddette parate di *Mezze contro*, deve essere fatta senza interruzione la *Mezza parata* di *contro* di 7^a e tirare il mezzo legamento di 3^a.

Avvertimento. È necessario in questa operazione che la propria punta nel portarla, o nella linea di 4^a, o in quella di 3^a, non sortia dalla *linea direttrice*, ed è assolutamente necessario, che sia il pugno assai alto, o che la punta dell'arme resti più bassa del medesimo, in modo però da dominare sempre la graduazione.

§ 52. *Esempio 2^o. Parata di Raccoglimento di contro di terza.* Questa operazione è composta della parata di mezza contro di 7^a e della *mezza contro di terza*.

La suddetta parata dee eseguirsi dall'*attacco di quarta* su qualunque azione che possa essere tirata, essendo nella suddetta posizione, dovete fare immediatamente il movimento della mezza contro di settima, e senza arrestarsi eseguire la *mezza contro di terza*. Avendo l'avversario tirato il colpo, trovate positivamente la spada, ed allora sarà tirato il filo di spada di 3^a.

Non avendo trovata la spada nella *Mezza contro* di 3^a, senza interruzione eseguire riunite le parate di *Mezza contro* di 8^a e 4^a, e tirare il filo di spada in questa linea.

Osservazione. Nelle prime due parate di mezza contro, si fa l'istesso movimento come facendo la parata di *contro* di 3^a, con la differenza nel formare questa parata, si passa per la linea di 7^a, come nelle seconde due parate di *Mezza contro*, è l'istesso movimento come nel fare la parata di *contro* di 4^a passando per la linea di 8^a.

Essendo in attacco nella linea di *quarta* può eseguirsi altro raccoglimento.

Qualunque sia il colpo tirato dovete nell'istante eseguire il movimento del mezzo legamento di prima, cioè, il primo moto da farsi, è di coprire la linea alta di fuori formando la parata di terza, e descrivendo senza interruzione un mezzo cerchio dal di fuori al di dentro, e dall'alto in basso venire subito alla posizione di *prima*, e senza arrestarsi tirare il mezzo legamento di *terza*, con il pugno in questa posizione.

Avvertimento. Si osservi anche in questa parata la precauzione di non sortire con la propria punta dalla *linea direttrice*, e tenerla più bassa della posizione del pugno nel momento che dalla posizione pella parata di *prima* passa in quella di *terza*. È da osservare ancora in queste operazioni, che il mezzo di

eseguirle con maggiore celerità è, di non impiegare forza nella spalla, e che i movimenti delle parate sieno fatti con l'articolazione del pugno; di formare l'angolo avanzando il pugno nel terminare il colpo, e di non formare prima l'angolazione di tirare, poichè ciò, sarebbe a perdita di tempo. Gioverà pure sapere, che può accadere qualche volta, che nel fare il primo movimento del mezzo legamento (che in questo caso diventano parate come abbiamo accennato) uno trovi la spada nemica, ma non perciò vi dovete arrestare, anzi dovete continuare la progettata parata con tutta la celerità possibile. Se poi non trovaste la spada nel primo movimento, eseguite la seconda parata, che la troverete facilmente. Parlando in principio di queste parate ho detto, che resta difficile a farsi il contro gioco, ma però vi sono dei valenti schermitori, i quali possono arrivare a deludervi; perciò voglio additarvi come uno debba contenersi nel caso che queste parate fossero ingannate.

Se vi troverete gabbato nella parata del *raccoglimento di contro di quarta*, non potrete in conseguenza più rispondere con il *filo di spada* nella linea di *quarta*, ma allora sarà necessario formare *opposizione in terza* con molta elevazione di pugno è tirare il filo di spada d'incontrazione, nella linea *alta di fuori*.

È necessario in queste parate, (come in tutte generalmente parlando) avere il corpo in perfetto equilibrio, e che non faccia nessun movimento.

Adesso resta a parlare del caso di essere stati ingannati nella parata di *raccoglimento di contro di terza*, e ciò nelle due operazioni (di questo nome) descritte.

Supponghiamo che nel avere eseguito la parata in discorso, non abbiate trovata la spada nemica; sicchè voi avete persa la spada dell'avversario nella linea di *terza*, il vostro nemico in conseguenza vi ha tirato un colpo nella linea di dentro; essendo il vostro corpo in perfetto equilibrio non avrete molta difficoltà ad eseguire la parata di *Mezza-contro di seconda* di posizione, e vibrare il colpo diritto con tutta la velocità possibile.

Potrebbe ancora accadere che l'avversario non terminasse il

colpo, ed in questo caso con le parate suindicate gli avrete interrotto il suo giuoco.

PARATE DOPPIE VOLANTI SEMPLICI

§ 53. Si è già spiegato al § 9 e 10 che cosa si dee intendere generalmente per parate *volanti*; esse possono essere tanto parate *volanti semplici*, come *volanti di contro*.

Dovendo ora trattare del modo di loro esecuzione indicheremo le specie principali delle parate *volanti* composte di due parate semplici (eccettuato il caso nella combinazione dell'attacco di *terza* dovendo cominciare dalla parata di *prima* la quale è di *Mezza-contro*). Però nelle parate in discorso che siamo ora per descrivere verranno a comprendersi le qui appresso.

Parate Volanti composte di due parate, cioè una di Mezza-contro, e l'altra semplice.

PARATE DALL'ATTACCO NELLA LINEA DI TERZA.

§ 54. *Parata Volante di Mezza-contro di prima, e di seconda semplice.* Sopra un colpo di cavazione tirato nella *linea alta di dentro* per esempio dall'attacco di 3^a il Maestro tiri una cavazione, si faccia la parata di *Mezza-contro di prima* (come è stata descritta) ma dando un *tocco*, nel senso inverso al modo ordinario, cioè ritirando il pugno a se, e spingendo la punta della propria spada fino al di dietro della spalla sinistra, il pugno non dee restare al livello dell'occhio, come suol farsi nella parata di *prima* ordinaria ma recarsi in prossimità alla punta dell'omero. E se fatta questa prima operazione subito dopo si torna ad attaccare la spada dell'avversario con uno striscio di parata in *seconda* (cioè dopo aver passata la propria spada al di là della punta di quella dell'avversario dal lato opposto all'antecedente parata) avremo eseguita la parata doppia di cui si discorre (1).

(1) È necessario che l'Istruttore nel fare eseguire queste parate, si trattenga un poco con la spada, per ricevere la 2^a parata; fino a tanto che non acquista l'allievo la velocità necessaria per eseguirle.

§ 55. Parata volante di *Mezza-contro* di *prima*, e di quarta bassa. Sopra un colpo di *cavazione* tirato nella *linea alta* di dentro cioè, come è detto sopra per opporvi la doppia parata in discorso, si eseguisce la parata di *Mezza-contro* di *prima* nel modo antecedentemente descritto; quindi descrivendo con la punta circa tre quarti di cerchio, passando con lama rasente e di sopra il capo, sinchè giunge a trovare dal medesimo lato, cioè nella linea di *quarta*, la spada dell' avversario la quale si allontanerà dalla linea direttrice con un tocco di *quarta* (1).

Parate volanti composte di due parate semplici.

PARATA DI QUARTA VOLANTE, E DI TERZA.

§ 56. In un colpo di *cavazione* tirato nella *linea alta* di dentro; per eseguire la doppia parata di cui parliamo riguardo alla 4^a volante, si eseguisce così, col semiforte della spada si dà un tocco strisciando su quella dell' avversario in modo che il pugno armato venga a contatto della spalla sinistra, con la punta della spada in alto e in addietro, onde potere con più facilità passare sopra la spada dell' avversario per dare lo striscio con la parata di 3^a.

PARATA DI SESTA VOLANTE E QUARTA.

§ 57. Sopra un colpo di *cavazione* tirato nella *linea alta fuori* le armi, si eseguisce questa doppia parata nel modo seguente.

Nel momento della *cavazione* dovete eseguire la parata di *sesta volante* dando un *tocco* col *semiforte* della vostra spada sul *debole* di quella dell' avversario, ritirando il pugno vicino la spalla destra, la punta della spada in alto e indietro, in modo di abbandonare stantaneamente la spada nemica, per ritrovarla immediatamente con la parata di *quarta* di *tocco*, o striscio (2).

(1) Vedi per la parata di 4^a bassa il § 60.

(2) Questo modo di parare è eccellente anche per parare la *finta* di *cavazione* e *cavazione*.

Avvertimento. Nel momento del *tocco di sesta volante* deve essere portata la propria punta tanto indietro per facilitare l'esecuzione della parata di *quarta*, dovendo passare la propria spada sopra la punta di quella dell'avversario. Tutte queste parate devono essere fatte con la massima velocità su di un colpo di *cavazione*. Questo modo di parare è utilissimo per fare acquistare velocità al pugno.

Parate doppie volanti di contro

PARATE DALL' ATTACCO NELLA LINEA DI TERZA

§ 58. Parata di *Contro di sesta volante*, e di *quarta semplice*.

Su di una *cavazione* che venga tirata nella *linea alta di dentro*; per eseguire la parata doppia di cui parliamo, bisogna prima di tutto eseguire la parata di contro di *sesta volante*, la quale non diversifica da quella descritta al § 57 che per essere quella semplice, è questa di contro, l'andamento per la parata di *quarta* è simile all'altra.

Parata di Contro di Terza volante, e parata di Mezza-Contro di prima.

§ 59. Stando nell'attacco di *terza* come nella parata di sopra descritta, si può eseguire la doppia parata che ora siamo per accennare, quando ch'è venga tirato un colpo di *cavazione* nella *linea alta di dentro*.

Per la parata di *contro di terza volante* il movimento della parata è simile a quello che abbiamo di sopra accennato con la sola variazione di avere il pugno in posizione di *terza*, invece di *sesta*, fatto ciò senza interruzione, con la punta della propria spada descrivendo una linea curva, cominciando dall'alto in basso, da destra a sinistra, proseguendo da sinistra a destra sinchè essa punta venga a trovarsi nella posizione di *prima* (cioè della parata) colla quale resta eseguita la doppia parata in discorso. Qui pure il pugno dee fare una circonvoluzione dalla spalla destra si deve portare presso l'occhio sinistro.

Parate dall'attacco della linea di quarta

PARATA DI CONTRO DI QUARTA VOLANTE, E DI TERZA SEMPLICE.

§ 60. In una *cavazione* tirata dall'attacco di quarta nella linea alta di fuori per eseguire la prima parata di *contro* di *quarta volante*, si passa prima la spada di sotto quella dell'avversario, ben inteso quando egli ha eseguita la *cavazione*, dopo di che col semiforte si dà subito un tocco volante alla di lui spada, ritirando indietro il braccio come si è descritto nelle operazioni antecedenti; e in continuità d'azione per eseguire la seconda parata si porta in avanti il braccio, e passando di sopra la punta della spada dell'avversario, si dà uno striscio nel modo ordinario nella linea di terza,

§ 61. Resta ora a parlare della *parata di quarta bassa*. Questa parata serve a difendersi dai colpi tirati nella linea bassa di dentro, come pure dopo la parata di 1^a volante e 4^a bassa (vedi § 55). La quale consiste nel portare il pugno armato nella linea di dentro, e più basso del fianco in modo che la spada resti quasi orizzontale, e di traverso alla *linea direttrice* con la punta a sinistra. (Vedi F.^a N.º 60).

§ 62. I colpi e le parate descritte nel primo, e secondo capitolo di questa terza sezione si può dire che propriamente costituiscono la parte fondamentale della Scherma, che è quanto dire qualunque si voglia più complicata operazione sempre risulterà da uno, o più colpi, da una o più parate che qui sono state descritte. Ma non bisogna però illudersi credendo che sia bastante l'aver imparato il modo di loro esecuzione per potersi dire in possesso dell'arte, che anzi questo non basta neppure perchè uno possa dirsi mediocre schermitore. Però egli importa tornare a ripetere più, e più volte; e gli stessi colpi, e le istesse parate, nè essere bramosi di entrare in assalto prima di essersi benissimo esercitati nell'esecuzione di queste fondamentali operazioni.

Frattanto passeremo a descrivere le principali combinazioni che dietro tali principj possono aver luogo nella Scherma.

Colpi elementari, e azioni di preparazioni al colpo.

§ 1. Proponendomi io di scrivere il presente trattato, non è che mi sieno sfuggite le difficoltà a cui andava incontro. Ho veduto pur troppo, che per dire tutto quanto necessita, si richiedeva un metodo analitico, di una precisione difficile a mettere in pratica; della qual cosa ho diffidato e tuttora diffido di poter riuscire a termine. E non si dica, che già vi sono molti, e molti trattati di Scherma che la materia hanno ormai esaurita e resa quest'arte di facile intelligenza: No! azzardo dire ancora una volta, che con tutto quello che si è scritto fin qui la cognizione della Scherma non si trova allo stato di lucidezza più desiderabile. La serie delle cose che la costituiscono non si trova esposta dagli autori con quell'ordine necessario in un' opera elementare; nel tempo stesso che l'ordine manca si trova la materia esposta per modo che qua si cade in prolissità inutile, là si manca di quegli schiarimenti e dettagli che pur sono necessari a voler dare ad intendere il complesso e la concatenazione dell'arte.

Per volere adunque dire tutto quanto all'arte stessa si riferisce, ho conosciuto di dovere vincere molte difficoltà: forse non sarò riuscito nel mio intento, ma posso però dire che ho ben a lungo meditato il soggetto, e se molto mi ha dato da riflettere l'insieme dell'opera, il pensiero di presentare con un ordine progressivo le principali combinazioni che possono aver luogo nella Scherma; e nel consultare altri trattati ho trovato che il Maestro LAFUGÈRE è stato dello stesso mio parere.

Frattanto ho creduto indispensabile il dividere queste combinazioni in tante graduazioni o *colpi elementari*, e azioni di *preparazione al colpo*, giacchè non vedo qual termine possa esservi meglio adattato al caso nostro.

Sotto la demoninazione di *colpi elementari*, s'intenda quelli i quali si eseguiscono senza ingannare alcuna parata, e chiamo *colpi di preparazione* quelli che si fanno come sopra cioè senza inganno di alcuna parata, ma che richiedono due movimenti.

PRIMA CATEGORIA

§ 2. *Dei colpi elementari.* Tutti i qui sottodescritti colpi possono eseguirsi da chi si trovi in uno dei quattro seguenti attacchi.

- 1° Nella linea alta di dentro, ossia dall'attacco di 4^a
- 2° Nella linea alta di fuori, ossia dall'attacco di 3^a
- 3° Nella linea bassa di dentro, ossia dall'attacco di 7^a (1)
- 4° Nella linea bassa di fuori, ossia dall'attacco di 2^a o 8^a

Perciò tutti i colpi vengono ad essere compresi in quattro categorie corrispondenti alle qui indicate denominazioni, e sono al N° di 56.

Avvertimento. Tutti i colpi prendono il nome dall'attacco che sono principati; come sarebbe essendo nell'attacco di 4^a si dirà colpo diritto in 4^a, filo di spada in 4^a. Essendo nell'attacco di 3^a si dirà cavazione di 3^a, copertina di 3^a ec. ec.

Tutti i colpi che siamo per descrivere, l'istruttore gli farà eseguire all'allievo senza essere parati; allorchè dall'allievo saranno questi eseguiti con precisione, dovrà pararli e rispondere come sarà indicato in seguito al capitolo 6°.

Ma prima di venire al dettaglio dei colpi avvertirò, che l'istruttore dee presentare in sì fatte combinazioni la spada in modo da facilitare il colpo che dovrà eseguire lo scolare.

Noi cominceremo frattanto a descrivere i colpi che si eseguono stando nella linea alta dall'attacco di 4^a, li quali servono a costituire la prima categoria.

§ 3. N° 1. *Colpo diritto.* Questo colpo siccome è il più atto a ferire così apparentemente sembra esso della più facile esecuzione; ma nella realtà non è così. Prima di giungere a tirare sufficientemente bene il colpo diritto si richiedono non poche lezioni. E ciò è tanto vero che, onde si possa dire esattamente eseguito tal colpo, bisogna che sia ben risoluto e agguistato, che sia vibrato con forza, e con velocità, e ad un

(1) Volgarmente detto mezzo cerchio.

tempo che il pugno si mantenga flessibile, talchè l'atto ne rappresenti l'efficacia. L'esperienza frattanto fa vedere che ancor dopo un lungo esercizio non pochi, non giungono a eseguire il colpo diritto colla voluta precisione.

Ma a meglio persuadersi di quanto ho detto gioverà l'osservare piuttosto come eseguisce il colpo diritto uno scolare novello. Esso è visto stendere il colpo in modo stentato vacillante e con certa tale oscillazione e lentezza, o dirò in una sola parola, in modo si fiacco, che la più piccola resistenza basterebbe a rendere nullo l'effetto. Ho addotto ad esempio lo scolare novello, appunto perchè è da esso che si deve tirare argomento dell'insufficienza di un colpo vibrato da mano inesperta.

Ecco frattanto la maniera con cui il colpo diritto deve essere eseguito.

Si richiede che le parti del corpo le quali nel tempo in cui si è in guardia si trovino tutte in stato di flessione, tirando il colpo diritto (come in tutti i colpi generalmente parlando) esse parti passino allo stato di estensione che è quanto dire concorrano col loro impulso ad effettuare il colpo. Per quello poi, che concerne il modo di esecuzione debbo aggiungere, che nel colpo diritto, come in qualunque altro colpo, il maestro incomincerà dal mettere le due spade nell'attacco di quarta a contatto l'una con l'altra (dominandone i gradi) ciò fatto il medesimo maestro staccherà la propria spada dall'altra per lo spazio circa di un pollice, e subito dopo farà eseguire allo scolare il colpo in discorso (1). Per il resto il colpo dovrà essere eseguito nel modo che si è detto nel precedente cap. 3°, parlando del modo di tirare il colpo. Vi sono poi altre attenzioni da usarsi cioè. Che lo scolare dee girare il pugno, dalla posizione della guardia in quella di quarta, dandogli nel tempo stesso elevazione sino all'ultimo grado, cioè sino al livello della bocca, e portarlo un poco a sinistra nel qual modo verrà a formarsi un angolo colla spada e braccio dell'esecutore, cose d'altronde necessarie per più ragioni fra le quali quella di lasciare libera la vista. Il bersaglio sarà offerto dal petto del

(1) Il maestro indicherà il tempo di tirare il colpo all'allievo, facendo una battuta di piede.

maestro che nel tempo che insegna dee rappresentare l'avversario.

§ 4. *Avvertimento.* Negli attacchi (o inviti) la punta della spada nemica si dee sempre un poco allontanare dalla linea direttrice. Dò questo per primo avvertimento onde sia messo in esecuzione sin da bel principio. In quanto poi a' colpi che siamo per descrivere, sino alla cavazione, il maestro farà la finta di filo; e nel tempo di questo movimento lo scolare eseguirà l'azione che gli verrà indicata.

Ogni volta che il maestro avrà fatto tirare al suo petto un colpo avrà cura di esaminare che l'allievo si trovi in tutto, e per tutto esattamente come è stato prescritto nel cap. 3° di questa 2ª parte e quindi lo richiamerà in guardia e prima di ordinargli di ripetere altro colpo, si accerterà della esatta sua posizione.

È pure da avvertirsi una volta per sempre che lo scolare prendendo lezione deve riguardare il suo maestro come se fosse il suo avversario in ciò che quanto riguarda l'esecuzione dei colpi ec; perciò noi nell' esporre questi nostri precetti useremo di dire spesso indistintamente il nome di *maestro*, e quello di *avversario* questa spiegazione abbiamo creduto bene di darla per fuggire le ripetizioni.

§ 5. N° 2. *Filo di spada.* Per eseguire questo colpo stando il maestro in guardia e nel momento che questo fa la *finta del filo* lo scolare alzi la punta della spada così l'altra punta verrà a trovarsi nel di lui forte ed in conseguenza ne verrà a guadagnare agevolmente i gradi. Giunto a tanto, girato il pugno in quarta, e datogli nel tempo stesso *elevazione*, e *opposizione*, vibri il colpo, senza però staccare il suo ferro da quello dell'avversario che è quanto dire, tiri il colpo strisciando leggermente il suo ferro, sull'altro.

§ 6. *Osservazione.* Nell'eseguire questo colpo si deve usare la cautela di non incontrare il forte della spada contraria, giacchè in tal caso si verrebbe a perdere il vantaggio della graduazione, che è ciò che si ricerca onde il colpo abbia effetto: Avverto in oltre che per la esecuzione del *filo di spada* si richiede molta leggerezza di pugno.

§ 7. N° 3. *Mezzo legamento.* Il mezzo legamento si può ese-

guire col pugno in due posizioni diverse ; *In seconda*; in *ottava*. Per potere eseguire ciascuno degl' indicati colpi è necessario che l' avversario si trovi in questa posizione, braccio steso, e punta della spada diretta verso il petto di chi deve agire, però in modo che la lama sia inclinata in basso, che è quanto dire il pugno più alto che la punta della spada. Da ciò facilmente s' intende, che onde lo scolare possa eseguire questo colpo, il maestro dee tenersi nella posizione indicata. Ciò premesso ecco qual' è il modo dell' esecuzione. Riguardo al *Mezzo legamento* in *seconda* e in *ottava*. Lo scolare incomincerà con il forte della propria spada dal prendere il debole dell' altra dopo di che girerà la punta dal di dentro al di fuori sottomettendo quella dell' avversario sino a tanto che l' abbia affatto deviata dalla *linea direttrice*, ove dee ritornare con la propria, sempre spingendola in avanti verso il fianco. Il colpo si può eseguire tanto col pugno in *seconda* come in *ottava*.

In quest' azione non si dà elevazione al pugno, ma invece si abbassa sino al livello del fianco, però con opposizione.

§ 8. *Avvertimento*. Nel colpo di mezzo legamento importa tenere il proprio ferro sempre a contatto di quello dell' avversario; in ciò consiste tutto il vantaggio di questo, come di tutti i colpi di graduazione in generale, la distinzione da farsi necessariamente riguardo alle due diverse posizioni, di *seconda*, e di *ottava* è questa; che nell' eseguire quella di *seconda* il pugno deve girarsi in tal posizione gradatamente e a misura che si va girando la punta della spada dall' alto in basso, dal di dentro al di fuori; al contrario tirando il colpo in *ottava*, il pugno non esce da questa posizione. (Questo colpo viene volgarmente chiamato *Fianconata*).

§ 9. N° 4. *Mezzo legamento di quarta bassa*. Lo scolare dopo essersi impadronito dei gradi del ferro dell' avversario, verrà ad eseguire i seguenti movimenti. Mantenendo sempre il pugno nella posizione di *quarta* col proprio forte, abbasserà la punta del ferro contrario in modo che questa si trovi allontanata dalla *linea direttrice* verso il di dentro, che è quanto dire dal lato sinistro di chi eseguisce il colpo. Perchè si possa mantenere lontana dalla linea la indicata punta, lo scolare dovrà frapporre la mano sinistra fra l' una e l' altra spada vol-

gendo il palmo della mano verso il lato dritto. Fatto ciò proseguirà col proprio ferro, entrando nella linea direttrice col pugno basso fino al fianco verso il quale spingerà il colpo.

§ 10. *Avvertimento.* Questo colpo giova metterlo in esecuzione contro i tiratori che tengono la spada con la punta un poco bassa, e contro coloro che sono duri di pugno.

§ 11. N° 5. *Legamento di spada.* Il maestro sarà in guardia nel modo ordinario, quando vuol fare eseguire il legamento di spada, presenterà la punta della spada al petto dell'allievo col pugno un poco basso. A tale effetto lo scolare ritirerà indietro il pugno tanto quanto è necessario per guadagnare i gradi del ferro dell'avversario; e mantenendosi col pugno nella posizione di *quarta* abbasserà la punta volgendola in *ottava* (nel lato di fuori) in modo che proseguendo in giro dall'alto in basso, dal di dentro al di fuori, ritorni nel medesimo lato di dentro, cioè nella stessa posizione di *quarta*, con che la detta punta verrà a descrivere un intiero cerchio, ad un tempo mantenendo sempre la spada dell'avversario legata, ossia dominata dalla propria; così fatto, senza interruzione, e senza alzare di troppo la punta cioè senza levarla dalla linea del petto, alzerà il pugno e col mantenerne l'opposizione in *quarta* tirerà il colpo come nel *filo di spada in quarta*.

§ 12. *Avvertimento.* LAFaugere non fa distinzione fra il legamento di spada in *quarta*, e la *fanconata* (ossia mezzo legamento); a me pare che siano, due azioni per sè stesse distinte, e che confonda, in una. E basti questa sola riflessione, per convenire che LAFaugere è in errore. La *fanconata* finisce nella linea di fuori, il legamento di spada nella linea di dentro.

§ 13. N° 6. *Tagliata sotto il pugno ossia mezza cavazione.* Per eseguire questo colpo le due spade si troveranno a contatto come altrove nell'attacco di *quarta* sulla *linea direttrice*: lo scolare abbasserà rapidissimamente la punta della sua spada dirigendola nella linea bassa verso il fianco, vibri il colpo, con elevazione, e angolazione nella linea di *quarta*, facendo l'inghiata.

§ 14. *Osservazione.* Il maestro in quest'azione dee come in tutti gli altri colpi facilitare il mezzo di esecuzione, sicchè

nel formare l'attacco resti col pugno alto. (Questo colpo da alcuni viene chiamato colpo di *quarta bassa*).

§ 15. N° 7. *Cavazione dell'attacco di quarta, nella linea alla di terza, ossia di fuori* (1). Da quest'attacco lo scolare mantenendo il pugno nella stessa posizione della guardia, abbasserà leggermente la punta della spada per tornare a rialzarla, quindi in modo da descrivere un mezzo cerchio dalla parte inferiore della cocchia dell'avversario e così dalla linea di *quarta* verrà a tirare il colpo nella linea di terza, ma in quest'atto però dovrà girare il pugno nella posizione di *terza* elevandolo a un tempo stesso e formando opposizione ossia angolo.

§ 16. *Avvertimento*. In tutti i colpi non vi è dubbio che il principale vantaggio è da riporsi nella velocità, così è nella *cavazione*, semprechè qui si richiede al buon esito non meno che la velocità, l'esattezza della esecuzione consistente nel formare la curva il più vicino possibile alla cocchia dell'avversario, e nell'avanzare progressivamente la punta nel tempo che si affettua la *cavazione*.

La *cavazione* è da considerarsi come il primo anello della catena degli inganni, sussidio potentissimo della Scherma, e in conseguenza ne nasce una maggiore difficoltà nell'avversario per parare questo colpo, di quello che generalmente parlando non succeda per parare il colpo dritto.

È da avvertirsi che non è necessario in questa *cavazione* di girare il pugno di *terza*, ma si può pure tirare il colpo col pugno in posizione di *quarta* (posizione da alcuni detta *quarta sopra le armi*).

È da osservarsi ancora, che non tutte le volte è necessario per eseguire la *cavazione* di passare la punta della propria spada tangente la cocchia dell'avversario, ma si può benissimo passarla, senza far difetto, da un lato all'altro della lama in qualunque punto della medesima.

Nella scienza della Scherma dei Sigg. GRISSETTI, e ROSAROLL, (Opera altre volte citata) per eseguire la *cavazione* dicono al § 77. « abbasserete la vostra punta con istantaneo, e quasi

(1) Il maestro formerà l'invito (o l'attacco) assai marcato per facilitare l'esecuzione del colpo in discorso.

« che invisibile movimento, la circolerete sotto la cocchia dell' « l'avversario ec. . . » al § 113 dicono « nell'attaccare bisogna fare angolo, dovendo allora l'avversario descrivere un « grande spazio per farvi una cavazione stabile ». Ora domando dove è questa necessità di dovere descrivere questo grande spazio per fare la cavazione, perchè far passare la punta tangente la cocchia dell'avversario, e non da un lato all'altro della lama? Essi che mettono tanta importanza negli spazi non hanno fatto la considerazione che nel caso del § 113 lo spazio è minore facendo eseguire la cavazione da un lato all'altro della lama, che di passare di sotto la cocchia; perciò bisogna stabilire che la cavazione ha le sue eccezioni, e non fissare la cavazione *stabile* come questi autori la chiamano, che questa debba eseguirsi sempre nel modo stesso.

§. 17 N° 8. *Tagliata sopra la punta* (volgarmente detta Coupé). Per l'esecuzione di questo colpo, il maestro deve mettere la sua punta (il debole della sua spada) vicina al forte di quella dello scolare; giacchè è in questa tal posizione che si presenta favorevole opportunità di eseguire questo colpo; e perciò in questa posizione essendo, lo scolare potrà eseguire il colpo in discorso. Esso ritiri pertanto verso la spalla dritta la punta (tenendo fermo il pugno con i due ultimi diti aperti) in modo che non più questa, ma il pomo sia rivolto al petto dell'avversario. Tal movimento però non è che istantaneo dovendo subito rivoltarsi la punta, passandola al disopra, di quella dell'avversario (più strettamente che sia possibile, ma senza strisciare) e dirigendola al petto del medesimo col girare il pugno in *terza* debitamente elevato, tiri il colpo nella linea alta di *terza*, ossia di fuori.

Questo colpo può eseguirsi egualmente con la posizione del pugno in *quarta*.

§ 18. *Avvertimento*. Da questa breve esposizione facilmente s'intende, che la *tagliata* sopra la punta, differisce dalla *cavazione* antecedentemente descritta solo per questo, che nella *tagliata* sopra la punta si passa la propria spada verticalmente di sopra quella dell'avversario, mentre nella cavazione ordinaria, si passa orizzontalmente di sotto.

La *tagliata* sopra la punta è un colpo di cui meglio che di

qualunque altro si può profittare quando ci si trova serrati in misura; ma fuori di questo caso bisogna piuttosto astenersene che prodigarne l'uso.

Ed in qualunque modo importa che sia eseguito con tutta precisione la quale d'altronde non si ottiene che dietro un continuo esercizio.

Io non so frattanto su qual base il sig. **BLASCO FLORIO** abbia potuto asserire (a pag. 94. op. cit.) « che il *Coupé* è azione propria dei Francesi » mentre è un fatto positivo che non si trova citato in nessuna teoria *Francesca* prima dell'epoca in cui in Italia già era praticato, e dico praticato in Italia giacchè il **GIGANTI** (nella sua scuola o trattato delle armi) che scriveva nel 1606 descrive esattamente (a pag. 29) come ha da eseguirsi questo colpo chiamato dal medesimo « *della passata con finta sopra la punta della spada* » la quale altra cosa non è che il *Coupé* stesso. (1)

§ 19. N° 9. *Colpo in cerchio di quarta*. Quando si eseguisce questo colpo le due spade si trovano a contatto nella *linea direttrice*. La regola da tenersi è questa.

Lo scolare volgerà la punta della sua spada dall'avanti all'indietro rasentando con la lama la sua spalla sinistra, e descrivere presso a poco un intiero cerchio, in modo che il pugno ne rappresenti il centro, passando senza interruzione dalla posizione di *quarta* a quella di *prima* posizione nella quale ultima dee vibrarsi il colpo al fianco con elevazione e opposizione nella stessa linea di quarta.

§ 20. *Avvertimento*. Per eseguire il colpo in discorso si richiede molta agilità di pugno, cosa che non può acquistarsi senza un lungo esercizio. Certo è altresì che se si giunge a potere eseguire il *colpo in cerchio* a dovere; esso vantaggiosissimo riesce in un assalto.

(1) Nel 1686 **LYANCOURT** nel suo trattato, (opera citata) ne parla per la prima volta.

SECONDA CATEGORIA

Colpi che si eseguiscano stando nella linea alta di fuori ossia di terza.

§ 21. N° 10. *Colpo diritto*. Si eseguisce questo colpo tenendo il pugno tanto nella posizione di quarta quanto in quella di terza. Per il resto vedi ciò che si è detto del colpo diritto nell'attacco di quarta al § 3.

§ 22. N° 11. *Filo di spada*. Il filo di spada di terza non differisce gran fatto da quello precedentemente descritto parlando dei colpi che si eseguiscano stando nella posizione di quarta. La differenza fra l'uno, e l'altro si restringe al doversi il filo di spada, dalla posizione di terza eseguire nella linea di fuori, mentre il filo dalla posizione di quarta si eseguisce nella linea alta di dentro; con più che il filo di spada di terza si può tirare tanto col pugno in posizione di quarta come di terza.

§ 23. N° 12. *Mezzo legamento di terza in settima* (1). Questo colpo si può eseguire quando ci si trova con la spada dell'avversario rivolta alla mammella; perciò quando in tal posizione sia messo il maestro; lo scolare per eseguire questo colpo tirerà indietro il braccio per l'acquisto dei gradi del ferro, quindi volgerà la propria spada in semicerchio dirigendo la punta dal di fuori al di dentro dall'alto in basso, e per fine verso il fianco dell'avversario, abbassando il pugno all'altezza dei fianchi per così meglio dominare i gradi della spada avversaria con che verrà eseguito il colpo.

In quest'azione il pugno dalla posizione della guardia viene a volgersi in quella di terza; ma nell'atto che si descrive il mezzo cerchio conviene girarlo (e rapidamente) nella posizione di settima senza di che non potrebbe legare la spada dell'avversario.

§ 24. N° 13. *Mezzo legamento di terza in prima*. Siano le spade nella medesima posizione che nell'antecedente paragrafo. L'allievo acquisti i gradi del ferro come più volte abbiamo detto col pugno di terza posizione, senza abbandonare la spada dell'avversario, volga la propria spada in semicerchio condu-

(1) Da alcuni viene chiamata *Fianconata interna*, da altri *Incrociare la spada di mezzo cerchio*.

cendo la punta dal di fuori al di dentro, dall'alto in basso portandola alla posizione di *prima*; quindi vibri il colpo col pugno in posizione di *prima* cioè coperto nella linea di quarta.

§ 25. *Avvertimento*. Quando si trova degli allievi ai quali riesca difficile questa posizione, allora gli si fa eseguire la medesima con l'opposizione del pugno. L'opposizione del pugno in tale operazione è questa.

Dalla posizione della guardia, deve la mano sinistra rapidamente abbassarsi e rasentando il corpo andare a situarsi con il polso a contatto della propria *coccia*, il palmo della mano rivolto a destra con le dita unite rivolte in aria ed in modo che la mano deve trovarsi fra la spada nemica, e la propria *coccia*, e nel vibrare il colpo, deve allontanarsi da quella portandola a sinistra per deviare la spada avversaria dalla linea d'offesa, mantenendo il palmo della mano voltato a destra.

§ 26. N° 14. *Legamento di spada di terza*. Stando nella posizione antecedentemente indicata, per eseguire il legamento di spada, lo scolare ritirerà alcun poco indietro il braccio, e girerà il pugno in posizione di *terza* (si può eseguire anche col pugno di quarta) e tutto ciò per acquistare i gradi del ferro, dopo di che descriverà con la punta un intero cerchio (il più stretto possibile) volgendo dal di fuori al di dentro. Subito che la stessa punta sarà ricondotta nella posizione nella quale trovavasi prima di descrivere il cerchio, vale a dire nella linea di fuori, vibrerà il colpo con elevazione e opposizione usando la maggiore velocità possibile.

§ 27. *Avvertimento*. Nell'eseguire questo colpo importa di tenere sempre subordinata la spada dell'avversario, dominando col proprio forte il suo debole, mantenendo la propria punta nella linea del petto del maestro.

§ 28. N° 15. *Tagliata sotto il pugno, ossia mezza cavazione* (1). Stando nella posizione ordinaria della guardia, il maestro incomincerà dall'alzare un poco il pugno, giacchè per eseguire il colpo in discorso è necessario trovare l'avversario piuttosto scoperto nella linea bassa. In questa tale posizione adunque lo scolare distaccando bruscamente il suo ferro volgerà

(1) Dai GRISETTI e ROSAROLL viene chiamato colpo di cartoccio.

la punta dall'alto in basso, e girando nel tempo stesso il pugno nella posizione di *seconda* dandoli la maggiore elevatezza possibile e mantenendo l'opposizione, vibrerà il colpo al fianco nella stessa linea di fuori.

§ 29. *Avvertimento.* Il colpo sopradetto suol riuscire di grand'effetto, in quanto che l'avversario vede all'improvviso sfuggire il ferro di chi vuole eseguire il colpo e le molte volte si trova colpito all'impensata.

§ 30. N° 16. *Cavazione dall'attacco di terza nella linea alta di quarta.* Con quello che si è detto parlando della cavazione dall'attacco di quarta si può facilmente intendere ciò che resta a farsi per eseguire il colpo di cui si tratta. La differenza consiste che nella cavazione di cui or si parla dalla linea alta di fuori, si passa nella linea alta di dentro, mentre nell'altra cavazione dall'attacco di dentro si terminava con il colpo nella linea di fuori.

§ 31. *Avvertimento.* La cavazione in discorso si deve eseguire con il pugno in posizione di *quarta* e non altrimenti, e con angolazione, ed elevazione come generalmente parlando, in tutti gli altri colpi.

§ 32. N° 17. *Tagliata sopra la punta (1) dall'attacco di terza passando nella linea alta di quarta.*

Il modo di eseguire questo colpo differisce da quello che si ricerca per la tagliata sopra la punta altrove descritta al § 17 soltanto in questo, che la tagliata sopra la punta dall'attacco di terza passando nella linea di quarta prima si volge un poco il pugno nella posizione di *terza* e quindi quando si è per ultimare il colpo si volge nella posizione di *quarta*.

TERZA CATEGORIA

Colpi che si eseguono stando nella linea bassa di dentro, ossia dalla posizione di settima (volgarmente chiamato di mezzo-cerchio).

§ 33. N° 18. *Colpo diritto sullo stacco del ferro.* Il maestro, e lo scolare sono in attacco di *settima* vale a dire con le loro punte inclinate in basso (cioè nella linea bassa di dentro).

(1) Volgarmente detto Coupé.

Per eseguire il colpo di cui or si discorre, il primo stacchi la sua spada, l'altro tiri in questo tempo, colla stessa posizione di *settima* il colpo diritto al fianco con opposizione.

§ 34. N° 19. *Filo di spada di settima*. Nella stessa posizione di sopra indicata il maestro appositamente per rappresentare ciò che suole inavvertentemente accadere in un assalto, ponga il debole della spada sul forte di quella dello scolare; e questo è il caso in cui si può eseguire il *Filo di spada di settima*. Perciò a tal uopo, lo scolare guadagnando i gradi del ferro ec. con quella facilità che gli presenta la indicata posizione strisci (1) la spada contraria e diriga la sua punta verso il fianco ove dee terminarsi il colpo, mantenendo l'opposizione consueta, ed il pugno all'altezza della mammella.

Osservazione. In generale i colpi di filo di spada diretti nelle linee basse il pugno non deve avere elevazione, poichè questa farebbe con facilità perdere la graduazione della lama.

§ 35. N° 20. *Mezzo legamento di spada dalla posizione di settima andando a ferire nella linea alta di fuori*. Per eseguire questo legamento di spada si richiede la stessa posizione che sopra: così stando, lo scolare mantenendo sempre il vantaggio in cui si trova appoggiato il suo forte sul debole dell'avversario, incomincerà dall'inalzare il pugno e ad un tempo rivolgere la punta della sua spada dal basso in alto, dal di dentro al di fuori, sinchè giunga nella direzione del petto dell'avversario: è allora che dee vibrare il colpo, con elevazione, e opposizione.

Osservazione. Questa operazione nel riportare la spada nella *linea alta* di fuori, può essere eseguita tanto col pugno di *quarta* che di *terza*;

§ 36. N° 21. *Legamento di spada nella posizione di settima* (volgarmente detto mezzo cerchio) stando nella posizione qui nel titolo indicato, lo scolare farà la stessa operazione, in principio, come nel colpo antecedente, se non che in vece di fermarsi e tirare il colpo nella *linea* di *terza* proseguirà a muovere in cerchio la punta della sua spada, mantenendo sempre la stessa posizione del pugno, sino a che verrà a trovarsi nella stessa

(4) Vedi § 6 2ª osservazione.

posizione in cui trovavasi prima d'incominciare l'operazione; operazione che si fa appunto per deviare dalla *linea direttrice* la spada contraria. Ciò ottenuto il colpo viene facilmente eseguito tirando al fianco come al § 34.

§ 37. N° 22. *Tagliata sopra il pugno, ossia mezza cavazione.* Le spade sieno a contatto nella posizione di cui si tratta; il maestro forzi sulla spada dell' allievo con il pugno un poco più basso che il solito. L' allievo passi la punta della propria spada rasente la coccia della spada del maestro, e al momento che è arrivato nella *linea alta* di fuori vibri il colpo.

§ 38. N° 23. *Cavazione dall' attacco di settima* (nella linea bassa di fuori).

Questo colpo si può eseguire in due maniere, o tenendo il pugno in posizione di *ottava*, passando nella *linea* di fuori, o di posizione di *seconda*.

Nel primo caso, il maestro forzando la spada dello scolare, questi passerà la sua al di sopra, rasente la coccia dell' altra e mantenendo la stessa posizione di pugno; tirerà il colpo al fianco nella linea di fuori, con elevazione proporzionata alla punta della spada dell' avversario, e opposizione. Nel secondo caso (sempre forzando il maestro sul ferro dell' allievo) lo scolare farà in principio lo stesso movimento, ma quando avrà passata la punta nella linea di fuori, girerà il pugno in posizione di *seconda* essendo questo il solo cambiamento a farsi.

Osservazione. Intorno a queste due maniere diverse di eseguire la *cavazione* di cui si discorre, è da avvertire, che siccome la posizione di *ottava* per se stessa non favorisce la opposizione è d'uopo che si forzi, o si formi angolo col pugno verso la linea di fuori, mentre nella posizione di *seconda* che per se stessa è sufficiente ad allontanare il ferro dell' avversario, basta una leggera opposizione.

§ 39. N° 24. *Tagliata sopra la punta* (volgarmente detto Coupé) *dalla posizione di settima.* Trovandosi due schermitori in guardia nella posizione di *settima*; questa posizione presenta l' opportunità di eseguire un colpo che non è tanto in uso, ma che però è di molto effetto. Questo è appunto la *tagliata* della posizione di *settima*.

Ecco quale deve essere il modo di sua esecuzione. Premesso

che il maestro abbia formato l'invito (o l'attacco) lo scolare ritirerà indietro la punta della spada in modo che il manico gli giri nel pugno come un pernio, e il pugno stesso venga a piegarsi un poco dal di dentro al di fuori, e descrivendo una figura quasi che ellittica passerà sotto la spada dell'avversario per sopra la punta, dopo di che tirerà il colpo nella *linea bassa di fuori* con opposizione, restando col pugno in posizione di *quarta*.

QUARTA CATEGORIA

Colpi che si eseguiscano stando nella linea bassa di fuori, ossia tanto dalla posizione di Seconda, che di Ottava.

§ 40. N° 25. *Colpo diritto sullo stacco del ferro.* Per eseguire questo colpo le due spade si troveranno a contatto presso il *semiforte*, incomincerà il maestro dal distaccare la propria spada sul qual distacco, lo scolare senza cambiare posizione di pugno, (si può eseguire però il colpo tanto col pugno di *seconda* come di *ottava*) tirerà il colpo al fianco con opposizione ec. senza di altra operazione, e così gli verrà eseguito il colpo diritto sullo stacco del ferro ec.

§ 41. N° 26. *Filo di spada in posizione di ottava, o di seconda.* Stando nella posizione ora mentovata, il maestro procurerà di portare il debole della sua spada a contatto del forte di quella dello scolare, dietro di che questi potrà eseguire il filo di spada tanto di *ottava* che di *seconda* solo col percorrere i gradi del ferro ec. e col portare il pugno in fuori dirigendo la punta al fianco con opposizione ec. Se nell'eseguire questo colpo verrà a mantenersi il pugno nella stessa posizione che era prima d'incominciare l'azione, il colpo verrà a prendere il nome di *filo di ottava*; se al contrario venga girato il palmo della mano dal di dentro a terra prenderà quello di *filo di seconda*.

§ 42. N° 27. *Mezzo legamento di spada di ottava.* Il maestro abbandonando il debole della sua spada sul forte di quella dello scolare, questi girando gradatamente il pugno dalla po-

sizione di *ottava*, in quella di *quarta* farà che la punta della sua spada passi dal di fuori della linea bassa al di dentro della *linea alta* (di *quarta*) tenendo però sempre obbligata l'altra spada, e sviandola, col guadagnare di mano in mano i gradi, dalla linea direttrice. Giunto poi alla direzione del petto vibrerà il colpo nella linea indicata. A termine dell'operazione il colpo viene ad essere eseguito nel modo stesso del *flo* di ripresa di *quarta* descritto nella seconda categoria § 62.

§ 43. N° 28. *Legamento di spada di ottava o di seconda*. stando nella posizione anzidetta (il maestro terrà la punta della sua spada un poco più elevata per rendere più facile l'esecuzione di detto colpo) lo scolare incomincerà a muovere la sua spada in modo da circonciare l'altra dell'avversario col tenere obbligato il debole. In questa maniera dalla posizione del pugno di *ottava* passerà in quella di *quarta* e senza interruzione seguitando a muovere in cerchio, tornerà nella medesima posizione di *ottava*, venendo ad avere acquistato sulla spada dell'avversario tale dominio da farle perdere quasi ogni attitudine alla difesa; in tal caso potrà tirare il colpo al fianco. Volendo tirare colla posizione del pugno in *seconda* questo stesso colpo, quando è lo scolare alla posizione di *quarta* giri immediatamente la posizione in *seconda* nel finire il colpo dirigendo la punta al fianco.

§ 44. N° 29. *Tagliata di ottava sopra il pugno, (ossia mezza cavazione)*. Nel fare eseguire questo colpo si richiede che il maestro forzi sulla spada dell'allievo; questo passando la punta della propria spada rasente la coccia di quella del maestro, e arrivato al disopra del pugno, vibri il colpo nella linea alta di fuori.

§ 45. N° 30. *Rovescio di pugno di 8ª in quarta*. Formi il maestro l'attacco nel modo stesso come nell'antecedente operazione; l'allievo su quella pressione volge il pugno in 2ª e senza interruzione lo gira in 4ª come uno scatto di molla tenendolo fermo come in pernio, e descriva un cerchio con la propria arme dal basso in alto, dal di dietro in avanti facendo passare la punta rasente la sua spalla sinistra, dirigendo il colpo nella linea alta di 4ª; contemporaneamente sarà portato in avanti il braccio sinistro, ed il palmo della mano rovesciato

verso il ginocchio destro e a questo parallelo, in modo che questo braccio deve trovarsi framezzo il ferro nemico, ed il proprio ginocchio. Ciò chiamasi opposizione con la mano sinistra. Per maggiore schiarimento faccio la seguente

Osservazione. In questo colpo l'elevazione, e angolazione non servono a garantire ed è necessario perciò che chi eseguisce questo colpo formi opposizione con la mano sinistra portandola in avanti abbassandola con i diti stesi a terra, ed alla linea del ginocchio dritto, il dosso della mano rivolto verso la spada nemica, in modo che questa (cioè la mano) si trovi fra la spada dell'avversario ed il proprio ginocchio.

§ 46. N° 31. *Cavazione dall'attacco di ottava nella linea di settima.* All'esecuzione di questo colpo si richiede, che il maestro forzi sulla spada dello scolare, onde questi dietro ciò alzando la punta della propria passerà dal di fuori al di dentro mantenendola il più rasente possibile alla lama dell'avversario; essendo così passata nella linea di settima vibri il colpo al fianco con elevazione proporzionata alla punta della spada nemica.

Avvertimento. Nei colpi di preparazione che andiamo a descrivere, quali sono composti di due movimenti, il maestro farà eseguire all'allievo in ogni primo movimento, una battuta di piede (Vedi parte 2ª cap. 1° § 78) (1).

PRIMA CATEGORIA

Combinazioni delle operazioni di preparazione al colpo, nella linea di quarta, composte di due movimenti.

§ 47 N° 32. *Tocco di spada di quarta e colpo diritto nella medesima linea.* Il maestro starà nella posizione della guardia per fare eseguire il colpo del quale ora si discorre (2). Lo scolare distacchi la spada da quella dell'avversario per lo spazio

(1) S' intende per primo movimento per esempio: *Il tocco di spada*, sarà il 1° movimento, il colpo sarà il 2°, l'*intrecciata*, sarà il 1° movimento, il colpo, sarà il 2° e così in seguito.

(2) Il maestro farà la finta di filo ec. come abbiamo detto al § 4.

di circa un pollice dietro di che, tenendo il pugno nella posizione della guardia, vi torni sopra ma più verso il debole col proprio forte dandole un urto (che è ciò che si chiama *tocco*) nel debole stesso immediatamente giri il pugno nella posizione di *quarta*, e tiri il colpo con elevazione, e opposizione di *quarta*.

§ 48. N° 33. *Striscio di spada di quarta e tagliata sotto il pugno*. Ad oggetto che lo scolare possa eseguire questo colpo, il maestro gli rivolgerà la punta della sua spada un poco più alta che nella precedente operazione, ed alzando il braccio in modo da lasciarsi tutto scoperto nella linea bassa. In questa posizione, lo scolare darà uno *striscio* alla spada del maestro, percorrendo i gradi del ferro avversario col proprio forte, cominciando dal debole fino al semiforte, (nell' eseguire lo *striscio* sarà girata la mano in posizione di *quarta*, dovendo questo essere dato con l'angolo del fioretto che si trova corrispondente sotto il pollice) dietro di che dirigerà la propria verso il fianco di lui prendendo la posizione di *settima*, e con tale atteggiamento come se la punta della sua spada cedesse al proprio peso vada cadendo (il che faciliterà allargando gli ultimi tre diti) dall' alto in basso. Fatto ciò tiri il colpo direttamente al fianco.

§ 49. *Osservazione*. Nei colpi di *tocco* o *striscio*, bisogna essere cauti nell' eseguirlo, che quand' anche non s' incontrasse la spada dell' avversario (incontro ch' esso può destramente sfuggire) la punta non le sorta fuori della linea direttrice, cosa però che non riesce così facile a conseguirsi (1).

§ 50. N° 34. *Copertino di spada in quarta e colpo diritto*. Il maestro sarà nella posizione della guardia e onde fare eseguire allo scolare il *copertino* suddetto, dovrà dirigergli la punta della sua spada verso la mammella, dietro di che lo scolare ritirerà indietro il braccio tanto da guadagnare i gradi del ferro ec. girerà nel tempo stesso il pugno nella posizione di *terza* con che verrà a deviare la punta dell' avversario dalla linea direttrice e resterà coperto nella linea di *quarta*; quindi rigi-

(1) In quest'azione leggesi la nota (1) a pag. 76 di quest'opera, e si riconoscerà l'assurdità detta dai Sigg. GRISSETTI e ROSAROLA. Opera citata.

rando il pugno con elevazione nella posizione di *quarta* verrà a ricondurre la punta della sua spada nella linea direttrice, tenendone l'altra per mezzo dell'opposizione lontana. Per il resto si eseguisce il *copertino* nella stessa maniera che il *filo di spada* (1).

§ 51. *Avvertimento.* Alcuni usano la denominazione di *Pressione di spada*, come sinonimo di *copertino*. Mentre altri (GRISSETTI, e ROSAROLL) danno il nome di *copertino* a quella operazione con cui ove si finge di cercare la spada, e senza toccarla si tira il colpo diritto; ma questa si può dire piuttosto *finta* che vero *copertino*. La differenza che passa fra il *copertino* ed il *filo di spada* non è molto significativa; giacchè nel *filo di spada* si tira guadagnando i gradi del ferro ec. senza uscire con la propria punta dalla linea; nel *copertino* si guadagnano ugualmente i gradi del ferro dell'avversario ma si allontanano ad un tempo le due punte dalla linea direttrice.

§ 52. N° 35. *Sforzo di quarta, in seconda, e colpo diritto.* Sia il maestro nella posizione della guardia come è detto di sopra, faccia la *finta di filo di spada* di quarta; su questo movimento lo scolare alzi la punta della spada (per acquistare i gradi del ferro) e contemporaneamente dia uno striscio, voltando il suo pugno in posizione di seconda, (onde allontanare la spada avversaria dalla linea direttrice) ciò fatto, eseguisca il colpo diritto con la stessa posizione di pugno.

§ 53. N° 36. *Filo di spada di ripresa di quarta in terza e colpo diritto.* Stando il maestro e lo scolare colle rispettive spade a contatto nella linea di *quarta*, il primo con la punta rivolta alla mammella del secondo (2), questo cioè lo scolare, passerà la sua spada dalla linea di *quarta* in quella di *terza* guadagnando i gradi del ferro dell'avversario; per la qual cosa dovrà mantenere la punta molta elevata, o per meglio dire rivolta in aria per poi formare la parabola ed eseguire così la detta operazione come abbiamo descritto al § 22. N° 11.

§ 54. N° 37. *Copertino di ripresa in 3ª e colpo diritto.* Per

(1) Vedi § 5.

(2) Può farsi dal maestro ancora la *finta di filo di spada*, in luogo di stare nella posizione indicata.

eseguire questo colpo, la posizione che si richiede è simile all'antecedente. Così lo scolare potrà passare la punta della sua spada dalla linea di *quarta* in quella di *terza*, e per allontanare la punta contraria girerà il pugno nella posizione di *sesta* ma momentaneamente giacchè soltanto per terminare di eseguire il colpo deve subito tornare alla posizione di *terza* senza però scostarsi dal ferro dell'avversario, mantenendo il vantaggio della graduazione, con elevazione ed opposizione ad un tempo.

§ 55. N° 38. *Mezzo legamento di ripresa di 3^a in 7^a, e filo di spada di 7^a*. Nella medesima posizione di sopra indicata, è che si può eseguire il colpo suddetto. Per la sua esecuzione si richiede quanto appresso. Lo scolare passando la sua spada dalla linea di 4^a in quella di 3^a come nel copertino antecedente descritto, guadagnerà i gradi del ferro dell'avversario; quindi descrivendo un mezzo cerchio con la propria punta, e tenendo sempre dominata la spada contraria, vibrerà il colpo al fianco nella linea bassa dentro con il pugno nella posizione di 7^a, con elevazione, e opposizione necessaria.

Questo colpo da alcuni vien chiamato *Incrociare la spada di contro mezzo cerchio*.

Osservazione. Il momento che merita particolare considerazione su questo colpo è quello in cui si forma il *copertino* propriamente detto, che è l'atto con cui si guadagna i gradi del ferro appoggiando la propria spada su quella dell'avversario nella linea di *terza*. In questo stesso momento la punta di ciascuna spada si trova fuori della *linea direttrice*; l'esecutore del colpo ritorna subito sulla linea col semplice volgere di pugno nella posizione di *settima* senza abbandonare il ferro.

§ 56. N° 39. *Intreccio di spada di terza, e colpo diritto* (1). Per eseguire questo colpo la posizione più idonea è quella stessa indicata nel *copertino* ec. In tal caso lo scolare passerà la sua spada dalla linea di *quarta* in quella di *terza*, e senza punto fermarsi volgendo il pugno in posizione di *terza* svierà il ferro dell'avversario con uno striscio. Onde lo sviamento possa aver luogo, dovrà procurarsi col proprio forte di attaccare

(1) Da alcuni viene chiamato striscio di contro di terza.

il debole, dell'avversario, percorrendo i gradi del ferro sino alla metà della lama, e restato con la propria punta sulla *linea direttrice* per poi effettuare il colpo diritto dando elevazione al pugno, con opposizione.

§ 57. *Osservazione.* Importa moltissimo nel dare lo striscio che esso sia eseguito per modo che quando pure non s'incontra la spada avversaria, ciò non ostante la propria punta resti nella linea direttrice. Se una regola quasi sicura su questo proposito dee procurarsi, è di eseguire lo striscio nella stessa maniera con cui il cocchiere dà il tratto alla frusta per farla schioccare. Ho detto che bisogna restare nella linea direttrice, e la ragione principale si è che l'avversario può prevedere il colpo, sfuggire lo striscio, e ferire con una cavazione in tempo, invece di essere ferito. E da avvertirsi ancora, che dopo eseguito l'*intreccio* in discorso si può fare tirare il colpo di *tagliata* sotto il pugno come pure in vece di passare la spada, per cambiare di linea di sotto quella dell'avversario, può essere passata di sopra la punta, come nell'eseguire la *tagliata sopra la punta* (Vedi § 17) ma in luogo di tirare il colpo con la *tagliata* eseguite lo striscio, e quindi il colpo in discorso.

SECONDA CATEGORIA

Combinazione delle operazioni di preparazione al colpo dalla linea di terza composta di due movimenti.

§ 58. N° 40. *Tocco di spada di terza e colpo diritto.* Il maestro per fare eseguire questo colpo presenterà la punta al petto dello scolare, e questi in tal caso distaccandosi di un pollice colla propria darà un *tocco* (vibrato) a quella del maestro, mantenendo il pugno nella posizione della guardia; con questa operazione si aprirà l'adito all'esecuzione; il colpo che dovrà vibrarsi con elevazione, e opposizione girando il pugno in posizione o di *terza* o di *quarta* (1).

(1) *Osservazione.* Il tocco deve essere dato risoluto: col forte della propria spada, o col semiforte, sul debole della nemica. Lo spirito di questa operazione è di aprirsi la strada (come ho detto) al colpo diritto, o per scomperre la guardia all'avversario, e con ciò rendergli più difficile la parata. Il maestro sul primo movimento farà fare una battuta di piede all'allievo, e così su tutte le altre operazioni.

§ 59. N° 41. *Striscio di spada di terza e tagliata sotto il pugno.* L'esecuzione di questo colpo differisce da quello dell'antecedentemente descritto in ciò, che dopo dato lo striscio con la posizione di terza, dee girarsi il pugno nella posizione di seconda e dirigersi il colpo al fianco anzi che al petto.

§ 60. N° 42. *Copertino di terza (e colpo diritto col pugno in posizione di terza).* Stando in guardia come nel copertino di quarta, (eccettuata la diversità dell'attacco) ec. Lo scolare ritiri indietro il braccio per acquistare i gradi del ferro girando il pugno in sesta quindi levata la punta della spada dell'avversario dalla *linea direttrice*, lo giri nella posizione di terza e tiri il colpo diritto alle regole altrove indicate.

Avvertimento. Dopo avere eseguito il primo movimento di detta operazione, può essere vibrato il colpo al fianco come abbiamo dimostrato al § 59 N° 40.

§ 61. N° 43. *Sforzo di terza in settima, e colpo diritto.* Sia il maestro nella posizione come si è detto di sopra, faccia la *finta del filo di spada in terza*; su questa finta l'allievo alza la punta della sua spada (Vedi § 23 N° 12) e contemporaneamente dia uno striscio sul ferro avversario percorrendo i gradi del ferro girando il pugno in posizione di settima, e quindi eseguisca il colpo diritto con quella posizione.

§ 62. N° 44. *Filo di ripresa in quarta e colpo diritto.* Stando il maestro, e lo scolare colle rispettive spade a contatto (faccia il maestro la finta di filo di spada, come più volte abbiamo detto). L'allievo su questo movimento passerà la sua spada dalla linea di terza nella linea di quarta (cioè l'istesso movimento, come se eseguisse la parata di contro di quarta di posizione) mantenendo la punta molto elevata per guadagnare i gradi del ferro ec. quindi eseguire il *filo* nel modo ordinario, tenendo il pugno nella posizione di quarta secondo le regole.

§ 63. N° 45. *Copertino di ripresa di quarta, e colpo diritto.* Il copertino di ripresa di quarta, differisce dall'altro di ripresa di terza solo nella qualità dell'attacco, e nella posizione del pugno; giacchè nel copertino di ripresa di quarta si passa dalla linea di terza a quella di quarta, e nella quale si termina il colpo come nel semplice copertino di quarta. A maggiore schiarimento potremo aggiungere che il copertino di ripresa di quarta

si eseguisca nel modo seguente. Dall'attacco di terza si passa la spada nella linea di quarta e si effettua il copertino girando il pugno nella posizione di terza, così guadagnati i gradi del ferro dell'avversario, si rivolge immediatamente il pugno nella posizione di quarta, e si tira il colpo in questa medesima linea, con elevazione, e opposizione.

§ 64. N° 46. Mezzo legamento di ripresa di 4^a in 2^a, e colpo di filo di spada nella stessa linea (di 2^a). Stando nella posizione della guardia nella linea di 3^a, ed il maestro tenendo, o mettendo con la finta di filo di spada, la sua spada col pugno alto in modo che la punta venga un poco a declinare, lo scolare incomincerà dal passare la sua spada dalla linea di terza in quella di quarta guadagnando i gradi del ferro ec. Per il resto è simile l'esecuzione del colpo a quello del mezzo legamento in seconda descritto al § 7 N° 3, girandosi così in questo come in quel colpo il ferro di chi l'esegue intorno all'altro dell'avversario in una linea spirale dal di dentro al di fuori l'alto in basso sinchè giunge a colpire il fianco.

Osservazione. Questo colpo può essere eseguito ancora con la posizione del pugno di ottava come pure come il mezzo legamento di quarta bassa (Vedi § 9 N° 4).

§ 65. N° 47. Sforzo di ripresa dalla quarta in seconda, e colpo diritto. Stando nella stessa posizione dell'antecedente operazione, eseguisca il maestro la stessa finta, l'allievo su questo movimento, passi la sua spada nella linea di quarta, e senza arrestarsi giri il pugno in seconda, dia lo striscio e tiri il colpo diritto.

§ 66. N° 48. Intreccio di quarta e colpo diritto. Questo colpo viene da alcuni chiamato striscio di contro di quarta. Si osservi che l'intreccio non è una parata, (poichè si eseguisce quando l'avversario non tira) ma la preparazione di un colpo stando nella posizione della guardia, il maestro facendo la finta di filo, minaccerà gli occhi dell'allievo, questi immediatamente su tale finta passerà la spada dalla linea di terza, in quella di quarta, e girando il pugno nella posizione di questo nome col suo forte cercherà il debole della spada dell'avversario, la devierà con uno striscio e tirerà il colpo diritto con elevazione, e opposizione.

TERZA CATEGORIA

Combinazioni delle operazioni di preparazione al colpo nell'attacco di settima composte di due movimenti.

§ 67. N° 49. *Tocco di spada di settima e colpo diritto.* Stando nella posizione di settima colle spade a contatto nel punto del semiforte; il maestro alzi per poche linee la sua punta, profitti lo scolare di questo movimento per dare il *tocco di spada* urtando con la propria verso il debole dell'altra e mantenendo la stessa posizione di pugno, tirerà il *colpo diritto* al fianco con opposizione e elevazione proporzionata alla spada avversaria.

§ 68. *Avvertimento.* Essendo nella medesima posizione può essere eseguita l'istessa preparazione, cioè il *tocco di spada*, e tirare la *tagliata sopra il pugno*, ossia *Mezza cavazione* invece del *colpo diritto*. Il maestro, deve facilitare al suo allievo il modo di eseguire questo colpo, abbassando un poco il pugno dopo ricevuto il *tocco di spada*.

§ 69. N° 50. *Sforzo di settima in terza.* Stando le spade come nell'antecedente operazione, eseguisca il maestro l'istesso movimento, ne profitti lo scolare per guadagnare i gradi del ferro girando il suo pugno dalla posizione di *settima*, non abbandonando la spada portarla in quella di *terza*, e senza interruzione dia uno striscio sulla spada nemica, facendo contemporaneamente ancora una battuta di piede, quindi tirò il *colpo diritto* con la posizione del pugno, sia di *terza*, o di *quarta*, formando però sempre *opposizione* nella linea alta di fuori.

§ 70. N° 51. *Filo di spada di ripresa e colpo diritto* (1). Siano le spade nella medesima posizione che nell'antecedente paragrafo. Il maestro per facilitare l'esecuzione del colpo diri-

(1) Da alcuni vien chiamato questo colpo *fianconata esterna di contro*.

gerà la punta più elevata del solito. Lo scolare passerà la sua spada al di sopra dell' altra, (cambiando la posizione del pugno in *seconda*, o in *ottava*) mettendo il proprio forte sul debole dell' altra, e quindi percorrendone i gradi, con opposizione tiri il colpo dirigendolo verso il fianco.

§ 71. N° 52. *Intreccio di settima (in 2ª) e colpo diritto* (1)

Le spade saranno nella stessa posizione come nel paragrafo di sopra, ed il maestro presenti la spada nel modo stesso. La differenza che passa fra questo colpo, e quello di sopra descritto è questa. Lo scolare passerà la sua spada al di sopra dell' altra, girando però in questa operazione il pugno dalla posizione di *settima*, in quella di *seconda*, conservando la quale, giunto nella linea di *fuori*, darà uno striscio percorrendo i gradi del ferro nemico ec. ed allontanatolo così, tirerà il colpo dirigendolo verso il fianco con opposizione ed elevazione secondo la circostanza.

Osservazione. Dopo eseguito l'*intreccio* in luogo di tirare il colpo diritto, può essere fatto il colpo di *tagliata* sopra il pugno.

QUARTA CATEGORIA

Combinazione delle operazioni di preparazione, al colpo nell' attacco di seconda o ottava, composte di due movimenti.

§ 72. N° 53. *Tocco di ottava e colpo diritto.* Stando nella posizione di *ottava* colle spade a contatto nel punto del semi-forte il maestro alzi per poche linee la punta della spada, profitti di questo movimento lo scolare per dare il *tocco di spada* urtando con la propria il debole dell' altra, mantenendo la stessa posizione di pugno, tirerà il colpo diritto verso il fianco con elevazione (secondo l' opportunità) e opposizione.

§ 73. N° 54. *Sforzo di ottava in quarta.* Siano le spade come nell' antecedente operazione; eseguisca il maestro l' istesso

(4) Da alcuni chiamato striscio di *contro seconda*.

movimento; ne profitti lo scolare per guadagnare i gradi del ferro girando il pugno (dalla ~~posizione~~ nella quale si trova, cioè ottava) non abbandonando il ferro venire in *quarta*, e senza interruzione eseguisca lo striscio di *quarta*, e quindi tiri il colpo diritto con la stessa posizione e con opposizione.

§ 74. N° 55. *Striscio di spada in seconda, e colpo di tagliata sopra il pugno.* Stando in posizione come nell'antecedente paragrafo; per eseguire questo colpo di cui si discorre, lo scolare dovrà prima di tutto girare il pugno in *seconda* con prontezza e quindi dare uno striscio percorrendo nel modo ordinario i gradi del ferro dell'avversario, il che deviatolo ed apertasi la strada al bersaglio, vibrerà il colpo di *tagliata sopra il pugno* girando immediatamente la posizione del pugno in *quarta* con opposizione in *terza*.

§ 75. N° 56. *Filo di spada di ripresa (in 7°) e colpo diritto.* Siano le spade nella posizione medesima dell'antecedente paragrafo. Il maestro per facilitare l'esecuzione del colpo dirigerà la punta più elevata del solito. Lo scolare passerà la sua spada al di sopra dell'altra (girando la posizione del pugno di *settima*) mettendo il proprio forte sul debole dell'altra, e quindi percorrendo i gradi con opposizione tiri il colpo dirigendolo verso il fianco. (Vedi § 23 N° 12).

§ 76. N° 57. *Intreccia in 7° e colpo diritto.* Questo colpo si eseguisce nel modo seguente. Il maestro presenta la spada come nell'altra azione. Stando nell'attacco di *ottava* s'incomincia dal passare la spada come nel colpo antecedente, cioè dal di fuori al di dentro ossia dalla posizione anzi detta a quella di *settima*, quindi dato uno striscio, e deviata la spada dell'avversario, si dirige il colpo verso il fianco.

§ 77. Questo è il numero a cui ho credute dovere ridurre i colpi elementari di un solo movimento, e di due movimenti, ossia di preparazione al colpo. Non dico però che non se ne potessero aggiungere altri, ma mi sembra che con l'accrescerne il numero, non si farebbe altro che cadere in *qualesi* reputazione.

CAPITOLO VI.

Principali combinazioni che possono aver luogo nella pratica della Scherma, cioè colpi elementari parate e risposte, finte, colpi marciando, sparite di corpo, ossia sbassi intagliate, inquarti, definizione del tempo, e controtempo relativo alla Scherma, operazioni di tal genere, colpi d'arresto, rimesse di mano, appuntate, salto indietro, colpo di baionetta ec. ec.

In questo capitolo l'istruttore farà ripetere all'allievo, per ordine progressivo tutti i colpi che ha fatti eseguire al capitolo V (1) ed in queste sessioni saranno dall'istruttore tali colpi parati, come pure tirerà un colpo in risposta, quale farà parare all'allievo, e quindi anch'esso dopo la parata, tirerà un colpo in risposta.

Indicherò i colpi per ordine progressivo come al capitolo V, e noterò soltanto quelle parate che possono farsi dall'istruttore sui colpi che farà tirare all'allievo. — La risposta l'istruttore la farà a volontà, avvertendo però l'allievo anticipatamente della parata che dovrà fare nel rilevarsi in guardia, ed il colpo di risposta che deve eseguire.

Osservazione. L'istruttore potrà fare variare le parate all'allievo sul colpo stesso, facendoglielo ripetere, quali potranno essere semplici, di Mezza contro, e di contro, e queste possono farsi, di *posizione, di tocco, o di striscio.* Sui colpi di filo di spada, che potrà eseguire in risposta l'istruttore, farà fare all'allievo le parate di caduta. Quando l'istruttore farà eseguire all'allievo le parate di posizione, queste saranno per fargli tirare, o un colpo di *filo di spada, o di Mezzo legamento, o di legamento di spada.*

Si rammenta all'istruttore che tutti i colpi prendono il nome dall'attacco dal quale è tirato.

(1) Non è che con la ripetizione delli stessi colpi, che si arriva ad eseguirli con esattezza, e velocità, come il simile è per le parate.

PRIMA CATEGORIA

Combinazioni di un solo grado.

SEZIONE PRIMA

Colpi da eseguirsi nella linea alta di dentro, ossia di 4^a dall'allievo (1).

1° *Esempio.* Colpo diritto sullo stacco del ferro. — Le parate che potrà fare l'istruttore su questo colpo sono, la parata di 4^a, la parata di contro di 3^a, la mezza contro di 2^a.

2° *detto.* Filo di spada in 4^a. Le parate da farsi sono la caduta di 4^a, la parata di contro di 3^a.

3° *detto.* Mezzo legamento di 4^a in 2^a, o in posizione di 8^a. — Questo colpo può essere parato, con la caduta di 2^a o con la circolazione di 2^a in 4^a.

4° *detto.* Mezzo legamento di 4^a bassa. Può essere parato con la caduta di 2^a.

5° *detto.* Legamento di spada in 4^a. Potrà essere parato con la caduta di 4^a o con la parata di contro di 3^a.

6° *detto.* Tagliata sotto il pugno, ossia mezza cavazione. — Questo colpo può essere parato con la mezza contro di 7^a, con la mezza contro di 1^a, e con la mezza contro di 2^a.

7° *detto.* Cavazione. — Potrà pararsi tal colpo con la parata di 3^a con la parata di contro di 4^a, con la mezza contro di 7^a, e con la mezza contro di 1^a.

8° *detto.* Colpo di tagliata sopra la punta. Questo colpo può essere parato con la 3^a semplice, o con la contro di 4^a.

9° *detto.* Colpo in cerchio. — Potrà essere parato tal colpo con la mezza contro di 7^a o con la mezza contro di 2^a.

SECONDA CATEGORIA

Colpi che si eseguiscano dalla linea alta di fuori, ossia di 3^a dall'allievo (2).

10° *Esempio.* Colpo diritto sullo stacco del ferro. — L'istruttore potrà pararlo con la parata di 3^a o con la contro di 4^a.

(1) L'istruttore in queste operazioni formerà l'attacco in 4^a.

(2) L'istruttore in questi colpi forma l'attacco di 3^a.

11° *Esempio.* Colpo di filo di spada. — Potrà essere parato con la ceduta di 6^a, con la ceduta di 1^a, con la ceduta di 7^a o con la contro di 4^a.

12° *detto.* Mezzo legamento di 3^a in 7^a. Potrà pararsi tal colpo con la 1^a o con la ceduta la mezza circolazione di 7^a in 3^a (1).

13° *detto.* Mezzo legamento di 3^a in 1^a. Qual colpo può essere parato con la 1^a, con la mezza contro di 2^a.

14° *detto.* Legamento di spada di 3^a. — Questo colpo potrà essere parato con la ceduta di 6^a, con la ceduta di 1^a, o con la contro di 4^a.

15° *detto.* Tagliata sotto il pugno, ossia mezza cavazione. — Può pararsi tal colpo con la mezza contro di 2^a, o con la mezza contro di 7^a.

16° *detto.* Cavazione. Potrà pararsi con la 4^a con la contro di 3^a, o con la mezza contro di 2^a.

17° *detto.* Tagliata sopra la punta. — Potrà pararsi questo colpo con la 4^a o con la contro di 3^a.

TERZA CATEGORIA

Colpi che si eseguiscano nella linea bassa di dentro ossia dalla posizione di 7^a dall' allievo (2).

18° *Esempio.* Colpo diritto sullo stacco del ferro. — Può essere parato questo colpo con la parata di 7^a, con la 4^a bassa, e con la mezza contro di 2^a.

19° *detto.* Filo di spada di 7^a. Può essere parato, con la ceduta di 1^a o con la mezza contro di 2^a.

20° *detto.* Mezzo legamento di spada di 7^a in 3^a. Si para tal colpo con la ceduta di 1^a o con la ceduta come all' esempio 12.°

21° *detto.* Legamento di spada di 7^a. — Può pararsi tal colpo con la ceduta di 1^a, o con la mezza contro di 2^a.

(1) La ceduta di mezza circolazione di 7^a in 3^a così si eseguisce, si viene a riacquistare i gradi del ferro con la ceduta di 7^a e senza staccarsi dalla spada avversaria, si passa sopra quella dell'avversario elevando la punta della propria spada perpendicolare, così la spada nemica non si troverà più nella linea di dentro, ma in quella di fuori, e potrà essere risposto col filo di spada in 3^a.

(2) L' istruttore in questi colpi forma l' attacco di 7^a.

22° detto. Tagliata sopra il pugno, ossia mezza cavazione. — Può essere parata con la mezza contro di 3^a o con la mezza contro di 4^a.

23° detto. Cavazione dall'attacco di 7^a — Può pararsi con la parata di 2^a con la contro di 7^a e con la mezza contro di 4^a.

24° detto. Tagliata sopra la punta. — La parata da farsi, è la mezza contro di 4^a o la contro di 7^a.

QUARTA CATEGORIA

Colpi che si eseguiscano nella linea bassa di fuori, ossia tanto dalla posizione di 2^a che di 8^a dall'allievo (1).

25° *Esempio.* Colpo diritto sullo stacco del ferro. — La parata da opporre a tal colpo può essere la 2^a, la mezza contro di 4^a, o la contro di 7^a.

26° detto. Filo di spada. — Il colpo si para con la ceduta di 2^a, o con la contro di 7^a.

27° detto. Mezzo legamento di spada di 2^a in 4^a. — Si può parare con la ceduta di 4^a, o con la mezza contro di 3^a.

28° detto. Legamento di spada di 8^a o di 2^a. — Si para questo colpo con la ceduta di 2^a o con la parata di contro di 7^a.

29° detto. Tagliata sopra il pugno, ossia mezza cavazione. — Si para tal colpo con la mezza contro di 3^a, o con la mezza contro di 4^a.

30° detto. Rovescio di pugno di 8^a in 4^a. — Le parate per questo colpo sono, la mezza contro di 4^a, o la mezza contro di 3^a.

31° detto. Cavazione. — Le parate da farsi sono 1^a o contro di 4^a.

Osservazione. Tutti i colpi che siamo per descrivere possono esser fatti di piede fermo, che marciando. Quando l'istruttore vorrà fare eseguire all'allievo questi colpi marciando, sarà nel primo movimento che dovrà fargli fare il passo, e l'istruttore si metterà fuori di misura, e così comincerà a fare acquistare la conoscenza della misura per arrivare a colpire. Il passo per entrare in misura non è sempre eguale; questo dipende dalla distanza in cui si trova l'avversario. Quando farà eseguire tali

(1) L'istruttore in questi colpi forma l'attacco, di 2^a o di 8^a.

colpi di piede fermo, cioè senza marciare, deve far fare la battuta di piede nel primo movimento.

PRIMA CATEGORIA

Combinazioni delle operazioni di preparazione al colpo nella linea di 4^a composte di due movimenti che farà eseguire all' allievo l' istruttore.

32° *Esempio.* (1) Tocco di spada di 4^a e colpo diritto. — Questo colpo potrà essere parato, con la 4^a, e con la contro di 3^a.

33° *detto.* Striscio di spada di 4^a e tagliata sotto il pugno. — Può pararsi con la mezza contro di 2^a o di 7^a, oppure con la 4^a bassa.

34° *detto.* Copertino di spada, e colpo diritto. — Le parate da opporsi a tal colpo sono la 4^a e la contro di 3^a.

35° *detto.* Sforzo di 4^a in 2^a e colpo diritto. — Può essere parato questo colpo con la 2^a, con la 4^a bassa, e con la mezza contro di 7^a.

36° *detto.* Filo di spada di ripresa in 3^a e colpo diritto. — Può farsi in difesa di questo colpo la caduta di 6^a, di 1^a e di 7^a, o pure la contro di 4^a.

37° *detto.* Copertino di ripresa in 3^a, e colpo diritto. — Su questo colpo si fanno le parate stesse del colpo antecedente.

38° *detto.* Mezzo legamento di ripresa di 7^a e colpo di filo. — Tal colpo può pararsi con la caduta di 1^a e con la mezza contro di 2^a.

SECONDA CATEGORIA

Combinazione delle operazioni di preparazione al colpo nella linea di 3^a composte di due movimenti da fare eseguire all' allievo. (2)

39° *Esempio.* Tocco di spada di 3^a e colpo diritto. — Può essere parato di 3^a o con la contro di 4^a.

(1) In queste operazioni l' istruttore terrà il fioretto nella linea di 4^a con la punta diretta al petto dell' allievo, in modo che questo possa eseguire l' operazione richiesta.

(2) In queste operazioni l' istruttore terrà il fioretto nella linea di 3^a come si è detto nelle operazioni di 4^a.

40° *Esempio.* Striscio di spada di 3^a e tagliata sotto il pugno. — Tal colpo si para con la 2^a, con la mezza contro di 4^a o con la mezza contro di 7^a.

41° *detto.* Copertino di 3^a. Si può difendersi da questo colpo, con la caduta di 6^a, e di 1^a o con la contro di 4^a.

42° *detto.* Sforzo di 3^a in 7^a e colpo diritto. — Può essere parato con la 1^a e con la 4^a bassa.

43° *detto.* Filo di ripresa in 4^a e colpo diritto — Può farsi la caduta di 4^a o la parata di contro di 3^a.

44° *detto.* Copertino di ripresa di 4^a e colpo diritto. — Può pararsi con la 4^a o con la contro di 3^a.

45° *detto.* Mezzo legamento di ripresa di 3^a in 2^a. — La difesa a tal colpo è o la caduta di 2^a o la parata di mezza contro di 7^a.

46° *detto.* Sforzo di ripresa dalla 3^a in 2^a e colpo diritto. — Può farsi la parata di 4^a bassa, o la mezza contro di 7^a.

47° *detto.* Intreccio di 4^a e colpo diritto. — Le parate su questo colpo possono essere, o con la 4^a o con la contro di 3^a.

TERZA CATEGORIA

Combinazioni delle operazioni di preparazione al colpo nell'attacco di 7^a composte di due movimenti da farsi eseguire dall'allievo. (1)

48° *Esempio.* Tocco di spada di 7^a e colpo diritto. — Può pararsi tal colpo con la 1^a e con la mezza contro di 2^a.

49° *detto.* Sforzo di 7^a in 3^a e colpo diritto. — Le parate da farsi sono la 3^a o la contro di 4^a.

50° *detto.* Filo di spada di ripresa in 2^a e colpo diritto. — Può pararsi tal colpo con la caduta di 2^a o con la mezza contro di 7^a.

51° *detto.* Intreccio di 7^a in 2^a e colpo diritto. — Può esser

(1) In queste operazioni l'istruttore terrà il fioretto nella linea di 7^a tenendo la punta diretta all'allievo in modo che possa eseguire l'operazione richiesta.

parato questo colpo, con la 2^a e con la 4^a bassa. Se l'istruttore dopo fatto eseguire il suddetto colpo facesse tirare invece del colpo diritto la *tagliata* sopra al pugno, allora potrà parare, o mezza contro di 3^a o mezza contro di 4^a.

QUARTA CATEGORIA

Combinazioni delle operazioni di preparazione al colpo nell'attacco di 2^a o 8^a composte di due movimenti da fare eseguire all'allievo, (1)

52° *Esempio*. Tocco di 8^a e colpo diritto. — Tal colpo può essere difeso con la parata di 2^a con la 4^a bassa e con la contro di 7^a.

53° *detto*. *Sforzo* di 8^a in 4^a e colpo diritto. — Può pararsi con la 4^a e con la contro di 3^a.

54° *detto*. *Striscio* di spada in 2^a e colpo di *tagliata* sopra al pugno. — Può essere parato tal colpo, o con la mezza contro di 3^a, o con la mezza contro di 4^a.

55° *detto*. *Filo* di spada di ripresa in 7^a. — È con la ceduta di 1^a che può essere parato, o con la contro di 2^a.

56° *Intreccio* di 2^a o 8^a in 7^a, e colpo diritto. Le parate da farsi su tal colpo sono, la parata di 4^a bassa, la mezza contro di 2^a o la parata di 1^a.

Osservazione. Qualora l'istruttore non si rammentasse come sono eseguite alcune di queste operazioni, potrà facilmente riscontrarle al capitolo V essendo tutte messe per ordine progressivo come in questo; l'istesso dicasi delle parate le quali potrà riscontrare il modo di esecuzione nel capitolo IV di questa 2^a parte.

Combinazioni di due gradi, ossia Finte e un Colpo, uniti a parate e risposte da eseguirsi nelle quattro linee.

§ 1. Vogliamo comprendere, nelle combinazioni di cui siamo ora per trattare, quelle varietà di operazioni nelle quali uno degli Schermitori simula di tirare un colpo, mentre ne medita un altro, il che nell'arte suol chiamarsi *finta* di un colpo.

(1) L'istruttore terrà il fioretto nella linea di 8^a in modo da fare eseguire l'operazione richiesta.

Per la qual cosa quei colpi che nelle antecedenti combinazioni elementari venivano direttamente eseguiti, ora terranno luogo di finta.

Avvertimento (1). Il maestro, in tutte le operazioni che siamo per descrivere, presenterà la spada all'allievo in modo tale da facilitarne l'esecuzione; quindi verrà alle parate delle finte, e dei colpi, come alle risposte concertate. In tutte le parate che eseguirà l'allievo dovrà rilevarsi in guardia, e in tutti i colpi dovrà tirare a fondo, e terminata la frase rilevarsi in guardia. Dovrà inoltre il maestro proporzionare la velocità nelle sue risposte a quella dell'allievo, per non fargli contrarre dei difetti, ed aumentarla a misura che questi acquista agilità e facilità nell'esecuzione; avrà poi cura in principio di fare eseguire la sola finta e il colpo, e ciò fino a tanto che non sarà bene intesa dall'allievo l'operazione; quindi vi unirà le parate e risposte, andando sempre gradatamente.

SEZIONE PRIMA

Combinazioni da eseguirsi nella linea alta di dentro ossia di quarta dall'Allievo.

§ 2. *Combinazione 1^a. Finta di cavazione nella linea di 3^a e cavazione nella linea di 4^a (2).* Lo scolare dalla linea di 4^a può fingere la cavazione in quella alta di fuori, nel tempo che il maestro fa la parata di 3^a eseguire la cavazione nella linea di 4^a; da questo colpo, supposto che il maestro si schermisca con la parata di 4^a di posizione, e risponda col filo di spada, lo scolare potrà opporvi la parata di caduta di 4^a, e terminare con il colpo di mezzo legamento di 4^a bassa.

§ 3. *Combinazione 2^a. Finta di cavazione, nella linea di 3^a e tagliata sopra la punta, ingannando la parata di 4^a.* Cominci lo scolare la prima operazione, cioè la finta, come l'antecedente, ed il maestro faccia la parata di 3^a ed in questo momento il primo eseguisca la tagliata sopra la punta; il secondo venga alla difesa con la parata di contro di 3^a di tocco, e risponda di

(1) S' intenda istruttore e maestro, essere sinonimo.

(2) S' intenda una volta per sempre. Si suppone in queste operazioni, che il maestro abbia formato l'attacco in 4^a e quindi richiesta l'azione da farsi.

tagliata sotto il pugno, e lo scolare parando di raccoglimento di 4^a termini la frase col filo di spada in detta linea.

Questa 2^a combinazione viene chiamata volgarmente *finta di cavazione e coupé*, e la prima descritta *finta di uno e due*.

§ 4. *Combinazione 3^a. Finta di tagliata sopra la punta in 4^a, e cavazione in 3^a*. Dall'istesso attacco di 4^a, in luogo di fingere con la cavazione, lo scolare incominci con la finta di tagliata sopra la punta, (passando nella linea di 3^a) e tiri una cavazione nella linea di 4^a. Se il maestro fa prima la parata di 3^a e quindi per il colpo tiratoli a toccare, para di tocco di 4^a e risponde di tagliata sotto il pugno, lo scolare potrà parare di mezza contro di 7^a e terminare col colpo di mezzo legamento di 3^a.

Avvertimento. Perchè si possa fare eseguire facilmente la tagliata sopra la punta è necessario che l'Istruttore nel formare l'attacco faccia appositamente lo sbaglio di tenere il suo debole nel forte della spada di chi la deve eseguire.

§ 5. *Combinazione 4^a. Finta di tagliata sopra la punta in 4^a, e tagliata sopra la punta in 3^a*. Eseguisca lo scolare questa operazione; (si suppone che il maestro come nell'antecedente operazione abbia parata la finta di tagliata con la 3^a) parando l'istruttore il colpo con la 4^a di tocco, e se rispondesse con la tagliata sotto il pugno, potrà schermirsi l'allievo con il raccoglimento di 4^a, e terminare col filo di spada nella stessa linea (1).

§ 6. *Combinazione 5^a. Contro tagliata di 4^a sopra la punta sul tempo della parata di contro di 4^a*. Fatta la medesima finta di tagliata che sopra, se il maestro invece di andare a parare di 3^a, fa la parata di contro di 4^a l'allievo, potrà ingannare questa parata col ripetere la stessa tagliata tirando questo colpo sul tempo della parata di contro. Il colpo di tagliata frattanto può pararsi di 3^a; così il Maestro avrà parata questa azione con la contro di 4^a, che gli è stata ingannata, ed il colpo (cioè l'altra tagliata sopra la punta) con la parata di 3^a, rispondendo con un colpo di tagliata sotto il pugno, il quale dall'allievo

(1) Questa azione in alcune scuole è chiamata finta di Coupé, e Coupé.

potrà essere parato con la 2^a di striscio, e terminare col colpo di tagliata sopra il pugno. (1)

Equivale il colpo di controtagliata di 4^a alla controcavazione in 4^a, che andiamo a descrivere.

§ 7. *Combinazione 6^a. Contro cavazione di 4^a sul tempo della parata di contro di 4^a.* Possono aver luogo altre combinazioni sulla finta di cavazione nella linea di 4^a. Se sulla suddetta finta di cavazione il Maestro fa la parata di contro di 4^a bisogna eseguire la *controcavazione* di 4^a, e tirare nella linea di 3^a; e se al colpo il maestro eseguisce la parata di 3^a e risponde col *flo* di spada nella linea stessa, l'allievo potrà fare la ceduta di 1^a unita alla 4^a volante, e rispondere col colpo diritto in 4^a (2).

§ 8. *Combinazione 7^a. Finta di filo di spada di 4^a e cavazione nella linea di 3^a.* Stando nella linea di 4^a, lo scolare può fingere il filo di spada indicato; in questo tempo il maestro che rappresenta l'avversario, eseguisce la parata di ceduta di 4^a; in tal caso l'allievo senza indugio, in continuazione al simulato *flo*, potrà eseguire, a modo di esempio, la cavazione (3) nella linea di 3^a. Il maestro potrà parare di 3^a di striscio, e rispondere con il colpo di tagliata sotto il pugno; ed allora l'allievo potrà parare anch'esso di striscio di 2^a e terminare con il colpo di tagliata sopra il pugno.

Avvertimento. La suddetta finta di filo, in luogo di essere difesa con la ceduta di 4^a, può esserlo con la parata di contro di 3^a; ed in questo caso l'azione prende il nome, di finta di filo di 4^a e cavazione di 3^a (4) sul tempo della parata di contro di 3^a.

§ 9. *Combinazione 8^a. Finta di mezzo legamento in 8^a o 2^a e tagliata sopra il pugno* (5). Essendo nell'attacco sopra descritto, lo scolare faccia la finta in discorso. Il maestro su

(1) Si rammenta i colpi di tagliata, sotto, o sopra il pugno, sono *mezzo Cavazioni*.

(2) La controcavazione da alcune scuole viene chiamata, due giri di spada.

(3) Può farsi in luogo della cavazione, la tagliata sopra la punta.

(4) Si rammenta che la cavazione di 3^a termina nella linea di 4^a.

(5) In alcune scuole quest'azione viene chiamata finta di Fianconata e Cavazione.

questa finta opponga la caduta di 2^a; e lo scolare sul tempo di quella parata, tiri la tagliata sopra il pugno; il maestro si schermisca con la mezza contro di 4^a e risponda col colpo diritto al che opponendo lo scolare la parata di 4^a di tocco, potrà terminare l'azione col colpo di tagliata sotto il pugno.

§ 10. *Combinazione 9^a. Finta di legamento di 4^a e cavazione nella linea di 3^a.* Essendo le spade come nell' antecedente attacco, promuova lo scolare la finta di legamento di 4^a, il maestro vi opponga la caduta di 4^a, e sul tempo della medesima lo scolare eseguisca la cavazione nella linea di 3^a; si schermisca il maestro con la parata di 6^a, e risponda col filo di spada nella linea medesima; (di 3^a) sia questo parato dall' allievo con la caduta di 1^a, e termini col colpo di rovescio di pugno in 4^a.

§ 11. *Combinazione 10^a. Finta di tagliata sotto il pugno in 4^a e cavazione nella linea bassa di fuori.* Sieno le spade nella stessa linea che sopra; il maestro formi l' attacco con il pugno alquanto alto per dar luogo all' azione in discorso. Lo scolare finga il colpo di tagliata sotto il pugno; si difenda il maestro con la parata di mezza contro di 7^a, e lo scolare sul tempo di detta parata, sfuggendola, tiri la cavazione nella linea bassa di fuori; vi opponga il maestro la parata di 8^a di posizione, e risponda col mezzo legamento di 4^a; sia schermito questo colpo dallo scolare con la caduta di 4^a, e finisca con la risposta di finta di filo di 4^a e tagliata sotto il pugno.

§ 12. *Avvertimento.* Siccome è difetto nella Scherma di promuovere delle finte allorchè l' avversario tiene la punta della sua spada sulla linea direttrice, mentrechè dovrebbero essere fatte delle azioni di preparazione per levarsela, come per esempio, i *copertini*, *tocchi* di spada, *intrecci*, così questo atto difettoso deve esser fatto per astuzia perchè se l' avversario volesse tirare diritto nel tempo della prima finta non possa colpire, ma tirando debba cadere egli stesso nell' agguato; perciò onde esercitare l' allievo in queste quattro azioni che siamo per descrivere, il maestro terrà la spada sulla linea direttrice e non corrisponderà alla finta che farà l' allievo, con alcuna parata. L' allievo dovrà eseguire queste azioni con la massima velocità.

Si rammenta infine qui al maestro, che deve sempre presen-

tare la spada all' allievo nella posizione sulla quale possa questo eseguire l'azione che gli propone.

§ 13. *Combinazione 11ª. Finta di cavazione nella linea di 3ª e colpo di filo di ripresa di 4ª.* (1) Promuova lo scolare l'azione suddetta, ed il maestro non faccia nessuna parata su la finta di cavazione, ma pari il colpo con la caduta di 4ª e risponda di mezzo legamento di 2ª; il primo si schermisca con la circolazione di 2ª in 4ª, e termini l'azione con la finta di filo di 4ª e cavazione.

§ 14. *Combinazione 12ª. Finta di cavazione, nella linea di 3ª, e Copertino di ripresa di 4ª unito al colpo diritto.* (2) Lo scolare eseguisca l'azione suddetta, ed il maestro si difenda con la parata di 4ª e risponda col colpo diritto; lo scolare pari questo con la contro di 6ª e risponda col filo di spada nella linea di 3ª.

§ 15. *Combinazione 13ª. Finta di cavazione nella linea di 3ª, e intreccio di 4ª unito al colpo diritto.* L'allievo eseguisca l'azione in discorso; si schermisca il maestro da questo colpo con la contro di sesta, e risponda col filo di spada nella linea di 3ª; l'allievo pari questo con la doppia parata di caduta di 1ª e 4ª volante, e finisca la frase con il colpo diritto in 4ª.

§ 16. *Combinazione 14ª. Finta di cavazione nella linea di 3ª, e sforzo di ripresa di 2ª, unito al colpo di tagliata sopra il pugno* (3). Sia fatto dall'allievo il colpo indicato, dal maestro la parata di 1ª alta, e la risposta col colpo diritto in posizione di 1ª, e dall'allievo la parata di mezza contro di 7ª, rispondendo di mezzo legamento nella linea di 3ª.

§ 17. *Combinazione 15ª. Finta di cavazione nella linea di 3ª, e colpo di mezzo legamento di 2ª, o 8ª.* Può dar principio l'allievo con la finta di cavazione che sopra, (ed invece dello sforzo di ripresa di 2ª indicato nella combinazione sopra

(1) Continua sempre l'istruttore ad avere la spada nella linea di quarta con la punta diretta verso il petto dell'allievo.

(2) L'istruttore terrà il fioretto nel modo stesso come nell' antecedente operazione, e similmente nell'operazione che segue.

(3) Il maestro in questa azione si rammenti di tenere la punta della spada un poco più bassa del solito per facilitare lo sforzo.

descritta) e quindi fare il mezzo legamento in 2^a, o in 8^a, il maestro pararlo con la circolazione di 2^a in 4^a con risposta di filo nella stessa linea; e l'allievo difendersi da questo con la contro di 3^a di striscio, e rispondere di finta di tagliata sotto il pugno, e tagliata sopra.

SEZIONE SECONDA

Combinazioni da eseguirsi nella linea alta fuori, cioè di 3^a (1).

§ 18. *Combinazione 1^a. Finta di cavazione di terza minacciando nella linea di 4^a e cavazione di 4^a (termina l'azione nella linea di 3^a).* Faccia lo scolare la finta di cavazione suddetta, ed il maestro sopra a questa finta opponga la parata di 4^a, e la medesima sia ingannata dal primo con la cavazione nella linea di 3^a, la quale dal maestro sarà schermita con la contro di 4^a unita alla risposta di tagliata sotto il pugno, e questa dallo scolare verrà parata con la mezza contro di 7^a di posizione, tirando il colpo di mezzo legamento di 7^a in 3^a.

§ 19. *Combinazione 2^a. Finta di cavazione come sopra; e tagliata sopra la punta in 4^a.* Dia principio lo scolare a questa azione come l'antecedente, ed il maestro, anch'esso la medesima parata, e lo scolare invece della cavazione come sopra, faccia la tagliata sopra la punta, (tirando in conseguenza nella linea di 3^a) schermisca questa il maestro con la parata di 3^a, e risponda con la tagliata sotto il pugno, qual colpo sarà difeso dallo scolare col raccoglimento di 4^a seguitato dal colpo diritto.

§ 20. *Combinazione 3^a. Finta di tagliata sopra la punta, di*

(1) L'Istruttore in queste operazioni forma l'attacco di terza. Come abbiamo detto, l'operazione prende il nome dall'attacco in cui uno si trova, ed è per questa ragione, cioè. Se dall'attacco di cui si discorre uno tira una cavazione, e non fosse parata anderebbe a colpire nella linea di quarta, ma dall'avversario questa cavazione potrebbe essere parata con la mezza contro di seconda, o di settima, come pure con la contro di terza, e allora il colpo dovrebbe prendere il nome dalla parata dell'avversario? L'attacco da cui si parte il colpo è positivo, la parata che potrà fare lo schermitore è incerta.

3^a, e cavazione di 4^a (1). Promuova l'allievo la finta di tagliata sopra la punta, alla qual finta il maestro opponga la parata di 4^a, e lo scolare inganni questa con la cavazione di 4^a (tirando nella linea di 3^a). Il maestro si difenda con la contro di 4^a e risponda col colpo dritto il quale verrà parato dal primo con la 4^a di posizione e contemporaneamente esso tirerà il colpo di mezzo legamento di 2^a.

§ 21. *Combinazione 4^a. Finta di tagliata sopra la punta in 3^a e tagliata sopra la punta di 4^a.* Eseguisca lo scolare la finta di tagliata sopra la punta; a questa il maestro opponga la parata di 4^a, e sul tempo della medesima, lo scolare tiri il colpo di tagliata sopra la punta, quale dal maestro potrà essere difesa con la parata di 3^a, e rispondere con la tagliata sotto il pugno; e lo scolare da questa schermirsi, con il raccoglimento di 8^a in 4^a; e terminare col filo di spada in quella linea.

§ 22. *Combinazione 5^a. Contro tagliata sopra la punta in 3^a (sul tempo della parata di contro di 3^a).* Facendo l'allievo la medesima finta di tagliata sopra la punta in 3^a, come nell'antecedente operazione, il maestro, in luogo della parata di 4^a che ha fatta nella antecedente prima finta, pari ora con la contro di 3^a, ed in questo tempo il primo eseguisca il colpo di tagliata sopra la punta; (quale termina nella linea di 4^a). Il maestro opponga a questo la parata di 4^a e può rispondere con la tagliata sotto il pugno, la quale potrà essere difesa dallo scolare con la parata di mezza contro di 2^a di striscio, e rispondere di finta di tagliata sopra il pugno, e tagliata sotto. Il maestro alla finta di tagliata sopra il pugno forma la parata di mezza contro di 3^a.

§ 23. *Combinazione 6^a. Controcavazione di 3^a, ossia finta di cavazione nella linea di 4^a, e cavazione in 3^a sul tempo della parata di contro di 3^a (2).* Dall'attacco in discorso lo scolare faccia la finta di cavazione (passando dalla linea di 3^a in quella di 4^a). Il maestro a questa finta, opponga la parata

(1) Quest'azione viene in alcune scuole chiamata *Finta di Coupé*, e cavazione. L'Istruttore forma l'attacco di terza come ancora nelle operazioni che seguitano.

(2) Questa operazione da alcuni viene chiamata *due giri di spada*.

di contro di 3^a, ed il primo inganni questa parata con la cavazione; il secondo potrà schermirsi da questa con la parata di 4^a, e rispondere col colpo diritto, e l'allievo pararlo con la contro di 3^a di striscio, e colpire con la tagliata sotto il pugno.

Avvertimento. La parata di contro ha molta analogia con l'intreccio, ma è da riflettere però, che la prima di queste operazioni è per difesa, l'altra è di preparazione ad un colpo, ed in conseguenza per ingannare la parata di contro, bisogna che dall'avversario sia stato formato l'invito, e che sia stato minacciato con la finta di cavazione, e sul tempo che quello fa la parata di contro, sia tirata la cavazione; (venendo a descrivere la punta quasi due cerchi). Invece per ingannare l'intreccio, basta la sola cavazione fatta in tempo.

§ 24. *Combinazione 7^a. Finta di filo di 3^a e cavazione nella linea di 4^a (1).* Da questo attacco, minacci l'allievo con la finta del filo in discorso, ed il maestro a questa finta vi opponga la ceduta di 6^a; in qual tempo il primo, tirerà la cavazione nella linea di 4^a, la quale dal secondo potrà essere parata con la contro di 3^a e potrà essere risposto con la finta di tagliata sotto il pugno, e tagliata sopra, e questa essere schermita dall'allievo col raccoglimento di 4^a, terminando col colpo diritto.

§ 25. *Combinazione 8^a. Finta di tagliata sotto il pugno, e tagliata sopra il pugno (termina nella linea di 3^a).* Promuova l'allievo la finta sopra indicata; il maestro formi la parata di mezza contro di 2^a, e sul tempo della medesima, il primo tiri la tagliata sopra il pugno, ed il maestro potrà da questa schermirsi con la mezza contro di 4^a, ed in continuazione tirare il colpo diritto, il quale potrà essere difeso dall'allievo con la contro di 6^a unita alla risposta della finta di filo di 3^a e tagliata sotto il pugno.

§ 26. *Combinazione 9^a. Finta di cavazione, e colpo di filo di spada di ripresa di 3^a (2).* Eseguisca l'allievo la suddetta operazione, la quale dal maestro potrà essere parata con la ceduta

(1) Come è stato detto altrove l'istruttore bisogna che presenti il fioretto in modo da facilitare l'operazione che farà eseguire.

(2) Vedere l'avvertimento che trovasi al § 42 di questa categoria.

di 1^a volante, e 4^a bassa ed in continuazione rispondere col colpo diritto nella medesima linea e questo colpo dal primo può essere schermito con la contro di 3^a e terminare con la finta di tagliata sotto il pugno, e colpo di tagliata sopra il pugno. L'istruttore alla prima finta forma la parata di 2^a.

§ 27. *Combinazione 10^a. Finta di cavazione, copertura di ripresa di 3^a e colpo diritto.* Faccia l'allievo la sopra indicata operazione, ed il maestro potrà da questa schermirsi, con la parata di sesta, e rispondere con il filo di 3^a ed il primo pararlo con la caduta di 7^a e terminare col colpo diritto.

§ 28. *Combinazione 11^a. Finta di cavazione, intreccio di 3^a e colpo di tagliata sotto il pugno.* Lo scolare promuova l'azione suddetta, ed il maestro potrà parare il suddetto colpo con la mezza contro di 2^a e rispondere con la tagliata sopra il pugno ed il primo schermirsi da questa con la mezza contro di 6^a e terminare col filo di 3^a.

Avvertimento. Negli attacchi di 7^a 8^a (o 2^a) possono aver luogo le finte, partendosi sempre queste dai colpi elementari. Sarebbe cosa inutile, molto difficile, e ci renderemmo troppo prolissi, nel voler descrivere tutte le combinazioni indicandone le diverse parate e risposte che si possono eseguire: arrivato l'allievo a fare la lezione fino a questo punto, gli resterà facile ad eseguire le operazioni che gli verranno indicate dalla viva voce dell'istruttore, per cui solo ne accennerò alcune.

SEZIONE TERZA

Combinazioni da eseguirsi nella linea bassa di dentro cioè di settima (1).

§ 29. *Combinazione prima. Finta di colpo diritto sullo stacco del ferro, e cavazione nella linea di seconda.* Da questo attacco, l'allievo minacci sullo stacco del ferro, che farà il maestro, il colpo diritto, e a questa finta il maestro opponga la parata di settima, e l'allievo la inganni con la cavazione, passando la propria spada sopra a quella del maestro, con il pugno in posizione

(1) In queste operazioni il maestro forma l'attacco di settima.

di seconda, la quale potrà essere schermita con la parata di seconda di striseio, dal maestro, che potrà rispondere con il colpo di tagliata sopra il pugno, e questa dall' allievo parata con la mezza contro di sesta, e terminare con il colpo di filo di terza

§ 30. *Combinazione seconda. Finta di cavazione nella linea di seconda, e cavazione nella linea di settima.* Eseguisca l'allievo la finta di cavazione; a questa finta opponga il maestro la parata di seconda, e l'allievo la inganni con la cavazione tirando nella linea di settima che il maestro parerà con la prima volante rispondendo col rovescio di pugno in quarta, e l'allievo schermendosi con la mezza contro di terza termini la frase con il colpo di tagliata sotto il pugno.

§ 31. *Combinazione terza. Finta di filo di spada di settima e cavazione.* Promuova l'allievo la finta indicata, formi il maestro la caduta di prima, che l'allievo ingannerà con la cavazione, tirando nella linea di seconda, qual colpo dal maestro potrà essere parato con la mezza contro di quarta, ed in risposta tirare il filo di spada in quella linea, e l'allievo schermendosi con la caduta di quarta termini la frase col mezzo legamento di quarta bassa.

SEZIONE QUARTA

Combinazioni da eseguirsi nella linea bassa di fuori, ossia di ottava o seconda (1).

§ 32. *Combinazione prima. Finta di colpo diritto sullo stacco del ferro in ottava e cavazione nella linea di settima.* Eseguisca l'allievo sullo stacco del ferro (che farà il maestro) la finta del colpo diritto, a questa finta il maestro opponga la parata di seconda, e l'allievo la inganni con la cavazione, passando con la propria spada sopra quella del maestro, la quale dal maestro può essere parata con la prima volante susseguita dalla risposta del rovescio di pugno in quarta; e questo colpo sia parato dall'allievo con la mezzacontro di quarta, e finisca il giueco con la tagliata sotto il pugno in quarta.

(1) In queste operazioni l'istruttore forma l'attacco in 8^a o in 2^a.

§ 33. *Combinazione seconda. Finta di cavazione di ottava, e cavazione nella linea di seconda.* Promuova l'allievo la finta indicata, ed il maestro a questa opponga o la parata di prima o di settima, e l'allievo la inganni con la cavazione; si schermisca da questa, l'altro, con il raccoglimento di quarta e risponda col colpo diritto, e l'allievo lo pari con la contro di sesta, e termini la frase con il filo di spada nella linea di terza.

§ 34. *Combinazione terza. Finta di tagliata di ottava sopra il pugno, e cavazione nella linea di quarta:* Da questo attacco lo scolare minacci con l'indicata finta, ed il maestro vi opponga la parata di mezzacontro di terza, la quale dal primo sia ingannata con la cavazione, e questa difesa dall'altro con la parata di quarta bassa, susseguita dalla risposta di mezzo. legame in seconda, e parando questo, l'allievo, con la circolazione di seconda in quarta termini con il filo di spada in questa linea.

§ 35. *Combinazione quarta. Finta di rovescio di pugno di ottava in quarta (minacciando la linea alta) e tagliata sopra la punta in quarta.* L'allievo potrà fare la finta di rovescio di pugno di ottava in quarta, come è qui sopra indicata, ed il maestro opporvi la parata di mezzacontro di quarta, e nel tempo della medesima, l'allievo ingannarla con la tagliata sopra la punta, ed il maestro parare questo colpo con la terza di striscio, e rispondere di tagliata sotto il pugno, la quale dall'allievo potrà essere parata con la seconda di striscio, e terminare con la tagliata sopra il pugno.

§ 36. *Combinazione quinta. Controcavazione di ottava.* Cominci l'allievo questa operazione, facendo la finta di cavazione nella linea di settima; opponga il maestro a questa finta la parata di contro di ottava, o seconda, e sul tempo della medesima l'allievo inganni questa con la cavazione, tirando nella linea di settima; dal maestro, questo colpo sarà parato con la prima volante, e quarta, tirando in risposta il colpo diritto, che verrà schermuto dallo scolare con la parata di quarta volante susseguito dalla risposta del colpo in cerchio.

Avvertimento. Tutte le operazioni di *preparazioni al colpo* descritte in questo capitolo servono ancora per unirle a delle finte di *tre, e quattro* gradi. Per facilitarne l'intelligenza ne daremo alcuni esempi.

SEZIONE PRIMA

Delle operazioni di terzo e quarto grado, e descrizione di alcune delle medesime. (1)

§ 37. Le operazioni di Scherma possono portarsi ancora a più di quattro gradi, che è quanto dire a tre finte e un colpo, ma il farne una ancorchè ristretta enumerazione, sarebbe arrecare confusione in luogo di quella chiarezza che si ricerca; però ci limiteremo a dare di tali combinazioni sol qualche esempio.

I colpi di un solo movimento, detti di *prima intenzione*, e di un solo grado, devono essere tirati con la maggiore velocità possibile, perchè devono dirò così sorprendere l'avversario, ciò che non deve essere fatto nelle operazioni di *secondo*, *terzo* e *quarto* grado essendo per ingannare le parate dell'avversario, è necessario prendere il tempo a seconda della sua velocità per isfuggirle. Ecco un esempio. Supponghiamo che uno abbia fatto l'invito in quarta, e l'avversario tirasse velocissimamente la finta di cavazione in quarta e cavazione di terza, l'altro per la sorpresa, o per la poca velocità del suo pugno, non si movesse dalla posizione dell'invito medesimo; accaderebbe che colui che ha promossa quest'azione tirerebbe precisamente ove il suo avversario è coperto, e andrebbe così fallito il suo colpo.

§ 38. 1° *Esempio di una operazione di terzo grado.* Dall'attacco di quarta *Tizio* può fingere la cavazione, nella linea di terza, e *Cajo* venire alla parata di questo nome: in tal caso *Tizio* ripete una finta di cavazione nella linea di quarta; e se *Cajo* sul tempo di questa finta viene alla parata di mezzacontro di settima, *Tizio* potrà ingannarla tirando il colpo di tagliata sotto il pugno nella linea di seconda, venendo così ad eseguire una combinazione di terzo grado. Questa operazione prende il nome di *Finta di cavazione di quarta e inganno della parata di mezza contro di settima.*

(1) Le operazioni di secondo grado sono quelle già descritte nei paragrafi antecedenti.

§ 39. 2° Esempio di altra combinazione di terzo grado.

Dall'attacco di terza *Tizio* faccia la finta di Cavazione nella linea di dentro, e *Cajo* prenda la parata di contro di terza; *Tizio* sfugga questa parata ritornando nella linea di dentro, (fin qui sono marcati due gradi) e *Cajo* a questa opponga la parata di quarta; *Tizio* sfugga questa parata con la cavazione nella linea di terza. Così sarà eseguita questa operazione di terzo grado, la quale prende il nome di *Finta di controca-vazione di terza, e cavazione in quarta.*

§ 40. 1° Esempio di una combinazione di quarto grado.

Da un attacco di terza *Tizio* può fingere la cavazione nella linea di quarta, *Cajo* venire alla parata di quarta, sul tempo della quale *Tizio* tornare nella linea di terza, e *Cajo* andare alla parata di contro di quarta, nel qual caso *Tizio* sfuggendo tal parata bisogna che torni nella linea di terza (fin qui sono marcati 3 gradi). In questo caso *Cajo* potrà eseguire la parata di terza, e sul tempo di questa *Tizio* tirando la cavazione nella linea di quarta, verrà a formare una operazione di quarto grado, la quale prende il nome di *Finta di cavazione in terza, Finta di controca-vazione di quarta, e cavazione in terza.*

§ 41. 2° Esempio di altra combinazione di quarto grado.

Tizio faccia il copertino di quarta, e minacci col colpo diritto (*uno dei movimenti*) *Cajo* opponga la parata di quarta, *Tizio* la inganni con la finta di tagliata sopra la punta, passando nella linea di terza, (*due de' movimenti*) *Cajo* formi la parata di terza e *Tizio* la inganni con la finta di cavazione, passando nella linea di quarta, (*tre de' movimenti*) alla quale *Cajo* opporrà la parata di quarta, e *Tizio* termina con la cavazione nella linea di terza (*quattro de' movimenti*) (1). L'azione prende il nome di *Copertino di quarta* (1°) *Finta di colpo diritto*, (2°) *Finta di tagliata sopra la punta in quarta* (3°) *Finta di cavazione di terza* (4°) e *cavazione di quarta.*

§ 42. Come abbiamo detto al principio di questa sezione prima si possono portare le combinazioni della Scherma a cin-

(1) Questa operazione è principata con una azione di preparazione al colpo, cioè col copertino. Sicchè l'operazione è di quattro movimenti, più la preparazione, e sono ingannate sole tre parate.

que' e sei gradi, (o movimenti) e più se si vuole, ma moltiplicandole al di là del 4° grado, uno si esporrebbe facilmente in un *assalto* ad essere colpito da una stoccata in tempo. Se un maestro farà eseguire delle finte al di là di quattro movimenti, non può spingerlo altro scopo se non quello di fare acquistare agilità al pugno di qualche allievo. Perciò crediamo essere sufficienti gli esempi che abbiamo dato fino a quattro gradi, e passeremo a darne alcuni di secondo e terzo grado di operazioni fatte marciando. (1)

§ 43. Le operazioni marciando devono aver luogo soltanto allorchè l'avversario è fuori di misura.

È regola d'arte avvicinarsi all'avversario, sempre a piccoli passi, per maggior cautela, essendo questo il momento più vantaggioso per il medesimo per ferire, con un colpo di arresto.

È di somma importanza perciò, assuefare l'allievo fino dal principio di questa lezione, ad essere molto cauto nell'avanzarsi, e di non farlo, se non quando il maestro artatamente eseguirà un movimento, ma come se fosse involontario, poichè è codesto il solo mezzo per impedire che l'Avversario, possa prendere il *tempo perfetto* per colpire.

Le operazioni di un solo grado, che senza marciare richiedono un solo tempo, nel marciare ne richiedono due, cioè uno per entrare in misura, l'altro per tirare il colpo.

Le azioni di *preparazioni al colpo* richiedono due tempi tanto senza marciare, come marciando in guardia, poichè nel primo tempo è fatta l'azione di preparazione e contemporaneamente si entra in misura. Nel secondo tempo è tirato il colpo.

Le operazioni di secondo grado marciando si fanno in due tempi come quelle di un solo grado (marciando).

Le operazioni di terzo grado, si fanno in due tempi, e tre movimenti. Nel primo tempo si entra in misura, e si fa la prima operazione; nel secondo si fa la finta, e il colpo.

(1) Per bene intendere questa operazione è necessario provarle col fioretto in mano, tanto per quello che fa le finte, come quello che deve fare le parate.

Per maggiore schiarimento daremo alcuni esempi delle sopra indicate operazioni.

§ 44. *Esempio primo di una operazione di primo grado marciando.* Supponghiamo il maestro fuori di misura, e che sia unitamente all'allievo con le spade sulla linea direttrice, e in attacco in quarta; faccia il maestro ad arte un mezzo tempo come se fosse involontario, (per esempio, essendo stanco nella posizione in cui uno si trova, per cambiarla, muove quasi contemporaneamente i piedi). Profitti l'allievo di questo movimento per eseguire il colpo di filo di spada in quarta.

§ 45. *Avvertenza.* Si osserva, che il movimento dei piedi per entrare in misura deve esser fatto con tutta la velocità possibile, (specialmente quando uno eseguisce un'azione di *primo grado* e che è fatta profittando del *mezzo tempo involontario* dell'avversario) ed in questo caso è meglio marciare prima col piede sinistro nel modo già indicato. Eseguito il colpo indicato dal maestro, questo, richiamerà in guardia l'allievo, facendo quelle osservazioni che possono occorrere, ed allorchè vedrà che le azioni richieste sono bene eseguite, potrà aggiungere delle parate e risposte a suo piacere, come è stato dimostrato nelle antecedenti categorie.

Se il locale ove è data lezione è assai grande, può il maestro, dopo che l'allievo ha tirato il colpo, andare in dietro una misura e fare eseguire il *raddoppio* con l'operazione che gli indicherà ovvero potrà richiamarlo in guardia, e quindi fargli ripetere marciando delle operazioni; come pure in questa lezione può frammischiare ogni tanto il *salto indietro*. Se poi il locale è piccolo, il maestro, dopo che l'allievo ha tirato il colpo lo richiama in guardia e lo fa retrocedere di una lunga misura, e così di seguito, facendoli tirare di colpi *diritti* o *cavazioni*.

§ 46. *Esempio secondo dello stesso genere, unito ad una azione di preparazione al colpo, cioè copertino di terza e tagliata sotto il pugno.* Siano il maestro e l'allievo in guardia con la spada nella linea di terza e fuori di misura però con le spade sulla linea direttrice, al mezzo tempo che farà il maestro, eseguisca immediatamente l'allievo il copertino di terza marciando, e quindi tiri il colpo di tagliata di terza sotto il

pugno, questo colpo da alcuni viene chiamato, in seconda, o colpo di cartoccio.

§ 47. *Esempio terzo del genere stesso, sia questo l'intreccio di quarta in terza e colpo diritto.* Siano in guardia tanto il maestro che l'allievo, come nell'azione dell'altro esempio, ma con la spada nella linea di quarta; faccia il maestro un mezzo tempo con presentare la punta alla linea degli occhi dell'allievo, ne profitti subito questo per fare marciando l'intreccio indicato, e velocissimamente tiri il colpo diritto in terza.

SEZIONE SECONDA

§ 48. *Esempio primo di un'operazione di secondo grado marciando, e sia questa la finta di cavazione di quarta e cavazione di terza.* Saranno il maestro, e l'allievo in guardia precisamente come nella operazione antecedente; faccia il primo l'invito di quarta, profitti subito di questo movimento l'allievo per fare marciando la finta di cavazione di quarta; opponga a questa il maestro la parata di terza, e l'allievo la inganni con la cavazione tirando nella linea di quarta.

§ 49. *Esempio secondo di altra operazione di simil genere, e sia questa la finta di filo di terza e tagliata sopra la punta.* Ancora in questa operazione siano in guardia nel modo stesso che sopra il maestro e l'allievo con le spade sulla linea direttrice e in terza; in questa azione il maestro (per il mezzo tempo) abbassi la punta della sua spada mettendola verso il forte dell'altra; ne profitti subito l'allievo per eseguire la finta di filo di spada di terza, marciando, alla quale il maestro opporrà la caduta di sesta, la quale ingannerà l'allievo tirando velocissimamente, il colpo di tagliata sopra la punta, che andrà a colpire nella linea di quarta.

§ 50. *Esempio terzo di altra operazione di secondo grado, unita ad una azione di preparazione, e sarà questa copertina di ripresa di terza in quarta, finta di colpo diritto in quarta, e colpo di tagliata sopra la punta.* Siano il maestro, e l'allievo precisamente in guardia, come nell'antecedente operazione; eseguisca il primo l'istesso mezzo tempo; ed il secondo ne profitti per fare subito il copertino di ripresa, marciando, facendo contemporaneamente la finta del colpo diritto in quarta

opponga subito il maestro a tal finta la parata di quarta, e l'allievo sul tempo della medesima sfuggendola tiri il colpo di tagliata sopra la punta, dirigendola nella linea di terza.

SEZIONE TERZA

§ 51. *Esempio primo d'una operazione di terzo grado. Sarà questo il colpo ritornato in quarta (1).* Siano il maestro, e l'allievo come negli antecedenti esempi, e in questa azione però nella linea di quarta; (per il mezzo tempo) farà il maestro l'invito di quarta, ne profitti come altrove si è detto, l'allievo per eseguire subito, marciando, la finta di cavazione; (minacciando, nella linea di terza) opponga il maestro a questa la parata di terza, e nel tempo stesso sfugga questa l'allievo con la finta di cavazione nella linea di quarta, alla quale oppone il maestro la parata di quarta, che verrà ingannata dall'allievo con la cavazione tirata nella linea di terza (le parate che fa il maestro sopra questa azione, dopo l'invito di quarta, sono terza e quarta).

§ 52. *Osservazioni per la lezione delle azioni di secondo, terzo e quarto grado.* In questa lezione deve l'istruttore variare il tempo delle parate, onde lo scolare venga a conoscere che se nella Scherma la velocità è un eccellente requisito nelle operazioni di primo grado, non lo è così allorchè si devono ingannare delle parate, poichè allora conviene moderarla secondo quella dell'avversario.

Per maggiormente schiarirsi su quanto abbiamo detto ne daremo un *Esempio*. Il maestro farà ripetere il sopraindicato Colpo-ritornato, ed il medesimo farà l'istesso invito di quarta, l'allievo eseguirà come sopra, la finta di cavazione minacciando la linea di terza, alla quale opporrà il maestro la parata di terza e resterà fermo, l'allievo senza interruzione faccia la finta di cavazione nella linea di quarta, e tirerà senza fermarsi la cavazione nella linea di terza. Così verrà a conoscere l'allievo, che avendo eseguito il colpo troppo presto, ha tirato

(1) Chiamasi così questo colpo perchè va a colpire dove ha minacciato con la prima finta.

ove il maestro era coperto, cioè prima che esso fosse venuto alla parata di quarta.

Come pure l'istruttore, in questa lezione, ed ora nella operazione in discorso, farà cambiare all'allievo il modo di fare le finte marciando; cioè di non farlo avanzare nel tempo della prima finta, ma nella seconda. In questo caso il maestro dovrà nella prima finta andare alla parata di terza ed arrestarsi, come ancora l'allievo dovrà fermarsi con la spada dopo aver minacciato con la seconda finta la linea di quarta, ed allorchè il maestro si muoverà (1) per venire alla parata di quarta, egli la sfuggirà tirando la cavazione nella linea di terza.

Tale pratica userà spesso il maestro nelle lezioni di secondo, terzo e quarto grado.

§ 53. *Esempio secondo di altra operazione di terzo grado, marciando, unita ad una operazione di preparazione al colpo, quale sarà il copertino di spada di ripresa di terza, e colpo ritornato a cartoccio.* S'intenda sempre il maestro e l'allievo in guardia nel modo tante volte descritto, e siano le spade sulla linea direttrice, e in attacco di terza, farà il maestro un piccolo moto con la sua spada senza levarla dalla linea direttrice, e restando in tal posizione, onde possa essere fatto il sopra accennato copertino; sarà ciò il mezzo tempo del quale profitterà l'allievo per eseguire il copertino marciando nel tempo stesso, e senza interruzione farà le prime due finte di tagliata sotto, e sopra al pugno, alle quali il maestro opporrà le parate di mezza contro di seconda e terza e sul tempo di questa ultima eseguirà l'allievo il colpo di tagliata sotto il pugno in terza, tirando nella linea di seconda.

Avvertimento. Il maestro potrà ancora qui cambiare il tempo delle parate, e ciò potrà farlo nella prima finta, opponendo la parata di mezza contro di seconda, e restare un momento fermo; lo scolare eseguirà le prime due solite finte, e non tirerà il colpo di tagliata sotto il pugno, se non quando il maestro verrà alla parata di mezzo contro di terza.

(1) Si tratterrà uno, o due minuti secondi. Con questo sistema si condurrà lo scolare a divenire tempista, ed in conseguenza a non tirare all'impensata.

§ 54. *Esempio primo di una operazione di quarto grado, marciando, la quale sarà l'azione seguente. Finta di cavazione in terza, finta di controcaavazione in quarta e cavazione in terza.* Saranno il maestro e l'allievo in guardia nel modo consueto con le spade nella linea di terza. Farà il maestro l'invito di terza, e su questo tempo l'allievo marciando farà la finta di cavazione, (minacciando nella linea di quarta), ed il maestro senza interruzione parerà quarta e contro di quarta, quali parate saranno ingannate dall'allievo con la finta di controcaavazione di quarta; e disponendosi il maestro a parare questa con la terza, verrà la medesima in continuazione della controcaavazione dall'allievo ingannata, tirando la cavazione nella linea di quarta.

Nell'operazione suddetta il maestro fa tutte le parate riunite; volendo ancora qui cambiare il tempo delle medesime, potrà dividerlo come appresso. Farà l'invito sopra descritto, e l'allievo eseguirà riunita la finta di cavazione di terza, e la finta di controcaavazione di quarta, e si arresterà minacciando la linea di terza. Il maestro anch'esso riunirà su queste finte le parate di quarta, contro di quarta, qui perderà un piccolo tempo, (per dar luogo all'allievo di tirare la cavazione in tempo) e allorchè anderà alla parata di terza, l'allievo prenderà il tempo per ingannare quella parata, tirando la cavazione nella linea di quarta.

Facendo spesso cambiare all'allievo il *Tempo* di eseguire le finte per ingannare le istesse parate, si ottiene, che acquista tutta la fermezza del corpo necessaria, ad agire sempre con riflessione, ed in fine, ad operare sempre sul tempo.

Crediamo che questi esempi possano essere sufficienti per potere assai facilmente fare eseguire tutte le operazioni di secondo, terzo e quarto grado; perciò passeremo a descrivere le lezioni per le operazioni di *tempo*, indicando prima il modo di eseguirne alcune particolari che chiameremo *sparite del corpo*, come *lo sbasso, la passata sotto, la scappata del piede sinistro, l'inquarto, e l'intagliata*, colpi dalla scuola francese non praticati.

§ 55. *Modo di eseguire lo sbasso.* In luogo di fare la parata sopra un colpo tirato dall'avversario nella linea alta di fuori, può eseguirsi l'operazione dello *sbasso*, la quale consiste, nel tempo che viene tirato il colpo sopra indicato, in tirarne altro

nella linea bassa, abbassandosi con la vita contemporaneamente.

Il modo di esecuzione di detta operazione è questo:

Nel tempo che vien tirato il colpo nella linea alta di fuori, bisogna, immediatamente abbassarsi con la vita, posando la mano sinistra o sul ginocchio destro, o in terra; tener fermo il piede destro, poichè in quest'azione è il sinistro che deve scorrere indietro sulla linea direttrice, ed essere il ginocchio corrispondente steso; il braccio destro steso e deve restare rasente a questa guancia; il pugno armato deve essere più alto della testa, e girato fra le posizioni di prima in seconda; il ginocchio destro, deve essere perpendicolare al malleolo; lo sguardo rivolto all'avversario. (1)

§ 56. *Modo di eseguire la passata sotto.* Questo colpo può eseguirsi in due diverse circostanze; o sopra il tempo di una finta nella linea alta di fuori, o di propria risoluzione e ciò più facilmente sopra quei tiratori che restano in guardia col braccio teso al livello della spalla con la punta parallela alla medesima; per esempio ai tiratori di Scherma della scuola dei Signori GRISSETTI e ROSAROLL. (2) Differisce questo colpo dallo *sbasso*, solo in ciò che nella *passata sotto* sta fermo il piede sinistro, e si muove invece il destro in avanti, portandolo verso la parte sinistra fuori della linea direttrice circa mezzo palmo.

§ 57. *Modo di eseguire l'inquarto.* È un colpo di tempo come lo è lo *Sbasso*, e può essere eseguito l'*Inquarto* anche di risoluzione.

Il suddetto colpo deve essere tirato, o sopra una finta che promuova l'avversario nella linea alta dentro, o sopra un colpo, e allora l'*Inquarto* serve di parata.

Il modo di esecuzione varia secondo l'azione che viene eseguita. Per esempio, se l'*Inquarto* è fatto sopra un colpo tirato (come si è detto nella linea dentro), questo è il modo di esecuzione. (3) Il piede destro resta fermo, il sinistro descrive un arco di circa 45 gradi, al di fuori della *linea direttrice*; in questa azione il corpo viene a portarsi tutto fuori della linea

(1) Vedi Figura N° 64.

(2) Vedi Figura N° 6 che rappresenta la guardia di quella scuola.

(3) Tanto sia di tempo, come di controtempo.

medesima, ma il braccio armato resta in detta linea col pugno in quarta posizione, il sinistro steso ed abbassato con il palmo della mano rovesciato in fuori, e un poco distante dalla coscia corrispondente; la testa rivolta verso l'avversario (1).

Se poi l'*Inquarto* è fatto sopra una finta di cavazione, (sempre nella linea alta dentro) allora deve uscire dalla linea direttrice (in fuori) il piede destro portandolo in avanti come di un salto, onde acquistare la misura, ed il sinistro farà il movimento descritto di sopra, come lo faranno le braccia e la testa.

Essendo tirato l'istesso colpo di aggressione, allora nel tempo che viene eseguito, bisogna contemporaneamente eseguire tutti i movimenti, come devono essere eseguiti nelle azioni sopra descritte, uscendo in questo, più obliquamente sulla parte destra della linea direttrice, con i due piedi.

§ 58. *Modo di eseguire l'intagliata.* È un colpo che può essere eseguito ancora questo in diversi modi, cioè sul tempo di una finta nella linea alta fuori, come di un colpo tirato in questa linea, o di risoluzione. Più facilmente poi questo colpo si può eseguire sopra quegli schermitori della scuola GRISETTI e ROSAROLL, come abbiamo indicato al § 56 parlando della *Passata sotto*.

Il modo di esecuzione di questo colpo è eguale tanto sulla indicata finta, sul colpo, come di aggressione quando vi sia la misura.

L'*Intagliata* si eseguisce nel senso inverso dell'*Inquarto*, cioè portando il piede destro in avanti, e in dentro obliquamente alla *linea direttrice*, distante da questa due piedi circa, il sinistro resta fermo. Il colpo sarà tirato nella linea bassa, e diretto verso il fianco con il pugno in posizione di quarta, il braccio sinistro come nei colpi ordinari. Lo sguardo rivolto all'avversario. (2) Tutti i suddetti movimenti devono essere eseguiti in un solo tempo.

Volendo eseguire di risoluzione, essendo fuori di misura, bisogna farlo in due tempi, e promuoverlo sempre con la finta di filo di spada di quarta, minacciando gli occhi dell'avversa-

(1) Vedi Figura N° 63.

(2) Vedi Figura N° 63.

rio; per costringerlo alla parata di caduta di quarta. Nel primo tempo bisogna acquistare la misura uscendo obliquamente dalla linea direttrice verso la propria sinistra, con ambe i piedi, minacciando nel tempo stesso la finta del filo indicato, (si suppone, che l'avversario a questa finta abbia opposta la parata di quarta) e quindi tirare il colpo al fianco, col pugno in posizione di quarta, portando in avanti obliquamente sempre a sinistra il piede destro.

§ 59. *Scappata del piede sinistro.* Quest' azione è un colpo propriamente d'arresto, poichè non può eseguirsi che sul tempo che l'avversario tira la stoccata. Il medesimo si mette in pratica sopra diversi colpi, come sarà dimostrato in seguito negli esempi. Ecco come deve eseguirsi tale operazione. Si deve incontrare la spada avversaria, o con le parate semplici di seconda, o di ottava, ovvero di mezze contro nelle linee basse stendendo e abbassando il braccio armato all'altezza del fianco, formando nel tempo stesso opposizione, e contemporaneamente andare indietro col piede sinistro precisamente come nello sbasso. La mano sinistra va a situarsi lungo la coscia sinistra come nel colpo ordinario, e la vita nel modo stesso.

§ 60. *Delle operazioni di tempo in generale definizione, e distinzione delle operazioni di tempo. Esempi per l'esecuzione delle medesime.* È regola generale nella Scherma, che quando uno tira la stoccata, l'altro non tiri se prima non l'ha parata, onde non restare feriti contemporaneamente. Ma ogni regola ha le sue eccezioni, e questa pure l'ha, per causa dei colpi di tempo, come sarà dimostrato.

§ 61. *Parlando del Tempo in Scherma,* è quel momento favorevole che ci presenta l'avversario per poterlo ferire.

Diverse sono le operazioni che si possono fare sul *Tempo*, le quali però dipendono in parte da quelle che possono essere fatte dall'avversario, e queste operazioni di tempo oltre il colpo tirato sono distinte con diversi vocaboli per la differenza delle medesime, e sono: *Tempo di risoluzione; Tempo di attesa; Tempo di colpo di arresto; Colpo di contro-tempo.* Questo tempo poi, può essere *Perfetto, e Imperfetto.* Diremo per ultimo che non si può acquistare la cognizione del *Tempo perfetto* se non che, con un lungo esercizio, e non interrotto.

SEZIONE PRIMA

Definizione del Tempo di risoluzione

§ 62. Distingueremo con questo nome quel colpo che uno si propone di tirare sul tempo delle preparazioni dell'avversario, (1) cioè sopra qualunque movimento che possa fare, tanto con la spada, come col corpo prima di aggredire. Che è quanto dire, sorprenderlo nel momento di una finta, di un cambiamento di attacco; di un tocco o striscio di spada, o di un moto qualunque fatto involontariamente col corpo. Nell'eseguire questo colpo di tempo, non è necessaria l'*Opposizione*, ma bensì di tirare il colpo a fondo.

SEZIONE SECONDA

Definizione del tempo di attesa

§ 63. Si distingue con questo nome, quel tempo che si premedita di eseguire allorchè l'avversario si risolve di tirare un colpo qualunque, e che viene sorpreso da una stoccata in *Tempo* unita alle *Sparite del Corpo*, sia con l'*Inquarto*, lo *Sbasso*, o l'*Intagliata*, cioè senza trovare la spada avversaria.

SEZIONE TERZA

Definizione del Tempo del Colpo d'Arresto

§ 64. È chiamato così quel colpo che viene tirato all'avversario nel momento che si muove per avanzarsi, o in quello in cui tira il colpo. In ognuno di questi casi, il modo di esecuzione è differente. Nel primo, cioè quando si muove per avanzarsi, quello che eseguisce il colpo d'arresto in tempo, deve tirare la stoccata a fondo per acquistare la misura. In questo

(1) *Osservazione.* Non si può determinare il nome del Colpo da eseguirsi, poichè dipende questo dal movimento che potrà fare l'avversario.

caso non è necessaria l'*Opposizione*, poichè l'avversario è colpito, non nel momento che tira, ma quando si muove per avanzarsi. — Nel secondo caso, siccome l'avversario è colpito nel momento che tira la *Stoccata*, quello che prende il tempo col colpo d'arresto, deve fare la *Scappata del piede sinistro* (1). Se tira nelle *linee basse*. Se lo eseguisce nelle alte, deve fare il *mezzo allungo*, e sempre poi con la parata d'*Incontrazione*, ed *Opposizione*, come sarà dimostrato negli esempi.

SEZIONE QUARTA

Definizione del Colpo di Controtempo

§ 65. Dicesi *Colpo di Controtempo* quella stoccata che viene tirata all'avversario nel momento, che lusingato, crede di tirare in tempo perfetto, e che il di lui colpo rimane senza effetto, restando Egli colpito.

Il colpo di *Controtempo* non può eseguirsi che sopra un colpo di *tempo Imperfetto* tirato a fondo dall'avversario. Dietro di un colpo di controtempo non può aver luogo successiva operazione.

Il detto colpo può eseguirsi in due modi diversi; cioè, o senza trovare la spada avversaria, con le azioni di sparita del corpo, (eccettuata la *passata sotto*) o con le parate d'*Incontrazione*. Questo colpo allora, in quest'ultimo caso, è chiamato *Colpo di Controtempo d'Incontrazione*.

SEZIONE QUINTA

Definizione del Tempo Perfetto, e Imperfetto

§ 66. S'intende per *Tempo perfetto*, quando sopra un movimento qualunque fatto dall'avversario, si tira il colpo, e si colpisce senza essere offesi.

(1) La scappata del piede sinistro è fatta per evitare di trovarsi a corpo, a corpo, cioè troppo serrati in misura; ciò che accaderebbe quando fosse tirato da entrambi il colpo, portando il piede destro in avanti.

È poi chiamato *Tempo imperfetto*, quando tirando un colpo in tempo, uno resta colpito da una stoccata di *Controtempo* presa dall'avversario, o si rimane entrambi colpiti; come pure se tirando un colpo in tempo, qualunque, non fosse quello aggiustato, cioè non arrivasse a colpire.

Data da noi la classificazione, e definizione dei diversi colpi di tempo con la distinzione dei nomi, passeremo a dare dei medesimi alcuni Esempi.

SEZIONE PRIMA

Dei colpi di tempo di Risoluzione

§ 67. *Esempio primo.* Si supponga tanto il maestro, che lo scolare in guardia con le spade sulla linea direttrice, e a contatto nella linea di terza. Il maestro minacci il fianco con la finta di tagliata sotto il pugno, e l'allievo al momento dello stacco della spada di quello, vibri il colpo diritto (1)

Questo modo di colpire chiamasi. *Colpo diritto in terza sul tempo dello stacco della spada avversaria.*

§ 68. *Esempio secondo.* Siano il maestro, e l'allievo in guardia in attacco di quarta sulla linea direttrice con le loro spade: Lo scolare formi l'*Invito* di quarta. Il maestro promuova l'azione con una finta di cavazione, (minacciando la linea di terza), e sul tempo di detta finta, lo scolare istantaneamente eseguisca la *passata sotto* unita al colpo diritto, nella linea bassa.

§ 69. *Esempio terzo.* Siano le spade situate come nella sopra indicata azione. Il maestro eseguisca la *ripresa*, o l'*intreccio* di terza (2) e lo scolare prendendo il tempo del movimento che fa il maestro con la sua spada, per eseguire o l'una, o l'altra di dette azioni, sfuggendo l'incontro della medesima, tiri la cavazione nella linea di quarta.

(1) In tutti i colpi che siamo per descrivere, dopo eseguita l'azione l'allievo riprenderà la posizione della guardia.

(2) Si rammenta che tanto nel fare la *Ripresa*, come l'*Intreccio* da detto attacco bisogna passare la spada dalla linea di quarta in quella di terza o viceversa.

SEZIONE SECONDA

Dei colpi di tempo di attesa

§ 70. *Esempio primo.* Si supponga che l'allievo abbia fatto l'invito di terza, e che il maestro a suo piacere tiri una cavazione nella linea di dentro; l'allievo stando in attesa di questa, allo stacco del ferro, eseguisca immediatamente il colpo diritto, facendo contemporaneamente l'inquarto.

§ 71. *Esempio secondo.* Formi l'allievo l'invito di quarta. Il maestro eseguisca a volontà la cavazione tirandola nella linea di terza, e l'allievo, stando in questa aspettativa al momento che sente abbandonare la spada, tiri il colpo diritto nella linea bassa, facendo contemporaneamente lo sbasso.

Colpi in tempo di attesa presi sopra delle azioni di secondo grado.

§ 72. *Esempio primo.* Avendo formato l'allievo l'attacco in quarta, ed il maestro promuovendo l'azione con finta di cavazione, alla quale lo scolare opponga al primo movimento della operazione la parata di contro di quarta e l'istruttore ingannando questa avrà eseguito il colpo di *contro cavazione*, e sul tempo che tira questo colpo, l'allievo farà lo sbasso. Chiaro apparisce che è eseguito lo sbasso sul secondo movimento, cioè nel momento, che il maestro termina il colpo. Chiamasi quest'azione *colpo di sbasso in tempo, sulla contro cavazione di quarta.*

§ 73. *Esempio secondo.* Essendo nell'attacco della linea di terza con le spade sulla linea direttrice; l'allievo potrà fare l'invito in terza; eseguisca il maestro su tal pressione il colpo di contro cavazione, e lo scolare faccia sul primo movimento, cioè sulla finta di cavazione, la parata di contro di terza, ed in continuazione della medesima, mentre il maestro finisce il colpo, eseguisce l'*inquarto* unitamente al colpo diritto nella linea alta.

Tal colpo chiamasi, *inquarto* sul tempo della *contro cavazione* di terza.

§ 74. *Esempio terzo.* Siano le spade sulla linea direttrice, e nell'attacco di quarta farà lo scolare l'invito di quarta, e su tale invito eseguisca il maestro la finta di cavazione di quarta e cavazione in terza (tirando il colpo nella linea di quarta). Lo scolare nella finta formerà la parata di terza, ed essendo questa stata ingannata, volgerà subito il pugno in quarta posizione, dirigendo la punta della sua spada al petto dell'avversario e facendo contemporaneamente l'*Inquarto*.

Tal colpo chiamasi, *Inquarto su la finta di cavazione, e cavazione dall'attacco di quarta.*

SEZIONE TERZA

Dei Colpi in Tempo, di arresto

§ 75. I colpi d'arresto sono principalmente in due modi differenti eseguiti, cioè

1° *Colpi di arresto.* Sul momento in cui l'avversario si muove per avanzarsi.

2° *Colpi di arresto.* Nel momento che l'avversario tira il colpo.

I primi hanno molta analogia con i colpi *in tempo di risoluzione*; la differenza però consiste, che in quelli di *Risoluzione*, il *Tempo* è preso sopra un movimento della spada dell'avversario, ossia sopra un *mezzo tempo*, oppure sopra un movimento involontario del corpo; (1) In questi di *Arresto*, nel momento che l'avversario si avvanza.

I secondi hanno analogia con i *Colpi di tempo di attesa*, e la differenza che passa fra questi, e quelli d'*Arresto* è, che in quelli di *Attesa* nel tempo che viene tirato il colpo, sono eseguiti senza alcuna parata, ma con le *Sparite del corpo*, e in quelli di *Arresto*, nel tempo stesso che viene tirato il colpo, è

(1) Per esempio, accade che astrattamente l'avversario muova i piedi per non trovarsi bene in equilibrio in guardia, oppure per stanchezza. Questi sono i movimenti favorevoli per aggredire, poichè sorpreso l'avversario in questi moti, è impossibile ch' Egli possa tirare in tempo; chiamasi questi moti *Mezzi tempi*.

formata la parata tirando d'*Incontrazione*. Questi colpi poi possono essere eseguiti, non solamente sopra le azioni di primo grado, ma anche di secondo e terzo e ancora di *Controtempo*.

Nel primo caso può essere fatto qualunque dei colpi elementari, cioè quello adattato per eseguirsi sulla posizione nella quale può presentarsi l'avversario nell'avanzarsi, e nella esecuzione dei medesimi, non è necessaria l'*Opposizione* poichè il colpo è tirato nel momento che l'avversario alza il piede per avanzarsi, ossia prima che lo riposi a terra, venendo così sorpreso avanti che possa tirare.

Nel secondo caso, cioè nei colpi d'*Arresto* tirati nel momento che l'avversario vibra la stoccata, bisogna tirare sopra Esso facendo la scappata del piede sinistro, o con il *Mezzo allungo*, poichè entra in misura quello che vibra il colpo, ed ancora qui il *Tempo* deve essere preso quando il piede destro è per posarsi a terra, e contemporanea deve essere eseguita, tanto la scappata del piede sinistro (1), o il *Mezzo allungo*; la parata e il colpo d'*Incontrazione*. Onde meglio spiegare quanto abbiamo detto, daremo alcuni esempi degli indicati colpi.

Colpi di tempo di arresto, sul momento che l'avversario si muove per marciare.

§ 76. *Esempio 1°*. Supponghiamo il maestro e l'allievo fuori di misura con la spada sulla linea direttrice, nella linea di quarta, e che il maestro si avanzi per entrare in misura avendo il pugno all'altezza della spalla e la punta della spada un poco più bassa del pugno. Lo scolare nel momento che il maestro muove il piede per avanzarsi, potrà eseguire il colpo di *Mezzo legamento di quarta bassa*, e così avrà eseguita una delle indicate operazioni.

§ 77. *Esempio 2°*. Siano le spade come sopra, ma nella linea di terza e fuori di misura. Il maestro avanzandosi in questa posizione con il pugno basso, e la punta della spada un poco più alta del medesimo. L'allievo, al momento che quello muove

(1) La scappata del piede sinistro deve esser fatta quando è tirato il colpo nella linea bassa. Il mezzo allungo, quando è tirato nelle alte.

il passo, può tirare a fondo il *Filo di spada di terza*, restando così terminata altra operazione di questo genere.

§ 78. *Esempio 3°*. Siano i due schermitori fuori di misura, in modo però che l'allievo possa fare l'invito di quarta. Il maestro nel tempo stesso che si avvanza farà la *Finta di cavazione* (minacciando nella linea di terza). Colga l'allievo il tempo che il maestro alza il piede, per eseguire il *Mezzo legame di settima*, tirando la stoccata a fondo.

Colpi di Arresto sul Tempo che dall'avversario è tirata la stoccata, ed eseguite sopra un colpo di primo grado.

§ 79. *Esempio 1°*. Essendo gli schermitori in misura nella linea di quarta con le spade sulla linea direttrice. L'allievo faccia l'invito di quarta. Il maestro sopra a tale pressione tiri la cavazione (nella linea di terza) ed il primo, allorchè l'altro è per riposare a terra il piede destro, tiri immediatamente il colpo di *Filo di spada di terza d'Incontrazione*, (con elevazione e opposizione) facendo nel tempo stesso il *Mezzo allungo*.

Sicchè tutti i colpi tirati dall'avversario ai quali è opposto contemporaneamente la parata, e il colpo con *Filo di spada*, chiamasi *Colpi di arresto d'Incontrazione*.

Colpo di Arresto sul tempo che è tirata dall'avversario la stoccata ed eseguito sul secondo tempo, cioè sopra una operazione di due gradi.

§ 80. *Esempio 1°*. *Colpo di Arresto sulla Controcavazione di quarta*. Siano gli schermitori nella stessa posizione della operazione antecedente; l'allievo faccia l'invito di quarta. Eseguisca il maestro il colpo della controcauzione indicata, e l'allievo, nel primo tempo formi subito la parata di contro di quarta, e non avendo trovata la spada tiri immediatamente d'*Incontrazione il filo di spada di terza* con il pugno in quarta, facendo contemporaneo il *Mezzo allungo*.

§ 81. *Esempio 2°*. *Colpo di arresto sul colpo della Finta di cavazione in quarta e cavazione di terza*. Essendo gli scher-

mitori come nella operazione antecedente, faccia l'allievo l'invito in quarta. Il maestro eseguisca il colpo indicato; formi l'allievo sopra la finta la parata di terza, e non avendo trovata la spada, immediatamente formi la parata di Mezza contro di seconda, e contemporaneamente stendendo in avanti il braccio, e abbassando il pugno all'altezza del fianco, eseguisca il *Filo di spada in seconda d'incontrazione* facendo nel tempo stesso la *scappata del piede sinistro*. Con ciò vogliamo dire, che tutti i movimenti indicati dopo la parata di terza, devono essere riuniti d'un medesimo tempo.

Osservazione. L'istesso colpo fatto dall'attacco di terza dal maestro; il modo di esecuzione per l'allievo è questo. Dopo che egli avrà fatta la parata di quarta, e non avendo trovata spada, eseguirà il colpo di filo di terza con il pugno di quarta facendo contemporaneo il *Mezzo allungo*.

SEZIONE QUARTA

Dei colpi di contro tempo

§ 82. Le operazioni di *controtempo* sono azioni di seconda intenzione, che è quanto dire, fatto tutto ad arte un movimento onde invitare l'avversario a tirare un colpo in tempo, ma preparato con tal previdenza da farglielo fallire, ed invece colpirlo.

Dietro un colpo di controtempo non può aver luogo successiva operazione, per la ragione, che non può essere preso il controtempo, se non quando l'avversario tira il colpo in tempo imperfetto; chiaro perciò apparisce, che dopo un colpo deciso tirato a fondo da ambe le parti, l'intreccio delle operazioni non potrà procedere oltre.

I colpi di controtempo si possono eseguire in due modi: con le *Sparite del corpo*, o d'*incontrazione*, che è quanto dire colpo di arresto, delle quali distinzioni daremo delle regole.

Colpi di controtempo con la sparita del corpo

§ 83. *Esempio 1°.* Immaginiamo le spade sulla linea di-
rettrice nell'attacco di quarta, e che promuova lo scolare con

l'azione del *copertino di ripresa*, o con l'*intreccio*, e sul tempo di questa operazione, il maestro sfuggendo l'incontro della spada avversaria, tiri la cavazione nella linea di quarta; e l'allievo in proseguimento del copertino, o intreccio indicato, eseguisca il *colpo dritto*, facendo contemporaneamente l'*inquarto*.

Così operato, sarà eseguito un colpo di controtempo.

§ 84. *Esempio 2°*. Le spade siano sulla linea direttrice, e nella linea di terza; lo scolare può promuovere l'azione con l'*intreccio*, o col *copertino di ripresa*, ed il maestro su questo movimento tirare la cavazione nella linea alta di fuori, e lo scolare in continuazione dell'*intreccio*, o *copertino*, può sorprenderlo con il colpo dritto nella linea bassa eseguendo nel tempo medesimo *lo sbasso*.

Colpo di arresto di controtempo

§ 85. *Esempio 1°*. Supponghiamo le spade sulla linea direttrice, e nella linea di quarta e fuori di misura e che lo scolare marciando promuova l'azione con l'*intreccio*, o con la *Copertina di ripresa*, e su quest'azione il maestro sfuggendo l'incontro della spada avversaria tiri la cavazione nella linea di dentro, e lo scolare avendo antiveduto tal colpo, abbia eseguita la parata di mezza contro di seconda d'*incontrazione*, tirando il filo di spada, facendo nel tempo stesso la *scappata del piede sinistro*.

§ 86. *Esempio 2°*. Il maestro, e l'allievo siano con le loro spade sulla linea direttrice nella linea di terza. L'allievo da tale posizione eseguisca la *copertina di ripresa*, o l'*intreccio*. Sfugga l'incontro della spada il maestro con la finta di cavazione e cavazione (tirando nella linea di terza). Lo scolare avendo previsto tal colpo, (1) formi in proseguimento della copertina, la parata di mezzo contro di settima dirigendo la punta verso il fianco dell'avversario, (procurando di prendere il filo di spada) e contemporaneamente eseguisca l'*Inquarto*. Così sarà eseguito altro colpo di controtempo.

(1) Quando anche il maestro avesse tirata la sola cavazione, operando nel modo indicato l'allievo, il risultato sarebbe eguale.

Operazioni svariate di Scherma

Daremo per ultimo alcuni esempi di operazioni di Scherma fatte marciando, alle quali uniremo delle azioni di RIMESSA DI MANO, di APPUNTATE, come pure altre diverse.

§ 87. Le rimesse di mano devono eseguirsi sopra quegli schermitori, che per difetto o per mancanza di velocità si trattengono dopo fatta la parata nel tirare la risposta; queste devono essere eseguite senza rilevarsi in guardia, e possono farsi tanto di Cavazione di Tagliata sopra la punta di Mezzo legamento ec., e ciò dipenderà dalla posizione della spada avversaria. Si osservi che queste rimesse di mano, possono essere ancora eseguite con delle finte, e ciò dal modo di agire dell' avversario.

I colpi di appuntata, come la *Rimessa di mano*, non si possono eseguire a volontà; sono colpi secondari, cioè dopo averne tirato un altro, ed aver riconosciuto il difetto che farà l' avversario onde poterle eseguire. Il difetto per cui possa eseguirsi l' *Appuntata* consiste, che dopo la parata fatta dall' avversario, non formi Esso opposizione, ma anzi si stacchi dalla spada nemica nel tirare la risposta.

L' *Appuntata* è sempre eseguita con un *Colpo diritto* e senza rilevarsi in guardia, come nella *Rimessa di mano*, la quale deve essere tirata sul tempo dello stacco della spada contraria, e fatto in modo da non essere colpiti dalla risposta; perciò è più vantaggioso eseguire questo colpo contemporaneo alle *spare del corpo*, benchè alcune scuole pratichino diversamente; cioè di far restare col corpo sulla linea direttrice nel tempo della esecuzione.

Per maggiore schiarimento daremo alcuni esempi.

Rimesse di mano

Filo di spada di terza marciando, e cavazione, susseguita da un colpo di rimessa di mano. (1).

§ 88. *Esempio 1°.* Il maestro e l' allievo saranno fuori di misura sulla linea direttrice con le loro spade, e nella linea di

(1) *Osservazione.* Non è necessario fare delle operazioni marciando per mettere ad effetto le azioni di *Rimessa di mano*, e *Appuntate*.

terza marciando promuova l'allievo con la finta di filo di spada, e cavazione, (affinchè l'allievo possa eseguire questa operazione, è necessario che il maestro sul tempo che l'allievo si avvanza per entrare in misura facendo la finta di filo di spada, opponga la caduta di *Sesta*) e che sul tempo della medesima; l'allievo tiri la cavazione nella linea di quarta. Questa dal maestro verrà difesa con la quarta di posizione, e resterà fermo nella medesima. Profitti di questa inazione l'allievo, per eseguire la *Rimessa di mano*, la quale potrà essere tanto di cavazione come di tagliata sopra la punta.

Finta di Cavazione di terza marciando, e Cavazione, susseguita da una Rimessa di mano di finta di tagliata sotto il pugno, e Tagliata sopra. (1)

§ 89. *Esempio 2°*. Siano il maestro e l'allievo nella stessa posizione che sopra. L'allievo marciando promuova l'operazione della finta di cavazione di terza, e cavazione di quarta (2).

Perchè l'allievo possa eseguire tale operazione, il maestro principierà da fare l'invito di terza, e sulla finta che farà l'allievo, opporrà la parata di quarta, la quale verrà ingannata dall'altro con la cavazione tirando nella linea di terza, e questa dal Maestro parata con la terza di posizione, restando così senza rispondere. L'allievo profittando di questo difetto (3) eseguirà la *Rimessa di mano di finta di tagliata sotto il pugno*, e colpo di tagliata sopra. E onde l'allievo possa eseguire questa seconda parte di operazione, cioè la *Rimessa di mano*, alla finta di tagliata sotto il pugno, il maestro opporrà la pa-

Questo possono farsi di piede fermo, e dopo qualunque parata che possa fare l'avversario, e non importa come, nè quale sia il colpo stato tirato.

(1) In alcune scuole viene chiamata *Finta di uno, e due in seconda*.

(2) L'allievo deve entrare in misura nel momento stesso che promuove la finta di cavazione di terza e con la cavazione deve tirare a fondo.

(3) Diciamo per *difetto*, poichè in massima è tale il trattenersi senza scopo dopo aver fatta la parata senza rispondere. Osservando però, che può farsi ciò con arte per attirare l'avversario a fare la *Rimessa di mano*, per poi sorprenderlo con un colpo premeditato.

rata di mezza contro di seconda, e resterà fermo; così l'allievo potrà eseguire il colpo di tagliata sopra il pugno, e con ciò sarà eseguita la Rimessa di mano, con una finta, e un colpo.

Esempi di appuntate precedute da una operazione di attacco.

La frase da eseguirsi nel seguente esempio sarà;

§ 90. *Esempio 1°. Controcavazione di terza, e appuntata in quarta unita alla sparita del corpo dell'inquarto.*

Modo di sua esecuzione: Siano il maestro, e l'allievo in guardia fuori di misura (1) con le loro spade sulla linea direttrice ed a contatto nella linea di terza.

Il Maestro promuova con l'invito di terza. Lo scolare sulla pressione della spada eseguirà marciando la controcavazione di terza. Acciocchè l'allievo possa eseguire questa operazione, bisogna che il maestro sulla finta di cavazione che farà marciando l'allievo, opponga la parata di contro di terza, e questa sia ingannata dall'allievo con la cavazione nel tempo di detta parata (tirando il colpo nella linea di quarta) quale sarà schermito dal maestro con la parata di quarta di posizione; e subito esso staccando la sua spada, per simulare la risposta, dia così adito all'appuntata; e l'allievo sul tempo dello stacco della spada, eseguirà l'appuntata col colpo diritto, e contemporaneo farà l'inquarto.

L'operazione che precederà l'appuntata nel seguente esempio sarà. Finta di filo di terza marciando, e tagliata sotto il pugno, quindi l'appuntata nella linea bassa fuori, unita allo sbasso.

§ 91. *Esempio 2°. Siano il maestro, e l'allievo in guardia come nel primo esempio; il maestro però sia con la punta della sua spada in modo tale, che l'allievo possa eseguire il filo di spada; promuova l'allievo questa azione nel modo*

(4) S' intenda per fuori di misura, la distanza circa di un piede, e non più.

indicato; (marciando) alla quale il maestro opporrà la *ceduta di sesta*; e questa in proseguimento del filo sia ingannata dall'allievo con la tagliata sotto il pugno, qual colpo sia schermito dal maestro con la parata di mezza contro di seconda di posizione, e per volontario difetto per dar luogo all'appuntata, risponda con la tagliata sopra il pugno, e l'allievo allo stacco dalla spada (essendo questo il difetto fatto dal maestro) eseguirà l'appuntata col colpo diritto nella linea bassa con il pugno in posizione di seconda, facendo contemporaneo lo *sbasso*: quindi riprenderà la posizione della guardia mettendosi fuori di misura.

Operazioni fatte marciando con la sparita del corpo

Finta di filo di spada di quarta marciando, e tagliata sotto il pugno, unita all'azione dell'intagliata.

MODO DI SUA ESECUZIONE

§ 92. *Esempio 1°.* Saranno il maestro, e l'allievo in guardia sulla linea direttrice fuori di misura con le loro spade sulla medesima in attacco di quarta, ed il maestro la presenterà in modo che l'allievo possa eseguire la finta del filo di spada indicato. L'allievo nell'eseguire il filo marciando, minaccierà con la punta della spada gli occhi dell'avversario e contemporaneamente uscirà con i piedi dalla linea direttrice, verso il suo di dentro delle armi, (cioè a sinistra) almeno alla distanza di due piedi; sulla finta del filo, il maestro opporrà la ceduta di quarta e sul tempo di questa parata l'allievo eseguirà la tagliata sotto il pugno unita all'*Intagliata* nel modo praticato.

§ 93. *Avvertimento.* Quest'azione, come le altre che saremo per descrivere, devono essere eseguite con tutta la velocità e fiducia possibile, e fino a che queste non saranno fatte esattamente, il maestro le farà ripetere.

Se il maestro volesse schermirsi del colpo sopra indicato, con la parata di mezza contro di seconda o di settima, ma qualunque essa sia, l'allievo immediatamente farà la rimessa di mano di cavazione, profittando del momento che l'avversario necessariamente deve perdere per allinearsi onde poter rispondere.

Finta di filo di spada di terza marciando, e tagliata sotto il pugno unita all' Inquarto.

MODO DI SUA ESECUZIONE

§ 94. *Esempio 2°.* Saranno i due schermitori in guardia come nell' antecedente operazione; soltanto sarà variata la linea d'attacco, la quale dovrà essere in terza.

Il maestro presenterà la spada all' allievo in modo che questo possa fare l' indicato filo di spada di terza; l' allievo promuoverà avanzandosi con tutta la celerità possibile, la finta di filo uscendo nel tempo stesso dalla linea direttrice verso il suo di fuori dell' armi (a destra) almeno di due piedi (su tal finta il maestro opporrà la caduta di sesta) e senza interruzione sul tempo di detta parata, tirerà la tagliata sotto il pugno facendo nel tempo stesso l' *Inquarto*.

§ 95. *Avvertimento.* Nell' eseguire la sopra indicata finta del filo di spada uscendo dalla linea direttrice, l' allievo si troverà fuori della medesima con ambe i piedi distante lateralmente sulla sua destra almeno di due piedi. Il colpo di tagliata sotto il pugno dovrà essere tirato con un salto in avanti e lateralmente, sempre sulla destra, il piede sinistro contemporaneamente dovrà fare il movimento dell' *Inquarto*, descrivendo come al solito un mezzo cerchio, e resterà terminato il colpo nella posizione come nell' *Inquarto* descritto nei colpi di tempo; la posizione del pugno armato sarà di quarta. Qualunque poi possa essere la parata fatta su questo colpo dal maestro, dovrà l' allievo immediatamente tirargli una *Rimessa di mano*, poichè anche in questa azione, come nell' antecedente, deve perdere un piccolo tempo per allinearsi onde rispondere, e sarà su questo momento che l' allievo deve agire, tirando il colpo ove resterà scoperto.

Mezzo legamento di seconda marciando unito alla passata sotto.

MODO DI SUA ESECUZIONE

§ 96. *Esempio 1°.* Supponiamo i due schermitori fuori di misura, (1) e che siano sulla linea direttrice con le loro spade a contatto nell'attacco di quarta.

Il maestro abbasserà la punta della sua spada, mettendola verso il semiforte di quella dell'allievo. Ne profitti immediatamente questo per eseguire marciando il mezzo legamento in seconda facendo contemporaneamente la *passata sotto*.

§ 97. *Avvertimento.* Il maestro farà eseguire diverse volte questa operazione all'allievo, acciò acquisti quella destrezza necessaria. In seguito potrà sul tempo di tale azione, tirargli la cavazione, o la finta di cavazione e cavazione. Così l'allievo verrà ad accertarsi che non potrà essere ferito da un colpo in tempo, quando tale azione sia eseguita con tutta la velocità e fiducia; perciò qualora il maestro tirasse una cavazione nel momento dell'esecuzione del mezzo legamento, l'allievo dovrà continuare il colpo anche senza trovare la spada, facendo la *passata sotto* come se l'avesse trovata.

La medesima azione può essere messa in pratica essendo ancora nell'attacco di terza, e ciò si eseguisce facendo contemporaneamente la ripresa di quarta.

Finta di cavazione di terza marciando, copertino di ripresa di terza, e tagliata sotto il pugno, unito alla passata sotto.

MODO DI SUA ESECUZIONE

§ 98. *Esempio 1°.* Saranno i due schermitori fuori di misura con le loro spade sulla linea direttrice nell'attacco di terza.

(1) Si può ancora più facilmente eseguire questa azione essendo in giusta misura, semprechè la spada avversaria sia in posizione da poterla mettere ad effetto.

Promuoverà l'azione l'allievo facendo la *finta di cavazione di terza* (1) (minacciando nella linea di quarta) e con la massima rapidità eseguirà il *Copertino di ripresa di terza* unitamente alla tagliata sotto il pugno con la passata sotto.

Il maestro sulla finta di cavazione non farà alcun movimento con la spada.

§ 99. *Avvertimento.* Il maestro farà eseguire la suddescritta azione fino a tantochè non sarà esattamente e velocemente fatta. In seguito sul tempo del copertino di ripresa, il maestro tirerà una cavazione, (nella linea di dentro) ed allora l'allievo dovrà fare la passata sotto, formando la parata di mezza contro di seconda, senza punto arrestarsi, e con tal modo di operare gli verrà fatto di eseguire il filo di spada di seconda (2). Il maestro potrà ancora tirare sul tempo della suddetta copertina, la finta di cavazione, e cavazione, ed in tal caso l'allievo dovrà eseguire tutti i movimenti indicati nel primo esempio qui sopra descritto, senza punto curarsi della spada avversaria poichè operando così non potrà essere colpito.

Finta di Cavazione in quarta marciando, Intreccio di mezza contro di seconda e tagliata sopra il pugno.

MODO DI SUA ESECUZIONE

§ 100. *Esempio 1°.* Saranno i due schermitori come nell'antecedente azione fuori di misura sulla linea direttrice, in attacco di quarta, ed il maestro con la punta della spada orizzontale al pugno, essendo nella guardia ordinaria. Darà principio

(1) Si osservi, che qui l'allievo opererebbe erroneamente se questa azione non fosse fatta di seconda intenzione, poichè in Scherma non si deve per massima fare delle finte con la punta della spada avversaria davanti, ma facendo come è indicato in questa azione ancorchè gli fosse tirato dritto nel tempo che promuove la finta di cavazione, da questa verrebbe garantito, col far contemporaneamente la copertina di ripresa.

(2) Rammentasi che nell'eseguire la *Passata sotto*, bisogna che sia il braccio armato steso, con la testa appoggiata al medesimo, e la Coccia più alta della testa.

all'operazione in discorso, l'allievo facendo la finta di cavazione, (il maestro non cambierà punto la sua attitudine sul tal finta) quindi velocissimamente eseguirà l'intreccio di seconda, di striscio e tirerà la tagliata sopra il pugno.

§ 101. *Avvertimento.* Il maestro, come altrove si è accennato, farà eseguire la suddetta operazione fino a che non sarà fatta con quella esattezza necessaria. Quindi sul tempo dell'Intreccio in seconda tirerà il maestro la cavazione in terza, e l'allievo avendo persa la spada nell'Intreccio, la incontrerà immediatamente col filo di spada di terza, (formando la parata di mezza contro di terza). La quale eseguisce nel tirare la tagliata sopra il pugno.

§ 102. In queste due ultime operazioni, cioè in quelle che hanno principio con la finta di cavazione, possono eseguirsi ancora le operazioni di due finte, unite ad una azione di preparazione al colpo, come per esempio (1).

§ 103. *Dall'attacco nella linea di terza.* Possano essere fatte; la finta di cavazione di terza e quarta. Copertino di ripresa di quarta e colpo diritto. Le stesse due finte, mezzo legamento di ripresa in seconda e colpo diritto. Le medesime finte, intreccio di quarta, e colpo diritto ec.

§ 104. *Dall'attacco nella linea di quarta.* Possono eseguirsi le finte di cavazione di quarta e terza, copertino di ripresa di terza e colpo diritto, o tagliata sotto il pugno. L'istesse due finte, intreccio di terza, e i colpi antecedenti. Le medesime finte, il mezzo legamento di ripresa di settima, e colpo diritto.

Avvertimento. Tutte le azioni che abbiamo descritte, si suppone che siano dal maestro state richieste all'Allievo, ed in conseguenza quello dovrà presentare la spada in modo da facilitare l'esecuzione, e corrispondere alle parate, onde l'allievo possa eseguire gl'inganni domandati.

In Scherma non vi è un'azione positiva per poter colpire,

(1) Si avverte però, che tali azioni si fanno allorchè si trovano degli schermitori che restano in guardia con la punta della loro spada sulla linea direttrice, (come per esempio i tiratori della scuola Napoletana) e che promovendo delle finte sopra i medesimi, non le credono, cioè non vanno alla parata, ne tirano dei colpi diritti, ed è in questo caso che devono praticarsi.

come non vi è una parata che possa schermire tutti i colpi, ed è una falsa idea quella che hanno coloro che non conoscono la Scherma, di credere, che vi siano colpi *Riservati*, o *segreti*. Il segreto per colpire in quest'arte è di tirare in *Tempo perfetto* l'operazione adattata alla posizione o sopra i movimenti della spada avversaria. La cognizione di questo *Tempo perfetto* non si acquista che al seguito di un assiduo e lungo esercizio. È vero però, che vi sono Schermitori che possono eseguire una data azione meglio che un'altra, e gli è agevole metterla in pratica sopra taluni, ma bene spesso gli accade ancora, che con altri farla non possono.

Passeremo ora a dare un esempio per indicare in quale occasione deve mettersi in pratica il *Raddoppio*.

§ 105. Succede tal volta ad alcuni schermitori che per non conservare il sangue freddo necessario in quest'arte, o per essere distratti, sono sorpresi dall'avversario con qualche operazione strampalata, per cui presi da stupore, o da timore restano incerti, e retrocedano scomposti con la guardia, facendo delle parate sconcertate. È sopra tali schermitori che devesi eseguire il *raddoppio*.

§ 106. *Esempio 1°*. Supponghiamo i due schermitori in misura in uno dei quattro attacchi.

Tizio promuova l'aggressione con delle finte a capriccio; *Cajo* su queste retroceda parando, e *Tizio* lo insegue facendo il raddoppio tirandoli nel tempo stesso il colpo adattato alla posizione della spada nemica.

§ 107. *Avvertenze*. S'intenda *Tizio* per l'allievo *Cajo* per l'istruttore. L'istruttore le prime volte che farà eseguire detta operazione, nel retrocedere si lascerà con la parata molto scoperto, onde rendere facilmente visibile il colpo che dovrà effettuare l'allievo. Potrà in seguito l'istruttore far tirare all'allievo delle rimesse di mano, dopo fatto il raddoppio, e ciò quando sarà sicuro che la prima azione (il raddoppio). Sarà bene concepita, per quindi condurlo ancora a fare delle rimesse di mano con una finta, e un colpo.

§ 108. *Osservazione sulla stessa operazione*. Vi sono poi degli schermitori, che astutamente retrocedono facendo delle parate premeditate, per attirare l'avversario ad inseguirli, per

quindi colpirlo al momento che sono per eseguire il *Raddoppio*, ed in tal modo operano quegli schermitori, che conservando tutto il sangue freddo necessario, hanno esaminato attentamente le tendenze dell'avversario e riconosciuto impetuoso, adottano tale arte. Per colpire tali furiosi schermitori, daremo un esempio onde accennare qual sia il momento favorevole per eseguirlo.

§ 109. Supponiamo i due schermitori in guardia in misura con le spade sulla linea direttrice. In tale attitudine l'allievo farà l'attacco di terza. L'istruttore sulla pressione fatta sulla sua spada tirerà una cavazione, la quale dall'allievo sarà parata, retrocedendo una lunga misura, con la contro di terza di posizione. L'istruttore nel tempo stesso che avvicinerà il piede sinistro per fare il *Raddoppio*, farà contemporaneamente la finta di cavazione nella linea bassa e l'allievo su questa farà subito il mezzo legamento di seconda, facendo nel tempo stesso la *Passata sotto*.

§ 110. *Esempio del momento in cui deve essere fatto il Salto indietro*. Immaginiamo i due schermitori in misura con le spade sulla linea direttrice in attacco di terza con le spade a contatto al semiforte, i quali tirino contemporaneamente il filo di spada dando entrambi elevazione al pugno. Così operando, dovrà accadere l'*Incoccatura*; (1) questo è il momento che dovrà esser fatto il *Salto indietro*, e nel tempo stesso dovrà esser dato un urto con forza con la *Coccia* nella *Coccia* avversaria lanciando in pari tempo il colpo di tagliata sotto il pugno (2) e quindi riprendere la posizione della guardia. Deve essere praticato ancora il *Salto indietro*, quando si dia il caso che l'avversario con una parata o con un *Intreccio* sia riescito a scomporre, o levare la spada di mano.

Terminerò questo capitolo con il

§ 111. *Colpo di Bajonetta*. Questo colpo si eseguisce quando i due schermitori si trovano serrati in misura.

(1) Vedi parte seconda. Cap. I. § 38.

(2) Alcune scuole chiamano questo colpo, colpo in seconda, altre colpo di cartoccio.

Conclusione. Le combinazioni indicate in questo capitolo debbono considerarsi come semplici norme, o esempi, giacchè molte più se ne potrebbero indicare, o piuttosto diciamo, si potrebbero ridurre all'infinito; ma io ripeterò ciò che ho detto altre volte: che la teoria non basta per diventare valente schermitore, vi bisogna studio pratico quindi riserbiamo agli intelligenti nuovi maestri l'esercitare i loro allievi, e mostrar loro col fatto, che per imparare poco, bisogna fare assai (1).

CAPITOLO VII.

DEL PIASTRONE IN GENERE E DELLE SUE VARIETA

ARTICOLO I.

Spiegazione del Piastrone.

§ 1. Il piastrone di che ora dobbiamo occuparci, quando sia bene eseguito è il più bello esercizio della Scherma, ed ecco in che consiste. Quando si vuole eseguire questo giuoco, ambedue gli schermitori messi in guardia s'intrattengono, l'uno a tirare il colpo, l'altro a parare per un certo spazio di tempo finchè quelli che ha tirato prima prende a parare, e viceversa per un numero di colpi maggiore, o minore a piacere.

Gli antichi davano a sì fatto esercizio il nome di *Muro* deducendone la denominazione da un certo loro metodo per il quale l'uno dei due schermitori, cioè quegli che doveva parare, appoggiava il fianco e la spalla sinistra al muro tenendo il braccio corrispondente elevato più che non si suole nella posizione

(1) L'Istruttore per esercitare l'allievo all'*appuntata*, e alle *rimesse di mano*. Sull'ultimo colpo tirato dall'allievo, nelle indicate operazioni, dovrà parare il colpo, e dopo staccare il ferro per minacciare la risposta, e l'allievo tirare l'*appuntata* senza rilevarsi in guardia, o parare senza rispondere acciò possano essere eseguite le *rimesse di mano*, tanto di cavazione come di finta di cavazione, e cavazione, ed in tal caso l'istruttore fa alla finta la parata.

della guardia. Lo scopo di questo metodo era di assuefare lo scolare a tenere fermo nella medesima linea verticale il corpo nel tempo delle parate che si debbono fare nell'assalto; come se l'esercizio del muro, ossia del piastrone, avesse dovuto avere questo solo fine.

Al presente però nel *Piastrone* si esercitano coloro i quali amano perfezionarsi non solo in ciò che concerne il parare in qual si sia altro ramo dell'arte.

§ 2. La scuola napoletana non pratica questo esercizio, adducendo per ragione i Sigg. GRISSETTI e ROSAROLL fautori di detta scuola « che la loro Scherma di accademia non rappresenta che un effettivo duello, nè si studia da loro far ciò che non si potrebbe fare in azione di spada nuda. » (1)

Ai Sigg. ROSAROLL e GRISSETTI, che negano la utilità del piastrone, ad essi che sono soliti citare nella loro teoria molti passi del *Tasso* si potrebbe domandare perchè se è inutile esercitarsi nel piastrone. *Argante* dovendo pugnare con *Tancredi* fu premuroso di andare prima soletto in campo aperto incominciando come se di fronte gli stasse il nemico a tirare colpi al vento?

Nuda la spada, e la solleva e scote

Girando, e l'aria, e l'ombre invan percote. (2)

Ciò mi pare per rendere più agili le membra onde con men rischio esporsi al cimento.

Certo è non pertanto che coll'esercizio del piastrone tutto il corpo, e più particolarmente il pugno acquista fermezza, sia nel parare, sia nel tirare il colpo: e nel tempo che si rende il pugno agile e veloce la persona stessa acquista più leggiadria. È poi indubitato che esercitandosi nel piastrone s'impara a tirare con aggiustatezza il colpo: per esso s'impara a ferire da lontano, e mantenere la giusta misura.

Di questi vantaggi taluno si assicurerà subitochè veda due schermitori esercitarsi al piastrone, e ad un tempo per questo

(1) Vedi *Trat. cit. di GRISSETTI e ROSAROLL pag. 43.*

(2) *TASSO. Gerusalemme Liberata Canto 7° § 53.*

mezzo potrà giudicare della bontà del loro metodo di tirare. (1) Infine il piastrone deve riguardarsi come un giuoco di convenzione, e preparatorio per l'assalto; nel qual caso s'incomincia appunto col piastrone per le ragioni indicate di sopra cioè per sciogliere le membra. Premesse queste nozioni generali, veniamo ora a sviluppare distintamente i diversi modi di eseguire il piastrone.

ARTICOLO II.

Piastrone semplice, e saluto che lo precede

§ 3. Il piastrone semplice è quello precisamente che si suole praticare prima d'incominciare un *assalto*, e si eseguisce nel modo seguente:

I due combattenti mettendosi l'uno di faccia all'altro, come nella posizione per prepararsi a prendere la lezione (2). Si tengono lontani tanto quanto basta per non potersi toccare nel prendere la misura; quindi si mettono in guardia facendo due battute di piede, riportando subito il calcagno diritto presso il malleolo sinistro, il braccio armato e semistesso inalzato al di sopra della testa, con la spada orizzontale e in fuori, la mano girata in quarta, (3) la mano sinistra lungo la coscia corrispondente.

§ 4. Secondo le buone regole precede il piastrone una specie di cerimoniale, che appunto si chiama *invito*, e *saluto*. Noi ci restringeremo a darne spiegazione in brevi parole. Nella posizione suddetta facendosi scambievolmente un atto il quale venga ad indicare che s'invitano a titolo di convenienza, a volere l'uno anzi che l'altro promuovere l'azione. L'atto può essere accompagnato da qualche parola complimentosa purchè non si cada in leziosaggini.

(1) Si racconta (vedi La Boëssiere Op. cit. pag. 64) che M. Tillagorie, uno dei più celebri maestri del secolo passato, giunse a fare dei bravissimi allievi per il metodo appunto da lui praticato di esercitarli unicamente nel piastrone.

(2) Vedi Fig. N° 66.

(3) Vedi Fig. N° 64.

Uno dei due si decide finalmente a prendere la misura dalla posizione in cui si trova, (si osservi che il ginocchio e braccio sinistro debbono restare distesi nel tempo che si prende la misura) perciò stendendo il colpo porta la punta della spada presso il petto dell'avversario, senza toccarlo, mettendo il pugno nella posizione di quarta. In questo mentre l'avversario si avvicina o si allontana più o meno (mantenendo sempre la stessa posizione delle braccia) conforme richiedesi per mettersi nella giusta misura; quindi quello che ha presa la misura, si rileva in guardia con la spada che resti colla punta in alto in linea verticale il pugno al livello del fianco; (1) ma ciò per un istante, giacchè subito dopo la stessa mano s'inalza ed il piede destro si porta accanto al sinistro, cioè come nel tempo dell'invito. (2)

Da questi primi movimenti passeranno senza interruzione entrambi i combattenti a fare il saluto; il quale consiste nel formare la parata di *quarta* accompagnata da un inchino di testa, rivolgendosi prima alle persone più distinte; quindi la parata di *terza* con il solito inchino. In caso però che le persone più distinte fossero da questo lato (e in primo luogo si considera sempre il bel sesso). S' incomincerebbe con l'ultima indicata parata. Per ultimo il saluto si rivolge all'avversario, stendendo il braccio in avanti nella posizione della guardia ma con il pugno di *terza* e subito abbassando la punta si porta dall'alto in basso, e dal basso indietro, facendole descrivere un cerchio, rasente la spalla sinistra che finisce col riprendere la posizione della guardia, terminando con esso il saluto.

§ 5. Terminato così il cerimoniale, il piastrone viene ad eseguirsi nel modo seguente. Quello che deve parare incomincia col fare l'invito nella linea di quarta, con la mano girata in *terza* forzando un poco sulla spada dell'avversario, (e ciò per facilitare l'esecuzione della cavazione) e quasi contemporaneamente all'invito fa una battuta di piede. Allora quello che aggrede deve tirare la *cavazione* con il pugno di posizione di *terza*. L'altro che aveva formato l'invito para *terza* di striscio

(1) Vedi Fig. N° 65.

(2) Vedi Fig. N° 64.

immediatamente, e minaccia la risposta al fianco mantenendo il pugno all' altezza, e posizione stessa, e quello che ha tirata la cavazione, dopo la parata eseguita dall' avversario, lascerà che l' estremità della sua spada vada verso la spalla sinistra, restando però col braccio steso ed il pugno all' istessa altezza, ed in modo di vedere l' avversario fra il braccio e la lama della spada. Questo movimento però non si dee intendere fatto volontariamente, ma per l' effetto della parata. È pure d' avvertire che la spada dee restare sorretta dai due soli diti pollice e indice. Anzi è chiaro che altrimenti non potrebbe la spada andare così indietro come di sopra si è detto.

Restati per un momento i giocatori nella rispettiva posizione quello che tirata la cavazione tornerà in guardia; l' altro in questo tempo abbassa la mano armata vicino la coscia dritta con la mano di terza; (1) dopo essere restato un piccolo momento in questa posizione tornerà a formare l' invito, ma non più nella linea di quarta, bensì di terza, con il pugno girato in posizione di quarta, o per meglio dire in sesta. Qui occorre altro avvertimento. Non potrà proseguire l' azione quello che aggredisce sinchè non formi l' invito l' avversario, e ne faccia cenno con una battuta di piede. Dietro ciò esso tornerà a tirare la cavazione nella linea di quarta, col pugno girato in posizione di questo nome. Il paratore eseguisce la parata di quarta di striscio e minaccia la risposta al fianco con la posizione di settima. Quando l' aggressore si rimette in guardia, il paratore, nel tempo stesso abbassa il pugno armato, non più lungo la coscia dritta ma molto più al di dentro, con il pugno sempre in posizione di quarta. L' aggressore dopo avere ricevuta la parata, lascia che l' estremità della sua spada vada questa volta vicino la spalla dritta, vedendo però sempre l' avversario fra il braccio e la spada e dopo essere restato un momento in questa posizione riprende quella della guardia, come sopra si è spiegato. (2)

Proseguendo il giuoco l' azione non consistendo in altro che nella ripetizione delle indicate cavazioni e parate, par superfluo che io ne dia altra spiegazione.

(1) Vedi Fig. N° 56.

(2) Avvertesi che l' invito deve essere ogni volta cambiato, cioè una in quarta, l' altra in terza.

Ordinariamente si suol prolungare il giuoco per dieci, o dodici colpi e parate di seguito; quindi si cambia venendo a tirare quegli che prima parava. E qui si avverte, che il cambiamento dee' essere marcato da un atto eseguito dalla persona che fra la cavazione; e che consiste in questo. Restati i due combattenti nell' attacco di *quarta* (e non mai dall' attacco di *terza* dee' terminarsi). L' aggressore marcherà la finta di cavazione, e cavazione, e subito dopo invece di tirare porterà la spada in alto, e in fuori, (cioè alla posizione dell' invito) con il piede destro a contatto del sinistro, eseguito questo movimento, s' intende invitato l' avversario a tirare. Quello che para alla prima finta di cavazione eseguisce la parata di *terza* e resta in questa posizione, e quindi prenderà la misura portando il pugno in posizione, e nella linea di *quarta*. (Avvertesi che dopo presa la misura dee' ritornare alla posizione dell' invito), e ripetendo entrambi il medesimo saluto imprenderà egli a tirare le cavazioni. Per cessare di tirare questo verrà a ripetere il sù indicato sistema, cioè di marcare la finta di cavazione, e cavazione se non che essendo questo il termine assoluto del piatrone, i due giuocatori torneranno a riprendere la posizione dell' invito, e ciò ad oggetto di compiere il saluto finale; in conseguenza quello che para per ultimo, nel tempo che il suo avversario marca la finta di cavazione e cavazione, viene alla parata di *terza*, non restando però in guardia come la prima volta è stato fatto, ma porta contemporaneamente alla parata il piede diritto accanto il malleolo sinistro col pugno alto ec. Il saluto finale consiste nel portare da questa posizione la gamba sinistra indietro (come nella posizione della guardia) il braccio destro nella posizione della parata di *quarta bassa* (1) facendo nel tempo stesso due battute di piede, e per ultimo riportando il piede sinistro presso al destro, e la mano destra in alto per terminare col medesimo cerimoniale usato in principio. Si avverte che questi movimenti pel saluto devono eseguirsi contemporaneamente dai due schermitori.

Il piatrone che abbiamo descritto è quello che più general-

(1) Vedi Fig. N° 60.

mente è posto in uso, ed altresì quello che si suole praticare prima di cominciare l'assalto.

Altre maniere di giuocare il piastrone vi sono, le quali più comunemente son messe in pratica a titolo di studio.

Per mantenere la brevità che mi sono proposto, di queste varie maniere, mi limiterò a dare un puro saggio delle principali.

ARTICOLO III.

Piastrone di semplice cavazione; e parata di contro.

§ 6. L'introduzione del piastrone di cui or veniamo a parlare incomincia col solito cerimoniale che l'altro anzi detto; per il resto però l'esecuzione diversifica alquanto dal primo. Eccone frattanto le principali norme.

Quegli che tira dall'attacco di quarta eseguendo la cavazione non tiene come nel primo piastrone il pugno in terza, ma lo gira in posizione di quarta; e viceversa tirando la cavazione nella linea di quarta, conviene girare il pugno in terza. La ragione di tal cambiamento dipende la diversità del modo con cui dall'avversario viene eseguita la parata di *contro*.

Il piastrone in tal modo eseguito è utilissimo perchè appunto rende abili ad effettuare le più difficili parate come chiaramente s'intenderà per poco che si rifletta che le parate di contro non si possono eseguire con quella stessa facilità delle altre parate semplici. Ho detto di sopra che quegli il quale tira deve tenere il pugno in quarta posizione, quando vuole eseguire la cavazione da questa linea in quella di terza, e viceversa. La ragione di ciò si è che altrimenti non potrebbesi cedere alla parata, e che in conseguenza non girando il pugno nel modo indicato, in qualunque altro caso anche fuori del piastrone, nel tirare una cavazione quando viene parata di contro ne potrebbe succedere facilmente il disarmo, o almeno venire scomposta l'arme in mano, questa osservazione può intanto servire d'istruzione per applicarsi in tutti i casi consimili che possono succedere in un *assalto*. Ora frattanto dovendo specialmente parlare di ciò che più strettamente con-

cerne il *piastrone*, avverte che quegli che tira per dare l'avviso che vuole terminare di tirare la cavazione; nel rilevarsi in guardia fa una battuta di piede abbassando la punta del suo fioretto vicina a terra, venendo subito alla posizione dell'invito (vedi figura 64). L'altro immediatamente prende la misura, ripetendo entrambi l'istessi movimenti, come nel *piastrone* antecedente; volendo terminare anche esso di tirare fa l'istessi movimenti dell'altro, terminando con l'istesso saluto del primo *piastrone*.

ARTICOLO IV.

Piastrone di finta di cavazione e cavazione con la prima parata volante e l'altra semplice.

§ 7. *Avvertimento*. Il cerimoniale sarà in tutto come nell'antecedente *piastrone*, e così in tutti gli altri che indicheremo; soltanto accennerò che quello che tira la finta di cavazione, e cavazione, quando è attaccato in quarta tira il colpo col pugno in posizione di quarta, e quando è attaccato in terza col pugno in terza. Quello poi che para, quando fa l'invito di terza deve avere il pugno in posizione di quarta e con questa posizione fa la parata *volante*, e rapidamente girando il pugno in terza fa la parata di striscio in terza; facendo l'invito di quarta il pugno deve essere in posizione di terza, e nel tempo della finta, farà la parata volante girando la posizione di sesta e velocemente deve esser fatta la parata di quarta di striscio. Si avverte che quegli che fa la parata *volante* non può trovare la spada nella finta. (Vedi parte 2^a cap. IV i §§ 57 e 58 per la parata volante).

§ 8. In questo stesso *piastrone* possono essere cambiate le parate, e queste saranno nel modo che andiamo a descrivere, cioè di una parata *semplice*, e l'altra di *contro*. L'istesso cerimoniale come l'altro.

Ecco il modo differente sia per quello che para, come per quello che deve tirare la finta di cavazione e cavazione.

Quello che fa l'invito, deve farlo col pugno in posizione di terza, quando attacca in quarta, e quando fa l'invito di terza l'attacco deve essere in posizione di quarta.

Quello che tira la finta di cavazione, e cavazione, quando è attaccato in quarta termina il colpo col pugno in posizione di terza; e quando è attaccato in terza termina il colpo con la posizione di quarta.

Quello che ha fatto l'invito in quarta fa sulla finta la parata *semplice* di terza, e sulla cavazione fa la parata di contro di terza, e viceversa quando l'invito è fatto in terza, cioè la finta è parata con la quarta semplice, ed il colpo con la contro di quarta. Tanto le parate *semplici* che di *contro* devono essere riunite, osservando che questi movimenti devono esser fatti con l'articolazione del pugno, non dovendo muoversi, nè la spalla, nè l'avantibraccio; le parate di contro saranno fatte di striscio, quelle semplici di posizione, cioè la prima parata. Il pugno non cambia nel fare le parate, la posizione nel quale è stato fatto l'attacco.

ARTICOLO V.

Piastrone di contro cavazione, con parate di contro volanti, e parate semplici.

§ 9. L'istesso cerimoniale in tutto come nell' antecedente. Le parate in questo piastrone sono inverse a quelle dell' altro, cioè le prime sono parate di *contro*, le seconde *semplici*.

Modo di esecuzione. Suppongo che quello che vuole parare faccia l'invito nell' attacco di quarta; il pugno dovrà essere in posizione di terza. Nella finta di cavazione, parerà contro di quarta volante, senza cambiare la posizione del pugno, e in continuazione di questa, sul colpo farà la parata di striscio di terza.

Nell' invito di terza il pugno sarà in posizione di quarta, e sulla finta di cavazione, farà la parata di contro di sesta volante, e rapidissimamente parerà il colpo con la quarta di striscio. Tali movimenti devono essere eseguiti senza interruzione, e con moltissima celerità.

Quello che tira la contro cavazione allorchè è attaccato in quarta farà la finta di cavazione, col pugno della posizione della guardia, e senza interruzione, farà il secondo movimento tirando

il colpo, volgendo il pugno in terza. E quando è attaccato in terza farà la finta di cavazione nel modo stesso che l'altro, e in proseguimento a questa, vibra il colpo volgendo il pugno in quarta.

§ 10. *Altro modo di parare la controcaavazione.* Quello che si propone di parare, faccia l'invito di quarta con il pugno in posizione di quarta, e nell'invito di terza con la posizione di terza. Quello che deve eseguire la controcaavazione la fa nel modo stesso dell'antecedente piastrone. Variano i movimenti di quello che deve parare. Nella finta di cavazione fa la parata di contro di posizione, cioè senza striscio e non volante nè cambia quella dell'attacco, e sul secondo movimento, cioè sul colpo, fa la parata di striscio volgendo il pugno nella posizione di terza o di quarta, secondo ove finisce il colpo.

Per maggiore schiarimento dirò, se l'invito è di terza, il colpo termina in quarta, e se è in quarta termina in terza. Le parate di contro, come le semplici devono essere fatte riunite.

Osservazione. Tutte queste norme per i differenti piastroni possono essere eseguite per assuefarsi a rispondere col colpo *diritta* (cioè senza finte) dopo la parata. Quello che tira il colpo deve sempre tirare decisamente a fondo, l'altro para e risponde, e così a vicenda in tutti i descritti piastroni. L'aggressore in questi esercizi non deve cedere col ferro, invece deve procurare nel rimettersi in guardia, di parare o semplice o di contro, se avrà bastantemente velocità per fare quest'ultima parata.

Possono in oltre gli allievi fare altri esercizi, tirandosi scambievolmente i colpi di *filo di spada* o i *mezzi legamenti*, per assuefarsi ad eseguire le cedute.

Possono studiare i colpi di *tempo* sopra gli *intrecci* tanto di terza, di quarta, di seconda e settima, tirando la cavazione sul tempo dell'esecuzione dei medesimi. Sull'*intreccio* di terza può essere fatta la cavazione in tempo con l'*inquarto*, come su quello di seconda, sull'*intreccio* di settima può essere fatta la cavazione con l'*intagliata*.

In questi colpi può avere luogo il *controtempo*, che l'istruttore a viva voce potrà indicare.

Gli allievi che a questo esercizio si applicheranno, sarà conto lo sviluppo per l'assalto.

§ 11. *Altro esercizio da farsi, per acquistare esattezza, e velocità nell' eseguire la parata di raccoglimento, in altro modo da quello già descritto.* Per eseguire queste parate, quello che tira deve fare a volontà, o controcazzione, o finta di controcazzione, e cavazione.

Il modo di parare tali colpi è quello che vado a descrivere. Supponghiamo che *Tizio* sia quello che deve parare, e dia principio dell' invito di quarta: tale attacco deve essere fatto col pugno in posizione di quarta, *Cajo* a quest' invito tira a volontà; o il colpo di controcazzione, o finta di controcazzione e colpo di cavazione. *Tizio* su tali colpi farà la contro di quarta di posizione e senza interruzione fa la parata di mezza contro di settima e senza abbandonare la spada tira il colpo di filo nella linea alta di terza, la riunione di queste parate saranno eseguite con celerità, mantenendo il pugno sempre in posizione di quarta, e nel tirare il colpo formare angolo nella linea di terza. Ora farò la descrizione del modo di parare tali colpi dall' attacco di terza.

Tizio faccia l' invito di terza con il pugno in posizione di sesta, e *Cajo* su questo attacco faccia come si è detto sopra, la controcazzione, o la finta di controcazzione, e colpo di cavazione.

Tizio pari la contro di sesta, e senza interruzione faccia la parata di mezza contro di ottava e senza abbandonare il ferro avversario, tiri il filo di spada nella linea di quarta, formando opposizione.

In tutti questi esercizi è necessario che gli allievi abbiano la maschera, così cominciano ad assuefarsi con questa al viso, per l' assalto.

Questo esercizio deve essere praticato come gli altri, cioè, dall' uno e dall' altro; quello che aggredisce deve lasciarsi colpire dal paratore fino a tantochè questo eseguisca il *Raccoglimento* con precisione; giunto a questa, l' aggressore deve procurare di venire alla parata di caduta al *filo di spada* che verrà tirato. — È necessario però che l' aggressore tiri sempre il suo colpo a fondo. — Quindi l' aggressore diventa il paratore.

Conclusion. Quando lo scolare sarà giunto ad eseguire esattamente tutte le parate e colpi descritti in questa seconda parte, potrà l' istruttore cominciare lo spratico, per assuefarlo all' assalto.

Suppongo che uno abbia date lezioni ad un allievo con le regole in quest' opera dettate ed abbia studiato il carattere del medesimo per stabilire ove maggiormente esercitarlo nello spratico per l' assalto.

Si rammenta avere già indicato al cap. VI. pag. 164 come debba regolarsi l' alto di *statana*, tirando con piccolo, e viceversa, come regolarsi contro un tiratore veloce, con un forte paratore; con un flemmatico, con un furioso, ed in fine con un tempista; Osservando che contro questo, non si può combattere che operando di controtempo, ma essere questa la parte più difficile della esecuzione della Scherma.

Si ricorda inoltre all' Istruttore, che nello spratico deve uniformarsi alla velocità dell' allievo. Che deve fare i difetti per fare eseguire la *appuntate*, e ciò staccando la propria spada dopo la parata, che per farsi tirare delle *rimesse di mano*, deve trattenersi senza rispondere; Che per farsi tirare in tempo deve promuovere delle finte col pugno basso, per fare eseguire il colpo diritto, o col pugno alto, come nella guardia della scuola napoletana (Vedi Figura N° 6) per farsi tirare il colpo diritto con la *passata sotto*, come possono essere fatte le *copertine marciando*, per fare tirare i colpi di *arresto di cavazione*, delli *intreci* molto marcati, o dei cambiamenti di *attacco*, per fare eseguire delle *cavazioni in tempo*.

Per fare eseguire i *controtempi* deve far promuovere le azioni di tempo succennate all' allievo, e su queste l' Istruttore deve tirare in tempo la cavazione, e l' allievo secondo l' *attacco* dovrà eseguire il *controtempo* o con l' *inquarto*, o lo *sbasso*, o l' *intagliata*, se il tempo o controtempo sarà eseguito d' *incontrazione* non sono necessarie le *sparite* del corpo.

REGOLE PER L' ASSALTO

CAPITOLO VIII.

Vedute generali.

§ 1. Nel corso dell'opera si è parlato di tutte quelle operazioni per eseguire le quali lo scolare ha bisogno dell'assistenza del maestro; perciò importava additare tutte quelle regole necessarie a conoscersi, sia da chi impara, non che da chi insegna, la quale cosa ho fatto in quel modo che per me si poteva il meglio.

Ma il conoscere la maniera di mettersi in *Guardia*, come devono eseguirsi i diversi colpi, le diverse parate; il conoscere insomma tutto ciò che costituisce la lezione (per servirmi del linguaggio dell'arte) basta egli forse? Quando si giunga a posare, voglio dire bastantemente tutto ciò che la lezione propriamente concerne, potrà dirsi per questo di essere schermitore? Potrà dirsi taluno per ciò di essere capace d'impugnare la spada e pugnar da forte contro chi alla pugna disfa? No certamente; che anzi sarebbe da riguardarsi imprudentissimo colui il quale per aver preso qualche mese di lezione, avere atteso a questo studio cioè per tanto tempo quanto ve ne può occorrere per apprendere i suindicati principj, volesse cimentarsi in una azione di spada. (1)

Cosa dunque necessita per giungere ad essere schermitore? Vi è necessario la pratica; o voglio dire importa esercitarsi nell'assalto; di che ora mi propongo trattare, additare cioè certe regole o modi che si richiede eseguire onde meglio assicurarsi della buona riuscita. Incomincerò frattanto a darne la definizione.

§ 2. Per *assalto* in scherma propriamente si vuole intendere quel giuoco col quale viene a simularsi il duello. Devo però avvertire che tal definizione così assoluta non è a buon diritto

(1) Credo bene ripetere che per spada si vuol pure intendere il fioretto, così come quando si dice combattimento s'intende sempre un assalto, o giuoco fatto con l'indicato arnese per sè stesso inoffensivo.

da reputarsi di tutta esattezza, o almeno potrebbe condurre in qualche equivoco; giacchè l'assalto racchiude in se delle regole le quali non è necessario osservare nel duello. Perciò alla definizione, su accennata che è la più comune credo poter meglio sostituire la seguente. L'assalto è un giuoco che simula il duello, ma con più avente alcune sue regole speciali inerenti all'arte della Scherma. Meno però queste regole da doversi osservare nell'assalto i due giocatori una volta che s'iansi messi in guardia, scambievolmente s'ingegnano di colpirsi, e per venire a quest'intento importa pur troppo l'avere sempre presente alla memoria tutti i colpi per l'innanzi eseguiti nel corso delle lezioni. E perchè l'abilità non consiste solo nel colpire, ma bensì nel sapersi difendere, perciò fa uopo essere sempre pronti, ed ogni accuratezza usare nello schivare, e parare i colpi dell'avversario. Male si avviserebbe colui il quale credesse che per via teoretica si potessero apprendere regole positive conducenti all'effetto di restare superiore in un assalto. Dovendosi un tanto risultato attendere dalla destrezza, dall'accorgimento, e dirò di più dalla scaltrezza che ciascuno schermitore deve necessariamente avere. Dirò infine che l'eccellenza dello schermitore in assalto sta in un complesso di requisiti che male io invero potrei additare colla dovuta agguiatezza; e perciò preferisco valermi delle parole del drammatico celebre poeta, che così si esprime

Saggio guerriero antico
 Mai non ferisce in fretta
 Esamina il nemico:
 Il suo vantaggio aspetta
 E l'impeti dell'ira
 Cautamente va.
 Muove la destra, il piede:
 Finge, s'avauza, e cede:
 Finchè il momento arriva
 Che vnfektor lo è. (1)

§ 3. Quantunque siamo fuori della possibilità di additare le più minute sottigliezze cui fa uopo mettere in uso nell'assalto

(1) METASTASIO. Adriano, Atto 2° Scena 5ª.

pur tuttavia certe regole essenziali ad un tempo principali, io verrò esponendo conforme la mia propria esperienza mi ha insegnato.

Daremo per primo precetto fondamentale che esponendosi nel sostenere un assalto, bisogna piuttosto cercare di assicurarsi del buon esito che sta nel non essere colpito, anzichè essere solleciti ed ansiosi di colpire l'avversario.

Conforme la dottrina di certi maestri accreditati, prima d'ogni altra cosa nell'assalto lo schermitore deve pensare e rivolgere le sue indagini in scrutare l'intenzione dell'avversario. E in quanto a ciò non può muoversi obiezione. Diverse però sono le opinioni di chi ha scritto su tal materia, ed è naturale non pertanto il vedere, che non sanno determinare il punto preciso da doverci tenere d'occhio. L'uno preferisce il dover guardare la faccia; l'altro il pugno, altri vuole che si debba fissare la lama della spada, altri la punta della medesima.

In tanta divergenza di opinioni mi farò lecito di esprimere il pensier mio, e dirò altrimenti di risolvere la questione così.

Che non ad una sola parte deve dirigersi lo sguardo ma è necessario avere di occhio ad ogni istante e alla mano armata e ai piedi dell'avversario ed inclusive osservare se egli porta in avanti il piede dritto contemporaneamente; giacchè in questo caso dà un chiaro segno di volere vibrare il colpo, ed allora è necessario venire alla difesa. (1)

§ 4. Quando taluno si mette a sostenere un assalto, la prima avvertenza che deve usare è di porsi in guardia fuori di misura; e ciò in riflesso specialmente di sfuggire il caso di essere sorpresi da un colpo di velocità, oltre a ciò è più vantaggioso formare un attacco (cioè invito) deciso, tanto in quarta che in terza, anzichè mantenere la punta della spada rivolta al petto dell'avversario, inquantochè nel primo caso, l'avversario non potrà eseguire che cavazione, o finta di cavazione, o fare un *Contrattacco*, di più si ha il vantaggio di prevenire un certo numero di colpi come per esempio; i *Fili di spada*, le *coper-*

(1) Ed è perciò che ho indicato di fare la battuta di piede alla finta che precede il colpo, perchè in tal modo l'avversario può facilmente restare ingannato, credendo il colpo tirato.

tine, i tocchi o strisci, i mezzi legamenti, e legamenti di spada. Colpi tutti questi, che l'avversario può facilmente eseguire quando che gli si tenga la punta della spada rivolta al petto, oltre a ciò non bisogna trascurare d'osservare l'atteggiamento dell'avversario onde poterne indagare il metodo, e perciò fare, è necessario dar principio con delle *finte d'indagine*, ma essere preparati a difendersi in caso di essere aggrediti, avendo premeditato le parate da farsi, e non mai andare dietro alle di lui finte che potesse fare, anzi interromperle con le parate di raccoglimento. Le *finte d'indagine* servono per conoscere il modo di far le parate dell'avversario, onde poterlo ingannare in seguito. Non corrispondendo a queste finte, e mantenendosi composto, è segno ch'egli aspetta il momento favorevole per tirare un colpo di tempo. Previsto ciò dovete avvicinarvi usando la precauzione per entrare in misura (qualora non vi fosse) nel momento che l'avversario non si trova in perfetto equilibrio; per esempio, quando muove un piede, e fa un movimento con la spada, passando da una posizione ad un'altra, questo è il tempo favorevole di avvicinarsi offrendoli un lato scoperto onde indurlo a tirare, ed essere preparato alla difesa con un'azione di *controtempo*. E qui cade in acconcio il dire, che bisogna schermire l'arte, con l'arte.

Al contrario quando l'avversario si avvanza per aggredire, può offrire con ciò la opportunità di eseguire un colpo di arresto in tempo, giacchè un punto quando uno si avvanza è sempre scoperto, ed il momento favorevole è quando alza il piede diritto per avanzarsi, oppure quando avvicina il piede sinistro al destro per entrare in misura. Se vi siete accorto che l'avversario possa far ciò con seconda intenzione, per attirarvi a vibrare il colpo, ove è scoperto ad arte, allora simulate timore, e sul suo avanzarsi dovete andare in dietro una misura, così interrompete la di lui intenzione, e se egli v'insegue potrete tirargli il colpo adattato alla circostanza.

§ 5. Se nel tempo che voi vi avanzate sull'avversario minacciandolo con delle finte, retrocedesse scomposto dovete continuare l'attacco fino a che non lo avete colpito, acciò non possa ricomporsi.

Se poi retrocedesse composto; il miglior partito è di non

e seguirlo, è di restare sulla difesa. Fa uopo riflettere che l'eccellenza dell'arte, o se vogliamo dire altrimenti, l'essere valenti schermitori sta in due requisiti principali, nell'*intelligenza ossia accorgimento*, e nell'*attitudine vantaggiosa della mano armata*, nei quali requisiti vengono inclusi i seguenti decantati per eccellenza nell'arte. *Occhio, tempo, velocità e misura.*

§ 6. Dico dunque che deve studjarsi nell'avversario. 1° Il metodo di parare. 2° Se nel rispondere stacca la spada, o no, 3° Se è tardo, o troppo sollecito nel rispondere; 4° Se è tiratore di tempo; 5° Se è impetuoso o calmo nel prendere l'offensiva; 6° Se dopo vibrato il colpo è uso a non rilevarsi in guardia, 7° Se è Forconatore. 8° Se è robusto di membra. 9° Se è forte paratore. 10° Se è molto veloce.

§ 7. Adesso accennerò il modo di agire in tali casi.

1° Per accertarsi se l'avversario fa delle parate d'abitudine, bisogna più volte ripetere la stessa azione, ma ciò con arte. Mi spiego, per esempio, avete tirata una cavazione, o una finta di cavazione, e cavazione; farete attenzione alle parate che ha fatte; (1) quindi in luogo di aggredirlo, mettetevi sulla difesa. Allorchè si presenta l'attacco stesso nel quale avete tirate le sopraindicate azioni, ripetetele, e se ricorre alle medesime parate, è quasi certo che queste sono d'abitudine, ed allora vi resterà facile ingannarle quando si presenta l'istesso attacco. Se poi variassè le parate, allora bisogna cercare di colpirlo sui tempi, o tenersi sulla difesa, usando voi pure il metodo di cambiare sempre il modo di parare, o se non le cambiate, sia fatto questo con seconda intenzione. Ma ciò potrebbe essere fatto ancora dall'avversario! Ed in tal caso, non è che con un colpo di velocità ed in tempo perfetto, che può condurre ad un risultato favorevole, e perciò fare, vi ha bisogno di molta sagacità, e abilità nell'azione, saviezza nel prevedere, sangue freddo e fermezza nell'attenderlo, e prontezza nella esecuzione. 2° Se vi accorgete che l'avversario nel rispondere ha il difetto di staccarsi dalla spada, cioè di non mantenere l'opposizione, dovete tirargli delle *appuntate*, usando però l'arte di non tirare la stoccata tanto a fondo, onde avere più facilità nell'ese-

(1) Suppongo che tali colpi siano stati parati.

guirra, 3°. Se è tardo nel rispondere, dovete tirarli delle rimesse di mano, e se è troppo sollecito nel rispondere, dovete parare di posizione, restando a fondo. 4° Se è tiratore tempista, bisogna operare di terza intenzione. Cioè promuovere delle finte col pugno basso, onde dare adito a tirarvi sul tempo delle medesime, e su questa azione operare di controtempo, o pure dare dei tocchi o dell'intrecci di spada, se quella nemica è sulla linea direttrice; se su tale azione l'avversario vi cava in tempo, se siete nella linea di terza prenderete il *controtempo* lasciando la spada in linea del petto dell'avversario, facendo l'inquarto, se nella linea di quarta con *lo sbasso*. Potrete ancora operare di *Controtempo d'Incontrazione*. 5°. Se è impetuoso nell'offensiva è necessario tenersi fuori di misura, e sul momento che si avvanza, tirarli dei colpi di arresto, procurandoli di aspettarlo con fermezza di corpo; se poi è calmo, e che vi risolvete di stare sulla difesa, dovete anticipatamente fissare le parate che volete fare, e le migliori sono quelle di *raccoglimento*. 6° Se l'avversario ha l'abitudine di non rilevarsi in guardia, dopo che ha tirato il colpo; la migliore difesa è la *presa di mano*, o il *colpo di bajonetta*. Riesce sempre contro questi un brutto assalto. 7° Contro i *Forbonatori*, le migliori difese sono le parate di prima e seconda, o di tirarli in tempo facendo l'inquarto. 8° Contro i robusti di membra; per lo più riescono duri di pugno, ed il loro giuoco in generale è di dare sulla spada nemica dei *tocchi*, o *strisci*, o *intrecci*. Il controgiuoco da farsi con questi è di agire a spada volante, e quando gli presentate la punta al petto, che facilmente farà una delle indicate azioni, essere preparati per tirarli un *colpo in tempo*. 9° Se è un forte paratore bisogna aggredirlo di rado, e soltanto in un momento favorevole, cioè quando vi sembra distratto, o quando faccia dei movimenti con i piedi senza battute, che per lo più ciò accade quando uno è stanco della posizione in cui si trova. Accadendo poi a voi quest'ultimo caso, cioè essendo stanco della posizione nella quale vi trovate, dovete andare indietro una lunga misura, tenendo la punta della vostra spada diretta al petto dell'avversario, ed esser pronto ad operare in caso che foste aggredito. 10° Se avete di fronte un avversario, che abbia molta velocità nell'aggredire, dovete se-

vibrare il colpo bisogna allontanare la punta della spada dell'avversario dalla linea d'offesa, (1) e ciò può esser fatto con *fil di spada, copertine, con mezzi legamenti, o legamenti di spada, con tocchi, strisci, o intrecci*. Ora giova considerare che facendo una di queste azioni, l'avversario può trovare facilità, per eseguire un colpo in tempo.

Perciò nel promuovere questi colpi, bisogna sempre essere preparati a operare di *controtempo*.

§ 16. La velocità è il principale sostegno di uno schermitore, e sembrerebbe che dovesse essere sempre utile; e pure non è così. Ogni azione richiede un tempo determinato; la velocità quando sia soverchia in certi casi, può essere pregiudicevole. Nelle azioni di un solo movimento, cioè in tutti i colpi *Elementari*, quanto più sarà maggiore la velocità, tanta più probabilità vi sarà per colpire. Al contrario quelle azioni costituite di due o più movimenti, uopo è regolare la velocità conforme dell'avversario.

Ecco un esempio. Supponghiamo essere gli schermitori nell'attacco di quarta. Quello veloce tiri la *Finta di cavazione e cavazione*. L'altro resti fermo nella posizione in cui si trova. Si vedrà facilmente, che colui che ha fatta tale operazione, ha tirato, dove l'avversario era coperto, perchè non ha operato nel tempo della parata.

§ 17. Come pure si dica delle parate, cioè parando o troppo presto, o troppo tardi s'incorre il rischio di non trovare la spada dell'avversario. Perchè un colpo possa dirsi parato in tempo giusto, bisogna che la parata sia eseguita nell'atto che l'avversario riposa il piede in terra nel colpo che tira. Come pare dopo la parata; prima di rispondere è necessario dirigere la punta al petto dell'avversario, avanti di partire col corpo,

(1) Ciò non è necessario con gli schermitori della pura Scuola Napoletana, Vedi Fig. N° 6, dei Sigg. GRISETTI e ROSAROLI, ove ho dimostrato i colpi che si possono fare, su tal Guardia, nella prima parte di quest'Opera al Cap. III pag. 113 alla nota seconda. I colpi da farsi su tal posizione, con tutta la velocità possibile sono, l'*intagliata*, e la *passata sotto*, come l'*inquarto*.

Non intende dire che tali colpi, non possono essere schermiti, poichè non vi è colpo che non possa essere parato, come non vi è parata che non possa essere ingannata.

atiramenti operando verrebbe a produrre l'effetto stesso, se uno con la pistola tirasse al bersaglio scaricandola prima, o dopo volesse prendere la mira.

§ 16. È un'idea in molti l'idea che nella Scherma vi siano i colpi segreti. Ciò è assurdo. Non vi è nessun colpo certo, nè una parata che possa difendere qualunque colpo. Quello che può dirsi, che chi possiede l'arte di eseguire in tempo perfetto le azioni di tempo, e controtempo, questo possederà il segreto per essere un valente schermatore, quando sia nel tempo stesso un forte paratore.

Terminerò questo capitolo col dire, essere sempre cosa ardua l'istruire precetti valevoli a dirigere di meno abili onde Essi possano stare a fronte con chi è molto valente nell'Arte, e non è che con un lungo, assiduo, e variato esercizio fatto con intelligenza, sotto esperto Istruttore, che si possa approssimarsi alla perfezione di questa difficile Arte.

CAPITOLO IX.

Delle questioni che sogliono insorgere nell'assalto.

CONSIDERAZIONI GENERALI

§ 1. Se lo studio della Scherma servir dovesse qual mezzo di ben condursi in un Duello (1) l'argomento di cui si tratta nel presente Capitolo sarebbe quasi superfluo; ma essendo al contrario la Scherma un esercizio che serve piuttosto a diletto, e tutto quel merito che ha, e altresì l'oggetto suo, racchiudendo in se stessa; perciò sono stati stabiliti certi canoni da osservarsi nella pratica medesima; ma o per la poca osservanza di questi o per la loro incertezza in alcuni casi, sogliono aver luogo delle controversie riguardo al modo con cui l'uno,

(1) Nel duello, in qualunque luogo uno colpisca sarà sempre una ferita, da potere farlo terminare se è al primo sangue versato. In assalto i colpi alla Maschera, alla mano, all'avambraccio, alle cosce non sono valutati per buoni. Accadendo l'Incontro non si può dire ha operato male l'uno, o l'altro, hanno agito male entrambi, essendosi feriti scambievolmente. Con ciò vengo a dire che il duello non è sottoposto alle regole dell'assalto.

o l'altro dei Schermatori, trovandosi in un *assalto*, può essersi condotto in un' *Assione*.

Mi sono io adunque proposto di *rammentare* alcune regole onde possano servire in pratica alla soluzione delle questioni relative all' *assalto*, esponendo ad un tempo degli esempi in proposito.

Egli è vero, ripeto, che la Scherma come giuoco ginnastico, ha delle regole di disciplina speciali, alle quali chiunque si mette in *assalto* è obbligato di attenersi. Ma sventuratamente una medesima regola non vale per tutte le scuole; essendo che ciascuna scuola ha delle regole speciali sue proprie; in grazia di che si vede riprovare non poche volte dall' una ciò che serve di canone in altra scuola. La qual cosa in vero suscita imbarazzo tutte quelle volte che si trovano a fronte due Schermatori di scuola diversa.

Non è frattanto che io pretenda di dettare una legge a cui assoggettar si debba chiunque professa la nobil arte, poichè non fo che indicare le regole che ho trovate stabilite ove ho date delle Accademie di Scherma pubbliche, ove ho trovati dei valenti Maestri in quest' arte, sia a Torino i Maestri BURNINO, MASSA e TRAVERSA, a Milano BIANCHI, BOLOGNINI e ROSSI, a Genova SANFIRENZE, a Bologna ZANENARI, a Livorno BENDICI, POLLASTRINI, MONTORSI, e GIANFALDONI, a Lucca BACCIOTTI, a Firenze TESSARI, e BERNARDINI, e questi erano concordi con quanto verrò ad esporre. Ma entriamo in argomento.

§ 2. Primo qual regola generale dee ritenersi nell' *assalto*, essere libera la volontà, sia di prendere l' offensiva, sia di mettersi in difesa; e perciò gli Schermatori vengono ad essere in arbitrio di eseguire, o colpi semplici, *finte*, colpi d' *arresto*, di *tempo* e *controtempo*. Ben inteso però che tanto i colpi di *arresto*, di *tempo*, e *controtempo* devono esser eseguiti nel debito modo; altrimenti potrà a ragione imputarsi a carico ogni inconveniente che ne succeda.

§ 3. Il colpo in *Assalto* dee considerarsi valido soltanto quando venga a colpire nella regione circoscritta fra la *Clavicola* e il *fianco*; vale a dire il posto occupato dal *Piastrone*, nel quale riceve i colpi il Maestro nel dar lezione.

§ 4. I colpi che toccano il braccio cioè a dire dal *cubito*

alle spalle, sono validi tutte le volte che questo scembro si trova a contatto del petto, vale a dire nello spazio compreso dal *Piastrone* suddetto.

§ 5. Tutte le questioni che possono aver luogo nell'assalto prendono motivo da uno di questi quattro punti, 1° sul modo di *assaltare*, 2° sul modo di *rispondere*, 3° sul modo di prendere *tempi*, *controtempi*, e colpi d'*arresto*, 4° sulle *appuntate*. Perciò tutte le regole stabilite ad oggetto di sciogliere le indicate questioni possono essere comprese nelle quattro categorie che vado esponendo, e per via meglio spiegarle, mi servirò di qualche esempio.

PRIMA CATEGORIA

Delle questioni che sogliono nascere sul modo di prendere l'offensiva.

§ 6. È regola, che quello che prende l'*offensiva* sulla spada nemica è sulla *linea direttrice*, ossia rivolta al petto dell'Avversario, debba prima di operare allontanarla da quello.

§ 7. *Esempio 1°*. Trovandosi due Schermatori in guardia (in misura) colla spada rivolta al petto l'uno dell'altro, supposto che uno di questi promuova l'*aggressione* con una finta di cavazione, e cavazione, tenendo però il pugno basso; e che l'altro senza attendere ciò che è per fare l'avversario, e sul primo movimento, cioè della finta, tiri il colpo diritto; in questo caso può accadere benissimo che i due schermatori si feriscano entrambi, e con ciò abbia luogo l'*incontro*. (1)

Non vi è dubbio che l'*incontro* costituisce ciò che s'intende per male operato. Ora sta a vedere a chi nel caso in discorso deve attribuirsi il torto. Siccome l'esempio testè citato è uno di quei casi che pur troppo sogliono darsi in pratica, posso

(1) Nella Scuola della Scherma Napoletana dei Sigg. GRISSETTI e ROSAROLL parlano dell'*Incontro*. « Incontro dicesi in Accademia (sono queste le loro parole quali si leggono a pag. 466 dell'opera) tutte volte che, allorché gli schermatori si colpiscono ambedue ad un tempo, questo però è più di supposizione che di fatto, mentre uno dee necessariamente colpire prima dell'altro: ma essendo questo un divario insensibile, nelle Accademie non se ne tiene conto. »

dire che le opinioni di alcune scuole non sono concordanti nel determinare a chi sia da attribuirsi il torto; ed frattanto non sono di coloro i quali vogliono che l'incettore si debba attribuire a quella che ha tirato il colpo diritto adducendo per ragione, che questi sarebbe stato in obbligo di operare colla meza e egli regola fondamentale in (Schema di dovere, allontanare la punta della spada dall'Avversario, prima di vibrare il colpo). Può darsi l'astrazione di quando ciò si ammetta, e l'altro operando come si è esposto; ma si trovi colpito da se stesso per essersi gettato sulla spada nemica, potrà fargliene ragione volmente rimprovero? Se così è, questo equis non que ciò che avrebbe dovuto fare il primo operante, e perciò sembrami che a questo, e non al secondo debbasi attribuire il torto.

§ 8. Io non contraddirò il principio di dovere parare i colpi che vengono vibrati dall'Avversario, anzi si regola quando uno è aggredito debba parare; ma è bene da considerarsi, che una tal regola è soggetta ad eccezioni, come dimostrerò nel paragrafo che segue.

§ 9. Ecco il caso nel quale l'Avversario è obbligato a parare, e questo è, quando uno aggredisce con le regole prescritte, cioè di levarsi prima la punta dalla linea del petto, così operando costituisce allora l'obbligo all'altro di parare, o se vuole tirare in tempo, bisogna che lo faccia in modo da non essere colpito, e se lo fosse, il torto sarebbe per questo.

SECONDA CATEGORIA

Riguardante le questioni che possono nascere dal modo di rispondere.

§ 10. *Esempio 1°.* Ho parlato dell'obbligo di parare quando uno è aggredito, ma le questioni che incorrono nell'assalto, si presentano sotto svariati aspetti che pur troppo quando uno abbia soddisfatto a tal obbligo si può pur tuttavia mettere in dubbio l'esattezza dell'operato.

Dico dunque accadere alcune volte, che uno dei due schermitori fatto che abbia la parata, nel rispondere stacchi il proprio ferro da quello dell'Avversario, e si lasci per tal modo

scoperto da indurre l'Avversario stesso a tirare direttamente senza por mente ad altro, cioè alla parata. In tal caso quello che ha tirata l'*Appuntata* non era obbligato alla parata, perchè ha profittato del difetto del suo Avversario, quando però l'abbia eseguita senza essere colpito, e se fosse stato anch'esso toccato, allora il torto sarebbe per questo, poichè tal colpo entra nella categoria dei *Tempi*, dovendo essere eseguito sul tempo che l'avversario stacca la spada, nel fare la risposta.

Maggiore spiegazione sarà data nella quarta Categoria relativamente alle *Appuntate*.

TERZA CATEGORIA.

Riguardante le quistioni che possono aver luogo sugli Incontri causati dai colpi di arresto d'incontrazione, e dai colpi di tempo propriamente detti.

§ 11. Non vi è dubbio che i colpi di *tempo* sono fra le più brillanti operazioni della Scherma per essere i medesimi di difficile esecuzione, ed è per tal ragione che danno luogo a dell'*incontri*. Questi possono aver luogo ancora sui colpi d'*arresto*, e sui colpi d'*arresto d'incontrazione in tempo*.

Esempio. Suppongo che *Tizio* sia attaccato nella linea quarta, e che tiri una cavazione nella linea di terza, e *Cajo* contemporaneamente eseguisca il colpo d'*arresto* col filo di spada di terza, e che abbia luogo l'*incontro*. Il torto sarà per *Cajo*, essendo positivo che, o non ha formato angolo nel tirare il colpo, o non ha preso il tempo giusto. Il colpo d'*arresto* deve servire di parata.

§ 12. Può essere fatto altro colpo d'*arresto* senza *incontrazione*, ed in conseguenza senza *opposizione*, e questo è, allorchando è eseguito nel momento che l'avversario si muove per avanzarsi, cioè prima che possa stendere il colpo.

Esempio. *Tizio*, suppongo, che abbia fatto l'invito in terza, essendo un poco fuori di misura, e *Sempronio* onde volere aggredire si muove per entrare in misura minacciando con una finta di cavazione nella linea di quarta, e tira il colpo diritto. *Tizio* deve colpire *Sempronio* nel momento ch'entra in mi-

sura, facendo nel tempo stesso l' *inquarto*. Se *Tizio* nell' eseguire questo colpo è toccato ha il torto.

Tal colpo può essere fatto ancora dall' attacco di quarta ed allora suppongo, che quello che aggredisce entri in misura minacciando con la finta di cavazione nella linea di terza, e che tiri il colpo diritto, e quello che vuole eseguire il colpo: d' *arresto* faccia la *passata sotto* con il colpo diritto. Se questo fosse colpito nell' eseguire tale operazione avrebbe torto.

QUARTA CATEGORIA

Sulle questioni che possono nascere dal modo di rispondere, e dare luogo alle appuntate.

§ 13. Pur troppo dal vario modo di *rispondere* possono nascere degl' *incontri*; e quantunque sembri che ciò non dovesse dar luogo a dubbio sulla causa di tal genere d' *incontri*, pur tuttavia accadono.

§ 14. Quello che ha tirata la risposta secondo le regole, cioè mantenendo l' *opposizione* nella linea che ha fatta la parata, diviene esso l' *aggressore*, ed in conseguenza, l'altro deve parare, e se facesse l' *appuntata* in maniera che avesse luogo l' *incontro*, il torto sarebbe per questo, poichè l' *appuntata* non può esser fatta se non chè quando l' Avversario nel rispondere, stacca la spada; di più con tuttochè l' Avversario nel rispondere non si tenga del tutto coperto nella linea che ha parato, bisogna che quegli il quale vuole eseguire l' *appuntata* di fare *opposizione*, ed essendo questa, suppongo nella linea di quarta e per essere maggiormente garantita può farla unitamente all' *inquarto*; menochè supposto, che quello il quale fa la parata di quarta, nel rispondere abbandonasse la spada formando un angolo opposto, cioè tirasse portando il pugno nella linea di terza ed in tal caso il torto, accadendo l' *incontro*, sarebbe per questo.

§ 15. Altra questione può accadere; suppongo che *Tizio* si sia difeso da un colpo tiratogli con la parata di terza di posizione, e che risponda con il colpo di *tagliata sotto il pugno* (1)

Da alcuni chiamato colpo di seconda, da altri colpo di cartoccio.

abbassando però la mano armata e *Sempronio* sullo stacco del ferro tirasse l'*appuntata*, e fosse anch'esso colpito. Chi avrà il torto? *Sempronio!* perchè in tal caso doveva questo garantirsi facendo l'*intagliata* contemporaneamente all'*appuntata*.

§ 16. Onde evitare che abbia luogo dopo la parata l'*appuntata*, è necessario nel tirare la risposta di conservare l'*angolo* ossia *opposizione* della linea stessa che è stata fatta la parata, tanto più poi se questa non è stata fatta di striscio.

§ 17. Termine col ripetere, essere regola invariabile, che quello che si propone di tirare in *tempo* o di *controtempo*, invece di parare, deve colpire senza essere toccato, e accadendo l'*incontro*, il torto è per quello che ha tirato in *tempo* eccettuato però il caso citato nel § 1, cioè quello il quale aggredisce senza essersi levata la spada nemica dalla linea del petto, e l'altro del § 14 che ha fatta la parata di quarta e nel rispondere abbandonasse la spada facendo un *angolo* opposto.

FINE.

DICHIARAZIONI



Giunto al termine di questo mio Trattato, credo necessario fare le seguenti dichiarazioni.

Le confutazioni da me fatte all'Opera intitolata *La Scienza della Scherma esposta dai due amici ROSAROLL SCORZA, e GRISETTI PIETRO*, opera più volte da me citata, e perchè sia facile il riscontrarle, onde poterne formare un esatto giudizio, qui le trascrivo indicando le pagine ove si trovano in questo mio Trattato. Non starò a ripetere ciò che ho detto in questo Trattato a pag. 68 al § 49, dei detti autori.

Le confutazioni sono :

| | |
|---|-------|
| 1 ^a Sulla posizione della guardia. | (I) |
| 2 ^a Sulla possanza della Stoccata. | (II) |
| 3 ^a Sulla Stoccata sbracciata. | (III) |
| 4 ^a Sul Picco e sforzo di spada. | (IV) |
| 5 ^a Sulla presa d'arme. | (V) |
| 6 ^a Sulla battuta di piede. | (VI) |
| 7 ^a Sulla parata di prima. | (VII) |

Credo positivamente che su questi articoli non mi si possano fare obiezioni. Certo sembrerà strano, e specialmente a coloro che insegnano tale Arte con i precetti dei sullodati autori, che abbia osato fare questi rilievi, come altri che sono nel corso di quest'opera, cioè in alcune denominazioni di colpi, come ho potato a pag. 68 del loro § 170, e a pag. 69 § 74, ec. Se ho errato lo dimostrino!

Non pretendo nemmeno io di essere scervo da censura, e quando questa sia ragionata, sarà sempre utile per l'arte, sapendo che alla perfezione mai non si arriva.

- (I) Vedere la pag. 442 al secondo ultimo verso, e pag. 443, come pure la nota seconda a detta pag. volendo riscontrare ciò sull'Opera dei citati autori può vedersi a pag. 46 § 67.
- (II) Vedere la nota N^o (4) a pag. 76 e 77 e pag. 459 dal § 4 e seguito.
- (III) Vedere a pag. 69 al § 74.
- (IV) Vedere pag. 75 e 76 e la nota N^o (4) a dette pagine.
- (V) Vedere pag. 72 e la nota (4).
- (VI) Vedere a pag. 242 e 243.
- (VII) Vedere a pag. 249 fino al § 47.

Ringrazio sinceramente quei miei Colleghi ed antichi Socj, che mi sollecitarono alla continuazione di questo Trattato, del quale ne aveva deposto il pensiero, e tanto più per avermi procurato il mezzo di giungere ad un numero di associati, che ha superata la mia aspettativa, avendone soltanto in *Firenze* il Sig. ex Tenente SAMPIERI Maestro di Scherma, procacciati 62. I Signori Maestri MARCHI e PANCI 44. Il Sig. ENRICHETTI Maestro al R. Collegio Militare di Firenze, e diversi Istituti; Uno, antichi socj che la maggior parte furono miei allievi 58. In *Siena* i Sigg. Padre e figlio PICCONI Maestri al Collegio Tolomei 24. A *Modena* il Sig. PLACCI Maestro alla R. Accademia di quella città 15. A *Torino* dal Sig. SIMONETTI, Maestro in quella R. Accademia 12. A *Livorno* dal Sig. Maestro PINI 4. A *Milano* dal Sig. Maestro RADAELLI 5. A *Pisa* dal Sig. Maestro MILOSCHI 7. A *Bologna* dal Sig. Maestro LAMBERTINI 2.

Più come associati; i seguenti Signori Professori di Scherma, cioè il Sig. Capitano MANTOVANI professore alla R. Accademia di *Modena*; il Sig. Capitano UGOLOTTI professore al R. Collegio di *Parma*, il Sig. TAMBORNINI professore al R. Collegio di Marina in *Genova*; il Sig. sotto Tenente BLENGINI Istruttore di Scherma dei Sigg. Ufficiali della Divisione di *Bologna*; il Sig. LAMBERTINI Maestro di Scherma in *Bologna*; il Sig. SIMONETTI Maestro alla R. Accademia di *Torino*; i Sigg. MARCHI e PANCI Maestri in *Firenze*, il Sig. PANELLA Maestro al R. Collegio di *Parma*; il Sig. ex Tenente SAMPIERI Maestro in *Firenze*; il Sig. MILOSCHI Maestro a *Pisa*, il Sig. PINI Maestro a *Livorno*; il Sig. RAVOLTA già Maestro a *Pistoia*, il Signor ANNIBALE PARISE Professore alla Grande Accademia Nazionale di *Napoli*.

In fine dirò che ho avuto l'alto onore che si sia associata a questo mio Trattato la Reale *Accademia della Crusca*.

Di qual pregio sia l'Opera mia gl'intelligenti imparziali giudicheranno.

In questi ultimi tempi sono usciti diversi Trattati di Scherma sia di sciabola come di spada, e fra questi ho potuto avere quello del Sig. TAMBORNINI CARLO Luogotenente in ritiro, e professore di Scherma al R. Collegio di Marina in Genova, stampato in detta Città dalla Tipografia Ponthonier e Compagni 1862, ed avendo letto sul medesimo, alla seconda pagina, che brama sentire il giudizio dei suoi Colleghi, dirò in quanto a me il mio imparzialmente, ed è che mi sembra essere uno dei migliori Trattati di Sciabola che sia comparso, e che possa dirsi veramente elementare, ove sono indicati dei giustissimi precetti, sia di azioni di attacco come di difesa, sul ferire nel tempo delle *finte* e *colpi* dell' Avversario, sulle *appuntate* e *rimesse di mano*; studiato con attenzione questo Trattato,

può essere utilissimo a coloro che a questa Scherma si dedicano.

Altro Trattato ho potuto avere del Sig. Ufficiale CESARE ALBERTO BLENGINI Istruttore dei Signori Ufficiali della Divisione di Bologna, stampato in quella Città coi tipi di Fava e Garagnani al Progresso, 1864 dedicato all' illustre Generale DURANDO Cav. GIACOMO Senatore del Regno.

A parere mio il Sig. BLENGINI è giunto allo scopo che si è prefisso, cioè di dimostrare, benchè in ristretto, ma con chiarezza ha esposta la sua lezione di Sciabola per esercitare diversi allievi nel tempo stesso ed indicando similmente dei buonissimi precetti anche nella lezione di Scherma di punta; mi è sembrato bello il suo programma, il discorso preliminare, come la parte filosofica, ed altre osservazioni sulla educazione della mente, ec. e giustissime a mio giudizio sono le riflessioni e proposizioni fatte al Ministro della Guerra, allorchè parla delle Accademie.

Tanto l' uno che l' altro di questi trattati sono adorni di figure, per facilitare l' intelligenza delle operazioni, sia di attacco come di difesa, e me ne congratulo con Essi.

Osservo per ultimo che il giuoco misto può essere eseguito ancora col fioretto alla Napoletana, purchè non sia legato nel modo descritto dai più volte citati Signori GRISETTI e ROSAROLL.

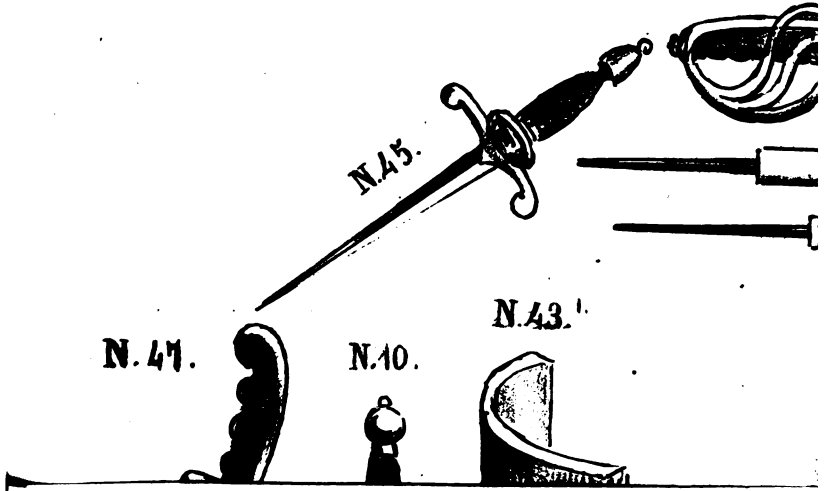
INDICAZIONE DEI CAPITOLI DEL PRIMO VOLUME

| | |
|---|---------|
| PREFAZIONE | Pag. V. |
| CAPITOLO I. Cenni Storici della Scherma presso gli antichi. » | 4. |
| CAPITOLO II. Pochi Cenni Storici sul Duello » | 45. |
| CAPITOLO III. Cenni Storici su' moderni trattatisti di Scherma. » | 26. |
| CAPITOLO IV. Delle armi usate generalmente nei duelli, e più particolarmente della spada » | 115. |
| CAPITOLO V. Canoni fondamentali della Scherma, ossia leggi fisiche dello spazio, tempo, velocità, e forza, considerate rapporto al maneggio della Spada. » | 158. |
| CAPITOLO VI. Disparità, morali, fisiche, e meccaniche nella Scherma » | 164. |
| CAPITOLO VII. Vantaggi della Scherma in comparazione a quelli resultanti dagli altri esercizj ginnastici. » | 173. |
| CAPITOLO VIII. Della sala ad uso di scuole, suoi requisiti, regole di disciplina, oggetti inservienti alla lezione e particolarmente del fioretto. » | 181. |
| CAPITOLO IX. Delle Accademie di Scherma » | 190. |
| CAPITOLO X. Delle qualità che deve avere un Maestro di Scherma per dirsi veramente tale, e come debba regolarsi in certi casi. Deterioramento per la parte esecutiva, cioè dell' assalto in un Maestro, e per quali cagioni. Perchè si trovino più forti tiratori fra i dilettanti che fra i Maestri. Del modo che si pratica per dare i brevetti di Sotto-Maestro, e di Maestro di Scherma » | 195. |

INDICAZIONE DEI CAPITOLI DEL SECONDO VOLUME E PARTE SECONDA



| | |
|---|--------|
| Repertorio dei Termini Tecnici e frasi usate nella Scherma. Pag. | 207. |
| CAPITOLO I. Termini Tecnici e frasi usate nella Scherma e loro distinta definizione. | » 209. |
| CAPITOLO II. Ove si tratta di ciò che costituisce la pratica esecuzione della Scherma | » 226. |
| CAPITOLO III. Ove si spiega la maniera che deve praticarsi per bene apprendere a mettersi in guardia, a marciare, a retrocedere, tirare il colpo; ed in oltre a ciò si spiega il modo di rilevarsi in guardia, il Raddoppio, il Salto indietro, e per fine la Ritirata di Corpo . . . | » 232. |
| CAPITOLO IV. Del modo di eseguire le parate loro numero e distinzione. | » 243. |
| CAPITOLO V. Colpi elementari e azioni di preparazioni al colpo. | » 270. |
| CAPITOLO VI. Principali combinazioni che possono aver luogo nella pratica della Scherma, cioè colpi elementari, parate e risposte, finte, colpi marciando, Sparite di Corpo, ossia Sbassi, Intagliate, Inquarti; definizione del tempo, e Controtempo relativo alla Scherma, operazioni di tal genere, Colpi di Arresto, Rimesse di mano, Appuntate, Salto indietro, e Colpo di bajonetta ec. ec. | » 296. |
| CAPITOLO VII. Del piastrone in genere e delle sue Varietà. | » 344. |
| CAPITOLO VIII. Regole per l' Assalto | » 356. |
| CAPITOLO IX. Delle questioni che sogliono insorgere nell' assalto | » 365. |
| DICHIARAZIONI | » 372. |



N.47.

N.45.

N.10.

N.43.

della scuola Francese del Maestro La Boëssière, e
anni.

